

STRUMENTI DI LINGUISTICA ITALIANA

Collana diretta da Elisa Tonani

10.

GIANLUCA LAUTA

**IL PRIMO *GAROFANO ROSSO*
DI ELIO VITTORINI**

Con un apparato delle varianti



Franco Cesati Editore

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Lettere e Filosofia
dell'Università degli Studi di Cassino.

ISBN 978-88-7667-467-9

© 2013 proprietà letteraria riservata
Franco Cesati Editore
via Guasti, 2 - 50134 Firenze

In copertina: *After Midnight* ©Jack Vettriano 1996, courtesy of the artist.

www.francocesatieditore.com – e-mail: info@francocesatieditore.com

INDICE

Ringraziamenti	p. 9
I. <i>Il garofano rosso</i> : perché l'edizione del '48?	» 11
II. <i>Il garofano rosso</i> come documento storico	» 15
III. Il più antico testimone dei linguaggi giovanili italiani	» 19
IV. I dialoghi e la rappresentazione del neo- <i>standard</i>	» 25
V. Grafia, fonologia, punteggiatura	» 31
VI. Lessico	» 39
VII. Retorica e testualità	» 47
VIII. Conclusioni	» 55
IX. Descrizione dell'apparato delle varianti	» 61
X. Le varianti	» 65
Bibliografia	» 195

Ringraziamenti

Avendo in mente questo volume, ho partecipato, con una comunicazione intitolata *Per un apparato delle varianti del Garofano rosso*, alla giornata di studi (Cassino, 27 gennaio 2009) organizzata per il centenario della nascita di Elio Vittorini dall'Università di Cassino in collaborazione con l'Università degli studi di Napoli "Federico II". Il contributo è stato poi pubblicato negli atti (*La comunità inconfessabile. Risorse e tensioni nell'opera e nella vita di Elio Vittorini*, a cura di Toni Iermano e Pasquale Sabbatino, Napoli, 2011).

Ringrazio Toni Iermano, Luigi Matt e Luca Serianni con cui ho ridiscusso diversi punti del testo. Devo un ringraziamento anche a Silvia Columbano che si è presa cura dell'*editing* e, in particolare, dell'allineamento delle varianti su due colonne, operazione che si è rivelata piena di insidie (resta naturalmente mia la responsabilità per ogni eventuale svista).

In teoria, l'apparato completo delle varianti non sarebbe stato possibile, perché, della settima puntata, si può leggere solo una parte su "Solaria" (la censura ne cassò porzioni ingenti). Sapevo però dell'esistenza di una copia dattiloscritta integra appartenente al feltrino Silvio Guarnieri. Ho cominciato, così, a scomodare una parte forse eccessiva della popolazione di Feltre, a partire dall'amico Rodolfo Zucco (voglio ricordare anche Sandro Della Gasperina, ex-presidente dell'Associazione "Silvio Guarnieri" e Tiziana Casagrande, conservatrice del Museo Civico di Feltre). So che loro, e altri di cui malauguratamente non ho conservato i nomi, hanno fatto il possibile per scovare il testo da qualche parte. Alla fine, come in ogni caccia al tesoro che si rispetti, il dattiloscritto è spuntato fuori in tutt'altro posto: a Livorno. Ne possedeva una copia Lorenzo Greco, che si era occupato in passato di problemi di censura novecentesca. A Greco naturalmente devo tantissimo, perché solo grazie a lui si è potuta completare la tavola delle varianti. Ma la mia gratitudine è identica verso chiunque abbia speso anche un solo minuto per aiutarmi in questo recupero.

I.

IL GAROFANO ROSSO: PERCHÉ L'EDIZIONE DEL '48?

Nel 1933 Elio Vittorini cominciò a scrivere un romanzo attorno a un tema caldo: giovani e fascismo. Lo scrittore, giovane e fascista lui stesso, aveva pensato a una struttura romanzesca che contenesse un testo sostanzialmente documentario. Il racconto poggiava su tre grandi sotto-temi: vita tra pari, sessualità e, appunto, ideologia. Questo genere di realismo, puramente descrittivo, non era molto apprezzato dal regime; quanto all'argomento sessuale, era ritenuto sconveniente, se trattato in modo non esattamente allusivo.

Il romanzo era *Il garofano rosso*; ed è sufficiente osservare la cronologia delle due redazioni a noi note per intuire che non tutto dové filare liscio: una prima versione uscì in otto puntate su "Solaria" in una serie di fascicoli datati 1933-1934¹, un'altra fu pubblicata in volume da Mondadori nel 1948. In altre parole, Vittorini scrisse il romanzo sotto il regime, da fascista, e lo pubblicò definitivamente a regime caduto, da comunista.

I lettori di oggi dispongono della sola edizione del '48 (è ancora ristampata negli Oscar Mondadori e nel Meridiano dedicato allo scrittore); la redazione "Solaria" si può leggere soltanto in una delle non moltissime biblioteche che possiedono, completa, la collezione della rivista.

In che rapporto sono questi due testi? I fatti accertati sono i seguenti: il romanzo fu pubblicato su "Solaria", di mano dell'autore, senza il minimo intervento della censura, fino alla sesta puntata inclusa. Il fascicolo contenente la sesta puntata fu però sequestrato; raggiunse in pratica solo gli abbonati. La puntata successiva, l'unica veramente censurata, apparve parzialmente oscurata da lunghissime file di

¹ Le date rispecchiano la numerazione ufficiale di "Solaria"; l'ultima puntata uscì, in realtà, il 31 marzo 1936. Ricorrerò alle seguenti abbreviazioni: M = ELIO VITTORINI, *Il Garofano rosso*, Milano, Mondadori, 1948; S = "Solaria" (i numeri in apice, da 1 a 8, indicano la puntata del romanzo): S¹ = VIII 1933 (n. 2-3), pp. 1-23; S² = VIII 1933 (n. 4-5), pp. 19-49; S³ = VIII 1933 (n. 6-7), pp. 31-56; S⁴ = VIII 1933 (n. 8-10), pp. 55-78; S⁵ = VIII 1933 (n. 11-12), pp. 64-79; S⁶ = IX 1934 (n. 2), pp. 52-87; S⁷ = IX 1934 (n. 3), pp. 71-82; S⁸ = IX 1934, (n. 5-6), pp. 58-75. Le varianti poste in appendice al presente saggio sono state numerate: nel testo sono seguite dal loro numero privo di altri contrassegni; per esempio: *lavava stoviglie* > *lavava le stoviglie* (26).

puntini²; l'ottava e ultima uscì invece intatta, perché non conteneva particolari elementi di scandalo.

Il romanzo di Vittorini non era stato la causa principale del sequestro e della successiva chiusura della rivista; sappiamo però che era stato notato negativamente. Vittorini provò comunque a pubblicarlo in volume e accettò di adattarlo alle richieste della censura. Fra il 1937 e il 1938, il testo rivisto fu proposto a Mondadori in un dattiloscritto che purtroppo è andato perduto³. L'autore e l'editore sottoscrissero un contratto di pubblicazione; ma il visto della censura non arrivò e la vicenda, lì per lì, sembrò risolta.

Dopo la guerra, nel 1947, Vittorini fu ricontattato da Mondadori. Lasciamo raccontare a lui l'episodio: «Il manoscritto era rimasto, al suo ritorno da Roma [dove era stato spedito per il visto della censura], negli archivi di Mondadori, e una di queste mattine Mondadori mi fa sapere che i suoi archivi non sono bruciati durante la guerra. “Rallegramenti” io rispondo. Ma Mondadori me li ricambia: “Questo significa” mi spiega “che ora potremo stampare il suo *Garofano*. Il contratto è sempre valido e l'ostacolo che ne impediva l'esecuzione è venuto meno”» (M, p. 32). In quel momento Vittorini era iscritto al PCI ed era direttore del “Politecnico”, diffusamente percepito come un organo del partito. Se nel 1933 il tema era caldo, adesso – per ragioni opposte – era diventato imbarazzante. Tuttavia lo scrittore non ebbe scelta e, nel 1948, il romanzo uscì.

Qui terminano i fatti e iniziano le discussioni: quale testo uscì veramente? Di certo non quello solariano. Vittorini cercò di chiarire la vicenda nella prefazione al romanzo (che tra l'altro non comparve mai nelle ristampe successive a quella del '48): disse che pubblicava *ne varietur* il dattiloscritto che aveva consegnato negli anni trenta a Mondadori. La prefazione, famosa tra chi si occupa di questioni vittoriniane, funziona all'incirca come uno specchio deformante: Vittorini procede affermando e ritrattando, fino a confondere le idee al lettore; inoltre, in un testo che ha l'aspetto della confessione a cuore aperto sul suo passato di fascista, lo scrittore insinua con abilità vari elementi di falsificazione. Questa sua strategia ebbe una ricaduta filologica che è condensata, meglio ancora che nella prefazione, nell'asciutta nota posta nella controcopertina:

«Il garofano rosso è apparso a puntate nella rivista “Solaria” (1933-1935); e, dopo il sequestro della terza puntata, la pubblicazione poté continuare sacri-

² Il dattiloscritto contenente la settima puntata ancora integra, come era stata inviata a “Solaria”, è stato ritrovato tra le carte di Silvio Guarnieri e discusso da LORENZO GRECO, *Censura e scrittura: Vittorini, lo pseudo-Malaparte, Gadda*, Milano, il Saggiatore, 1983, pp. 99-132. Greco mi ha gentilmente fornito il testo della settima puntata che ho potuto usare per completare l'apparato delle varianti.

³ Possiamo considerarlo perduto, dopo le attente ricerche effettuate negli Archivi Mondadori da RAFFAELLA RODONDI, *Viaggio intorno al “Garofano”*, in EADEM, *Il presente vince sempre. Tre studi su Vittorini*, Palermo, Sellerio, 1985, pp. 13-163; p. 138.

ficata dai tagli preventivi della censura fascista. Ora la “Medusa degli italiani” presenta per la prima volta *Il garofano rosso* nella sua edizione integrale».

Proviamo a riformulare il testo della controcopertina: la redazione “Solaria” è stata alterata quasi per intero dalla censura fascista (si noti il *lapsus* relativo al sequestro della rivista: dalla sesta alla terza puntata); con l’edizione Mondadori si ripristina il testo “integrale”, cioè quello precedente l’intervento della censura.

I fatti, in realtà, sono presentati a rovescio: è ormai certo che il testo intatto è quello solariano. La redazione definitiva è l’esito di un severo lavoro di autocensura: un primo strato di correzioni risale agli anni trenta (si tratta in gran parte di tagli, fatti nella speranza di vedere il testo pubblicato in volume); una seconda serie di correzioni, solo ipotizzata, ma molto verosimile, potrebbe rimontare invece al ’48. Il sospetto ricade soprattutto su alcuni ampi inserti che aggiungono al testo una sorta di “antifascismo di sostanza” del tutto assente nella stesura originale.

Nel ’48, Vittorini aveva molti buoni motivi per distrarre l’attenzione di tutti dalla stesura solariana. L’operazione, peraltro, gli era riuscita. Ma una serie di studi, in gran parte condotti negli anni Settanta-Ottanta, ha permesso di ristabilire il rapporto corretto fra le due redazioni⁴.

Ci si presenta, a questo punto, una spaccatura significativa fra i risultati raggiunti dalla critica e la prassi editoriale: è ormai certo che la revisione, in gran parte condizionata da ragioni esterne, fu sostanzialmente di tipo involutivo; si continua però a pubblicare il testo rivisto da Vittorini. Si potrebbe sostenere che, mentre Vittorini manipolava il testo, si preoccupava anche di attenuarne i difetti e che l’edizione in volume è comunque superiore alla prima. È un’ipotesi plausibile, ma in realtà mai verificata. Ma, soprattutto, è un’ipotesi che non sgombra il campo dal

⁴ Alcuni accenni al problema delle varianti del *Garofano rosso* erano già in un saggio molto polemico di CLAUDIO QUARANTOTTO, *Vittorini, fascista integrale*, “La destra”, II, 7, 1972, pp. 69-84. La questione fu posta anche da ANNA PANICALI, *Lingua e ideologia nella prosa vittoriniana degli anni Trenta*, in AA.VV., *Profili linguistici di prosatori contemporanei*, Padova, Liviana, 1973, pp. 179-242 (pp. 232-234). Ma gli studi su questo argomento hanno preso l’avvio dal Meridiano curato da MARIA CORTI (ELIO VITTORINI, *Le opere narrative*, vol. I, Milano, Mondadori, 1974; con le note al testo di RAFFAELLA RODONDI). Dal Meridiano discendono tutti i saggi successivi: ETTORE CATALANO, *La forma della coscienza. L’ideologia letteraria del primo Vittorini*, Bari, Dedalo, 1977 (soprattutto pp. 140-160; ristampato senza alterazioni sostanziali con il titolo *La metafora e l’iperbole: studi su Vittorini*, Bari, Progedit, 2007); ALBA ANDREINI, *La ragione letteraria. Saggio sul giovane Vittorini*, Pisa, Nistri-Lischi, 1979 (soprattutto pp. 172-183); GIOVANNI BONALUMI, *Le correzioni del “Garofano Rosso” di Vittorini*, in “Lettere italiane”, 31 1979, pp. 79-95; PIER RAIMONDO BALDINI, *Varianti vittoriniane: Il garofano rosso*, in “Canadian Journal of Italian Studies”, 7 1984, pp. 1-15; FRANCESCA FIORILLO, *L’officina narrativa dei primi romanzi vittoriniani*, in “MLN”, 97 1982, pp. 68-84. Infine, il fondamentale RODONDI, *Viaggio*, cit., pp. 13-163. Anni dopo tornò a occuparsene, in un altro testo di riferimento su Vittorini, ANNA PANICALI, *Elio Vittorini. La narrativa, la saggistica, le traduzioni, le riviste, l’attività editoriale*, Milano, Mursia, 1994. Vari aspetti della lingua di Vittorini sono discussi in PIER VINCENZO MENGALDO, *Il Novecento*, Bologna, il Mulino, 1994, pp. 154-157.

sospetto della tesi, potrei dire, “dell’inerzia”: si è continuato a ristampare passivamente il testo imposto da Vittorini nel ’48, anche una volta cadute quasi tutte le ragioni che potevano giustificarlo.

Ho così costituito un apparato completo delle varianti, mettendo le due versioni una di fronte all’altra (ma forse dovrei dire una *contro* l’altra) e valutandole – con criteri descrittivi – rispetto ai seguenti sei punti: 1. qualità del documento storico; 2. trattamento del linguaggio giovanile; 3. rappresentazione dell’italiano neo-*standard*; 4. grafia, fonologia e punteggiatura; 5. lessico; 6. retorica e testualità.

II.

IL GAROFANO ROSSO COME DOCUMENTO STORICO

Il garofano rosso è un romanzo che combina elementi d'invenzione con elementi memorialistici. I fatti narrati si svolgono nel 1924, al tempo del caso Matteotti. Il protagonista, Alessio Mainardi, è un sedicenne infatuato del fascismo rivoluzionario, proprio come Vittorini – nato nel 1908 – era stato nel 1924 un sedicenne fanatico del fascismo.

Vittorini registra quasi dal vivo (almeno in certi casi) i dialoghi del liceale Mainardi e dei suoi colleghi senza ometterne le assurdità o le banalità; questo stile privo di reticenze spinse il romanzo verso due aree tra loro estranee, ma per ragioni diverse tabuizzate e perciò, all'epoca, poco narrate: l'interno del bordello e la riflessione sulle ragioni "nascoste" (psicologiche prima che ideologiche) che spingevano gli adolescenti di allora verso il fascismo.

È possibile che Vittorini si sia orientato verso il tema delle origini del fascismo nel clima rievocativo che si respirava nel 1932-1933, in occasione del decennale del regime: i giornali fascisti facevano a gara per procurarsi pagine di diario dedicate alla marcia su Roma. Naturalmente, i diari scritti in quel periodo erano di solito privi di qualunque oggettività: si trattava di svolgere un tema stereotipato sulla forza vitale del fascismo e sulla sua capacità di ristabilire l'ordine in mezzo al caos provocato dai comunisti, che erano di solito rappresentati con i connotati antropologici del "Nemico".

Il garofano rosso si allontana di tanto dalla ritualità di quei diari (pur trattando gli stessi temi) e, nella descrizione dei fatti, segue un percorso anomalo: si può considerare un testo obiettivo nella misura in cui si sforza di registrare obiettivamente anche il fanatismo, anche un generale stato di esaltazione di giovani incapaci di vivere con i piedi per terra¹.

¹ La questione dell'im maturità psicologica dei giovani fascisti è accennata, per esempio, da MARIO PIAZZESI, *Diario di uno squadrista toscano*, a cura di Mario Toscano, Prefazione di Renzo De Felice, Roma, Bonacci, 1981, p. 78: «Mio padre, che segue le nostre discussioni, commenta che con questa classe dirigente irresponsabile c'è poco da fare contro le masse ubriacate dai rossi e che in noi c'è troppa fantasia, troppi desideri di avventure, troppo "Corsaro nero". "Troppo Salgari, Mario, troppo Salgari per fare le cose sul serio"». Inoltre, RUGGERO ZANGRANDI, *Il lungo viaggio*.

L'im maturità psicologica dei ragazzi è un elemento di notevole ambiguità, soprattutto perché è presentata da Vittorini come un movente dell'adesione al fascismo. Nella prefazione, Vittorini parlò espressamente di un bisogno pre-ideologico di ribellione che animava i giovani di allora («C'è in loro [negli adolescenti protagonisti del romanzo], verso il mondo costituito, una diffidenza che li accomuna e un atteggiamento di rivolta non preciso ma costante per cui sono portati a crederci rivoluzionari e sono pronti a simpatizzare con qualunque movimento politico appaia loro rivoluzionario», M p. 36). Si tratta, però, di frasi scritte nel '48, che potrebbero essere interpretate come riletture interessate del dopoguerra. In realtà, nella prima redazione questo tratto è addirittura più evidente che nella seconda.

Alcuni cenni (talora apertamente sarcastici) al donchisciottismo visionario di questi ragazzi appaiono anche nel *Garofano* del '48: «Mi credevo il Pirata delle Filippine alla Riscossa, altro che scolaro; e che ci fosse una nostra flotta schierata nei mari attorno in linea di fuoco» (M, p. 80); oppure, con riferimento ai film *western*: «andare al Matto Grosso significa andare a picchiarsi ed è un posto tutto chiuso da steccati che abbiamo alla darsena vecchia» (M, p. 74). Ma, nell'edizione "Solaria", il motivo era intessuto con maggiore insistenza fino ad assumere un implicito – non mi spingerei a dire *involontario* – valore (auto)critico. Mi limito ad alcuni esempi inequivocabili, cioè a una serie di "presagi d'avventura" privi di qualunque sbocco narrativo:

Allora alziamo gli occhi a guardare dentro la tromba delle scale, e io sento che non vorrei salirle. C'è, troppo alto, sopra piani e piani di misteriose oscurità, il quadrato spettrale del lucernario e l'ultimo piano s'intravede in quella luce con le balaustre che dio sa come sono ghiacce. "Ora su" dice Tarquinio (209); "Sufola, sufola, e d'un tratto, di colpo, silenzi mortale. "Che gli sarà successo?" mi chiedo, e mi torna in mente un romanzo d'avventure, letto l'estate scorsa in campagna, dove c'è uno che fischiava lavandosi e tace di colpo perché s'è accorto di avere la lebbra. "Be'. Dunque si fa questo giro di ronda?" dice Mazzarino (213); E canta un gallo da misteriosi giardini. Un gallo. Che succederà? Forse sta passando un ciclone sulla Florida... O c'è terremoto alle isole Paumotu... Tre piani sotto sento Tarquinio muoversi (229); "Si tratta di bile andata nel sangue, credo..." Bile? paurosi pensieri oscillarono, come confuso fogliame notturno, dentro di me. Rana moriva di pleuro-polmonite, papà moriva di bile... Era tutta colpa mia? "E che c'entro io se è malato?" dissi ansioso. (265); Il fuoco delle riunioni – mi aveva detto – era alla Muraaglia Nera. Si trattava di un palazzo cominciato a costruire prima della guerra e lasciato a metà del primo piano con le finestre che sembravano i vuoti di

Contributo alla storia di una generazione, Torino, Einaudi, 1948, p. 31: «C'era qualcosa, evidentemente, di indefinibile, di vago, che stava tra l'eredità di un passato di ragazzi avventurosi ed esaltati dalle letture, ed una specie di precoscienza dell'avvenire». RENZO DE FELICE, *Mussolini il duce. II. Lo Stato totalitario 1936-1940*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 241-42, sempre a proposito della gioventù fascista, parla di «critiche di superficialità e di velleitarismo che le venivano mosse da alcuni».

file e file di spalti; era circondato d'una palizzata che ai tempi del ginnasio si scavalcava, come cani lupi, per combattere là dentro le nostre avventure; e io mi ricordavo in piedi di sentinella su uno di quegli spalti, e le teste nere degli indiani che strisciavano fra le pietre, il grido d'allarme, la corsa saltando da spalto a spalto e il cielo che si riempiva di sera e di scampanio (580); "Sai!" dissi io. "Quand'ero ragazzo andavo sempre in una fucina dove ferravano anche i cavalli... mi piaceva enormemente, coi martelli che battevano, e con le scintille, e tutto nero. Ci andavo con un amico e si parlava. E tutto diventava misterioso..." (626).

Anche l'accento alla rivoluzione francese, che è un tema di discussione classico nella letteratura fascista, è in realtà solo un'occasione scherzosa per alludere a una certa condotta puerile:

Omericamente si ride. Impermalito egli va avanti, e noi quattro ci si piglia sottobraccio. "Allons Enfants..." attacca Manuele "E che c'entra allons enfants?" fa il Mazzarino. E Manuele: "Mi pareva di essere tutti così enfants". Tarquinio ride. "Via, via... E cambiate il passo" Uno, due, uno, due (197).

Questo tratto, pur non potendosi considerare propriamente antifascista, implica un giudizio non positivo sulle caratteristiche umane di questi giovani: Vittorini cassò verosimilmente negli anni trenta i passi che ho mostrato ora, per aumentare le sue speranze di vedersi pubblicato da Mondadori.

In genere, i temi ideologici sono trattati nello stesso modo nelle due versioni; ma nella seconda si cerca di attenuare alcuni elementi scomodi o imbarazzanti, attenendosi a una regola generale: lasciar appena affiorare ciò che nella prima stesura era evidente e sommergere tutto quanto era appena affiorante. Scompare ad esempio un passo che descrive un'azione squadrista:

si tendevano le orecchie ad ogni voce d'avvocato che discuteva di rimpasti ministeriali, dimissioni, eccetera e ogni domenica pomeriggio bisognava alzare nella folla i bastoni lì sotto agli oleandri d'intorno al palco se si voleva che la banda municipale suonasse Giovinetta. Proprio l'ultima domenica crostato della partita, che chiasso, anch'io in camicia nera con una camicia che m'avevo fatto tingere da bianca a nera in pensione, e mi lasciava lo sporco, ogni volta, al collo e ai polsi (42).

Sono cassati spesso anche gli elementi che danno risalto, in modo più o meno esplicito, all'anticlericalismo dei primi fascisti o comunque alla loro indifferenza verso i temi religiosi:

"Giovanna, ora, potrà più voler bene a uno sempre del Primo, questa figlia di colonnello? P... M...!" > "Giovanna, ora, potrà più voler bene a uno sempre del Primo, questa figlia di colonnello? Porco Giuda" (236); Una ragazza era apparsa sulla soglia di un salotto, con la sigaretta in bocca, e si appoggiava

allo stipite sbirciando annoiata, era una delle solite odiose che pare avvertino: questo è il mio corpo, prendete e mangiate (412); Hanno poppe dure, madre di Dio! (S³, p. 50).

In un caso (e questo potrebbe essere un taglio fatto nel dopoguerra) scompare un'allusione all'anticomunismo del protagonista, sebbene l'anticomunismo sia un tratto marginale anche nella prima redazione:

Ma mi avevano dipinto come un sovversivo, disse Menta, cioè un comunista sovvertitore dell'Ordine Ristabilito dal Fascismo, una specie di piccolo aspide nel seno della Patria Locale. «Che vigliacchi!» esclamai. E tutta la mia nuova baldanza sfumò in rancore e in un acuto senso di disagio. (262).

Ma se i tagli di questo tipo, comunque significativi, sono solo episodici, le aggiunte sono molto più ingombranti e a volte modificano la fisionomia del testo originale. Il fatto più noto riguarda “il mondo offeso”, cui Vittorini ammicca anche nella prefazione («La facoltà di contatto, diciamo passionale, che avevo riacquistata col marzo del '33, s'era estesa a poco a poco verso ogni aspetto del mondo esterno e ormai potevo appassionarmi anche agli avvenimenti politici sentendo come offese a me stesso le offese del fascismo contro il mondo» M, p. 15). La prefazione, senza dirlo, lascerebbe pensare che certe frasi interne al romanzo (che ne accentuano notevolmente il filosocialismo), come «c'era un fossato di offesa tra noi figli di nostro padre e gli operai» (M, p. 112) oppure «vidi così dinanzi a me il fossato di offesa che mi divideva dagli operai ed ebbi vergogna» (M, p. 113) siano state scritte sotto il fascismo. In realtà quelle frasi non figurano nella redazione “Solaria” e molti critici, dalla Rodondi in poi, pensano a pagine aggiunte nel dopoguerra, proprio insieme alla prefazione².

² Questi pochi esempi bastano a illustrare i problemi posti dalle varianti sostanziali già attentamente vagliate da diversi studiosi (cfr. n. 4, p. 11). La Rodondi soprattutto ha insistito sulla necessità di verificare sull'edizione “Solaria” i contenuti del romanzo: «Senza questa minima cautela il “carattere anticipatorio” del *Garofano rosso*, ravvisato per lo più in passi che non compaiono nella stesura solariana, potrebbe sempre prestare il fianco al sospetto di interventi e mistificazioni seriori» (cfr. RODONDI, *Viaggio*, cit., p. 15).

III.

IL PIÙ ANTICO TESTIMONE DEI LINGUAGGI GIOVANILI ITALIANI

3.1 Il gergo innovante e l'onomastica giovanile

Il garofano rosso è, a oggi, l'unico testo di una certa ampiezza che documenti i linguaggi giovanili della prima metà del Novecento. Vittorini lo concepì come un romanzo "giovanile" in un senso avanzato, creando due categorie sociali in conflitto, con stili di vita diversi e linguaggi diversi: giovani-antiborghesi da una parte, adulti-borghesi dall'altra.

C'è, dentro questa opposizione (oltre a una remota radice romantico-risorgimentale), tutto il lavoro della propaganda fascista¹. In alcune singole scene del *Garofano rosso*, la rivolta antiborghese è rappresentata esplicitamente come una rivolta generazionale (1), in altri punti il romanzo riflette l'utopia, allora molto diffusa, di un mondo nuovo ricostruito dai giovani, immaginati nel passo che cito come una grande società segreta (2):

(1)

Ne ho dato di batoste! Era tutta la classe media che legge i giornali; dai commendatori ai barbieri... Preso in mezzo, portato via sempre picchiando, a un tratto mi sento gridare contro: "Vergogna coi vecchi!" E vedo che il mio vecchio è un pezzo di cinquantenne dai mustacchi neri che avrebbe potuto rompermi l'osso del collo se voleva (M, p. 78).

(2)

i ragazzi della mia banda personale non sanno altro che di essere una banda sotto il mio comando... ~~Immagina un albero le cui radici sanno tutto, mentre~~

¹ Cfr. GEORGE L. MOSSE, *Il fascismo. Verso una teoria generale*, Roma-Bari, Laterza, 1996, p. 52: «Il fascismo eliminò l'impostazione classista dell'opposizione socialista alla borghesia e le sostituì la guerra tra generazioni. La definizione di "borghese" non era più riferita a una classe di sfruttatori, bensì a chi era vecchio e sfinito, a coloro che erano privi di un palpitante dinamismo». Il tema è approfondito da diverse angolature nel volume, *Dalla trincea alla piazza. L'irruzione dei giovani nel Novecento*, a cura di MARCO DE NICOLÒ, Roma, Viella, 2011 (in particolare, TOMMASO BARIS, *Il mito della giovinezza tra realtà e retorica nel regime fascista*, pp. 185-204).

~~ognuno dei rami sa solo del ramo come se fosse un albero a sé, e ignora il resto, delle radici e degli altri rami. Si può riunire tutto il mondo dei ragazzi a questa maniera, non ti pare?~~ (574)

Si intravedono nel *Garofano* molti tratti dei romanzi generazionali del dopoguerra e il fatto ha conseguenze anche sul piano della lingua. Vittorini cercò di rappresentare la base colloquiale del linguaggio giovanile (ne parlerò meglio nel prossimo capitolo) e il suo strato gergale, che si concentra soprattutto nelle lettere di Tarquinio ad Alessio². Il gergo innovante, che ha spesso un carattere umoristico, spingeva Vittorini verso registri bassissimi, molto al di sotto delle sue ambizioni di autore solariano³. Nell'edizione Mondadori il gergo fu quindi eliminato (quasi del tutto), con una perdita notevole dal punto di vista documentario. Ecco alcune espressioni tra quelle che non hanno trovato posto nell'edizione del '48:

alzare le tendine 'sollevare la gonna' («non si lasciano alzare le tendine», S³, p. 50), *bardatura* 'assorbente' («Il guaio è che hanno sempre le cose. Pare incredibile. Cinque, una dopo l'altra ne ho toccato e tutte e cinque avevano la bardatura» S³, p. 51); *bonaccia* 'riposo' («a quell'ora il bel mondo della spiaggia è in bonaccia» S³, p. 52); *fair girl* 'prostituta' («la pensione è invasa da 18 *Fair girls*» S³, p. 51); *mazzolin di fiori* 'gioco erotico' («si gioca al mazzolin di fiori che è una maniera di mettere le mani, a turno, nel petto delle due ragazze» S³, p. 51); *zampare* 'camminare' («sentirle zampare coi loro piedi nudi nella stanza accanto» S³, p. 52).

Nel volume, Vittorini lasciò passare le forme radicate nella lingua letteraria, come *ganzo* e *ganza* 'fidanzato/a' (M, p. 92; M, p. 164; M, p. 192), *sgobbone* 'secchione' (M, p. 41), *banda* (M, p. 166), *bocciato* (M, p. 85). Sono filtrate, inoltre, l'espressione (non chiara) *liceo secco* («Aspetta, lasciali andare avanti. Non siamo del *Liceo secco* noi». Suonava strano il vecchio gergo del mondo scolaro sulle sue labbra adulte» M, p. 212)⁴, la forma *battuta* 'giorno', ma senza la glossa («Cinque, sei battute (~~leggi giorni~~) ancora di spasimo e vedrai che pioverà», 322) e l'aggettivo

² Cfr. PANICALI, *Lingua e ideologia*, cit., p. 120. Anche FIORILLO, *L'officina*, cit., pp. 75-76.

³ Si consideri che la rivalutazione dei linguaggi giovanili è un fatto recente. Negli anni trenta, anche tra gli specialisti, questi linguaggi erano considerati come una degenerazione dell'italiano colloquiale. Si legga, per esempio, ancora agli inizi degli anni Cinquanta, ETTORE ALLODOLI, *Pre-fazione* ad Alberto Menarini, *Profili di vita italiana nelle parole nuove*, Firenze, Le Monnier, 1951, pp. VII-XVI; p. XII.

⁴ Dovrebbe riferirsi al liceo scientifico (poiché il protagonista è uno studente del liceo classico); ma non è chiaro in che senso. Talvolta i giovanilismi possono mimetizzarsi nel testo: la forma *fachiro*, nel significato di 'persona o cosa eccezionale, che scavalca le leggi di natura', appartiene al linguaggio giovanile del pieno Novecento: «e parla parla, ascoltato come un Mazzini dai suoi due colleghi e come una specie di fachiro dagli altri» (M, p. 82); «Il *Mazzini* o fachiro, che dir si voglia» (M, p. 83).

forte, come apprezzamento generico («“Quello dev’essere forte” disse il tripolino. “Scommetto che sa andare a cavallo”» M, p. 147)⁵.

Il carattere giovanile del romanzo può essere ravvisato anche nel sistema onomastico, che nel volume non ha subito alcuna alterazione. Quasi tutti i personaggi sono identificati attraverso soprannomi per un verso o per l’altro compromessi con una mentalità giovanile⁶. Ci sono quelli che hanno la solennità di nomi di battaglia, di solito attribuiti ai membri dell’*in-group*: l’Anziano, Mazzarino, il Capuleto, il Pelagrua, il Mazzini, lo Stridulo, Manuelito (M, p. 88)⁷, ecc.; quelli che riflettono la cultura scolastica: Diana (M, p. 46), la levatrice (M, p. 48), i lacedemoni ‘gli studenti del tecnico’ (M, p. 265-66), Calcante (il preside). Infine, ci sono i soprannomi che ridicolizzano le figure d’autorità, come il padre (*La Morale*), il questurino (*Briscola*), il custode della scuola (*Lombrico*), i professori (*la Sempresei*, *la Bermuda*).

Nello stesso modo sono trattati gli odonimi e i microtoponimi: il punto di ritrovo è la *cava*, la pensione è il *protettorato*, la stanza dove gli studenti dormono è il *campo*, il letto è la *tenda*: «L’avevo conosciuto una sera del ’22 nella bottega d’un fabbro-tipografo dove si stampava un giornaleto di scolari [...] “La cava” la chiamavamo [...]. E “cava” non era soltanto la bottega, ma quell’ora speciale di buio e di lumi accesi [...]. Era quello che avevamo in comune» (M, p. 51-52). «Tutta la pensione fu “il protettorato” e la vasta stanza dalle sovraporre affrescate fu il “campo”. Ma egli trascorreva buona metà della giornata sotto “la tenda”» (M, p. 53). Il corso è la *Parasanghea* («La via principale della città, dai borghesi detta *Corso* e da noi *Parasanghea*» M, p. 41) e la piazza del Duomo è il *Ponto Eusino* («allo sbocco di Piazza del Duomo che chiamavamo *Ponto Eusino*», p. 41). Si aggiunga anche l’intero capitolo sull’occupazione della scuola: «E Tarquinio: “Ragazzi, cal-

⁵ Possono avere una connotazione giovanilistica anche certi fonosimboli di gusto fumettistico: «Un film come piacciono a me, coi cappellacci, le sabbie, le palizzate, e fumo pim-pam di pistole» (M, p. 73); «“Non avete le *tascabili*?” E lui si accende in tasca la sua. Tarquinio e Manuele pure, tac, tac» (M, p. 85); «Rimasto solo comincio a mangiarmi nespole, scagliando gli ossi contro il lucernario. Ta, fanno gli ossi» (M, p. 90). Si affaccia nel romanzo anche un linguaggio giovanile politicizzato, che si compiace di tecnicismi attinti dal sindacalismo fascista e che precorre il “sinistrese” degli anni sessanta; ecco alcune delle forme più significative (tutte da M, pp. 80-83): *occupazione*, *occupare la scuola*, *barricarsi*, *sciopero totale di tutti gli scolari*, *bolscevico*, *ciefferre* [acronimo di *confer*], *Consiglio segreto*, *comizio*, *Stato maggiore*, ecc. Si aggiunga questa testimonianza indiretta: «Poi riprende a parlare lo Stridulo dai capelli d’olio, ed espone le più complesse istruzioni circa lo sciopero, in linguaggio strettamente tecnico che non m’ha fatto svenire di meraviglia» (M, p. 82).

⁶ In questo senso, non sono convinto che nel *Garofano* vi sia «il preannuncio dell’onomastica simbolica di *Conversazione in Sicilia*» (ANTONIO GIRARDI, *Nome e lagrime. Linguaggio e ideologia di Elio Vittorini*, Napoli, Liguori, 1975, p. 25).

⁷ Il realismo di questi nomi si può misurare sugli pseudonimi che appaiono nei fogli dei GUF dello stesso periodo. Eccone alcuni esempi: Frangivento, Brandimarte, Rusticus, Totila, Pruden-ziano, Aristide, il Pilucca, Francalancia, Pelledura, Spindimonte (da “Architrave”); Barbariccia, Censor, il Legionario, lo Squadrista (da “Libro e Moschetto”). Ai film *Western* si deve probabilmente il soprannome Manuelito, ripetuto anche in un altro punto; ma successivamente corretto («Manuelito» > «Manuele» 208).

ma. Dividiamo il dominio in cinque zone. Una: questa che s'è scelta Mazzarino, zona anteriore A, va bene? Capitale sala di Chimica". Mazzarino: "Chiamiamola zona marittima. È la più aperta sul di fuori". E Tarquinio: "Buona idea. Marittima. Subito oltre poniamo la Mesopotamia [...]. Mainardi al Pamir. Io faccio di collegamento e tengo d'occhio le steppe del West" [*ecc.*]» (M, p. 86).

Da una redazione all'altra, Vittorini si limitò a velare il carattere scherzoso di alcuni soprannomi. La donna delle pulizie si chiama *granatiera*, perché se ne va in giro con la *granata* (cioè, toscanamente, con la scopa), ma questo particolare nel volume viene oscurato:

[La granatiera] si presentò, mani sui fianchi, dopo aver posato in terra il secchio d'acqua e appoggiata al muro la sua *granata*, ~~ossia~~ scopa (113).

Il preside ha un nome omerico, *Calcante*; ma solo nella redazione solariana si riesce a capire lo scherzo (*Calcante*, cioè 'che calca con i piedi, che ha il passo greve'):

«Riconobbi che quello era il passo torpido ma autoritario del preside; che proprio per quel passo noi chiamavamo Calcante» (S¹, p. 4).

3.2 Mimesi o invenzione?

Fino a che punto si può considerare realistico il parlato giovanile messo in scena da Vittorini? Alcuni anni fa ho avuto l'occasione di mostrare una varietà di linguaggio giovanile *snob* degli anni Cinquanta, registrato accuratamente da un giornalista milanese⁸. Ero convinto che più indietro non sarebbe stato possibile risalire, non tanto perché pensassi che il parlato giovanile fosse venuto fuori dal nulla, ma perché ritenevo che nella prima metà del Novecento non ci fossero le condizioni culturali per una rappresentazione organica di quella varietà linguistica. In realtà, mi sbagliavo; quello stesso linguaggio, o almeno il suo muro di spina, è già visibile nel primo *Garofano*. Le coincidenze sono numerose: il verbo *zampare* 'camminare' occorre in entrambi i testi («sentirle *zampare* coi loro piedi nudi nella stanza accanto» S³, p. 52; «Vi urlo che non ho zampato un passo», Barbieri); i tratti ricavati dal lessico marinaresco sono presentati da entrambi gli autori come contrassegni del linguaggio snobistico («a quell'ora il bel mondo della spiaggia è in bonaccia» S³, p. 52; «Ho un sonno meticcio e sto in bacino (a riposo)», Barbieri); l'aggettivo *nume* è usato da entrambi come termine di paragone, per indicare un estremo di genialità o di stupidità («sei imbecille come un nume» M, p. 82,

⁸ GIANLUCA LAUTA, *I ragazzi di via Monte Napoleone. Il linguaggio giovanile degli anni Cinquanta nei romanzi e nei reportages di Renzo Barbieri*, Milano, FrancoAngeli, 2006 (i vocaboli di Barbieri, che citerò senza alcun rimando, sono controllabili nel glossario di quello stesso volume).

«Quel nume s'è fatto montare dagli zingari una giostra sul terrazzo», Barbieri); entrambi ricorrono a denominali parasintetici usati come occasionalismi scherzosi («Se dovesse, mettiamo, ingarofanare [= 'mettere un garofano all'occhiello'], anche me» S³, p. 52); «l'hanno insardinato [= 'messo in prigione, cioè rinchiuso come una sardina]», Barbieri); tutti e due, infine, ricorrono a un linguaggio disinibito che riflette un atteggiamento nuovo dei giovani, complessivamente più libero rispetto al tema sessuale.

Infine (ma quanto a questo si veda il capitolo successivo), Vittorini adopera vari colloquialismi in via di diffusione, come *movimento* (M, p. 72), *un mucchio* (M, p. 73), ecc., poi usati anche da Barbieri: «Se non c'è *movimento* me la batto», «Mi scusi *un mucchio*».

Per certi versi, considerati i luoghi e le epoche – la Sicilia e Milano; il primo e il secondo dopoguerra –, le corrispondenze possono apparire addirittura eccessive. Ma due brani della prefazione al *Garofano rosso* offrono un chiarimento importante a questo riguardo:

«Il numero [di “Solaria” contenente la prima puntata del romanzo] era fresco ancora in marzo, quando feci un viaggio a Milano. Se scriverò mai un'auto-biografia racconterò della grande importanza ch'ebbe per me quel viaggio a Milano. Ne tornai innamorato di luoghi e nomi» (M, p. 10).

«Fui portato a trasferirne l'esperienza su un tempo ricordato, *aggiungere* il mio amore di luoghi e cose alla mia memoria di luoghi e cose, Milano alla Sicilia, l'anno 1933 agli anni tra il '20 e il '24, e continuare il mio scrivere con un semplice passaggio dallo spirito del “rivolto indietro” a una finzione un po' sbrigativa di “rivolto indietro” (M, p. 12).

Dopo il viaggio a Milano, l'elemento anti-realistico, che era già presente nel *Garofano*, si accentuò: dentro una Sicilia anni venti, immersa in un clima di favola, sono finite espressioni, locuzioni, modi di dire che Vittorini aveva ascoltato a Milano proprio mentre scriveva il romanzo (cioè nel 1933): ciò spiega le troppe coincidenze tra i due autori e documenta che a Milano, e presumibilmente nelle grandi città del Nord, un linguaggio giovanile snobistico e alto-borghese aveva già assunto una sua fisionomia nel periodo tra le due guerre.

Naturalmente il documento risulta in tal modo un po' fuori fuoco; non possiamo stabilire ogni volta cosa, a Vittorini, venga dalla memoria e cosa egli finga di ricordare: sappiamo con certezza che questi sono esempi reali di parlato giovanile degli anni venti e trenta, promiscui sul piano diacronico, diatopico e probabilmente anche su quello diastratico.

IV.

I DIALOGHI E LA RAPPRESENTAZIONE DEL NEO-STANDARD

Retorica del “nuovo” parlato

Nei dialoghi del *Garofano* (o, meno spesso, nel discorso indiretto libero), Vittorini mise in rilievo decine di costrutti e di espressioni che coincidono in modo abbastanza preciso con i tratti di quel neo-*standard* descritto dai linguisti nel secondo Novecento e certamente già palpabile nella prima metà del secolo, almeno tra le fasce di parlanti italianizzate. Il realismo di questi dialoghi si situa quindi al di fuori degli schemi ottocenteschi: Vittorini annota soprattutto le deviazioni dalla norma, rappresentate però senza alcuna ironia e soprattutto senza che esse assumano, dentro la convenzione romanzesca, una connotazione diastratica.

Come per gli altri fatti che ho preso in esame, questo aspetto non svanisce del tutto con l'edizione del '48; appare però notevolmente attenuato. Fra i tratti che attestano una generale demotivazione normativa (che è poi il principio che muove l'intero sistema del neo-*standard*), nell'ultima redazione è ancora notevole – e appare addirittura esibito – l'indicativo per il congiuntivo in qualunque congiuntura sintattica («“Credo che due come voi” dice a me e Tarquinio “arrivano a proposito in questa faccenda”» M p. 82, «“mi pare che ce l'avete con me”» M p. 162, «“Se mi prestavate i soldi io ci sarei andato”» M p. 164, «di là mi chiese se preferivo roba classica o canzonette» M p. 169, «“Credo che hai detto molte cose giuste”» M p. 218, «“Mi sembra che ho bisogno di una condanna.”» M p. 225, «“Credo che è meglio spiegarci chiaro una volta”» M p. 145, ecc.).

Sul fronte lessicale, la rappresentazione diretta del turpiloquio (1) e dei colloquialismi nuovi (2) subisce qualche attenuazione; ma molti esempi, come i seguenti, si leggono ancora nell'edizione in volume:

(1)

«“Ma nel sonno era un'altra cosa... Che coglione!”» (M, p. 55); «Tiro fuori di tasca la rivoltella della sera del conflitto... “Ragazzi”, dico, e ho la voce rauca. “Che ve ne pare?” [...] “Che coglione! che coglione! Dico io, perché non hai portato una bomba?» (M, p. 88); «Felice di avermi tappato la bocca sembrava, madre di Dio!» (M, p. 136); «E tutti a quel paese» (M, p. 45); «“Ah?! Be'?!

Così allora?» disse. E varcò la soglia. «Ebete» disse Tarquinio tranquillamente» (M, p. 56); «In definitiva lo stimo un cretino» (M, p. 127), ««sei imbecille come un nume»» (M, p. 82), ««Dio che balle!» esclamai» (M, p. 143), ««Mandatelo fuori questo coglione» urlava» (M, p. 150), ecc.

(2)

««Oh Gulizia» gli ho detto. «Ma che piacere! Non hai *un mucchio* di cose da dirmi?»» (M, p. 73); «Ho avuto serata *movimentatissima*. Qualcosa come una guerra» (M, p. 76); «*C'è movimento* in città. Sono arrivate edizioni speciali di giornali e s'è fatta folla. Dicono che ci sarà corteo» (M, p. 72); «Feci un gesto che avevo imparato guardando i fiaccherai. Ma subito, non so perché, ne arrossii. «Che hai?» disse Tarquinio [...] «*Non sei in perfetta forma*, mi pare»» (M, p. 56); ««Domani, *novanta su cento*, potremo essere perquisiti dai questurini»» (M, p. 88); «Allora Manuele: «Bisogna farla sparire. *Sapete cosa?* Andiamo a seppellirla»» (M, p. 88)¹.

Gli altri tratti tipici del neo-*standard* affiorano invece sporadicamente nella redazione Mondadori: sopravvive un pronome *gli* per *le* («gli camminai sul bagnato [alla donna addetta alle stanze]» M p. 56), alcuni costrutti innovativi («Si era cominciato a combatterci e non si sapeva chi contro chi», p. 160; ««Ma che la guardi a fare?» dice. «Sai sparare o no?» M p. 77)². Sul piano lessicale, è significativa la semplificazione di alcune polirematiche, evidenziate dall'autore stesso con il corsivo («prega i due vecchi di lasciarsi rinchiudere nel loro *riservato*» M p. 85; «non avete le *tascabili?*» M p. 85). Si può considerare ricercato (ma verso il basso, nel senso che ho appena spiegato) anche l'impiego di forme generiche come *cosa* o *roba* (««Chi ha paura?» chiesi. Il giannizzero, figurati. Lo vedi là, s'è seduto sul coso della scala per stare sul legno»» (M p. 149), «di là mi chiese se preferivo roba classica o canzonette», p. 169) e va letto probabilmente in questa stessa prospettiva il settentrionalismo *niente* (per 'affatto') che avrebbe poi avuto una certa fortuna

¹ Su un piano storico-linguistico, che Vittorini cassi o no gli esempi, il riferimento obbligato è l'edizione degli anni trenta, perché le forme mostrate costituiscono spesso delle prime attestazioni: *un mucchio di* ('molto') ha, probabilmente, precedenti solo nei dialetti. Sono notevoli anche le espressioni di moda, in fase di espansione: *essere in forma* è già registrato nella seconda edizione (1908) del *Dizionario Moderno* di ALFREDO PANZINI, ma solo come espressione sportiva ('stato, aspetto del corridore'); anche *movimento* e *movimentato* sono forme comuni che additano a una moda nascente (*serata movimentata, c'è movimento*, oltre alle espressioni *movimentare, in movimento*, ecc.).

² Ancora nel 1993, Paola Benincà considerava nuovo il costrutto del tipo *chi fa cosa* (cfr. PAOLA BENINCÀ, *Sintassi*, in *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, a cura A.A. SOBRERO, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 284-287; cito dalla prima edizione). Quanto a *che la guardi a fare?*, è un regionalismo sul punto di entrare nella lingua comune al tempo del *Garofano* (cfr. PAOLO D'ACHILLE, *Che ce lo dici a fare? Un costrutto interrogativo di matrice dialettale nell'italiano parlato contemporaneo*, in P. D'ACHILLE e C. GIOVANARDI, *Dal Belli ar Cipolla. Conservazione e innovazione nel romanesco contemporaneo*, Roma, Carocci, 2001, pp. 67-84).

nella varietà dell'uso medio («Era stato suo il diluvio [...], ma la camera non era niente sua» M p. 187).

Come al solito, in “Solaria” Vittorini aveva usato la mano ben più pesante e parte del suo compito di revisore consisté nel riportare molte frasi, scritte in uno stile colloquiale/regionale, privo di forti preoccupazioni normative, verso strutture più convenzionali. Faccio alcuni esempi: *che* > *che cosa* (“Impari per due giorni a capire che significa essere allontanato dalla scuola” > “Impari per due giorni a capire che cosa significa essere allontanato dalla scuola”, 23; “Ma basta che tu mi dica che volevi sabato sera” > “Ma basta che tu mi dica che cosa volevi sabato sera”, 166); congiuntivo esortativo all'imperfetto (“il signorino Masséo lo sa che può fare anche balli nudo; o si vergogna lui? Ma mi sgombrasse il suo letto, però...” > “il signorino Masséo lo sa che può fare anche balli nudo; o si vergogna lui? Ma mi sgombri il suo letto, però...”, 116); *gli* unigenere («Una donna che passa a una nuova unione deve saper perdere tutto della sua vita di prima. E accettare tutto della vita che *gli* offre il nuovo uomo» 956); verbi pronominali (Mi ricordavo d'averglielo visto mettere > Ricordavo di averglielo visto mettere, 676); indicativo per il congiuntivo (Credo che portavano nastri > Credo che portassero nastri 894); *che* polivalente (aspettando un giorno che avrei potuto staccare quel fucile dal muro > aspettando un giorno in cui avrei potuto staccare quel fucile dal muro 60); pronomi atoni in posizione proclitica (“Lei capisce che non ci può essere nulla di serio fra Lanteri e lei > “Lei capisce che non può esserci nulla di serio fra la mia compagna e lei” 53); dislocazioni (Egli mi chiese soltanto a che ora andassi a farle le scalate > Egli mi chiese soltanto a che ora andassi a far le scalate 106, “Ah!” fece “lo sai capire che sono nefande?” > “Ah!” disse “sai capire che sono nefande?”, 449; Aspetta, lasciali andare avanti loro” > “Aspetta, lasciali andare avanti” 891); *ci* “attualizzante” (ci abbiamo ancora, nascosta nel pavimento della casa, una cassetta con bende > vi abbiamo ancora, nascosta nel pavimento della casa, una cassetta con bende 171); metaplasmi dell'uso (“Ha i reni così deboli...” > “Ha le reni così deboli...” (395).

Spesso Vittorini rinuncia allo stile spontaneistico (che aveva adottato soprattutto nei dialoghi), intervenendo più o meno come interverrebbe un maestro sul componimento di uno studente: “fascismo deve essere qualcosa di più e di meglio di un comunismo e no di meno del liberalismo” > “fascismo deve essere qualcosa di più e di meglio di un comunismo e non qualcosa di meno del liberalismo”, 147; abbiamo sciopero a scuola > abbiamo scioperato a scuola, 188³; “Sai” m'ero affrettato a gridargli, tirando via “quella del bacio me la paghi all'apertura delle scuole...” > “Sai” m'ero affrettato a gridargli, tirando via “la storia del bacio me la paghi all'apertura delle scuole...” (398), ecc.

Quanto al lessico, molti colloquialismi di tendenza figurano anche nell'edizione in volume, come ho già accennato; ma la prima edizione ne conserva diversi non

³ Curiosamente, il Meridiano coincide in questo punto con “Solaria” («abbiamo sciopero a scuola», p. 265).

meno interessanti, come i seguenti: «Ma tu tranquillizzati, sento che essa pensa di me che non sono *il suo tipo*» (S³, p. 53); «non sarebbero *fair* se non fossero ossigenate, e nemmeno diciotto se il loro *manager* e contabile non fosse, suppongo, un pederasta» (S³, p. 51); «il guaio è che hanno sempre *le cose*» (S³, p. 51)⁴.

4.2 Processo di razionalizzazione del parlato

Lo smaltimento dei tratti del parlato costituisce la parte più vistosa di un processo che, anche se in modo meno evidente, ha coinvolto i dialoghi per altri due aspetti. Il principio generale è quello, potremmo dire, di razionalizzazione del parlato: da un lato lo scrittore si sforza di eliminare i residui di letterarietà che pure si trovano nella prima redazione del romanzo e, dal lato opposto, indebolisce le tracce del linguaggio emotivo, eliminando soprattutto le epanlessi e dirigendo i dialoghi verso un registro più referenziale. In sostanza, Vittorini sfrondò il moltissimo che c'era da sfrondare in basso, il non poco che c'era da sfrondare in alto, fino a ritrovarsi in mano, di nuovo, un registro "medio", ma molto più convenzionale rispetto a quello di partenza.

In effetti, i dialoghi del primo *Garofano rosso* possono risentire, qua e là, di un certo eccesso di idealizzazione letteraria che Vittorini ereditava dal romanzo ottocentesco e che non fa notizia in un testo narrativo degli anni trenta. In un secondo tempo (è impossibile dire se negli stessi anni trenta o nel dopoguerra), Vittorini, intervenendo in modo non sistematico, cercò di dare una maggiore naturalezza alle battute troppo letterarie ("bisognerebbe che m'accompagnasse" > "bisogna che camminiamo", 48; "dovresti sapere che io e tu siamo amici" > "dovresti sapere che io e te siamo amici", 311) e a quelle troppo toscaneggianti ("io fo di collegamento" > "io faccio di collegamento", 210; "Il camion? O perché?" > "Il camion?" dissi io "Perché?", 244; S'era parlato a lungo sul balcone, io e il tripolino > Avevamo parlato a lungo sul balcone, io e il tripolino, 560; Mi affacciai. "Che fa giorno?")

⁴ L'espressione *essere il tipo di qualcuno* (cioè 'rispondere esattamente alle esigenze, ai gusti di qualcuno') retrodata significativamente il *GDLI* (1963). La forma *manager*, qui nel significato di 'protettore di prostitute', è un neologismo che si sarebbe poi consolidato attraverso il linguaggio aziendale. L'espressione *cose* 'mestruazioni' invece non era affatto nuova (era già nota ai lessicografi ottocenteschi), ma appariva evidentemente troppo disinvolta per un testo narrativo: l'attestazione letteraria più antica che mi risulti è di molto successiva al *Garofano* (LUCIANO BIANCIARDI, *La vita agra*, 1962; segnalato da VALTER BOGGIONE e GIOVANNI CASALEGNO, *Dizionario Letterario del lessico amoroso. Metafore, eufemismi, trivialismi*, Torino, UTET, 2000, s.v. *cosa*, n. 9). Si veda, inoltre, TOMMASEO-BELLINI, s.v. *cosa*, n. 22 («De' mestruui: aver le sue cose») e anche *GDLI*, n. 36, p. 877, I col. Sugli eufemismi per *mestruazioni*, cfr. Luca SERIANNI, *Lingua medica e lessicografia specializzata nel primo Ottocento*, in IDEM *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano, 1989, pp. 77-140 (pp. 130-135) e IDEM, *Un treno di sintomi. I medici e le parole: percorsi linguistici nel passato e nel presente*, Milano, Garzanti, 2005, pp. 263-264.

chiedendomi > Mi affacciai. “Fa giorno?” mi dissi, 768)⁵.

Sulla sponda opposta, il dialogo e il discorso indiretto libero perdono molti elementi con funzione emotiva, risultando complessivamente più referenziali:

Foh, Era la *levatrice* (46); “Non ti sei ~~mica~~-affiliato alla Pro spada della Giustizia?!” (99); E avrebbe cominciato a darmi del borghesaccio > E avrebbe cominciato a darmi del borghese (104); “Sta tranquillo, preferisco le pandemie, ~~preferisco~~” (112); “Ma signorino Mainardi, ma s’è messo a scuola privata anche lei, ~~signorino?~~” (120); “~~Eh,~~ Lui chiama *La Morale* il suo babbo” (203); E Tarquinio di su: “Ma c’è ancora il nespolo? Quello ~~sì~~ che faceva roba dolce...” (220); “Lui a cavallo?” bisbigliai. E mi guardavo intorno: “Povero Tarquinio, magari! Ma deve guardarsi anche dalle donne, ~~figuratevi!~~ > “Lui a cavallo?” dissi. E giravo gli occhi intorno: “Povero Tarquinio, magari! Ma deve guardarsi anche dalle donne, ~~figuratevi!~~” (395); “Eh, Ahmed. Non fa mica fulmini, non fa, non senti che sono lampi solo?” > “Eh, Ahmed. Non fa mica fulmini, ~~non fa,~~ non senti che sono lampi solo?” (403); “Ebbene” disse “sai che sei uno strano ragazzo?” > “Ebbene” disse. “~~sai~~ che Sei uno strano ragazzo” (418); “Potresti essere ~~molto,~~ molto bello, se ti sapessi vestire...” (443); “E sai cosa avevo pensato quando ti ho visto? Ch’eri sceso da una terza classe, con una valigia di fibra povero piccolo”. > p. 158: “E sai cosa avevo pensato quando ti ho visto? Ch’eri sceso da una terza classe, con una valigetta di fibra ~~povero piccolo~~” (445).

⁵ Si tratta di toscaneggiamenti superficiali, spesso contemplati inerzialmente dalle grammatiche scolastiche del tempo. Come per tutti gli altri casi, ne sopravvivono vari esempi nel romanzo: «“Allora ci vo”» (M p. 77), «vo alla lavagna» (M p. 91), «“O che hai?”» (M p. 58), «“Anche noi si può morire un giorno o l’altro”» (M 209), ecc.

V.

GRAFIA, FONOLOGIA, PUNTEGGIATURA

5.1 Grafia

Anche le correzioni grafiche sono state fatte con una certa coerenza. Vittorini azzerò – o quasi – gli arcaismi grafici (che comunque non erano moltissimi neppure nella prima redazione) e, quando si trovò di fronte a grafie ancora oscillanti, scommise su quelle che potevano avere un futuro, indovinando sempre.

Eccone alcuni esempi: tolse l'accento alla forma *do*, presente indicativo di *dare*, oggi decisamente non accentata (dò > do, 174, 182), non usò l'apostrofo per il troncamento (qual'era > qual era, 297, 299), segnalò sistematicamente il rafforzamento nelle forme univerbate (cosidetti > cosiddetti 378, soprattutto > soprattutto 433, sovraporte > soprapporte 457), evitò le univerbazioni antiquate (diciottanni > diciott'anni 69, nientaffatto > nient'affatto 360, mezzora > mezz'ora 814 epperò > e però 596, 827) e, al contrario, si orientò, secondo un uso moderno, verso l'univerbazione di un numerale (trecento mila > trecentomila 575) o di una preposizione articolata (tirando su le redini > tirando sulle redini 259). Va in direzione dell'ammodernamento grafico anche la normalizzazione dei plurali delle forme in *-cia*, *-gia* (gocce > gocce 561, guancie > guance 810, faccie > facce 910, 912, ciliege > ciliegie 231), la riduzione del gruppo *-ii* nei plurali delle forme in *-io* (scrutinii > scrutini 235), la rinuncia alla *j* per indicare la semiconsonante (Troja > Troia 535).¹

5.2 Fonologia

Le varianti fonologiche, come quelle grafiche, tendono verso la modernizzazione (cioccolatta > cioccolata 856, Saturnio > Saturno 869, bigliardo > biliardo 310,

¹ Sono meno significative (perché attribuibili ai redattori) le correzioni *bè* > *be'* (82, 89, 278, 283, 355), *di* [imperativo di *dire*] > *di'* (166, 168). È marginale anche l'aggiustamento grafico di alcuni nomi propri e delle parole straniere: Lieb knekt > Lieb knecht (375), Trotskij > Trozkij (462), smocking > smoking (698).

in isposa > in sposa 739, a tracollo > a tracolla 336, 895)². Interpreterei nello stesso modo la preferenza per il monosillabo intero, non eliso (preposizione, articolo, clitico, ecc.):

Un'aperta campagna > una aperta campagna (2), d'un fico > di un fico (18), d'un muretto > di un muricciolo (18), m'addormentai > mi addormentai (25), mica s'era andati > mica si era andati (45), m'ero scelto un tipo > mi ero scelto un tipo (61), m'affrettai > mi affrettai (242), S'udivano muggiti > Si udivano muggiti (248), gridai ch'erano balle > gridai che erano balle (373), Ma lei s'era voltata > Ma lei si era voltata (416), Ma continuamente s'irritava > Ma continuamente si irritava (430), com'essi dicevano > come essi dicevano (530), M'era venuta accanto > Mi era venuta accanto (619), m'interruppe > mi interruppe (646), M'era parso giusto > Mi era parso giusto (668), m'ero messo in cammino > mi ero messo in cammino (673), d'averglielo visto > di averglielo visto (676), mi pareva d'essere felice > mi pareva di essere felice (760).³

Sono invece occasionali (e si potrebbe dire casuali) gli interventi sulla *-d* eufonica (*ed io* > *e io* 181; ma *a un gallo* > *ad un gallo* 762) e sulle forme apocopate (*mar canuto* > *mare canuto*, 4; *cercar* > *cercare* 819; ma *essere* > *esser* 518, 534).

5.3 Punteggiatura

Le correzioni della punteggiatura, anche se molto frequenti, potrebbero sembrare fatte distrattamente e solo per rimediare alle sviste provocate da una prima stesura frettolosa. In realtà, nel primo *Garofano* Vittorini aveva usato un'interpunzione di tipo musicale, secondo un gusto tipico della prosa degli anni venti-trenta⁴. La punteggiatura musicale autorizzava tra l'altro uno scrittore a passare dal "periodo pulito" (1) alle interruzioni più inconsuete (2):

² Le seguenti correzioni mi sembrano meno connotate in tal senso: le undici e mezza > le undici e mezzo (90), dinnanzi > dinanzi (916).

³ Lo scrittore non intervenne quasi mai sul tipo *ch'io*, che anzi continuò a usare per decenni (*ch'ella* > *che ella*, 835 è una delle rare correzioni). Gli esempi, come si vede, non includono mai gli articoli e le preposizioni articolate. In quei casi, la rinuncia all'elisione potrebbe addirittura accentuare la letterarietà del testo (cfr. le riflessioni su Gadda di LUIGI MATT, *Gadda: storia linguistica italiana*, Roma, Carocci, 2006). Nel *Garofano* c'è forse un solo esempio di questo tipo (125).

⁴ Sugli usi della virgola nella letteratura del Novecento, si veda FRANCESCA SERAFINI, *Punteggiatura. Volume secondo. Storia, regole, eccezioni*, Milano, Rizzoli, 2001, pp. 187-212, GIUSEPPE ANTONELLI, *Dall'Ottocento a oggi*, in *Storia della punteggiatura in Europa*, a cura di B. MORTARA GARAVELLI, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 178-210 (pp. 187-194), ELISA TONANI, *Il romanzo in bianco e nero. Ricerche sull'uso degli spazi bianchi e dell'interpunzione nella narrativa italiana dall'Ottocento a oggi*, Firenze, Cesati, 2008 ed EADEM, *Punteggiatura d'autore: interpunzione e strategie tipografiche nella letteratura italiana dal Novecento a oggi*, Firenze, Cesati, 2012.

(1)

ma ogni volta che l'urlo di uno dei piccoli andava lontano oltre la strada sulla prateria della piazza mi sentivo nitrire dentro e ritornare cavallino com'ero stato quando anche io dai gradini della cattedrale spiccavo il volo radente sopra l'asfalto (M p. 41); Avevo anche deciso su chi [sparare], mi ero scelto un tipo con una barba grigia che vedevo sempre nell'aia della fattoria accanto buttare manciate di granoturco ai suoi tacchini (M, p. 49); E mi feci un po' discosto col presentimento di una di quelle lotte che mi capitava di sostenere quando voleva togliermi di tasca qualche sciocchezza che m'ero rifiutato di mostrargli (M, p. 59); E seppi che non solo non aveva sparato ma che la mattina del 28 aveva piantato in valigia, grigioverde e camicia nera e se n'era andato per Roma a sbandierare i suoi calzoncini di gabardine (M, p. 66)⁵.

(2)

«disse Tarquinio sbadigliando; con indifferenza estrema» (M, p. 55); «Io non so scrivere degli articoli. Per gli altri. Fatevelo voi che ci siete stati!» (M, p. 66); «nella stanza semibuia, penetrava, dall'invetriata socchiusa del balcone, un accordo di pianoforte. Di qualcuno che studiava» (M, p. 54); «Questo non mi di spiaceva; di seppellirla; e un giorno dover scavare nella terra per riprendermela» (M, p. 88)⁶.

Si noterà che alla rarefazione delle virgole non corrisponde affatto una semplificazione sintattica. La virgola, che usata con questi criteri rimanda continuamente ai movimenti imprevedibili della voce, si distribuisce nel testo con un margine significativo di libertà/casualità. Esiste tuttavia una sorta di regolamentazione individuale di cui restano vastissime tracce nella seconda stesura. Nella redazione in volume, manca spesso una virgola in posizioni canoniche; per esempio, davanti alle avversative (1), alle comparative (2), a vari tipi di altre proposizioni subordinate (causali, temporali, concessive) (3):

1.

«non la conoscevo ma credevo di poterla riconoscere» M p. 42, «Volevo far finta di continuare a guardar fuori ma appena lei svoltò l'angolo del corridoio le corsi dietro» M p. 43; «E ogni volta fremevo di rabbia e orrore ma non sapevo ribattergli altro» M p. 48; «io so che saprei studiare e essere bravo ma qualcosa mi manca per questo» M p. 68; «E una vestita di bianco ha risposto

⁵ La virgola tra *valigia* e *grigioverde* non figurava nella prima redazione (cfr. variante n. 143). È stata aggiunta, in questo caso, come disambiguatore: *grigioverde* è aggettivo sostantivato ('tuta militare') non attributo di *valigia*.

⁶ Vittorini usava a volte questi stessi moduli negli articoli giornalistici: «Il libro è un romanzo. Di singolare bellezza fisica, ho detto. Ed è tutta bellezza di tempo» (cfr. PANICALI, *Lingua e ideologia*, cit., p. 230). Già nel 1912, Giuseppe Malagoli segnalava l'abuso delle pause forti nella pubblicistica (cfr. TONANI, *Il romanzo in bianco e nero*, cit., p. 205).

ma non ho capito cosa perché la carrozza, mentre essa ancora si voltava e ci rideva, è scomparsa» M, p. 69)

2.

«le loro urla selvagge risuonavano più larghe e cantanti quasi come su una aperta campagna» M, p. 41; «Era sconcertato eppure già distratto come se già stesse rassegnandosi all'idea di aver perso l'appuntamento» M, p. 55; «Mi offendeva quel suo parlarmi della domenica come se io fossi uno scolaro modello» M, p. 57; «Intanto il suo sguardo venne a posarsi su di me come un moscone che era ronzante» M, p. 58

3.

«ma non udii quello che mi rispose poiché la sua voce arrivava dissolta nell'aria ronzante del balcone» M, p. 57; «E una vestita di bianco ha risposto ma non ho capito cosa perché la carrozza, mentre essa ancora si voltava e ci rideva, è scomparsa» M, p. 69; «C'era dietro a lei il negozio d'un armaiolo e intanto che essa parlava le lunghe canne scintillanti dei fucili in vetrina mi affascinarono» M, p. 49 «E toltasi la buffa magliettina azzurra che indossava per la notte s'infilò la camicia» M, p. 57; «Era il ragazzo più debole del liceo sebbene quasi diciottenne» M, p. 46; «aveva un'aria biondiccia nonostante i capelli di carbone» M, p. 46

Vittorini sovrappose, al vecchio sistema, un sistema di interpunzione più razionale. Molti incisi nominali all'interno di frasi, che egli aveva segnalato spesso con una sola virgola (per esempio, inciso chiuso, ma non aperto o viceversa), furono completati, cioè racchiusi tra virgole (più raramente – variante n. 400 – fu rimosso ogni segno di punteggiatura)⁷:

Entrammo in camera mentre in strada di colpo si accendevano le luci > Entrammo in camera mentre in strada, di colpo, si accendevano le luci (357),
“Pensa che tanta gente con ottocento lire, ha una vita” > “Pensa che tanta gente, con ottocento lire, ha una vita” (371), Senza ombrello, ero venuto lungo i muri e un lampo improvviso più vivo degli altri, non mi aveva dato tempo di andare fino in caffè > Senza ombrello, ero venuto lungo i muri e un lampo improvviso più vivo degli altri non mi aveva dato tempo di andare fino in caffè (400), io, il tripolino e il Valente, tutti e tre ancora a letto, più il Mattioli che vicino all'invetriata del balcone, con un asciugamano intorno al collo > io, il tripolino e il Valente, tutti e tre ancora a letto, più il Mattioli che, vicino all'invetriata del balcone, con un asciugamano intorno al collo (492),
Mi risposero che c'erano, per le materie letterarie, ma solo fino alla Effe > Mi risposero che c'erano per le materie letterarie, ma solo fino alla Effe (539)

⁷ Non mi sembra molto significativa l'aggiunta sistematica della virgola dopo una didascalia che divide in due una battuta (potrebbe trattarsi di una scelta redazionale): “Ecco” gridai con impulso “lo vedi come il mondo è ragazzo?” > “Ecco” gridai con impulso, “lo vedi come il mondo è ragazzo?” (380).

e io, di rimando la informai > e io, di rimando, la informai (815) E com'era allora, che io l'avevo avuta? > E com'era, allora, che io l'avevo avuta? (843), da leggerezza di desiderio o comunque, da passeggiare simpatie sessuali > da leggerezza di desiderio o, comunque, da passeggiare simpatie sessuali (948).

Il fenomeno si ripete con le incidentali che presentano un verbo di modo indefinito:

In quel momento la sigaretta aspirata a lungo, gli illuminò la faccia > In quel momento la sigaretta, aspirata a lungo, gli illuminò la faccia (386), Detto fiore spiccato da dita innocenti, si trova adesso > Detto fiore, spiccato da dita innocenti, si trova adesso (848), Un preoccupato rumore di voci, dopo un insistente chiamare del telefono attirò la mia attenzione al piano di sotto > Un preoccupato rumore di voci, dopo un insistente chiamare del telefono, attirò la mia attenzione al piano di sotto (859) Ma si fece avanti Tarquinio, schiacciando nella tazza > Ma si fece avanti Tarquinio schiacciando nella tazza (959).

E anche con le circostanziali:

cominciò a volere promesse e siccome restavo zitto, minacciò > cominciò a volere promesse e, siccome restavo zitto, minacciò (438), ma come vi arrivammo anche noi altri ancora sopraggiunsero > ma, come vi arrivammo anche noi, altri ancora sopraggiunsero (909), Ma come ebbe parlato la sua faccia si ritirò di fianco alle altre > Ma, come ebbe parlato, la sua faccia si ritirò di fianco alle altre (915) a condizione, si capisce che esprimano, e siano, in due ad esprimerla questa loro necessità > a condizione, si capisce, che esprimano e siano in due ad esprimerla, questa loro necessità (947).

Vittorini introduce, inoltre, la virgola prima di molte coordinate aversative:

“certo sono uomini eppure corrono a sentirsi ragazzi” > “certo sono uomini, eppure corrono a sentirsi ragazzi” (379) “E l’ho cercato ma nessuno lo sa dove sia” > “E l’ho cercato, ma nessuno lo sa, dove sia” (637), Mi provai ad aprire un altro cassetto ma era chiuso a chiave > Mi provai ad aprire un altro cassetto, ma era chiuso a chiave (678).

Con una virgola l'autore enfatizza anche molte tematizzazioni:

«ci abbiamo ancora nascosta nel pavimento della casa una cassetta con bende» > «ci abbiamo ancora nascosta nel pavimento della casa, una cassetta con bende», 171; «“Ma tu non esci mai di mattina?”» > «“Ma tu, non esci mai di mattina?”» (95); “E l’ho cercato ma nessuno lo sa dove sia” > “E l’ho cercato, ma nessuno lo sa, dove sia” (637), a condizione, si capisce che esprimano, e siano, in due ad esprimerla questa loro necessità > a condizione, si capisce, che esprimano e siano in due ad esprimerla, questa loro necessità (947).

Nel caso degli incisi nominali all'inizio o alla fine della frase, Vittorini tende decisamente a eliminare la virgola:

Le indicai le ciminiere, fosche come verniciate di nero, nell'aria inquieta > Le indicai le ciminiere, fosche come verniciate di nero nell'aria inquieta (624), guardava di là dai vetri, in attesa > guardava di là dai vetri in attesa (813), Le lance delle bandiere, dieci, quindici > Le lance delle bandiere dieci, quindici (897), Tutto ad un tratto, mi trovai in piena Parasanghea > Tutto ad un tratto mi trovai in piena Parasanghea (865), Più in là, la banda, tornata indietro, ci raggiunse > Più in là la banda, tornata indietro, ci raggiunse (393), una piccola folla di ragazzi vestiti alla marinara, poi un'ondata di liceali > una piccola folla di ragazzi vestiti alla marinara poi un'ondata di liceali (896).

Così anche nelle relative:

fu come se ci si sentisse troppo cresciuti, che non osammo > fu come se ci si sentisse troppo cresciuti che non osammo (351); Già a tratti mi trovavo a passare per un sogno, ch'era una sensazione confusa > Già a tratti mi trovavo a passare per un sogno ch'era una sensazione confusa (801).

Sono invece rari i casi di ristrutturazione più profonda del periodo e gli interventi sui segni diversi dalla virgola:

E il sole frusciava negli alberi bagnati – viveva, e dai vetri delle finestre mi saltava sulla faccia. E la brezza passava nell'aria tirandosi dietro il bagnato dall'asfalto come un'ombra raccolta via > E il sole frusciava negli alberi bagnati, viveva, e dai vetri delle finestre mi saltava sulla faccia, la brezza passava nell'aria tirandosi dietro il bagnato dall'asfalto come un'ombra raccolta via (563); “Forse siamo due piante a queste due finestre vicine, davvero, perché no?” > “Forse siamo due piante a queste due finestre vicine; davvero, perché no?” (708); Pelagrua sospirò: “Eh sì” > Pelagrua sospirò. “Eh sì” (887), “Che strano che ci sia ancora aperto questo caffè!” > “Che strano che ci sia ancora aperto questo caffè” (914).

Molto spesso, dopo una pausa forte, l'autore fa ripartire il periodo con una *e*⁸:

«Eppure lei ci dormiva. E quella specchiera era popolata di cose sue. E di là c'era il bagno dove lei si lavava». (M, p. 187)

Questo uso enfatico della congiunzione *e*, che poteva svolgere funzioni molto diverse, accentuava in ogni caso la letterarietà del testo. Con la revisione, molte *e* “di ripresa” sparirono⁹:

⁸ Il trattamento della *e* enfatica nel primo Vittorini è stato studiato da PANICALI, *Lingua e ideologia*, cit., p. 216.

⁹ Altri esempi: 772, 800, 818, 833, 967, 981.

e bisognava che la notte passasse così. E la pregai sottovoce: “Aspettiamo!” > e bisognava che la notte passasse così. La pregai sottovoce: “Aspettiamo!” (421); Ed essa esclamò > Essa esclamò (447), “Non vieni?” bisbigliò dall’altra parte del letto. Ed io corsi. > “Non vieni?” bisbigliò dall’altra parte del letto. Io corsi (521); E il sole frusciava negli alberi bagnati – viveva, e dai vetri delle finestre mi saltava sulla faccia. E la brezza passava nell’aria tirandosi dietro il bagnato dall’asfalto come un’ombra raccolta via > E il sole frusciava negli alberi bagnati, viveva, e dai vetri delle finestre mi saltava sulla faccia, la brezza passava nell’aria tirandosi dietro il bagnato dall’asfalto come un’ombra raccolta via (563), E lei mi lasciò dire > Lei mi lasciò dire (606), Trasalii. E mi riaggrappai commosso a suoi fianchi > Mi riaggrappai commosso a suoi fianchi (608) “No, non te ne andare più,” pregai. “Non mi lasciare più, non te ne andare”. E di nuovo l’avevo avvinta > “No, non te ne andare” pregai. Di nuovo l’avevo avvinta (613), E gli occhi mi si fermarono > Gli occhi mi si fermarono (728), e di averne tanta perché ero felice. E attraversai la casa estranea e calma > e di averne tanta perché ero felice. Attraversai la casa estranea e calma (761), Ma fu troppo piano ed esitai ad insistere. E il pensiero di lasciarla dormire ancora mi riempì di tenerezza > Ma fu troppo piano ed esitai ad insistere. Il pensiero di lasciarla dormire ancora mi riempì di tenerezza (767).

L’uso più moderato della virgola musicale rientra in un progetto generale di attenuazione dell’elemento emotivo (il fatto emergerà meglio nei prossimi capitoli); ma va letto anche in una prospettiva diacronica: si trattò per Vittorini di abbandonare una moda lanciata dalla “Ronda” (che alla fine era risultata effimera) e di adeguare il romanzo a un gusto più moderno.

VI.

LESSICO

6.1 Abbassamenti del registro nel narrato

Nelle parti narrate del primo *Garofano* spesseggiavano forme culte e preziosismi che Vittorini sostituì di frequente con forme meno marcate o comunque di minori pretese (corsivi miei):

nella sua manina *neroguantata* > nella sua manina *guantata di nero* (88); il suo *insoffribile* sguardo ironico > il suo *insopportabile* sguardo ironico (103); Ma Tarquinio le indirizzò, senza molta voglia, un paio di contumelie già *alquanto* usate > Ma Tarquinio le indirizzò, senza molta voglia, un paio di contumelie già *molto* usate (114); la carrozza, mentre essa ancora si voltava e ci rideva, *s'è affondata* al trotto nella Parasanghea > la carrozza, mentre essa ancora si voltava e ci rideva, è scomparsa al trotto nella Parasanghea (152); l'ultimo tuono ha ululato lontanissimo appena come una nube che *si sbrandella*, ed è tornato sole > l'ultimo tuono ha ululato lontanissimo appena come una nube che *si smembra*, ed è tornato sole (154); “non mi aspettano mica con la *sferza* spero” > “non mi aspettano mica con la *frusta* spero” (257); le signorine delle scuole che *certuni* insidiano > le signorine delle scuole che *certi tipi* insidiano (570); i suoi occhi *lucavano* d'uno strano ardore > i suoi occhi *luccicavano* d'uno strano ardore (571); mi pareva dovesse far *lucere* gli occhi a tutti > mi pareva dovesse far *brillare* gli occhi di piacere a tutti (643); gli occhi ci *lucavano* ad entrambi > e gli occhi *brillavano* ad entrambi (644); *lucavano* gli occhi > *brillavano* gli occhi (645); la *palpai* e vi sentii dentro una rivoltella > la *tastai* e vi sentii dentro una rivoltella (679); Cleopatra che aveva *disciolto* le perle nel vino > Cleopatra che aveva *sciolto* le perle nel vino (693); e me ne *traevo* fuori > e me ne *tiravo* fuori (803); Con *inconseguente* effusione mi strinse la mano > Con *incoerente* effusione mi strinse la mano (864).

Gli abbassamenti colpiscono molto più il lessico che la morfossintassi. Solo occasionalmente i pronomi soggetto *egli, essa* ed *essi* (e anche *ella* usato del resto raramente anche nella prima redazione) sono toccati, soppressi o sostituiti da *lui, lei, loro* o *quello*:

“Io sono nata” ella disse > “Io sono nata” disse (781); “Dove andate così di carriera” chiesi affiancandomi ad essi > “Dove andate così di carriera” chiesi affiancandomi (866); Ma io non gli risposi: egli non era ancora reale > Ma io non gli risposi: anche lui non era vero (913); ma appena svoltò l’angolo > ma appena lei svoltò l’angolo (21), misteriosamente egli mi sorrise > misteriosamente quello mi sorrise (64), finché egli, più forte di me, non riusciva a levarmi e portarmi via la giacca > finché lui, più forte di me, non riusciva a levarmi e portarmi via la giacca (111).

La sintassi del narrato resta sostanzialmente intatta. Qualche (rarissima) volta Vittorini dispone i costituenti secondo giaciture più canoniche (Il ragazzino si sedette e tutto sparì dalla sua faccia quello che aveva detto > Il ragazzino si sedette e dalla sua faccia sparì tutto quello che aveva detto, 927; odore di foche e di marina neve > odore di foche e di neve marina, 984); in qualche caso, altrettanto raro, ristabilisce costrutti meno ostentati¹:

E ora mi pareva di vincere dell’incredulità di tutto il mondo > E ora mi pareva di vincere sull’incredulità di tutto il mondo (635); diversa di come la conoscevo > diversa da come la conoscevo (719); Era un gran caldo > C’era un gran caldo (16), l’estate va per finire > l’estate sta per finire (320), avrei impazzito di solitudine > sarei impazzito di solitudine (671), Che io me l’avessi presa > Che io me la fossi presa (820).

6.2 Il lessico erotico

Il lessico erotico è uno dei grandi bersagli di questa revisione (e fu l’unico vero bersaglio della censura, per quel che ne sappiamo). Vittorini sapeva che la spregiudicatezza sessuale del primo *Garofano* rappresentava il maggiore ostacolo alla pubblicazione del testo in volume². Era un problema notevole, perché il romanzo,

¹ Di questi costrutti insoliti rimangono varie tracce nel volume: «E sono stato fortunato per imporgli di più la mia bugia» (M, p. 71); a volte *diverso di* preferito a *diverso da* (M, p. 342; M, p. 345), ecc.

² Cfr. BONALUMI, *Le correzioni*, cit., p. 84; RODONDI, *Viaggio*, cit., pp. 35 sgg. Guido Bonsaver ha mostrato che il sequestro del fascicolo di “Solaria”, avvenuto ad agosto del 1934, non fu provocato dalla delazione occasionale di un lettore: «proprio nei mesi precedenti l’episodio di “Solaria”, le prefetture italiane erano state spronate da Mussolini a monitorare la decenza morale di quanto pubblicato nelle loro zone di competenza. Questo accadeva nell’aprile del 1934 e motivo dell’insofferenza mussoliniana era stata la pubblicazione di un romanzo rosa che narra del rapporto sentimentale tra una donna italiana e un uomo di colore [Mura (*alias* Maria Volpi), *Sambadù amore negro*, Milano, Rizzoli, 1934]. Tutti gli esperti di censura libraria concordano nel considerare questo episodio come uno spartiacque nelle politiche censorie del regime» (GUIDO BONSAVER, *Conversazione in Sicilia e la censura fascista*, in *Il demone dell’anticipazione. Cultura*,

impostato sullo schema “armi e amori”, tipico della narrativa di consumo, quanto agli amori non risparmiava dettagli: non bastava quindi rifiutare qualche singola forma o qualche singola frase, ma occorreva rinunciare a un intero asse portante del testo. Spessissimo quindi, Vittorini dovè cassare interi passi³:

Sinistr, destr; sinistr, destr... – scandiva la signorina Ginnastica. Poi: Fila destr... Pensavo tante gonnelle marciare in mezzo al frumento di un campo e a poco a poco passare sopra la mia faccia supina, calandosi, sulla mia faccia, fino a sfiorarmi naso e bocca con la carne nuda. (18) “Dunque senta. Lanteri oggi sta male”. “Ah, è malata” “Non proprio; cose passeggiere”. Pensai che forse si trattava delle stesse “cose passeggiere” di mia sorella, che ogni mese faceva la delicata per due o tre giorni fra letto e poltrona e non si recava a scuola; allora che ero assai più ragazzo e i miei avevano casa in città. (51); “Grazie a quell’occhialuta...” dissi. “Non è mica brutta” commentò. “Bel nudo con gli occhiali. Pornografia tedesca.... Te la regalo se è necessaria alla tua salute. “Ci sputi sopra?” Sicuro ci sputavo sopra; pensavo a Giovanna come me l’ero figurata dal corridoio della scuola tirandosi su le mutande; e l’avevo, l’avevo; essa era la mia “relazione” malgrado tutte le chiacchiere della “levatrice”; e di nuovo mi sentii buono di quella furiosa bontà che m’aveva assalito guardando lei negli occhi il giorno prima. (85); La guardai un po’ turbato per tutta la sua *grandezza* di donna che dovevo giudicare. Da bimbi, facevamo la “finta” in mezzo al fieno, con le ragazzine degli operai, e io l’avevo fatta anche con lei. Chissà se Menta ricordava ancora... E rosso di vergogna a quest’idea che potesse ricordarsene, mi voltai da parte cercando di sentire gli odori della campagna (247); aveva la camicia tutta giù alle ginocchia e se la raccoglieva curvandosi per andare a lavarsi. E aspettai, sempre disteso in letto, che i tonfi dell’acqua finissero lì accanto dove lei s’era accoccolata; le ero grato anche di questo mi era intima, una donna per la prima volta, invece di andarsene fuori di camera come le altre. Difatti lei stessa si scusò “se approfittava di sentire che poteva farlo con me”, disse proprio, e io saltai giù accorrendo a baciarla dove s’era lavata ed era freschissima (427); E Lei mi lasciò dire, e mi lasciò discendere lungo il suo corpo con le braccia che le avevo passate ora intorno alla vita e le scendevano lungo la carne colma delle anche, dietro. Era tenera, tenera donna sotto la stoffa lieve (606);

letteratura, editoria in Elio Vittorini, a cura di EDOARDO ESPOSITO, Milano, il Saggiatore, 2009, pp. 14-29 (p. 15). A questi problemi generali, se ne aggiungono altri che riguardavano “Solaria” (cfr. GRECO, *Censura*, cit. pp. 100-103).

³ Trascrivo solo il testo solariano; le correzioni possono essere controllate nell’apparato delle varianti. Anche l’eliminazione in blocco della storia di Zobeida è ricollegabile all’oscenità. In quel lungo brano, dietro il pretesto del rimando alla fiaba esotica o alla letteratura classica, l’erotismo sconfina spesso nell’ammiccamento alla perversione sessuale: «bambine nude, bambine ma coi seni già sbocciati, che gli tenevano le mani sotto i panni come solleticandolo» (S⁶, p. 82), «lo sai che tua madre s’incapricciò una volta d’una statua? [...] Poteva incapricciarsi di un mulo o di un sudanese» (S⁶, p. 82), «“Mostraci il tuo sedere”» (S⁶, p. 83), «io ero pronta ad essere di ognuno che mi voleva e come mi voleva» (S⁶, p. 84), ecc.

“Cara” pensavo di dirle, “mi farei allievo pilota e tu verresti in una casa con me. Sai, stamani, quando eri alla specchiera che ti pettinavi l’ho capito come sarei felice a vivere vicino a te avendoti mia. Riderei sempre. Bello sarebbe. E a te non piacerebbe che il tuo uomo fosse uno che vola? Oh, pensa, sarei il tuo uomo! E forse ti chiuderei a chiave nella casa perché sei la sola donna più bella del mondo. Tutti si meraviglierebbero. Ah, te ne sei andato a stare con una puttana? Sicuro, direi io, sono stato bravo a prendermela ed è la mia puttana per me! Ed essi mi invidierebbero in fondo, perché io li conosco come sono.... Ma se c’è un destino su di te che ti ha reso per sempre donna d’altri, bene, non me ne importa.... Dopotutto io voglio esserti vicino e basta, e non ho bisogno di toglierti a nessuno. Mi nasconderei nella tua camera, anche sotto il tuo letto, che me ne importa? E me la riderei dei loro scricchiolii! Perché tu non grideresti mai alla fine di quando ti prendono.... Tu non gridi mai quando ti prendono, no? E tutte le volte io saprei di più che sei mia, e che gridi solo con me....” (714); Hai avuto paura di toglierle la verginità? Ma quella è una storia da sbrigarsi tra ragazzi. Cosa credi che importi a un uomo, quando vuole davvero una donna, di trovarla intatta o no? Si può essere una come me e si può salire lo stesso sul cuore di un uomo, più su che una fanciulla (834).

Ma, dove può, Vittorini si limita a eliminare singole parole, colpendo non solo le forme che richiamano direttamente l’atto sessuale (1), come *puttana*, *bordello*, *casino*, *morire* ‘avere un orgasmo’, *darsi* ‘acconsentire al rapporto sessuale’, ma anche quelle soltanto evocative (a volte debolmente evocative), come *fianchi* [di donna], *sporgendosi con tutto il seno fuori del davanzale*, *mammelle*, *amante*, *desiderio*, *piacere*, *distesa*, *braccio nudo*, *nudità*, *a cavalcioni* (2):

(1)

E feci un certo gesto che avevo imparato nei bordelli > E feci un gesto che avevo imparato guardando i fiaccherai. (91); Si può voler bene a una donna di casino? > Si può voler bene a una donna di quella specie? (137); Tornando, si vedeva mamma affacciata alla sua finestra. E nell’aria c’era odore di puttane che veniva forse da un castagno. Allora avevo di nuovo voglia di scappare > Tornando, si vedeva mamma affacciata alla sua finestra, nell’odore misto che facevano l’albero senza nome e le fornaci, e io di nuovo avevo voglia di scappare (300); “Che sono una puttana? Lo sai proprio?” insistette fissandomi. “Sei la mia puttana, sì,” bisbigliai come perduto. E la stringevo selvaggiamente intorno ai fianchi con la testa nel suo grembo. > “Che sono una... Che sono una donna di malaffare? Lo sai proprio?”. “Sì... Ma sei mia.” (660).

(2)

“Essa non è come le altre. Non viene addosso, a ~~cavalcioni~~, sollevandosi la veste con quel chiasso da vispe Terese” (128); “Non sarà padrona d’avere un amante” > “Non sarà padrona d’avere un amico” (512); Il ricordo di Zobeida distesa mi si svegliò > Il ricordo di Zobeida ~~distesa~~ mi si svegliò (587); “Eeh?” disse lei ancora, sporgendosi ~~con tutto il seno fuori~~ dal davanzale (598); “Ma

che fai? Che fai?” mi rimproverò lei a bassa voce. Rideva sempre però; non forte ~~d'un riso femminilmente somnesso di piacere~~ (601); Ma era grande e donna, e fu soprattutto l'impressione dei fianchi che mi restò dentro, mentre ~~usciva~~ (614), le passai il braccio intorno ai fianchi > le passai il braccio intorno alla vita (622), vidi il suo braccio ~~nudo~~ lasciar cadere la stoffa a terra > vidi il suo braccio lasciar cadere la stoffa del suo vestito a terra (662); Le andai vicino, con le mani che volevano toccarle il petto, tese alle sue mammelle > Le andai vicino, con le mani che volevano toccarle il petto, ~~tese alle sue mammelle~~ (751); Essa dormiva rannicchiata ~~nella sua nudità~~ (766).

A volte possono essere diversi i motivi che spingono Vittorini a disfarsi di un lungo brano. Certo è che molti passi tagliati contengono frasi o parole che avrebbero potuto disturbare «le pelose orecchie» del censore⁴, come si vede da questi esempi che non compaiono nel volume⁵:

Era una signora con volpe attorno al collo, più alta di me. Mi parve di sentirle il petto, sfiorandola; ad ogni modo sentii bene che mi piaceva. (406); Le sue scarpe erano rosse, come quelle che vedevo ai piedi delle ragazze nelle case d'amore (408); tenendola dentro il mio sguardo pei fianchi e le gambe (416); E non la sentii più grande di me ricominciando ad averla (424); Eppure, anche parlandomi in tal modo, essa era sempre la bambina che mi aveva invogliato a fare ancora; e doveva avere trent'anni ma in qualcosa del suo viso pareva neanche entrata in pubertà. (433); Ed Io corsi. E fu subito, confusamente, che la presi senza neanche distenderla del tutto. M'ero aggrappato a lei e le sue gambe erano rimaste fuori, né potei sentirla per tutto il tempo. E fui accanito e rabbioso come per sfogarmi della mia timidezza (521); Maledetta. Mi dava voglia di afferrarla pei capelli. Ma nel piccolo grido che dette la baciai, era bella, e il suo sguardo era venuto carico su dal fondo di lei (526); Con la guancia cercavo alla stanchezza il tenero appagamento della sua mammella, e lei mi coprì con tutto il braccio, attorno al capo. (805); E la febbre ci divise tutto quel giorno sebbene io mi consumassi assai più di desiderio (824), Avevo temuto di vederla oscurarsi a volerla, di sentirmi rispondere ch'era pazzia dopo la febbre del giorno avanti, invece mi si diede al mio minimo desiderio (828), Quasi piangeva, ma rialzò il capo sul suo collo di regina, con uno slancio del corpo dai fianchi in su, che mi respinse tutto in fondo al cuore (838); “Ma peggio è stata lei” riprese. “Come sempre restano peggio le ragazze. Essa sapeva di essere da prendere. Non può non averlo saputo in quel momento. Sentiva che avrebbe fiorito. Magari si sarebbe pensata un'eroina a darti la sua verginità, ma voleva che tu gliela togliessi, io lo so, per prendere anche lei...

⁴ L'espressione è in una lettera di Carocci che contiene indicazioni per la revisione del *Garofano*: «Espurgata, significa che le pelose orecchie del funzionario dell'ufficio stampa non debbono esserne scandalizzate» (*Lettere a Solaria*, a cura di GIULIANO MANACORDA, Roma, Editori riuniti, 1979, p. 526).

⁵ Anche in questo caso trascrivo solo il testo solariano.

Una donna è vita pura. E quella cosa che la chiude, e la fa stagnare, appartiene all'infanzia. Bisognerebbe lasciarlo capire ai ragazzi che c'è per loro anche quel gioco: da compiere tra loro finché sono ragazzi. Sarebbe così diverso il mondo! Perché una donna deve scorrere. E non è perfettamente donna per un uomo se non si è un po', come dire? Se non si è, un po' perduta (840); Nella notte ci si era riconciliati, e io di nuovo avevo ciecamente creduto che non esisteva nulla fuori di lei. Ero stato di nuovo un bambino entusiasta del suo piacere. E le avevo detto: Non vorrei neanche averlo il mio. Mi è come superfluo. Mi riempi così d'orgoglio quando tu muori (855).

Normalmente Vittorini tagliò i passi che potevano offendere il comune senso del pudore. La quantità di questi rifiuti, però, aveva svuotato il romanzo. In vari casi l'autore cercò quindi di integrare il testo originale con qualche sostituzione, facendo emergere, al posto dell'erotismo, una lettura psicoanalitica dei fatti o il sentimentalismo. Faccio un esempio per ciascuno dei due casi. Il protagonista ha con la prostituta un rapporto erotico-edipico e i due fatti possono essere apertamente accostati all'interno di uno stesso enunciato (*mi teneva la testa nel suo grembo... mi giravo a baciarla nelle carni segrete*); nella seconda redazione tutto è condensato in un'espressione (*giacevo in lei*) che fa prevalere l'elemento simbolico sulla descrizione dei fatti:

essa mi teneva la testa nel suo grembo, e io supino mangiavo e parlavo, e ogni tanto mi giravo con la bocca ora a destra ora a sinistra a baciarla nelle carni segrete > essa mi teneva la testa nel suo grembo, e io giacevo in lei mangiando e parlando (775).

Analogo l'esempio seguente; solo che in questo caso l'erotismo è sostituito da un linguaggio piuttosto sentimentale che psicologico:

Però il suo corpo crebbe, fianchi e ventre salirono e mi portarono e a lungo fui in lei dappertutto. Essa mi stringeva il volto dentro le sue braccia, sempre con le mani nei miei capelli, e mi tirava, muovendosi, in fondo alla sua carne. E di là dentro io le sentivo il petto e le ascelle che non erano più cose di carezza ma terra che m'aveva invaso. Eppure l'avevo nelle mie mani, curva e molle > Essa era viva, ora, mi stringeva il viso dentro le braccia, e fu credere, averla. Erano molecole di fede che si avvicinavano, si annodavano come una cosa che nascesse. Pensavo: è questo l'intenso? E sarebbe cresciuto ancora? Sarebbe stato di più? Sarebbe stato *tutto* l'intenso? Volevo che fosse *tutto*... (425)

Ho largheggiato nell'esemplificazione, rimanendo comunque ben lontano dalla completezza, per mostrare la vastità delle amputazioni in questo campo. Si è notato a volte, con una certa delusione, che a Vittorini, in fondo, erano state contestate *soltanto* le oscenità, non le idee. Ma la rinuncia al lato erotico-pornografico provocò un sostanziale svuotamento del racconto che peraltro non bastò

alla censura: c'era qualcosa di inaccettabile nel modo stesso in cui il romanzo era stato concepito. Condivido in pieno quanto ha scritto Lorenzo Greco a questo proposito: «È vero che i due brani [quello di Vittorini e quello di Enrico Terracini, contenuti nel fascicolo di “Solaria” sequestrato] osavano indulgere su temi più o meno erotici: ma il vero problema doveva essere che offrivano ben altri punti di affronto, almeno implicitamente, alle convenzioni borghesi, all'ipocrisia dominante [...]. Nelle pieghe del loro anticonformismo, s'intravedeva una trasgressione ideologica e culturale profonda, che non poteva sfuggire a chi solo leggesse con un minimo di consapevolezza»⁶.

6.3 *Marginalia*: forestierismi e antroponimi

Anche le correzioni dei forestierismi sono condizionate dalla censura. Vittorini in realtà non aveva usato che poche forme straniere molto diffuse nella lingua comune. Di solito optò per l'adattamento formale (dal prestito integrale al prestito adattato): *variété* all'aperto > *varietà* all'aperto (70), *hublots* > *oblò* (323), *marron* > *marrone* (788). Qualche volta sostituì la forma straniera con il corrispettivo italiano (*revolverata* > *rivoltellata* 146, *revolverate* > *rivoltellate* 186). In qualche raro caso eliminò il forestierismo (uomo in *redingote* che sta commemorando > uomo che sta commemorando, 183). Lo scrittore non si fa particolari scrupoli, il linea con tutta la pubblicistica dell'epoca, a mantenere le forme d'uso, come *Far-West*, *film*, *smoking*, ecc.

Vittorini intervenne anche sul sistema degli antroponimi con aggiustamenti di gusto che non sembrano molto significativi e comunque (forse con l'eccezione di *tedesco* > *svizzero*) non legati a meccanismi censori: preferì talvolta il soprannome al nome; *Mattioli* diventa *Mattioli il piccolino* o semplicemente *il piccolino* (467 e altrove) e alterò alcuni soprannomi: *il Trovato* diventa *il Trovato dalle gambe pelose* (480), *il tedesco* passa a *lo svizzero* (uno che dalle nostre bande era soprannominato per via dell'alta statura e dello sguardo chiaro, il Tedesco > uno che dalle nostre bande era soprannominato per via dell'alta statura e dello sguardo chiaro, lo svizzero 867). Lo scrittore rinnovò, infine, alcuni nomi propri (Delfio, Cirillo e Luca > Guglielmo, Ciro e Giuliano) e ne modificò leggermente altri (*Zobeide* > *Zobeida*, *Firmina* > *Fermina*, 513)⁷.

⁶ Cfr. GRECO, *Censura*, cit., pp. 100-101.

⁷ Alcune interessanti osservazioni sulla variazione del sistema onomastico vittoriniano in CARLA MARCATO, *Qualche appunto sulla variazione linguistica in Vittorini*, in *Un tremore di foglie. Scritti e studi in ricordo di Anna Panicali*, vol. II, a cura di A. Csillaghy e altri, Udine, Forum, 2011, pp. 353-362.

VII.

RETORICA E TESTUALITÀ

7.1 «Un linguaggio che sembrava obbligatorio»

Una tensione verso il nuovo ha attraversato come una «categoria di fede» tutta la narrativa di Vittorini, assumendo però forme molto diverse nei vari periodi della sua produzione¹.

Tra la stesura del primo *Garofano rosso* e la revisione, Vittorini aveva in effetti cambiato idea su che cosa si dovesse intendere con romanzo “nuovo”. Nel primo *Garofano* aveva cercato di innestare stili nuovi in un tessuto narrativo tradizionale, che allora sembrava intoccabile, come precisò, quasi scusandosi, nella prefazione («Questo era un linguaggio che sembrava obbligatorio per imparare a scrivere romanzi», M p. 16). Negli anni immediatamente successivi lo scrittore approdò a idee più radicali; provò a staccarsi in maniera più netta dalla tradizione dell'Ottocento e da tutto quanto evocasse in modo più o meno evidente il naturalismo e, per noi italiani, lo *schifosissimo* Verga:

Il naturalismo non fa che salvare la vecchia forma [del romanzo], prostrarne surrettiziamente la vita. Ciò con un'operazione di alta ipocrisia che si presenta oltretutto con la pretesa di essere nobilissima: vedi a proposito più che Zola o Dreiser ecc. il nostro schifosissimo Verga, il più reazionario tra gli scrittori moderni. Nel naturalismo l'oggettività (che pur è teorizzata con tanto fasto – anche per la questione di *come far parlare i personaggi*) non esiste in alcun modo. *La discesa ai subalterni* (che si opera per salvare la vecchia forma) impedisce un'identificazione effettiva con essi².

Quando Vittorini rivide il romanzo, ormai impostato, cercò per quanto possibile di attenuare le insegne più tipiche di quel genere narrativo. La correzione sem-

¹ «La sua vera categoria di fede non era la ragione, ma la novità» (GENO PAMPALONI, *La nuova letteratura*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Emilio Cecchi e Natalino Sapegno, vol. IX, *Il Novecento*, Milano, Garzanti, 1969, pp. 749-879; p. 771).

² Cfr. ELIO VITTORINI, *Le due tensioni. Appunti per una ideologia della letteratura*, a cura di Dante Isella, Milano, il Saggiatore, 1967, p. 77.

bra rispecchiare, anche se in modo non rigido, le idee espresse dallo scrittore nel volume *Le due tensioni*; in particolare la necessità di limitare l'espandersi di una tensione espressivo-affettiva nel romanzo accentuandone la tensione razionale³.

7.2 Le didascalie

Vittorini intervenne sulle didascalie dei dialoghi con una certa sistematicità. Svolsse la prima revisione del romanzo, a salti, fra il 1934 e il 1938. Fece il grosso del lavoro verso il '36-'37, quando era ormai ampiamente dentro l'orbita di *Conversazione in Sicilia* e sotto l'influenza degli scrittori americani. Il sistema delle didascalie dei dialoghi risentì di questa nuova prospettiva: l'intera tastiera a disposizione del romanzo tradizionale, che Vittorini aveva usato senza particolari remore (*sentenziò, protestò, fece, soggiunse, concluse, chiese, incalzava, riprese, si lamentava, esclamò, attaccò a parlare, continuò, mi si rivolse, cominciò, gridò, tagliò corto, interrogò, soggiunse, mormorò, ecc.*) fu ridotta a una serie di *disse* e *rispose*⁴.

Le didascalie furono toccate da questa novità anche per altre ragioni. Anzitutto, ne furono introdotte diverse, del tutto nuove, con l'intento di suddividere una stessa battuta di dialogo in due clausole brevi, secondo lo stile di molti scrittori americani (trascrivo solo il testo corretto):

“Non vuoi venire a vedere come sto?” disse. “Sai, adesso ho più soldi” (356); “Sicuro” disse. “Ci sono già a tutti i soliti posti” (359); “Qui, è deprimente questa camera” dissi. “Hai bisogno di star solo?” (361); “Ma alla ‘cava’ era un gioco” disse Tarquinio. “Non te ne sei reso conto, ancora? (369); “Sicuro: per colui che le fa” disse Tarquinio. “E tutti i cosiddetti grandi uomini non sono che ragazzi” (378); “Bisogna che ne compri un'altra” disse “è brutta questa” (442)⁵.

In secondo luogo, Vittorini ruppe lo stereotipo di molte didascalie. Possiamo considerare stereotipata una didascalia organizzata secondo la struttura “V + [sogg] + “coda”. La *coda* è costituita da un elemento modale, finale, appositivo, ecc. ed è rappresentata quasi sempre da un complemento (*disse lei con voce stridula*), da un avverbio (*disse lei distrattamente*) o da una subordinata implicita (*disse lei sorridendo, disse lei per cambiare discorso*).

Al tempo della correzione, evidentemente, Vittorini dava ormai un'interpretazione negativa di questo *cliché* e sentì spesso la necessità di sostituirlo con strutture

³ Ivi, pp. 5-15.

⁴ BONALUMI, *Le correzioni*, cit., p. 93. È una lezione che Vittorini accoglie dagli americani, in particolare, secondo la RODONDI, *Viaggio*, cit., pp. 132-33, dalle traduzioni di Saroyan che cominciò a fare nel '37.

⁵ Anche 448, 450, 505, 509, 570, 580, 921, 924 e altre.

sintattiche alternative; spesso optò per strutture paratattiche (1), altre volte eliminò la coda dello stereotipo (2), ritornando, di nuovo, a un semplice *disse*:

(1)

“Lui?” esclamò il tripolino, stringendosi con le mani le ginocchia dal gran ridere > “Lui?” esclamò il tripolino, e si strinse con le mani le ginocchia dal gran ridere (342); “Tu parli come uno che vuol sposarsi” dissi, dopo un po’ ch’egli taceva > “Tu parli come uno che vuol sposarsi” dissi. Fu dopo un po’ ch’egli taceva. (370); “Sono io forse questo nemico?” gli avevo chiesto tanto per fargli capire che non era una parte facile la sua > “Sono io forse questo nemico?” avevo qui chiesto io, e volevo far capire al tripolino che non era una parte facile la sua (579); “Sì, sì” rispose il ragazzino continuando a tormentare la copertina del suo libro. > “Sì, naturalmente” disse il ragazzino e continuava a tormentare la copertina del suo libro (936).

(2)

“Se tu fossi anche Giovanna” le dissi, impetuosamente. > “Se tu fossi anche Giovanna” le dissi, impetuosamente. (833); “Ah così?” gridai al colmo del furore > “Ah così?” gridai al colmo del furore (853); “Sarebbe meglio che tu uscissi di qui, per oggi” mi disse mentre la baciavo > “Sarebbe meglio che tu uscissi di qui, per oggi” mi disse mentre la baciavo (857); “Che nome è?” esclamò Menta, come abbagliata (268); “gira un po’ per le stanze e viene in terrazzo”. “Tu poi in un balzo” concluse Tarquinio calcando sulla mezza rima con una ironia che mi fece quasi fisicamente male. (108); “Caro ragazzo” disse lei, e parlava di sotto agli occhi chiusi (426); “Non riesco a capire.” E si slanciava a negare qualcosa, gridando che non aveva mai voluto un amante, quasi con rabbia (430); “Ma lo sai cosa sono o no?” urlò ancora, in un soffio, e le sue mani mi scendevano tenere lungo le guancie. (658); “Ti ho spaventata?” le chiesi. Ed essa mi guardò furiosa. (751); “Chi ha paura?” chiesi sospettoso (402).

Forse l’imitazione degli americani comportò anche la frequente immissione del soggetto, in particolare nei casi di soggetto anteposto (*io dissi, lui disse* o anche *dissi io, disse lui*); un fatto di grammatica, in inglese, che in italiano assume una connotazione stilistica⁶:

“Oh, piano!” gridai > “Oh, piano!” dissi io (344); “Oh, vero” esclamò “il suo espresso” > “Oh, vero” disse lei “il suo espresso” (349); “Uhm” mugolai “puoi aver ragione” > “Uhm” io dissi “puoi aver ragione” (354); “Cos’è quel fuoco?” chiesi > “Cos’è quel fuoco?” dissi io (358) “Bisogno!” esclamò, ma a bassa voce > “Bisogno!” disse lui, ma a bassa voce (362); “mi pare che tu la cominci da povero diavolo” dissi subito > “mi pare che tu la cominci da povero diavolo” dissi io subito (363); “Sì ti credo” risposi > “Sì ti credo” dissi io (387).

⁶ Anche 49, 81, 118, 123, 124, 127, 129, 133, 164, 195, 196, ecc.

Certe volte le didascalie costituiscono per Vittorini un problema non solo formale, per le loro strutture, per le loro cadenze troppo convenzionali, ma anche di contenuto. È proprio attorno ai dialoghi che si raccoglie tutta la teatralità ottocentesca di mani che giocano nervosamente con la collana, di guance che si accendono, di occhi che fissano con odio ed è lì che si accumulano aggettivi di tipo emotivo-affettivo come *stanco, esasperato, stupito*, ecc. connessi con una data battuta di dialogo. Vittorini risolse molto spesso la questione con dei tagli netti⁷:

“Mi fumo solo una sigaretta...” soggiunse. “Ancora?” dissi io. “Via, cinque minuti”. ~~Snervato Tornai al balcone (118); “Credi che m’interessi?” disse. Sicché feci per andarmene, sentendola tutta rancore, ma mi trattenne. Di sotto venivano risate d’uomini (434); Tu non sei che un bimbo. Diciott’anni hai detto che hai? Ma ne avrai sedici... E mi carezzava (435); “Tu non devi tornare più” ripeteva e scuoteva il capo. E si copriva il volto con le due mani come al pensiero di qualcosa di orribile che doveva accadere se fossi ancora tornato. (521); “Non ti scoprire” continuò. “Devi aver preso freddo stanotte”. Io la fissavo un po’ attonito di trovarmi ancora con lei, un po’ stordito anche, e senza nessuna voglia di muovermi. Mi sentivo un gran calore al volto. (806); Essa posò il vassoio e mi venne accanto, di nuovo a sedersi sul letto. Era timida, come in colpa. Parlando esitava: “Vuoi che chiami il dottore? Hai più di trentotto” (809); Scattai in piedi ma qualcuno mi trattenne: “Ehi Alessio!” mi chiamò qualcuno (911); ~~Trasalii. E Mi riaggrappai commosso a suoi fianchi (608), La pregai: “Parlami!” Ed essa mi accarezzò più forte: “Che vuoi che ti dica?” rispose lei (780), “Se tu fossi anche Giovanna” le dissi, impetuosamente. Ed Essa non si rivoltò, non si profuse, come un’altra avrebbe fatto, in affermazioni di se stessa; però non seppa dimenticare (833).~~~~

7.2 Il discorso riportato

Vittorini provò ad accentuare la “tensione razionale” del romanzo anche riducendo i dialoghi all’essenziale ed evitando quella fusione tra narrante e personaggio che si realizza mediante il discorso indiretto libero. In quest’area, lo scrittore

⁷ Coletti, studiando tutto quanto si colloca nei pressi del discorso diretto nel romanzo ottocentesco, giunge a conclusioni vicine a quelle di Vittorini: «si capisce come da tutte queste possibilità di sviluppo possa anche discendere un effetto contrario a quello mimetico ricercato e l’informatore che voleva restare nascosto rischi di riapparire in pompa magna a intaccare con la soggettività del suo discorso la (pretesa) oggettività di quello che ha appena citato [...]. È proprio il pericolo di sconfinare nell’effetto opposto, la minaccia di rivelare la storia come discorso, evento linguistico ideologico e soggettivo, a indurre molti scrittori, specie del filone “realistico” più rigoroso, a evitare ogni intervento di commento e integrazione dei discorsi citati o comunque a limitarli al minimo indispensabile» (VITTORIO COLETTI, “Con voce più alta e stizzosa”. Osservazioni su discorso diretto e dialogo nel romanzo, in IDEM, *Italiano d’autore. Saggi di lingua e letteratura del Novecento*, Genova, Marietti, 1989, pp. 43-55; p. 50).

sembra muoversi rispondendo genericamente a una massima interna – *brevius!* – e quindi in modo del tutto imprevedibile. Asciugò i discorsi diretti (1), gli indiretti (2) e i discorsi indiretti liberi (3):

(1)

“Sai che ho diciannove anni da una settimana in qua?” > “Sai che ho diciannove anni da una settimana in qua?” (352); E nel risalire, con quelle file disordinate, le scale che tante volte avevo disceso felice di trascinare fuori di casa il mio amico, mi parve di aver fatto una scelta. “*Tarquinio?*” sospettai “*che non debba più rivederlo?*” (396); Si sentiva piovere come su un’immensa lamiera; ed essa andò ad accostare le imposte. “*Così*” disse. Poi si fermò davanti allo specchio guardandosi. (417); poi mi chinai ad abbracciarla sotto le ginocchia. “*Chi sei?*” le chiedevo. “*Sei la più bella donna del mondo*” (422); “*Me l’hai fatta grossa*” disse. “*Figurati ch’erano anni...*” “*Cosa erano anni?*” dissi io. E lei parlò con voce rauca e dolce: “*Oh! Erano anni sì. Anni che non volevo, come dire? ... Ma tu non sai quello che sono stata con te. Mi saresti così grato se sapessi... Mi adoreresti*” (428); “*Ma io ti sono grato*” gridai come un’*e-normità*. E lei cominciò a vestirsi (429); “*Ecco – pensai pieno di delusione – è tutta una storia per prendermi poi dei soldi, se mi sa ricco*”. Eppure mi dicevo: “*Ma è così bella...*” (441); “*Come puoi sentirti addosso questo odioso popeline? È da sergenti*” (444); “*Vedi?*” bisbigliai “*Non è bello?*” “*Non so*”, mi rispose incerta. E sospirò e soggiunse: “*Certo, quando mandano fuori tanto fumo, mi pare di sì. Più giù ci sono anche le ciminiere dei vapori. E allora è bello proprio, tutte insieme...*”. Si fermò per un attimo, poi riprese, con un accento improvviso di forza: “*Sì, l’ho pensato che è bello!*” (625); “*È questione*” spiegai, “*che la vita mi pare di capirla così; vicino ai ronzii delle macchine, dove ci sia nero, nero di fumo e si deve parlare basso.... Allora lo capisco davvero, cos’è di bello la vita...*” E la voce mi tremò: “*Cos’è volere bene...*” Ci fu una pausa, con un fruscio di foglie dal buio, poi soggiunsi: “*E quelle ciminiere me lo fanno capire tanto!*” (628) “*Ti ho portato un po’ di brodo*” mi disse tornando con un vassoio nelle mani. “*Un po’ di brodo potrai prenderlo*” (807); “*Ah sì?*” dissi io ridendo. “*E in che cosa ti hanno bocciato? Scommetto nel tuo forte: in greco. Non è così?*” (979); “*Spero che non crederai alle sciocchezze di quel piccolo zoppo*” disse Tarquinio, con voce che suonò di nuovo improvvisa. “*La vita è ben altro...*” (985).

(2)

E soggiunse ch’era stato bello, dopotutto, che non le importava dopotutto (437); parlò ancora dei suoi uomini che mi avrebbero mangiato il fegato, ma col tono, stavolta, di mettermi in guardia contro qualcosa che veramente ci poteva essere, di funesto; infine mi disse con rabbia che non sarebbe stato bello se si fosse attaccata a me (439); Una pietra, del gran cumulo che mi opprimeva, era caduta via; forse una delle più pesanti. Ma come per caso lo guardai vidi che mi domandava perdono con tutta la sua faccia (980)

(3)

“E lei non mangia?” disse lui. Era proprio inquisitivo. Sospirai. (107); o leggeva, o suonava al piano, o aveva “un da fare spaventoso” con i suoi abiti che le arrivavano da Torino “completamente da rifare” (252); Ma in quel momento io non seppi crederle, sorrisi, e mi parve che fosse stata tutta una montatura. Davvero non sarei più tornato, pensai (440); Lei invece sì, pareva ne sapesse, e continuamente voleva scommettere che suonava il levarsi un fil di fumo, o che le piacevano un mondo i marrons glacées, o che aveva dispiaceri in famiglia (452); Io non trovavo da dirle una parola. Com'è bella! pensavo solo (603); Ma parlavano sempre, e lei era imperiosa, sebbene a voce bassa. E io soprattutto imploravo che smettessero di parlare, e che accadesse qualunque cosa, che lei gridasse magari, purché subito. (724); Per questo che disse io la strinsi ai polsi e stavo per ripeterle che volevo mi tenesse anche me, che non mi lasciasse più, che mi portasse via (850); Ma io gli detti una gomitata nel fianco. I ragazzi lo avrebbero lapidato se lo avessero sentito (931)

7.3 Le forme dell'affettività

La ricerca di un linguaggio meno letterario comportò tra l'altro la riduzione degli aggettivi, sia di quelli denotativi (*coniglio enorme*, *pigiama celeste*, ecc.) sia di quelli più ricercati e letterari (*torpido volo*, *improvvisi lontananze*, ecc.)⁸:

balbettava; facilmente irritabile attaccava liti da cui usciva ogni volta scappando fino alla fontana col fazzoletto sotto il naso. (31); per un attimo mi fece sentire il suo alito viscido sulla faccia (65); E solleva clamori di risate stridute, quasi lamentose (329); Dev'essere una sua accarezzata fantasia di quand'era a letto (334); Un pipistrello svolazzò basso, con un torpido volo sonnambulo di bestia ferita (591); e un dolce ruscello di luce sgorgò (593); mia come nella promessa indicibile e non detta (596); Fu come tutta una sera il tempo infinito che trascorse così (717); come l'ombra di un coniglio enorme (744); Era in un pigiama celeste, col giacchettino corto, senza maniche (746); Un terzo gallo cantò destando stavolta risposte da improvvisi lontananze (772); d'improvviso si spense e l'imbrunire infinito cominciò (816); si voltò a dargli uno sguardo sferzante di sopra le spalle (890); “ogni volta, insomma, che il rapporto fisico viene a stabilirsi tra uomo e donna senza la sua necessità suprema...” (943).

Si può spiegare nello stesso modo l'eliminazione degli aggettivi possessivi di tipo affettivo:

⁸ Gli aggettivi erano stati uno dei tratti più ricercati nella prosa del primo Vittorini (cfr. LUISA AURIGEMMA, *L'aggettivazione nelle opere giovanili di Vittorini*, in “Critica letteraria”, X 1982, pp. 91-131 e 279-300).

gli occhi chiari, fieramente grigi nel suo viso di bruna (21), Ero quasi triste, senza i miei libri, e più che mai avevo voglia di andare a scuola (29), mi cercai al risvolto della giacca il mio garofano rosso (41), Le votai morte nel mio cuore (67), Si presentò, mani sui fianchi, dopo aver posato in terra il suo secchio d'acqua (113), presi posto alla marittima, nel mio trenino delle cosiddette Ferrovie Associate (238); mentre madama la guardava compiaciuta, con la sua larga faccia (414); Allora, stringendomi le mani, essa si sciolse le mie braccia dal suo corpo (610); Rana disteso nel suo sangue (680); il suo libro sotto braccio (971).

Cadono anche varie descrizioni e varie similitudini che sottolineavano nella prima stesura il rapporto affettivo tra due personaggi o quello di un personaggio con un certo ambiente:

Mi guardò quando la raggiunsi e nient'affatto era rossa come avevo supposto. Vidi che aveva gli occhi chiari, fieramente grigi nel viso di bruna. Mi fissava come il mio gatto quando io l'alzavo da terra tenendolo per la collottola." (21); vestiva abiti dimessi dal padre e adattati a lui da mani casalinghe, che gli cascavano a cencio specie sulle gambe (31); "Gatto" lo chiamavo, come nell'intimità delle ore di pasto. E lo afferravo per la collottola, lo alzavo su guardandolo negli splendidi occhi obliqui, grigi, dei quali mi ero ricordato la prima volta che vidi gli occhi di Giovanna. (287); Scattai, schioccando la frusta; e il cavallo riprese il suo trotto impetuoso (260); Lontano scorgevo i lumi della stazione. Erano sette. Lo ricordo ancora perché spesso, fissandoli, a uno a uno e poi tutti e sette insieme, mi veniva da piangere. E andato a letto per un pezzo nella notte restavo in ascolto del crepitio delle fornaci, ad occhi aperti nel riverbero del fumo che si contorceva di là dai vetri della finestra. (306)

Occasionalmente, e con una certa superficialità, Vittorini aveva occhieggiato ai surrealisti, allora di moda, usando talvolta il sistema delle associazioni libere, cui poi rinunciò⁹:

"E come si chiama?" chiesi con voce anch'io stridula e mi sentivo capelli biondi sulla faccia. "Come si fa chiamare, vuoi dire" disse il mio amico. (132); E sono nel territorio della *cosa nostra*. Lunghi binari d'acqua, penso. Poi entro nella classe di Giovanna, seconda B. Accanto a lei mi siedo. Nel suo banco. E so che mi tocca i capelli. Fumo. (225); "non sentii che il suo dorso tutto il tempo, scivolarmi sopra le braccia, e pensavo antilopi. (419); E io sempre mi svegliai atterrito con l'impressione di stare a testa all'ingiù nel mio letto che si era alzato all'impiedi. (491); "Ma non riuscivo a muovere un dito, come

⁹ Sulle tecniche compositive dei surrealisti in Italia cfr. ALVARO BIONDI, *Metafora e sogno. Il surrealismo italiano dagli anni trenta agli anni quaranta*, in *Dai solariani agli ermetici. Studi sulla letteratura italiana degli anni venti e trenta*, a cura di FRANCESCO MATTESINI, Milano, Vita e pensiero, 1989, pp. 267-316.

fossi diventato di pietra nera. ~~Mi vennero in mente Indie Nere, i Palazzi delle Lagrime...~~(702)

Anche il rifiuto di varie di figure di ripetizione (quasi sempre epanalessi, anadiplosi e epanadiplosi) si spiega con la ricerca di uno stile più referenziale:

E tutti a quel paese! Che sapevano, ~~che sapevano~~ essi della gloria d'un garofano rosso? (24); Svaniva se la pensavo Diana. Mentre se la pensavo Giovanna era come toccarla. ~~E io di questo avevo bisogno, toccarla.~~ (28); E in un punto preciso oltre tetti e tetti, c'era l'amore di Giovanna: ~~un punto preciso~~ nell'immenso mondo di sole. (93); Arrossii di rabbia con una voglia di scagliarmi su di lui, e percuoterlo ~~percuoterlo fino a sangue~~ (100); Egli non vedeva che uno di quei romantici rivendicatori – in me, in me, rabbia e orrore! > Egli non vedeva che un romantico rivendicatore – e questo mi faceva rabbia, orrore! (102); entrare nella sua classe, andare al suo banco... ~~Un incanto, un incanto di verità.~~ (219); ma si vedeva che aveva i capelli intorno al collo; ~~i suoi capelli~~ come ali alla testa (594); Era così, ~~era~~ una regina, pensai, e allora la toccai (605); per tutto ciò in cui ~~non voleva,~~ non voleva credere (631); Venirmi a dire che sono la Madonna a cavallo, e ferirmi a morte, ~~a morte,~~ e rendermi ogni giorno tutto impossibile (657); “Debbo andarmene, ~~Andarmene~~ e non tornare mai più.” (667); “Tu non sai com'è orribile! ~~com'è orribile~~” (710); Allora trasalii e ogni parola che le avevo detto se ne andò lontana. ~~E mi disperavo di non averla trattenuta mentre era stata alla finestra. E mi disperavo d'essere diventato un prigioniero.~~ Lei era diventata un'estranea (718)E dentro di me implorai che facessero presto, ~~che facessero presto, in nome di Dio,~~ (722); E invece era da prendere, ~~era da prendere~~ come era da prendere la donna bionda? (837).

VIII.

CONCLUSIONI

8.1 La questione stilistica

Vittorini corrèsse il *Garofano* con preoccupazioni di ordine ideologico e stilistico. Messo in conto un certo numero di casi dubbi, le sue intenzioni sono sempre abbastanza chiare. Lo spoglio completo delle varianti mette peraltro al riparo da fraintendimenti, non infrequenti, e da una certa tendenza a interpretare alcune banali correzioni stilistiche come correzioni di contenuto. Le varianti ideologiche (e tra queste includo tutte quelle che sono in relazione con gli uffici della censura; anche quelle di argomento sessuale) impegnano spesso Vittorini in interi rifacimenti o in tagli significativi; sullo stile, lo scrittore intervenne invece in modo puntuale.

Le varianti stilistiche presentano nel loro insieme una certa asistematicità: lo scrittore non perviene mai (e neppure ambisce) alla distruzione dello strato più profondo del romanzo. Ma, soprattutto, sono normali singoli episodi (talvolta delle debolissime linee) di correzione in controtendenza.

Mostro alcuni esempi (molto isolati) in cui Vittorini corregge nel verso opposto a quello finora documentato: preferisce qualche forma più letteraria nel narrato (dalla parte della sua infanzia > dalla parte della propria infanzia 630; Ci fu uno scorrere di risa > Vi fu uno scorrere di risa 684; Allora ci fu un alterco > Allora vi fu un alterco 740), introduce una congiunzione *e* enfatica, dopo una pausa forte (Era alto due piani, ma c'era coricata lungo il muro una scaletta a pioli da giardino. La sollevai, l'appoggiai contro il balcone del primo piano > Era alto due piani, ma c'era coricata lungo il muro una scaletta a pioli da giardino. E la sollevai, l'appoggiai contro il balcone del primo piano 599), in un dialogo, dà maggiore evidenza a un tratto del neo-*standard*, da *quella a quella lì* (Compresi; aveva addirittura parlato di me, quella > Compresi; aveva addirittura parlato di me, quella lì, 474), corregge la fonologia in direzione arcaica (*giochi* con *giuochi*, 302), immette un aggettivo possessivo di tipo affettivo («chiocciando vicino a me come con un pulcino» > «chiocciando vicino a me come con un suo pulcino», 50), passa dal prestito adat-

tato al prestito integrale (rotolio dei trammi > rotolio del tram, 83; gabardina > gabardine, 144) e così via.

Si tratta di una tendenza abbastanza significativa, dovuta in parte al fatto che il romanzo fu corretto due volte (si pensi ai casi di *trammi* e *gabardina* che forse nel '48 apparivano definitivamente fuori luogo). Ma i contrasti dipendono anche dal fatto che Vittorini rispondeva a sollecitazioni diverse, a volte contrastanti. Faccio un solo esempio: è molto evidente lo sforzo di passare da un linguaggio [+ emotivo] a un linguaggio [+ razionale]. Tuttavia, su un altro fronte, l'erotismo è spesso corretto attraverso la sua più ovvia sublimazione: il sentimentalismo. In questo modo, l'elemento emotivo, espulso da una parte, rientra – sia pure in dosaggi molto meno intensi – da un'altra.

In genere, la presenza di varianti in contrasto tra loro indica che la correzione stilistica fu svolta senza pregiudizi di partenza e semmai avendo in mente un enunciato operativo di questo tipo: i personaggi parlano troppo; il narrante descrive troppo ed è troppo verboso.

Infine, come ha osservato anche Raffaella Rodondi, «a partire dalla Panicali, tutti gli scritti più recenti sul *Garofano rosso* sottolineano come costante, nel passaggio da S[olaria] a M[ondadori], l'eliminazione o l'attenuazione del livello marcatamente realistico, che nel testo solariano si appoggiava per lo più a moduli stilistici di stampo becero selvaggio»¹. In realtà, Vittorini non appare precisamente pentito delle parolacce o di aver imitato troppo da vicino Malaparte e la rivista "Il Selvaggio". L'intero sistema di correzione sembra avere un raggio ben più largo: Vittorini aveva pensato nel progetto originario a una "sinfonia di stili" (di fatto, a un'alternanza di tipi testuali: diario privato, testo memorialistico, romanzo erotico, romanzo epistolare, fiaba, ecc.); ma non aveva saputo risolvere il problema della fusione degli spartiti². La correzione mira piuttosto a costituire una più chiara *koinè* stilistica, eliminando una parte dei tratti specifici di ciascun capitolo.

8.2 La questione ideologica

Sebbene Vittorini abbia avuto amici e nemici storici, attorno a lui non si sono mai formate due vere ali di sodali e di avversari, come è avvenuto per tanti altri; i giudizi che lo riguardano si sono raggruppati piuttosto in fasce cronologiche. Nell'immediato dopoguerra, lo scrittore riuscì a ricostruirsi l'immagine di antico

¹ Cfr. RODONDI, *Viaggio*, cit., p. 35.

² GILBERT BOSETTI ("*Solaria*" e la cultura francese: l'influenza dei modelli della "N.R.F." sui narratori solariani, in *Gli anni di "Solaria"*, a cura di G. MANGHETTI, Verona, Bi&Gi Editori, 1986, pp. 57-76; p. 72), ha definito il *Garofano* un *patchwork*; SERGIO PAUTASSO (*Guida a Vittorini*, Milano, Rizzoli, 1977, p. 82), «una specie di "mostro" letterario». Del resto, lo stesso Vittorini, nella prefazione lo considerava «composito, intermittente, discontinuo» (M, p. 12).

militante antifascista. *Il Garofano rosso* insieme a tutti gli scritti degli anni trenta, apparsi sul “Bargello”, il più agguerrito periodico del fascismo fiorentino, furono interpretati per un certo tempo come prove di un antifascismo già chiaramente interiorizzato, benché ancora in camicia nera. Mi limito a ricordare, tra le tante, solo perché rappresenta bene una convinzione allora comune, una frase di Contini, scritta nel 1967, subito dopo la morte di Vittorini: «l’attività antifascista di Vittorini in un primo momento aveva cercato perfino di manifestarsi attraverso la stampa del fascismo fiorentino»³.

Dagli anni Settanta, la critica cominciò a orientarsi in modo diverso. Gli elementi decisivi per questo cambiamento di rotta furono due: da un lato l’approfondimento degli studi su Vittorini; d’altro lato la definitiva maturazione fra gli intellettuali italiani delle categorie di “regime” e “movimento”, che permettevano di spiegare in senso fascista molte forme di filosocialismo e molte posizioni critiche verso il regime.

Sulla base di queste acquisizioni, Vittorini fu circondato da un forte senso di diffidenza per come aveva ricostruito la sua vita. In particolare, si ritenne che *Il garofano rosso* contenesse elementi ideologici largamente tollerati dal regime e che nel romanzo lo scrittore ripettesse meccanicamente le idee della cosiddetta sinistra fascista⁴.

Bisogna tuttavia riconoscere che Vittorini fu mosso per tutta la sua vita da un senso di autonomia che lo spinse spesso su posizioni isolate⁵. Nello stesso *Garofano* gli elementi di ambiguità (si pensi al protagonista che se ne va in giro con il garofano all’occhiello, all’odio per le figure d’autorità, allo sciopero, all’occupazione della scuola, all’idea del fascismo come un’evoluzione del comunismo, ecc.) non sono adeguatamente compensati da formule di catechismo. Si tratta senza dubbio di temi e atteggiamenti tipici di tutto il fascismo di sinistra, che in lui appaiono però particolarmente accentuati. In questo senso, anche la rappresentazione di un giovane perso nelle mollezze dei bordelli, innamorato di una prostituta, sognatore, curiosamente somigliante ai *rebels without a cause* del dopoguerra, è agli antipodi rispetto all’ideale di giovane maschio propagandato dal regime.

³ GIANFRANCO CONTINI, *Letteratura dell’Italia unita 1861-1968*, Firenze, Sansoni, (1967) 1994, p. 876.

⁴ Bastino un paio di esempi: «[...] Questo, a nostro avviso, non fa del *Garofano rosso* un *exemplum* “antifascista”, né un’opera di rottura *col fascismo*, dal momento che quella frattura sta tutta dentro le articolazioni contraddittorie del regime» (CATALANO, *La forma della coscienza*, cit., p. 159). «Bisognerà essere cauti, tuttavia, prima di attribuire a questo romanzo il valore di un’esplicita dichiarazione di antifascismo» (GUIDO BONSAVER, *Elio Vittorini. Letteratura in tensione*, Firenze, Cesati, 2008, p. 78).

⁵ Alcuni esempi in TONI IERMANO, “*Del resto immagino che tutti i manoscritti vengano trovati in una bottiglia*”. Per un profilo di Elio Vittorini, in *La comunità inconfessabile. Risorse e tensioni nell’opera e nella vita di Elio Vittorini*, a cura di TONI IERMANO e PASQUALE SABBATINO, Napoli, Liguori, 2011, pp. 15-65.

Il *Garofano* è un testo documentario nel senso che riflette un'inquietudine generazionale; mentre, a dispetto del suo carattere autobiografico, dice poco sui sentimenti reali di Vittorini rispetto al fascismo in quel periodo.

8.3 Cronologia delle varianti

Una buona parte degli studi sulle varianti del *Garofano* hanno al centro il problema della cronologia e giungono peraltro a conclusioni molto differenti: Maria Corti intravede nel testo due strati di varianti (uno del 1935 e uno del 1948), Bonalumi «una sola gran gettata rielaborativa», la Rodondi suggerisce varie fasi correttorie fra il 1935 e il 1938 (marginalizzando, senza escluderla, la possibilità di interventi nel dopoguerra).

Un esame delle varianti basato solo su criteri interni, come questo, non permette di aggiungere molto a quello che già si sa. Del resto la Rodondi, che è quella meglio documentata su questo argomento, è arrivata alle sue conclusioni attraverso confronti esterni (con materiali d'archivio, lettere private, articoli di Vittorini dello stesso periodo).

Si possono fare però alcune considerazioni. Appartengono verosimilmente agli anni trenta una serie di cancellature: il tratto erotico, il passaggio dai prestiti integrali ai prestiti adattati e tutte le allusioni all'im maturità dei giovani rappresentati nel romanzo, che potevano suonare come un capo d'accusa verso la gioventù fascista.

Sono state probabilmente introdotte nel dopoguerra le pagine che intensificano i tratti filosocialisti del romanzo. Inoltre, gli ammodernamenti grafici, fonologici e paragrafematici dovrebbero (ma non ci sono prove dirette) essere l'esito di una revisione tardiva. La stesura solariana e la sua prima revisione sono talmente vicine cronologicamente, che è improbabile che Vittorini avvertisse come superate certe forme da lui usate, in alcuni casi, pochi mesi prima. La propensione per la grafia più moderna o per l'allotropo più moderno si spiega meglio con una correzione successiva e con un complessivo mutamento dei gusti.

Inoltre, ancora alla fine degli anni trenta, scrivendo *Conversazione in Sicilia*, Vittorini adottò un sistema di punteggiatura «al contempo analitico, capillare e anomalo, imprevedibile»⁶, simile a quello del *Garofano*. Il che sembra confermare che il ripensamento del sistema interpuntivo sia avvenuto più tardi.

8.4 Il *Garofano* '33 e il *Garofano* '48

Siamo alla questione filologica posta all'inizio di questo saggio: è corretto prendere come riferimento testuale l'edizione del '48? Sul piano documentario il secon-

⁶ Cfr. TONANI, *Il romanzo in bianco e nero*, cit., p. 207.

do *Garofano* è un testo seriore di scarso interesse. La prima stesura fa luce su un argomento su cui ancora oggi abbiamo informazioni parziali: il rapporto “reale” (non quello pubblicizzato dal regime) dei giovani con il fascismo, raccontato dal basso e, fatto anche più importante, direttamente durante il fascismo (senza accomodamenti *post factum*). Nella nuova redazione, il romanzo perde inoltre i suoi connotati originari di romanzo erotico-pornografico.

L'ultima redazione oscura una buona parte dei linguaggi giovanili dell'epoca e soprattutto rende più opaco il rapporto, implicito nel romanzo, fra la nascita dell'italiano neo-*standard* e il ricambio generazionale tra le due guerre. Questa varietà incipiente, che potremmo chiamare “proto neo-*standard*”, si presenta in questa fase storica non precisamente, o non soltanto, come un'innovazione portata dalla borghesia delle grandi città, ma come un parlato giovanile, inaccettabile rispetto all'idea di italiano normale che poteva avere un borghese di fine Ottocento. I dialoghi del primo *Garofano* sfiorano in certi punti la registrazione magnetofonica di questa varietà nascente. Dal punto di vista lessicale, con la seconda redazione vanno perduti tra l'altro numerosi neologismi.

È più difficile fornire una valutazione oggettiva degli interventi stilistici. Non c'è dubbio che la seconda redazione del romanzo sia nell'insieme più scaltra, più vicina ai gusti di un lettore del dopoguerra. Basti solo pensare alle grafie, alla fonologia, all'uso più razionale della punteggiatura. Non saprei, però, in questi casi, se parlare di miglioramenti o di operazioni di *restyling* ripetibili con qualunque romanzo del primo Novecento.

Altre volte gli interventi stilistici suscitano perplessità: rinunciare, per esempio, all'armamentario classico delle didascalie, senza adeguare i dialoghi allo stile scarno, ossuto, che le nuove didascalie – del tipo *disse* e *rispose* – richiedono, può significare togliere al romanzo alcuni puntelli importanti per orientarsi nella lettura.

Anche il tentativo di creare una più solida *koinè* stilistica, cui ho accennato sopra, spuntando i tratti peculiari dei singoli capitoli, dà risultati molto parziali: la discontinuità è un tratto della prima come della seconda redazione e, anzi, con quegli interventi, Vittorini ottenne un testo stilisticamente meno scomposto, ma linguisticamente molto più convenzionale.

Il primo *Garofano* fu scritto in fretta e presenta qualche sconnessura testuale. Tuttavia, anche sul piano della coerenza interna del testo, il bilancio si può considerare in parità. Vittorini corresse alcune imprecisioni testuali: il riferimento al *maggio matteottardo* (105) scompare nell'edizione in volume (Matteotti fu ucciso a giugno), la febbre del giovane Mainardi è un po' salita, per rendere più credibile il suo stato stuporoso (“Vuoi che chiami il dottore? Hai quasi trentotto” > “Vuoi che chiami il dottore? Hai più di trentotto”, 809). Ma la nuova redazione introduce nuovi scompensi provocati da tagli, aggiunte e spostamenti⁷: Vittorini, per

⁷ I casi summenzionati, insieme ad altri, sono stati illustrati dalla RODONDI, *Viaggio*, cit. pp. 42-3.

esempio, sopprime un personaggio secondario, tale Francovich, che poi in seguito continua a dare per noto; inoltre, allude a certi passaggi di mano del garofano comprensibili solo alla luce della stesura precedente, ecc.

Dunque, se sul versante documentario la seconda stesura è meno interessante della prima, non si può dire che le sia davvero superiore su quello espressivo. Mi pare che ci siano tutti gli elementi per basare una nuova edizione del *Garofano rosso* sulla prima e ben più significativa redazione.

IX.

DESCRIZIONE DELL'APPARATO DELLE VARIANTI

L'apparato è articolato in 987 punti, ciascuno dei quali può contenere una o più correzioni emerse dal raffronto tra la redazione "Solaria" e la prima edizione del romanzo. Si tratta quasi sempre di varianti puntuali: ho evidenziato le aggiunte e le sostituzioni in neretto e le soppressioni con il carattere barrato. Tra le varianti sono finiti anche i pochissimi refusi: parlando passo con la cuoca > parlando basso con la cuoca (27), dall'ottobre del 22 > dall'ottobre del '22 (139), la mattina del '28 > la mattina del 28 (143), dopo vo' alla lavagna > dopo vo alla lavagna (227), avvota > avvolta (239), La sempresci > la sempresei (397), un terra fresca > una terra fresca (802)¹.

Quantitativamente, le varianti si distribuiscono in modo abbastanza equilibrato nei vari capitoli, secondo lo schema mostrato qui sotto (anche se la tipologia delle varianti è molto meno equilibrata: in alcuni capitoli – per esempio nel settimo – la riscrittura è molto più intensa):

- S¹ 1-133
- S² 134-236
- S³ 237-336
- S⁴ 337-456
- S⁵ 457-557
- S⁶ 558-805
- S⁷ 806-864
- S⁸ 865-987

Non ho invece tenuto conto (o comunque non ho evidenziato) le varianti paragrafamiche non significative: per esempio, il passaggio dell'accento da grave ad acuto nel cognome Masseo (Tarquinio Massèo > Tarquinio Masséo), la sostituzione, nei dialoghi, delle virgolette alte con il trattino (ho usato sempre le virgolette

¹ La sola svista *Tarquino* (S⁷ p. 81 e M, p. 207) sfuggì alla revisione.

alte), l'uso del quarto puntino, in S, quando i tre puntini si trovano in fine periodo. Ho trascurato, poi, le virgolette basse poste all'inizio di ogni riga in S (e all'inizio di ogni capoverso in M) per evidenziare il tipo testuale "diario".

Ho segnalato una sola volta le varianti sistematiche (accompagnandole con la nota "poi corretto sempre"); si tratta normalmente di nomi propri: Liebknek > Liebknecht (145), Delfio, Cirillo e Luca > Guglielmo, Ciro e Giuliano (254). Quanto all'alternanza Zobeida/Zobeide, dalla prima alla quinta puntata inclusa S legge *Zobeide*, dalla sesta all'ottava puntata, *Zobeida*. M legge sempre *Zobeida*.

In corrispondenza dei rifacimenti, sostitutivi o aggiuntivi che siano, si troverà solo la segnalazione "riscritto (o aggiunto) da '...' a '...'".

La sezione epistolare del romanzo (varianti 307-335) pone un problema a sé, perché le correzioni puntuali si alternano continuamente ai rifacimenti. Nell'apparato, ho segnalato l'inizio e la fine di tale settore del romanzo, inserendo, dove era necessario, qualche annotazione. Il quadro che ne risulta è il seguente:

S ³	M
Prima lettera	Prima lettera (corrisponde alla prima lettera di S ³ con varianti puntuali)
	Seconda lettera (riprende, con una variante, l'incipit della seconda lettera di S ³ ; per il resto è nuova)
	Terza lettera (nuova)
Seconda lettera	Quarta lettera (riformula buona parte della seconda di S ³)
	Quinta lettera (nuova)
	Sesta lettera (nuova)
	Settima lettera (nuova)
Terza lettera	Ottava lettera (nuova; ma l'ultimo capoverso corrisponde all'ultimo della terza lettera di S ³)

Quarta lettera (corrisponde, con pochi aggiustamenti, alla nona e alla decima di M)	Nona lettera Decima lettera
Quinta lettera	Undicesima lettera (è, intatta, la quinta di S ³)

La settima puntata ha richiesto un trattamento tipografico più complesso; fu parzialmente censurata e non può essere quindi confrontata per intero con il volume. Ho comunque potuto svolgere un raffronto tra il dattiloscritto non ancora amputato dalla censura e l'edizione Mondadori. Ne è emerso un dato indicativo del singolare senso di indipendenza dello scrittore: Vittorini non seguì alla lettera le indicazioni della censura; cancellò passi che il censore aveva salvato e ne ripristinò altri che gli erano stati tagliati². Nell'apparato i brani cassati dal censore e ripristinati da Vittorini sono sottolineati:

“Ma per me è lo stesso” concluse lei levandosi, e si stirava con languore contenuto “io ho avuto qualcosa ed ero stupida a non volere, giacché ti offrivi” (841); Cercai nel ricordo della prima sera, ma non c’era stato nulla di diverso dal modo usuale... ~~Madama Ludovica non mi aveva opposto nulla, che io avessi notato, e~~ Lei era salita dinanzi a me al mio semplice accenno (844), “Oh rassicurati!” rispose lei incedendo via verso le finestre “Sono una di malaffare lo stesso!” (846).

² Il fatto, ovviamente, è stato notato anche da GRECO, *Censura e scrittura*, cit., p. 117.

X.

LE VARIANTI

	S ¹	M
1	<p>p. 1: dai borghesi detta <i>Corso</i> e da noi <i>Parasangbea</i>. I piccoli delle classi ginnasiali si rincorrevano</p>	<p>p. 41: dai borghesi detta <i>Corso</i> e da noi <i>Parasangbea</i>. I più fortunati mandavano giù l'una dietro l'altra granite di mandorla, la più buona cosa da mandar giù ch'io ricordi della mia infanzia; e c'era la tenda rosso marrone che bruciava di sole come un sospeso velo di sabbia sopra i tavolini. C'erano discorsi di grandi parole, di grandi speranze, e c'erano i pettegolezzi scolari sulle medie, i temi in classe, i professori e i compagni sgobboni. I piccoli delle classi ginnasiali si rincorrevano</p>
2	p. 1: un'aperta campagna	p. 41: una aperta campagna
3	p. 1: là era (difatti) una campagna di sole	p. 41: là era, difatti, una campagna di sole
4	p. 1: una striscia abbagliante di mar canuto	p. 41: una striscia abbagliante di mare canuto
5	p. 1 [dopo canuto <i>punto</i> e stesso capoverso]	p. 41: [dopo <i>canuto</i> , nuovo capoverso]
6	p. 1: Avevo sedici anni;	p. 41: avevo sedici anni, quasi diciassette;
7	p. 1: a discutere, fumare, sotto la tenda color ruggine del caffè	p. 41: a discutere, a fumare, sotto la tenda color ruggine del caffè
8	p. 2: Era figlia di colonnello [forma un cpv isolato]	p. 42: Era figlia di colonnello. [di seguito]

	S	M
9	p. 2: appena mi guardò non esitai	p. 42: appena mi sentii guardato non esitai
10	p. 2: la musica d'un pianoforte scorreva sotterranea dentro alla lunga fila di case.	p. 42: la musica d'un pianoforte scorreva sotterranea dentro alla lunga fila di alte mura fiorite .
11	p. 2: solo, perché in quella mia unica lettera l'avevo chiamata Diana e <i>casta diva</i> , spesso mi faceva misteriosamente dire	p. 42. solo, perché in quella mia unica lettera l'avevo chiamata Diana e <i>casta diva</i> , spesso mi faceva misteriosamente dire
12	p. 2: mi ama pensai, scattando, e feci tanto baccano a questo pensiero che la professoressa di lingue moderne mi cacciò dall'aula	p. 42: mi trovavo in classe mentre la professoressa di lingue moderne scandiva parole cantate di La Fontaine . Mi ama, pensai scattando, e la professoressa mi gridò di ripetere l'ultimo verso e io dissi, pensando mi vuole bene: "Ma neanche per sogno!" Fui cacciato dall'aula per tutto il resto della lezione
13	p. 2: Andai a guardare la mia Diana dal buco della serratura alla Porta della "seconda". Sentivo la voce dolente del prete che insegnava greco a tutto il liceo, interrogare	p. 42: e andai a mettermi dietro la porta della "seconda" dove abitava lei. Speravo di udire la sua voce, non la conoscevo ma credevo di poterla riconoscere. Mi ama, pensavo. E la voce di "lei" si alzò, mentre quella dolente del prete che insegnava greco a tutto il Liceo, interrogava
14	p. 2: E proprio lei con la sua voce di bambina che si sveglia con un lungo "oh" come stupita, rispondeva	p. 42: Era una voce come di bambina che si sveglia, con un lungo "oh" di meravigliato raccoglimento al principio di ogni risposta
15	p. 2: M'ero messo il garofano all'occhiello. Era un gran caldo	p. 42: M'ero messo il garofano all'occhiello. C'era un gran caldo

	S	M
16	p. 2: Era un gran caldo, sebbene fosse solo maggio, credo, o giugno	p. 42: C'era un gran caldo, sebbene fosse solo maggio, credo , o giugno
17	p. 2: veniva odore di fieno. Lontano si sentivano marciare nella palestra femminile le allieve di non so quale corso.	pp. 42-43: veniva odore di fieno. Mi ricordava caldi mucchi di quando cominciai a non essere più bambino e un caldo turbamento nutriva in me la fede che Giovanna, quella voce, mi volesse bene. Lontano si sentivano marciare nella palestra femminile le allieve di un altro corso.
18	2: Sinistr, destr; sinistr, destr... – scandiva la signorina Ginnastica. Poi: Fila destr.. Pensavo tante gonnelle marciare in mezzo al frumento di un campo e a poco a poco passare sopra la mia faccia supina, calandosi, sulla mia faccia, fino a sfiorarmi naso e bocca con la carne nuda. M'ero affacciato alla finestra e guardavo giù in un cortilino mai visto prima, dove echeggiava lo scroscio d'uno sciacquone da qualche latrina forse del piano inferiore. Guardavo, col sangue alla testa, le foglie d'un fico muoversi nel sole come lucertole, al di là d'un muretto. Dentro alla seconda il prete aveva smesso di dolersi e la scolaresca ronzava. Distinsi un rantolante "Vada pure". L'uscio si dischiuse e, con una ventata di voci, venne fuori lei esilissima sugli alti tacchi.	p. 43: Mi staccai dalla porta, la voce era diventata un'altra dentro all'aula, e mi affacciai alla finestra, mi misi a guardare giù in un cortiletto mai visto prima, ad osservare le foglie di un fico muoversi nel sole come lucertole, al di là di un muricciolo. Poi l'uscio dirimpetto si aprì e in una ventata di voci uscì lei, quella giovane che mi voleva bene, vestita di verde e di azzurro sugli alti tacchi.
19	p. 3: La vidi, nel vetro della finestra, esitare	p. 43: La vidi, nei vetri della finestra, esitare

	S	M
20	p. 3: sentii che arrossiva. Volevo far finta di continuare a guardar fuori	p. 43: sentii che arrossiva. E tremai per il bene che mi voleva, che un nulla sarebbe bastato, credevo, a cancellare via dal suo cuore. Volevo far finta di continuare a guardar fuori
21	p. 3: Volevo far finta di continuare a guardar fuori ma appena svoltò l'angolo del corridoio le corsi dietro. Diana; la chiamavo nel mio cuore. E per la prima volta le rivolsi la parola. “Signorina, io...” Mi guardò, fermandosi, e nient'affatto era rossa di vergogna. M'accorsi che aveva gli occhi chiari, fieramente grigi nel suo viso di bruna. Mi fissava come il mio gatto quando io l'alzavo da terra tenendolo per la collottola.”	p. 43: Volevo far finta di continuare a guardar fuori ma appena lei svoltò l'angolo del corridoio le corsi dietro. Diana; la chiamavo nel mio cuore. E per la prima volta le rivolsi la parola. “Signorina, io...” Mi guardò quando la raggiunsi e nient'affatto era rossa come avevo supposto. Vidi che aveva gli occhi chiari, fieramente grigi nel suo viso di bruna. Mi fissava come il mio gatto quando io l'alzavo da terra tenendolo per la collottola.”
22	pp. 3-7: da “Voleva darmi ad intendere che non andava al gabinetto” a “E che calde mani avevo, io, rimettendomi all'occhiello il garofano, mio per sempre.	pp. 43-45 [riscritto]: da “Pensai: ‘E se la baciassi?’” a “desiderio di guerra e di trombe”
23	p. 7: “Impari per due giorni a capire che significa essere allontanato dalla scuola” mi fu sentenziato dal centro di un tavolo con tartarea voce.	p. 45: “Impari per due giorni a capire che cosa significa essere allontanato dalla scuola” disse il preside , dal centro di un tavolo, con tartarea voce.
24	p. 7: E tutti a quel paese! Che sapevano, che sapevano essi della gioia d'un garofano rosso?	p. 45: E tutti a quel paese! Che sapevano, che sapevano essi della gloria d'un garofano rosso?
25	p. 7: m'addormentai	p. 45: mi addormentai
26	p. 7: lavava stoviglie	p. 45: lavava le stoviglie

	S	M
27	p. 7: parlando passo con la cuoca	p. 45: parlando basso con la cuoca
28	p. 8: Svaniva se la pensavo Diana. Mentre se la pensavo Giovanna era come toccarla. E io di questo avevo bisogno; toccarla.	p. 46: Svaniva se la pensavo Diana. Mentre se la pensavo Giovanna era come toccarla. E io di questo avevo bisogno; toccarla.
29	p. 8: Ero quasi triste, senza i miei libri, e più che mai avevo voglia di andare a scuola	p. 8: Ero quasi triste, senza i miei libri, e più che mai avevo voglia di andare a scuola
30	p. 8: C'era un bar su quell'angolo e, dirimpetto, una farmacia; proprio la farmacia d'un certo Gulizia	p. 46: C'era un bar su quell'angolo e, dirimpetto, una farmacia; proprio la farmacia d'un certo Gulizia
31	p. 8: vestiva abiti dimessi dal padre e adattati a lui da mani casalinghe, che gli cascavano a cencio specie sulle gambe; balbettava; facilmente irritabile attaccava liti da cui usciva ogni volta, ricordo, scappando fino alla fontana col fazzoletto sotto il naso.	p. 46: vestiva abiti dimessi dal padre e adattati a lui da mani casalinghe, che gli cascavano a cencio specie sulle gambe ; balbettava; facilmente irritabile attaccava liti da cui usciva ogni volta; ricordo , scappando fino alla fontana col fazzoletto sotto il naso.
32	p. 8: "va' là; in seminario dovevi studiare" gli dicevano	p. 46: "va' là; in seminario dovevi studiare" gli dicevamo
33	p. 8: Aveva un'aria da cero spento, biondicia, nonostante i capelli di carbone, che faceva perdere la pazienza anche ai piccoli del Ginnasio, solo che cercasse, quando si parlava alto ai tavolini del caffè, di dire la sua. A me puzzava di rana.	p. 46: Aveva un'aria da cero spento ; biondicia nonostante i capelli di carbone, che faceva perdere la pazienza anche ai piccoli del Ginnasio, solo che cercasse, quando si parlava alto ai tavolini del caffè, di dire la sua. A me puzzava di rana.
34	p. 8: "Rana; faccia da ceci" gli dicevamo.	p. 46: "Rana; faccia da ceci " lo chiamavamo.
35	p. 9: col suo berretto di stoffa scozzese e i libri sottobraccio, ma non ne feci caso.	p. 47: col suo berretto di stoffa scozzese e i libri sottobraccio, ma non vi feci caso.

	S	M
36	p. 9: la montagna rosa, non so se di sabbia o roccia, della mia città.	p. 47: la montagna rosa, non so se di sabbia o roccia, della vecchia città.
37	p. 9: Ma perché certi fiaccherai fermi a bere caffè corretto dentro il bar mi consideravano e ammiccavano con strani sorrisi di simpatia?	p. 47: Dal bar alcuni fiaccherai che bevevano caffè corretto dentro il bar , concentrarono gli occhi sull'occhiello della mia giacca, sorrisero.
38	p. 9: Passavano frotte di ragazzini	p. 47: Passarono frotte di ragazzini
39	p. 9: un'autoinnaffiatrice risalì verso il Corso spruzzando i muri dai lembi del suo ventaglio d'acqua	p. 47: un'autoinnaffiatrice risalì verso il Corso spruzzando i muri di lembi del suo ventaglio d'acqua
40	p.9: mi squadrò come i fiaccherai, dalla testa ai piedi, ma senza simpatia, passando oltre col suo passo di segugio	p.47: mi squadrò come i fiaccherai, dalla testa ai piedi, ma senza simpatia, poi passò oltre col suo passo di segugio
41	p. 9: mi cercai al risvolto della giacca il mio garofano rosso	p. 47: mi cercai al risvolto della giacca il mio garofano rosso
42	pp. 9-10: si tendevano le orecchie ad ogni voce d'avvocato che discuteva di rimpasti ministeriali, dimissioni, eccetera e ogni domenica pomeriggio bisognava alzare nella folla i bastoni lì sotto agli oleandri d'intorno al palco se si voleva che la banda municipale suonasse Giovinezza Proprio l'ultima domenica ero stato della partita, che chiasso, anch'io in camicia nera con una camicia che m'avevo fatto tingere da bianca a nera in pensione, e mi lasciava lo sporco, ogni volta, al collo e ai polsi.	p. 47: si tendevano le orecchie ad ogni voce d'avvocato che discuteva di rimpasti ministeriali, dimissioni, eccetera e ogni domenica pomeriggio bisognava alzare nella folla i bastoni bastoni lì sotto agli oleandri d'intorno al palco se si voleva che la banda municipale suonasse Giovinezza. Proprio l'ultima domenica ero stato della partita, che chiasso, anch'io in camicia nera con una camicia che m'avevo fatto tingere da bianca a nera in pensione, e mi lasciava lo sporco, ogni volta, al collo e ai polsi.

	S	M
	“Ma il garofano non me lo levo” pensai.	“Ma il garofano non me lo levo” pensai.
43	p. 10: che desiderio aveva di picchiarmi quando poi sciolsero la Regia Guardia	p. 48: che desiderio aveva di picchiarmi quando poi sciolsero la Regia Guardia
44	p. 10: E ogni volta fremevo di rabbia e d’orrore	p. 48: E ogni volta fremevo di rabbia e d’ orrore
45	p. 10: “mica s’era andati a scuola di sbirraglia insieme, per darmi del tu”. E non smise di perseguitarmi fino a che non lo presero nella P.S. D’improvviso mi sentii chiamare da una voce chioccia.	p. 48: “mica si era andati a scuola di sbirraglia insieme, per darmi del tu”. E non smise di perseguitarmi fino a che non lo presero nella P.S. D’improvviso mi sentii chiamare da una voce chioccia.
46	p. 10: Toh, era la “levatrice”	p. 48: Toh , Era la <i>levatrice</i>
47	p. 10: Era sola: usciva da casa di lei e non me n’ero accorto	p. 48: Era sola: usciva da casa di lei e non me n’ero accorto
48	p. 10: “Ho da dirle qualcosa da parte di Lanteri, ma bisognerebbe che m’accompagnasse”.	p. 48: “Ho da dirle qualcosa da parte della mia compagna , ma bisogna che camminiamo ”.
49	p. 10: “Già; sono le otto e venticinque” risposi, affrettando il passo dinanzi a lei.	p. 48: “Già; sono le otto e venticinque” dissi io , affrettando il passo dinanzi a lei.
50	p. 10: “Ma non così forte” protestò subito. E abbassò ancora la voce, chiocciando vicino a me come con un pulcino.	p. 48: “Ma non così forte” disse la levatrice . E abbassò ancora la voce, chiocciando vicino a me come con un suo pulcino.
51	pp. 10-11: “Dunque senta. Lanteri oggi sta male”. “Ah, è malata” “Non proprio; cose passeggiere”. Pensai che forse si trattava delle	p. 48: “Dunque senta. La mia compagna oggi sta male”. “Ah, è malata” “Non proprio; cose passeggiere”. Pensai che forse si trattava delle stesse

	S	M
	<p>stesse “cose passeggiere” di mia sorella, che ogni mese faceva la delicata per due o tre giorni fra letto e poltrona e non si recava a scuola; allora che ero assai più ragazzo e i miei avevano casa in città. “Ma Lanteri è molto turbata degli avvenimenti di ieri”</p>	<p>“cose passeggiere” di mia sorella, che ogni mese faceva la delicata per due o tre giorni fra letto e poltrona e non si recava a scuola; allora che ero assai più ragazzo e i miei avevano casa in città. “Ma la mia compagna è molto turbata per gli avvenimenti di ieri”</p>
52	p. 11: “Insomma” proseguì calma “delle parole corse tra lei e Lanteri.	p. 48: “Insomma” proseguì molto calma, la levatrice , “delle parole corse tra lei e la mia compagna .”
53	p. 11: “Lei capisce che non ci può essere nulla di serio fra Lanteri e lei”	p. 48: “Lei capisce che non ci può esserci nulla di serio fra la mia compagna e lei”
54	p. 11: “prima di poter pensare a qualcosa di simile”	p. 48: “prima di potere pensare a qualcosa di simile”
55	p. 11: “E Lanteri ha”	p. 48: “E la mia compagna ha”
56	p. 11: “Insomma Lanteri è una donna”	p. 48: “Insomma la mia compagna è una donna”
57	p. 11: “Lanteri ha fatto male”	p. 49: “ la mia compagna ha fatto male”
58	p. 11: quasi all’altezza del caffè Pascoli & Giglio che ai rintocchi della campana di scuola si andava sfollando.	p. 49: quasi all’altezza del caffè <i>Pascoli & Giglio</i> che ai rintocchi della campana di scuola si stava sfollando.
59	p. 11: “E ora mi lasci, arrivederla, vedo lì padre Caffaro.”	p. 49: “E ora mi lasci, arrivederla, vedo lì padre Caffaro.”
60	p. 11: aspettando un giorno che avrei potuto staccare quel fucile dal muro	p. 49: aspettando un giorno in cui avrei potuto staccare quel fucile dal muro
61	p. 12: m’ero scelto un tipo	p. 49: mi ero scelto un tipo

	S	M
62	p. 12: gialla polvere da sparo sulle mie mani. – E nel ‘22	p. 49: gialla polvere da sparo sulle mie mani. E nel ‘22
63	p. 12: nella vita dove si coglievano i garofani rossi e si baciava Giovanna	p. 49: nella vita dove si coglievano i garofani rossi e si baciava Giovanna
64	p. 12: misteriosamente egli mi sorrise	p. 50: misteriosamente quello mi sorrise
65	p. 12: per un attimo mi fece sentire il suo alito viscido sulla faccia	p. 50: per un attimo mi fece sentire il suo alito viscido sulla faccia
66	p. 12: “Lo so chi ti ha dato quel garofano” mi disse	p. 50: “Lo so chi ti ha dato quel garofano” mi disse
67	p. 12: Le votai morte nel mio cuore	p. 50: Le votai morte nel mi o cuore
		[FINE DEL PRIMO CAPITOLO]
68	p. 13: Tarquinio Maseo	p. 51: Tarquinio Masséo
69	p. 13: era un ragazzo di diciottanni	p. 51: era un ragazzo di diciott’anni
70	p. 13: le orchestre a mare e i varietà all’aperto	p. 51: le orchestre a mare e i va-rietà all’aperto
71	p. 13: Ci raccontava poi delle ballerine ch’erano venute a pensione ai nostri posti	p. 51: Ci raccontava poi delle ballerine ch’erano venute a pensione ai nostri posti
72	p. 13: dove si stampava un giornale studentesco, su carta azzurra, ricordo, e con un titolo come <i>Il terzo orario</i> o <i>La regia vacanza</i> , mi pare.	p. 51: dove si stampava un giornale di scolari , su carta grossa come da pacchi, a quanto ricordo.
73	p. 13: “La cava”, la chiamavamo [di seguito]	p. 51: “La cava”, la chiamavamo [capoverso isolato]
74	p. 13: “Allora t’aspetto alla cava”	p. 13: “Allora t’aspetto alla cava”

	S	M
	mi diceva ogni volta	mi diceva Tarquinio ogni volta
75	p. 13: E “cava” non era soltanto la bottega, ma quell’ora speciale di buio e di lumi accesi [...] e tutte le cose che avevamo da dirci, là dentro, rosicchiando castagne secche, di donne, di terre, di bastonate, d’aeroplani e automobili, di gioco del calcio di libri e di avvenire.	pp. 51-2: E “cava” non era soltanto la bottega, ma quell’ora speciale di buio e di lumi accesi [...] e tutte le cose che avevamo da dirci, là dentro, rosicchiando castagne secche, di donne, di terre, di bastonate, d’aeroplani e automobili, di gioco del calcio di libri e di avvenire. Era quello che avevamo in comune.
76	pp. 13-14: Alla “cava” si voleva anche fare qualcosa. Data la compiacenza del padrone che sempre pareva tutto contento di averci lì a chiederci notizie intorno a Semiramide o Cleopatra, o a papa Giulio II che disse “fuori i barbari”. E Tarquinio ripigliava ogni volta a forgiare in forma di spirale un vecchio ferro, mentre furiosamente io m’accanivo con un martello sopra un’incudine, ma a vuoto, furiosamente felice di quella mia fatica dal suono profondo di bronzo.	pp. 52-53: sostituito con due pagine nuove che cominciano con “Allora presero Liebknecht” e finiscono con “alleanze contro le paure”. [FINE DEL SECONDO CAPITOLO]
77	p. 14: Sarebbero stati due meravigliosi giorni con lui, anche a trascinarci senza scopo da caffè a caffè	p. 54: Sarebbero stati due meravigliosi giorni con lui, anche a trascinarsi senza scopo da caffè a caffè
78	p. 14: Nella stanza semibuia, penetrava dall’invetriata socchiusa del balcone, un accordo di pianoforte.	p. 54: Nella stanza semibuia penetrava, dall’invetriata socchiusa del balcone, un accordo di pianoforte.
79	p. 14: Poi, siccome avevo spalancato il balcone e le finestre (quella che dava sul canale)	p. 54: Poi, siccome avevo spalancato il balcone e la finestra (quella che dava sul canale)

	S	M
80	p. 14: “Ah” fece e ricadde col suo capo crespo sul cuscino.	p. 54: “Ah” disse e ricadde col suo capo crespo sul cuscino.
81	p. 15: “A quest’ora?” interrogai. “Ma se esco di scuola” soggiunsi.	p. 54: “A quest’ora?” dissi io . “Ma se esco di scuola” soggiunsi.
82	p. 15: “Bè! Ma che ore sono?”	p. 55: “ Be! Ma che ore sono?” disse .
83	p. 15: rotolìo dei trammi ondulante lontano	p. 55: rotolìo del tram ondulante lontano
84	p. 15: “Ah, le dieci sono?” fece Tarquinio sbadigliando	p. 55: “Ah, le dieci sono?” disse Tarquinio sbadigliando
85	p. 15: “Grazie a quell’occhialuta...” “Non è mica brutta” commentò. “Bel nudo con gli occhiali. Pornografia tedesca.... Te la regalo, se è necessaria alla tua salute. “Ci sputi sopra?” Sicuro ci sputavo sopra; pensavo a Giovanna come me l’ero figurata dal corridoio della scuola tirandosi su le mutande; e l’avevo, l’avevo; essa era la mia “relazione” malgrado tutte le chiacchiere della “levatrice”; e di nuovo mi sentii buono di quella furiosa bontà che m’aveva assalito guardando lei negli occhi, il giorno prima. Tarquinio si stiracchiava, si sgran-chiva, si lisciava come una specie di gatto.	p. 55: “Grazie a quell’occhialuta...” dissi . “Non è mica brutta” commentò. “Bel nudo con gli occhiali. Pornografia tedesca.... Te la regalo se è necessaria alla tua salute. “Ci sputi sopra?” Sicuro ci sputavo sopra; pensavo a Giovanna come me l’ero figurata dal corridoio della scuola tirandosi su le mutande; e l’avevo, l’avevo; essa era la mia “relazione” malgrado tutte le chiacchiere della “levatrice”; e di nuovo mi sentii buono di quella furiosa bontà che m’aveva assalito guardando lei negli occhi il giorno prima. Tarquinio si stiracchiava, si sgran-chiva, si lisciava come una specie di gatto.
86	p. 16: Buttò una lettera sul marmo della specchiera: “È per il ragusano” soggiungendo, e il suo bonario sguardo di donna grassa passò su di noi	p. 55: Buttò una lettera sul marmo della specchiera: “È per il ragusano” disse , e il suo bonario sguardo di donna grassa passò su di noi

	S	M
87	p. 16: “Me le manda un paio di calze pulite?”	p. 55: “Me le manda un paio di calze pulite?” disse
88	p. 16: nella sua manina neroguantata	p. 56: nella sua manina guantata di nero
89	p. 16: “Ah?! Bè?! Così allora?” concluse. E varcò la soglia. “Ebate” sentenziò Tarquinio tranquillamente	p. 56: “Ah?! Be’? ! Così allora?” disse . E varcò la soglia. “Ebate” disse Tarquinio tranquillamente
90	p. 16: le undici e mezza	p. 56: le undici e mezzo
91	p. 17: E feci un certo gesto che avevo imparato nei bordelli.	p. 56: E feci un certo –gesto che avevo imparato guardando i faccherai .
92	p. 17: “Che hai?” mi chiese, con uno sguardo strizzato	p. 57: “Che hai?” disse Tarquinio , con uno sguardo strizzato
93	p. 17: E in un punto preciso oltre tetti e tetti, c’era l’amore di Giovanna. Un punto preciso nell’immenso mondo di sole.	p. 57: E in un punto preciso oltre tetti e tetti, c’era l’amore di Giovanna: Un punto preciso nell’immenso mondo di sole.
94	p. 17: Ma non udii cosa mi rispose	p. 57: ma non udii quello che mi rispose
95	p. 18: “Ma tu non esci mai di mattina?”	p. 57: “Ma tu, non esci mai di mattina?”
96	p. 18: “Ecco, mi metto la camicia...”	p. 57: “Ecco, mi metto la camicia...” disse lui
97	p. 18: “Mah....” fece “Pensavo a una donna”	p. 57: “Mah...” disse . “Pensavo a una donna”
98	p. 18: “O che hai? Un garofano all’occhiello, rosso”.	p. 58: “O che hai? Un garofano all’occhiello, rosso...”

	S	M
99	p. 18: “Non ti sei mica affiliato alla Pro spada della Giustizia?!”	p. 58: “Non ti sei mica affiliato alla Pro spada della Giustizia?!”
100	p. 18: Arrossii di rabbia con una voglia di scagliarmi su di lui, e percuoterlo percuoterlo fino a sangue	p. 58: Arrossii di rabbia con una voglia di scagliarmi su di lui, e percuoterlo percuoterlo fino a sangue
101	p. 18: “Io? Vorrei che tu lo fossi un altro Matteotti e ti farei sentire....”	p. 58: “Io? Vorrei che tu lo fossi un altro Matteotti e ti farei sentire....” dissi
102	p. 18: Egli non vedeva che uno di quei romantici rivendicatori – in me, in me, rabbia e orrore!	p. 58: Egli non vedeva che un romantico rivendicatore – e questo mi faceva rabbia, orrore!
103	p. 18: il suo insoffribile sguardo ironico	p. 58: il suo insopportabile sguardo ironico
104	p. 19: E avrebbe cominciato a darmi del borghesaccio.	p. 58: E avrebbe cominciato a darmi del borghese .
105	p. 19: Mi veniva in mente con queste sue parole che erano anche mie, come lo avevo visto una di quelle prime tempestose serate del maggio matteottardo, inveire contro taluni dissidenti figli di bottegai, lì nell’aula della sezione. Ah il fascino della parola “antiborghese”! E che voglia di fucilate avevamo!	p. 58: Mi veniva in mente con queste sue parole che erano anche mie, come lo avevo visto una di quelle prime tempestose serate del maggio matteottardo, inveire contro taluni dissidenti figli di bottegai, lì nell’aula della sezione. Ah il fascino della parola “antiborghese”! E che voglia di fucilate avevamo!
106	p. 19: Egli mi chiese soltanto a che ora andassi a farle le scalate.	p. 59: Egli mi chiese soltanto a che ora andassi a far le le scalate.
107	p. 19: “Oh, scalate per modo di dire... Sai; qualche metro di muro e op là c’è subito il terrazzo...” “Sì, ma a che ora” egli incalzava. “Mica sempre.... Sarà stato tre, cinque volte. Un momento, mentre i suoi sono che mangiano.”	p. 59: “Oh, scalate per modo di dire...” dissi . “Sai; qualche metro di muro e op là, c’è subito il terrazzo...” “Sì, ma a che ora” disse lui . E io: “Mica sempre.... Sarà stato tre, cinque volte. Un momento, mentre i suoi sono che mangiano.”

	S	M
	<p>“E lei non mangia?” Era proprio inquisitivo. Sospirai.</p>	<p>“E lei non mangia?” disse lui Era proprio inquisitivo. Sospirai.</p>
108	<p>p. 19: “gira un po’ per le stanze e viene in terrazzo” “Tu poi in un balzo” concluse Tarquinio calcando sulla rima con una ironia che mi fece quasi fisicamente male.</p>	<p>p. 59: “gira un po’ per le stanze e viene in terrazzo” “Tu poi in un balzo” concluse Tarquinio calcando sulla mezza rima con una ironia che mi fece quasi fisicamente male.</p>
109	<p>p. 19: Ma capii che in fondo egli credeva, se non a tutto, a molto</p>	<p>p. 59: Ma capii che in fondo egli credeva, se non a tutto a molto</p>
110	<p>p. 20: “Scusami” mentii “non posso mostrartela”</p>	<p>p. 59: “Scusami” mentii, “non posso mostrartela”</p>
111	<p>p. 20: ci si mordeva le orecchie, sempre mezzo ridendo, finché egli, più forte di me, non riusciva a levarmi e portarmi via la giacca.</p>	<p>p. 59: ci si mordeva le orecchie, sempre mezzo ridendo, finché lui, più forte di me, non riusciva a levarmi e portarmi via la giacca.</p>
112	<p>p. 20: “Mi pareva che tu dovessi rubarmela. Essa è grande come te. Egli scoppiò a ridere. “Ah, tipo d’idiota... Te l’ho fatta la profezia che finirai un borghese qualunque. Ti pareva, eh... Sta tranquillo, preferisco le pandemie, preferisco”</p>	<p>p. 60: “Mi pareva che tu dovessi rubarmela. Essa è grande come te. Egli scoppiò a ridere. “Ah, tipo d’idiota... Te l’ho fatta la profezia che finirai un borghese qualunque. Ti pareva che... Sta tranquillo, preferisco le pandemie, preferisco”</p>
113	<p>p. 20: Si presentò, mani ai fianchi, dopo aver posato in terra il suo secchio d’acqua e appoggiata al muro la sua granata, ossia scopa.</p>	<p>p. 60: Si presentò, mani sui fianchi, dopo aver posato in terra il suo secchio d’acqua e appoggiata al muro la sua granata, ossia scopa.</p>
114	<p>pp. 20-21: Ma Tarquinio le indirizzò, senza molta voglia, un paio di contumelie già alquanto usate</p>	<p>pp. 60: Ma Tarquinio le indirizzò, senza molta voglia, un paio di contumelie già molto usate</p>
115	<p>p. 21: “Aspettate Peppa... Che scenda dal letto prima, perlomeno”</p>	<p>p. 60: “Aspettate Peppa... Che scenda dal letto, prima, perlomeno”</p>

	S	M
116	p. 21: “il signorino Massèo lo sa che può fare anche balli nudo; o si vergogna lui? Ma mi sgombrasse il suo letto, però....”	p. 60: “il signorino Masséo lo sa che può fare anche balli nudo; o si vergogna lui? Ma mi sgombri il suo letto, però...”
117	p. 21: “Son quasi vestito” soggiunse. “Anche le calze ho messo, vedi.”	p. 60: “Son quasi vestito” disse . “Anche le calze ho messo, vedi.”
118	p. 21: “Mi fumo solo una sigaretta...” “Ancora?” “Via, cinque minuti”. Snervato tornai al balcone	p. 60-61: “Mi fumo solo una sigaretta...” soggiunse . “Ancora?” dissi io . “Via, cinque minuti”. Snervato Tornai al balcone
119	p. 21: Nella stanza, tutte le seggiole accumulate sui tavoli, la granatiera spazzava	p. 61: Nella stanza, tutte le seggiole accumulate sui tavolini , la Granatiera spazzava
120	p. 21: “Ma signorino Mainardi, ma s’è messo a scuola privata anche lei, signorino?”	p. 61: “Ma signorino Mainardi, ma s’è messo a scuola privata anche lei, signorino? ”
121	p. 22: Saltai sul mio tavolo e sedetti lassù in una poltrona, atteggiandomi a Gran Mogol, a Papa. Suonarono le undici.	p. 61: Saltai sul mio tavolo e sedetti lassù in una poltrona, atteggiandomi a Gran Mogol, a Papa . Suonarono le undici.
122	p. 22: “Le undici?” fece Tarquinio	p. 61: “Le undici?” disse Tarquinio
123	p. 22: “né più, né meno” risposi dal mio trono	p. 61: “né più, né meno” dissi io dal mio trono
124	p. 22: E stanco, svogliato di nuovo, si lasciava perplesso le guance. “Oggi è giorno di barba, professore...” continuò soprapensiero e pareva stesse rinunciando di nuovo a qualche cosa, in cuor suo, con indugiante rammarico. “Un giorno barba e uno no. Mi sembra di vivere come su una specie di scacchie-	p. 61: E stanco, svogliato di nuovo, si lasciava perplesso le guance. “Oggi è giorno di barba, professore...” continuò soprapensiero e pareva stesse rinunciando di nuovo a qualche cosa, in cuor suo, con indugiante rammarico. “Un giorno barba e uno no. Mi sembra di vivere come su una specie di scacchie-

	S	M
	ra, a giorni bianchi e neri!” “Potresti anche fartela una volta sì e due no” suggerii nella mia ansia di vederlo pronto.	ra, a giorni bianchi e neri!” “Potresti anche fartela una volta sì e due no” dissi io nella mia ansia di vederlo pronto.
125	p. 22: disse all’innaffiatrice	p. 62: disse alla innaffiatrice
126	p. 22: dalla strada fischiarono a noi, i nostri amici del Terzo	p. 62: dalla strada fischiarono a noi i nostri amici del Terzo
127	p. 22: “E non tornerà?” chiesi con vago interesse. “Dovrebbe tornare. Ho sentito che madama Ludovica la vuole per un paio di mesi almeno.”	p. 62: “E non tornerà?” dissi io con vago interesse “Dovrebbe tornare” disse lui . “Ho sentito che madama Ludovica la vuole per un paio di mesi almeno.”
128	p. 23: “Essa non è come le altre. Non viene addosso, a cavalcioni, sollevandosi la veste con quel chiasso da vispe Terese”	p. 62: “Essa non è come le altre. Non viene addosso, a cavalcioni , sollevandosi la veste con quel chiasso da vispe Terese”
129	p. 23: “Non mi piacciono le Magnifiche” dissi	p. 62: “Non mi piacciono le Magnifiche” dissi io
130	p. 23: “Oh!” egli fece “non volevo dire una Solenne.”	p. 62: “Oh!” egli disse , “non volevo dire una Solenne.”
131	p. 23: “Pensa una donna alta, un po’ scura”	p. 62: “Pensa una donna alta” disse , “un po’ scura”
132	p. 23: “E come si chiama?” chiesi con voce anch’io stridula e mi sentivo capelli biondi sulla faccia. “Come si fa chiamare, vuoi dire” rispose il mio amico.	p. 63: “E come si chiama?” chiesi con voce anch’io stridula e mi sentivo capelli biondi sulla faccia . “Come si fa chiamare, vuoi dire” disse il mio amico.
133	p. 23: “Sheherazade? Fatima?” “Ma no! Zobeide....” “Zobeide?!”	p. 63: “Sheherazade? Fatima?” dissi io “Ma no! Zobeida” “ Zobeida ?!”
	[FINE DELLA PRIMA PUNTATA]	[FINE DEL TERZO CAPITOLO]

	S	M
	S ²	M
134	p. 19: <i>Giugno 1924</i> « <i>Domenica</i> – da quattro giorni non la vedo...»	p. 64: giugno 1924, domenica
135	p. 19: che siano andati in campagna? Oh Dio;	p. 64: che siano andati in campagna? Oh Dio!
136	p. 19: Zobeide	p. 64: Zobeida
137	p. 20: Si può voler bene a una donna di casino?	p. 65: Si può voler bene a una donna di quella specie?
138	p. 20: col mio vecchio <i>Diario d'uno stratega</i> ; che tanti anni fa ho cominciato quando era un bambino in una campagna di cotone	p. 65: col mio vecchio <i>Diario d'uno stratega</i> ; che tanti anni fa ho cominciato quando ero un -bambino in quella campagna di cotone
139	p. 20: dall'ottobre del 22	p. 65: dall'ottobre del '22
140	p. 20: battere col martello sopra un'incudine	p. 65: battere col martello sopra l'incudine
141	p. 21: “Tutto si carica allo stesso modo” disse. E più basso soggiunse dopo una pausa: “E si carica con la voglia di sparare.	p. 66: “Tutto si carica allo stesso modo” disse. E più basso soggiunse dopo una pausa: “E si carica con la voglia di sparare.
142	p. 21: venne a dirmi, passandomi una mano sulla spalla, Tarquinio	p. 66: venne a dirmi, posandomi una mano sulla spalla, Tarquinio
143	p. 21: la mattina del '28 aveva piantato in valigia grigioverde e camicia nera	p. 66: la mattina del 28 aveva piantato in valigia, grigioverde e camicia nera
144	p. 21: gabardina	p. 66: gabardine
145	p. 22: Carlo Liebknek	p. 66: Carlo Liebknecht [poi corretto sempre]

	S	M
146	p. 22: e aveva l'aria di aspettarsi in risposta una revolverata	p. 67: e aveva l'aria di aspettarsi in risposta una rivoltellata
147	p. 22: "fascismo deve essere qualcosa di più e di meglio di un comunismo e no di meno del liberalismo."	p. 67: "fascismo deve essere qualcosa di più e di meglio di un comunismo e non qualcosa di meno del liberalismo".
148	p. 22: "E credi – chiesi – credi che si combatterà ancora?"	p. 67: "E credi – dissi – credi che si combatterà ancora?"
149	p. 22: poi mi venne vicino vicino sino a farmi sentire il suo alito di fumo recente sulla faccia	p. 67: poi mi venne vicino vicino sino a farmi sentire il suo alito di fumo recente sulla faccia
150	p. 22-23: Forse, non so, qualche cosa è successo tra noi, tra me e Tarquinio [...]; e forse è cominciata per me una nuova vita	p. 67: Forse, non so, qualche cosa è successo tra noi, tra me e Tarquinio [...]; o forse è cominciata per me una nuova vita
151	p. 24: sicuro in cuor suo che mi rodessi d'invidia, e non sa che me ne infischio. Ma caro Tarquinio.... Perché, invece, non dirgli? A mezzogiorno però è stato odioso.	p. 69: sicuro in cuor suo che mi rodessi d'invidia, e non sa che me ne infischio. Ma caro Tarquinio.... Perché, invece, non dirgli? A mezzogiorno poi è stato odioso.
152	p. 24: la carrozza, mentre essa ancora si voltava e ci rideva, s'è affondata al trotto nella Parasanghea.	p. 69: la carrozza, mentre essa ancora si voltava e ci rideva, è scomparsa al trotto nella Parasanghea.
153	p. 24: per poco sabato, non avevo un conflitto con quelli del <i>terzo</i>	p. 69: per poco sabato, non avevo un conflitto con quelli del terzo
154	p. 25: Ma dopo le nove l'ultimo tuono ha ululato lontanissimo appena come una nube che si sbranda, ed è tornato sole	p. 70: Ma dopo le nove l'ultimo tuono ha ululato lontanissimo appena come una nube che si smembrava , ed è tornato sole
155	p. 25: M'ha risposto tetro ch'era effetto del temporale	p. 70: M'ha risposto tetro ch'era forse effetto del temporale

	S	M
156	<p>p. 25: “Non t’ho detto che mi è morta mamma di un fulmine?” Non sapevo o non ricordavo e sono rimasto come umiliato. “Ero bambino – ha continuato. – mi sono svegliato al buio contento che tuonava, e poi ho aspettato ore e ore che mi portassero il caffè latte, senza chiamare. Invece sono venute delle donne a condurmi via. E adesso è così. Dopo i temporali mi viene bisogno di muovermi. Ti dispiace?”</p>	<p>p. 70: “Ah già! Tu sei quello che ha paura dei tuoni” io dissi. “E lui mi guardò con rimprovero, poi disse: “Ti dispiace?””</p>
157	<p>p. 26: “Oh, è lì” ho fatto vagamente con un gesto verso sinistra</p>	<p>p. 70: “Oh, è lì” ho detto io vagamente con un gesto verso sinistra</p>
158	<p>p. 26: per un momento ho pensato se non abbia fatto all’amore con Giovanna una volta. E, francamente, non mi dispiacerebbe che ciò fosse già stato...</p>	<p>p. 71: per un momento ho pensato se non abbia fatto all’amore con Giovanna una volta. E, francamente, non mi dispiacerebbe che ciò fosse già stato... Ho paura che sia da essere!</p>
159	<p>p. 26: e ha fatto gesto di darmi un pugno</p>	<p>p. 71: e ha fatto un gesto di darmi un pugno</p>
160	<p>p. 26: poi ha soggiunto: “Il padrone lo conosci?” E io: “Così, così, ci salutiamo”</p>	<p>p. 71: poi ha soggiunto: “Il padrone lo conosci?” E io: “Così così, ci salutiamo”</p>
161	<p>p. 27: “mi rivedo nella campagna di cotone, nella grande casa vicino alla fornace di papà, ma a far nulla; e mi viene da ridere”.</p>	<p>p. 72: “mi rivedo nella campagna di cotone, nella grande casa vicino alla fornace di papà, ma a far nulla; e mi viene da ridere”.</p>
162	<p>p. 27: “si sa che tu ti sogni professore. Con Giovanna moglie professoressa di storia e geografia. E i figli tutti ingegneri”.</p>	<p>p. 72: “si sa che tu ti sogni professore. Con Giovanna moglie professoressa di storia e geografia e i figli tutti ingegneri”.</p>

	S	M
163	p. 28: “Vedi quei tronchi?” ho detto “Ebbene?” “Di là si passa sopra quel tetto e si arriva... Vedi dove ci sono i vasi delle fresie?”	p. 72: “Vedi quei tronchi?” ho detto “Ebbene?” ha detto lui. “Di là si passa sopra quel tetto e si arriva... Vedi dove ci sono i vasi delle fresie?” ho detto io
164	pp. 28-29: “Oh Gulizia – gli ho fatto – Ma che piacere! Non hai un mucchio di cose da dirmi?” “Io? Perché? – ha risposto e balbettava nel suo modo che pare faccia apposta” “Ah no? – ho incalzato. – Mi pareva.”	pp. 73: “Oh Gulizia – gli ho detto – Ma che piacere! Non hai un mucchio di cose da dirmi?” “Io? Perché? – ha detto lui e balbettava nel suo modo che pare faccia apposta” “Ah no? – ho detto io. – Mi pareva.”
165	p. 29: “Oh” egli ha protestato diventando livido	p. 73: “Oh” egli ha detto diventando livido
166	p. 29: “E che guardi? Ti senti un po’ Matteotti di la verità... Ma basta che tu mi dica che volevi sabato sera. Qua la mano”.	p. 74: “E che guardi?” ho detto io. “Ti senti un po’ Matteotti di’ la verità... Ma basta che tu mi dica che cosa volevi sabato sera. Qua la mano”.
167	p. 29: E io: “Stai buono, stai buono. Dato che sabato sera sei venuto a cercarmi,”	p. 74: E io: “Stai buono, stai buono. E ragioniamo. Dato che sabato sera sei venuto a cercarmi, ”
168	p. 29: “Inventa, di balle, ma parla... ti dò tre minuti di tempo”	p. 74: “Inventa, di’ balle, ma parla... ti do tre minuti di tempo”
169	p. 29: “La storia del garofano? Ebbene?” “Pensavo che tu potessi vendermelo” “Il garofano?” “Sì, ecco. Io ti odio, Mainardi, sai.”	p. 74: “La storia del garofano?” ho detto io “Pensavo che tu potessi vendermelo” ha detto lui “Il garofano?” ho detto io “Sì, ecco” ha detto lui. “Io ti odio, Mainardi, sai.”
170	p. 30: è sempre meglio andare al Matto Grosso, lì, non ci vede nessuno	p. 75: è sempre meglio andare al Matto Grosso, lì non ci vede nessuno

	S	M
171	p. 30: non ci vede nessuno e ci abbiamo ancora nascosta nel pavimento della casa una cassetina con bende	p. 75: non ci vede nessuno e vi abbiamo ancora, nascosta nel pavimento della casa, una cassetina con bende
172	p. 30: “Stabiliamo le regole – ha gridato. – Se vinco il garofano sarà mio...”	p. 75: “Stabiliamo le regole – ha detto . – Se vinco, il garofano sarà mio...”
173	p. 30: “Va bene – ho risposto. – E se vinco io tu dovrai servirmi.”	p. 30: “Va bene – ho detto . – E se vinco io tu dovrai servirmi.”
174	p. 31: gli dò un gran colpo	p. 75: gli do un gran colpo
175	p. 31: “Brucia, eh”	p. 75: “Brucia, eh” ho detto .
176	p. 31: cercando ci colpirmi nello stomaco	p. 75: cercando ci colpirmi allo stomaco
177	p. 31: è Matteotti, penso; ora lo butto nella darsena.	p. 76: è Matteotti, penso: ora lo butto nella darsena.
178	p. 31: mi sono rivestito e sono venuto qui come disilluso e nient’altro	p. 76: mi sono rivestito e sono venuto qui come deluso e nient’altro
179	p. 31: Ieri non s’è mica fatto chiusura con <i>Rana</i> .	p. 76: Ieri non s’è mica fatto chiusura con Rana .
180	p. 32: “Bisognerà lasciargli tutto freddo; no?” fa la signora Rosmunda.	p. 76: “Bisognerà lasciargli tutto freddo; no?” dice la signora Rosmunda
181	p. 32: Ed io: “Certo che so sparare”	p. 77: E io: “Certo che so sparare”
182	p. 32: gli dò nome e cognome	p. 32: gli do nome e cognome
183	p. 33: non si sente nulla dell’uomo in redingote che sta commemorando Matteotti in qualche punto della piazza.	p. 33: non si sente nulla dell’uomo in redingote che sta commemorando Matteotti in qualche punto della piazza.

	S	M
184	p. 33: ma non lo vediamo e fischiettiamo tra noi Giovinezza. A poco a poco ci si formano dentro le parole e non le teniamo più, prorompiamo: ... della nostra libertà.	p. 78: ma non lo vediamo e fischiettiamo tra noi "Giovinezza". A poco a poco ci si formano dentro le parole e non le teniamo più, prorompiamo. ... della nostra libertà.
185	p. 33: a un tratto mi sento gridare contro: "Vergogna coi vecchi!" E vedo che il mio vecchio è un pezzo di quarantenne dai mustacchi neri che avrebbe potuto rompermi l'osso del collo se voleva. <u>Se non fosse stato un cavaliere della Comp. di Navigazione.</u> [la parte sottolineata è stata aggiunta in nota]	p. 78: a un tratto mi sento gridare contro: "Vergogna coi vecchi!" E vedo che il mio vecchio è un pezzo di cinquantenne dai mustacchi neri che avrebbe potuto rompermi l'osso del collo se voleva. Se non fosse stato un cavaliere della Comp. Di Navigazione.
186	p. 34: dopo le revolverate	p. 78: dopo le rivoltellate
187	p. 34: gli ho raccontato la storia di <i>rana</i> .	p. 79: gli ho raccontato la storia di Rana . [FINE DEL IV CAPITOLO]
188	p. 34: Ora abbiamo sciopero a scuola	p. 80: Ora abbiamo scioperato a scuola
189	p. 35: passando dal Fondaco	p. 80: passando dal Fondaco
190	p. 36: "Questo vedete" attacca allora il Pelagrua con la sua enfasi di Gran Magellano "è il famoso Massèo"	p. 81: "Questo vedete" attacca allora il Pelagrua con la sua enfasi di Gran Magellano "è il famoso Massèo"
191	p. 36: "Così dunque. Pretende un Comitato di Salute Pubblica, e centomila teste, né più né meno.	p. 81: "Così dunque. Pretende un Comitato di Salute Pubblica, e centomila teste, né più né meno.
192	p. 37: "Molte?" fa Pelagrua.	p. 82: "Molte?" dice il Pelagrua.

	S	M
193	p. 37: E a me viene in mente: “Taide è la puttana che rispose”	p. 82: E uno scandisce: “ <i>Taide è la puttana che rispose</i> ”
194	p. 37: “Per vedere di quanto siamo cresciuti con le istruzioni?” chiedo.	p. 82: “Per vedere di quanto siamo cresciuti con le istruzioni?” chiedo
195	p. 38: “In compenso” ribatto “ci porteremo la Marcia Reale”	p. 83: “In compenso” dico io “ci porteremo la Marcia Reale”
196	p. 38: “Che parti?” “Bisognerà bene che mi metta in pigiama stanotte, e domani mi lavi”	p. 38: “Che parti?” dico io “Bisognerà bene che mi metta in pigiama stanotte, e domani mi lavi” dice lui
197	pp. 38-39: Omericamente si ride. Impermalito egli va avanti, e noi quattro ci si piglia sottobraccio. “Allons Enfant...” attacca Manuele “E che c’entra allons enfants ?” fa il Mazzarino. E Manuele: “Mi pareva di essere tutti così enfants”. Tarquinio ride. “Via, via... E cambiate il passo”. Uno, due, uno, due	p. 84: Omericamente si ride. Impermalito egli va avanti, e noi quattro ci si piglia sottobraccio. “Allons Enfants...” Attacca Manuele “E che c’entra allons enfants ?” fa il Mazzarino. E Manuele: “Mi pareva di essere tutti così enfants” . Tarquinio ride. “Via, via... E cambiate il passo” . Uno, due, uno, due
198	p. 39: “Tu, Massèò” dice il Pelagrua “sbrigate la tu, che non sei della scuola, col Padre Guardiano”	p. 84: “Tu, Massèò” dice il Pelagrua “sbrigate la tu, che non sei della scuola col Padre Guardiano”
199	p. 39: “Ma si capisce!”	p. 84: “Ma si capisce!” dice Tarquinio
200	p. 39: “Il curato? Come il curato? Che significa?” si chiede la voce di vecchia venuta più vicino.	p. 84: “Il curato? Come il curato? Che significa?” si -chiede la voce di vecchia venuta più vicino.
201	p. 39: “Ah, lei?” esclama il povero diavolo	p. 84: “Ah, lei?” dice il povero diavolo

	S	M
202	p. 40: “Va bene” assicura l’uomo	p. 84: “Va bene” dice l’uomo
203	p. 40: Interviene Tarquinio sorridendo. “Eh, lui chiama <i>La Morale</i> il suo babbo.” “Sì” soggiungo con fervore “è papà”	p. 85: Interviene Tarquinio sorridendo. “Eh, Lui chiama <i>La Morale</i> il suo babbo” dice . “Sì” dico io con fervore “è papà”
204	p. 40: E il vecchio portiere approfitta. “Povero padre”	p. 85: E il vecchio portiere approfitta. “Povero padre” dice
205	p. 40: “Attenti ragazzi” raccomanda il Mazzarino	p. 85: “Attenti ragazzi” dice il Mazzarino
206	p. 41: “Oh io – si lamenta il Pelagrua – io l’ho nella valigia	p. 86: “Oh io – dice il Pelagrua – io l’ho nella valigia
207	p. 41: “Tirala fuori” gli ordina il Mazzarino	p. 86: “Tirala fuori” gli dice il Mazzarino
208	p. 41: “La vuoi tu Manuelito. Bada ch’è la più pericolosa”	p. 86: “La vuoi tu Manuele . Bada ch’è la più pericolosa”
209	p. 41: Allora alziamo gli occhi a guardare dentro la tromba delle scale, e io sento che non vorrei salirle. C’è, troppo alto, sopra piani e piani di misteriose oscurità, il quadrato spettrale del lucernario e l’ultimo piano s’intravede in quella luce con le balaustre che dio sa come sono ghiacce. “Ora su” dice Tarquinio	p. 86: Allora alziamo gli occhi a guardare dentro la tromba delle scale, e io sento che non vorrei salirle. C’è, troppo alto, sopra piani e piani di misteriose oscurità, il quadrato spettrale del lucernario e l’ultimo piano s’intravede in quella luce con le balaustre che dio sa come sono ghiacce. “Ora su” dice Tarquinio
210	p. 42: “Io fo di collegamento e tengo d’occhio le steppe del West”	p. 86: “Io faccio di collegamento e tengo d’occhio le steppe del West”
211	p. 42: “Oh sì” sbadiglia il Pelagrua	p. 86: “Oh sì” dice, e sbadiglia, il Pelagrua

	S	M
212	p. 42: “Ma lascia che vada” esclama con stizza	p. 87: “Ma lascia che vada” dice con stizza
213	p. 42: “Sufola, sufola, e d’un tratto, di colpo, silenzio mortale. “Che gli sarà successo?” mi chiedo, e mi torna in mente un romanzo d’avventure, letto l’estate scorsa in campagna, dove c’è uno che fischiettava lavandosi e tace di colpo perché s’è accorto di avere la lebbra. “Bè. Dunque si fa questo giro di ronda?” dice Mazzarino	p. 87: “Sufola, sufola, e d’un tratto, di colpo, silenzio mortale. “Che gli sarà successo?” mi chiedo, e mi torna in mente un romanzo d’avventure, letto l’estate scorsa in campagna, dove c’è uno che fischiettava lavandosi e tace di colpo perché s’è accorto di avere la lebbra. “ Be’ . Dunque si fa questo giro di ronda?” dice Mazzarino
214	p. 42: Qualcuno lascia cadere uno sputo. È stanchezza, disillusione, e quasi noia	p. 87: Qualcuno lascia cadere uno sputo. È stanchezza, disillusione , e quasi noia
215	p. 42: “Non è sempre a questo piano l’aula del secondo B?”	p. 87: “Non è sempre a questo piano l’aula del secondo B?” dice
216	p. 42: “Tutte le liceali B. sono a questo piano”	p. 87: “Tutte le liceali B sono a questo piano”
217	p. 43: “E la figlia del colonnello c’è pure sempre?...” chiede ancora	p. 87: “E la figlia del colonnello c’è pure sempre?...” dice ancora
218	p. 43: Questo mi fa rabbia, sorprendendomi, ma nello stesso tempo quasi piacere.	p. 87: Questo mi fa rabbia sorprendendomi, ma nello stesso tempo quasi piacere.
219	p. 43: entrare nella sua classe, andare al suo banco... Un incanto, un incanto di verità. “Senza complimenti, Mainardi”.	p. 87: entrare nella sua classe, andare al suo banco... Un incanto, un incanto di verità. “Senza complimenti, Mainardi”.
220	p. 44: E Tarquinio di su: “Ma c’è ancora il nespolo? Quello sì che faceva roba dolce...”	p. 89: E Tarquinio di su: “Ma c’è ancora il nespolo? Quello sì che faceva roba dolce...”
221	p. 44: “Metto nel buco la rivoltella,	p. 89: “Metto nel buco la rivoltella,

	S	M
	riempio con la terra, pesto, e ci piscio sopra”.	riempio con la terra, pesto, e ci piscio sopra”.
222	p. 44: Allora mi assale un pensiero spaventoso; che bisognerà seppellire anche <i>Rana</i>	p. 89: Allora mi viene in mente che bisognerà seppellire anche <i>Rana</i> ...
223	p. 45: “Se mangi foglie, vai” ribatte Emanuele	p. 89: “Se mangi foglie, vai” dice Emanuele
224	p. 45: “Ma no!” fa Tarquinio.	p. 90: “Ma no!” Tarquinio dice.
225	p. 46: E sono nel territorio della <i>cosa nostra</i> . Lunghi binari d’acqua, penso. Poi entro nella classe di Giovanna, seconda B. Accanto a lei mi siedo. Nel suo banco. E so che mi tocca i capelli. Fumo.	p. 90 : E sono nel territorio della <i>cosa nostra</i> . Lunghi binari d’acqua, penso. Poi entro nella classe di Giovanna, seconda B. Accanto a lei mi siedo. Nel suo banco. E so che mi tocca i capelli. Fumo.
226	p. 46: sul banco c’è scritto. DIANA	p. 91: sul banco c’è scritto, DIANA
227	p. 46: dopo vo’ alla lavagna	p. 91: dopo vo alla lavagna
228	p. 46: E dopo esco in punta di piedi e sono pieno di tutto ciò. Così suona il tocco mentre medito nulla alla ringhiera delle scale.	p. 91: E dopo esco in punta di piedi e sono pieno di tutto ciò. Poi suona il tocco mentre medito nulla alla ringhiera delle scale.
229	p. 46: E canta un gallo da misteriosi giardini. Un gallo. Che succederà? Forse sta passando un ciclone sulla Florida... O c’è terremoto alle isole Paumotu... Tre piani sotto sento Tarquinio muoversi	p. 91: E canta un gallo da misteriosi giardini. Un gallo. Che succederà? Forse sta passando un ciclone sulla Florida... O c’è terremoto alle isole Paumotu... Tre piani sotto sento Tarquinio muoversi
230	p. 47: a tutti i costi avrebbero voluto bruciare i registri. Poi abbiamo percorso la Parasanghea cantando Giovinezza e la città ha dimenticato per sempre il suo Matteotti...	p. 92: a tutti i costi avrebbero voluto bruciare i registri. Poi abbiamo percorso la Parasanghea cantando Giovinezza e la città ha dimenticato per sempre il suo Matteotti...

	S	M
	<p>Buffo era Pelagrua in mezzo con la valigia. “Ma questa valigia è gloriosa” diceva “è stata alla marcia su Roma...” E nel pomeriggio eravamo più di duemila scolari</p>	<p>Buffo era Pelagrua in mezzo con la valigia. “Ma questa valigia è gloriosa” diceva “è stata alla marcia su Roma...” E nel pomeriggio eravamo più di duemila scolari</p>
231	p. 47: con le tasche piene di ciliege	p. 92: con le tasche piene di ciliegie
232	p. 48: “Le Calzette” avverte su la portinaia suonando il campanello. Così ci chiamano loro: Calzette.	p. 92: “Le Calzette” avverte su la portinaia suonando il campanello. Così ci chiamano loro: Calzette, perché siamo nell’età in cui tanti non hanno i calzoni lunghi che ci coprano le calze.
233	p. 48: “Parla, vuoi che mi tagli i.....? Dimmelo, idolo mio, se lo vuoi, sì, dimmelo, e non esiterò più oltre...”	p. 93: “Parla, vuoi che mi tagli i...? Dimmelo, idolo mio, se lo vuoi, sì, dimmelo, e non esiterò più oltre...
234	p. 48: ho potuto sapere che Giovanna è a Torino da cinque giorni con la zia	p. 93: ho potuto sapere che Giovanna è in Alta Italia da cinque giorni con la zia
235	p. 49: i quadri degli scrutinii	p. 93: i quadri degli scrutini
236	p. 49: Giovanna, ora, potrà più voler bene a uno sempre del Primo, questa figlia di colonnello? P... M....! [FINE DELLA SECONDA PUNTATA]	p. 93: Giovanna, ora, potrà più voler bene a uno sempre del Primo, questa figlia di colonnello? Porco Giuda! [FINE DEL QUINTO CAPITOLO]
	S ³	M
237	p. 31: Con Tarquinio mi congedai freddamente	p. 94: Da Tarquinio mi congedai freddamente
238	p. 32: presi posto alla Marittima,	p. 95: presi posto alla marittima,

	S	M
	nel mio trenino delle cosiddette Ferrovie Associate	nel mio trenino delle cosiddette Ferrovie Associate
239	p. 34: la scure avvota in vecchie mollettiere	p. 95: la scure avvolta in vecchie mollettiere
240	p. 34: Delfio, che ci studiava a collegio	p. 97: Guglielmo , che ci studiava a collegio
241	p. 34: Pensai con sollievo, che avrei trovato già a casa Delfio	p. 97: Pensai con sollievo che avrei trovato già a casa Guglielmo
242	p. 35: di là dal fogliame sentii schioccare una frusta e m'affrettai trascinandomi le valigie, verso il cancelletto dell'uscita.	p. 98: di là dal fogliame sentii schioccare una frusta e mi affrettai trascinandomi le valigie, verso il cancelletto dell'uscita.
243	p. 35: "Sicuro" rispose mia sorella	p. 98: "Sicuro" disse mia sorella
244	p. 35: "Il camion? O perché? Non ero degno del calesse questa volta?"	p. 98: "Il camion?" dissi io "Θ Perché? Non ero degno del calesse questa volta?"
245	p. 35: "Perlomeno, mettilo al passo" chiesi	p. 98: "Perlomeno, mettilo al passo" dissi
246	p. 35: "Di' che non hai voglia di arrivare" fece Menta diventando seria	p. 98: "Di' che non hai voglia di arrivare" disse Menta diventando seria
247	p. 36: La guardai un po' turbato per tutta la sua <i>grandezza</i> di donna che dovevo giudicare. Da bimbi, facevamo la "finta" in mezzo al fieno, con le ragazzine degli operai, e io l'avevo fatta anche con lei. Chissà se Menta ricordava ancora... E rosso di vergogna a quest'idea che potesse ricordarsene, mi voltai da parte cercando di sentire gli odori della campagna	p. 99: La guardai un po' turbato per tutta la sua <i>grandezza</i> di donna che dovevo giudicare. Da bimbi, facevamo la "finta" in mezzo al fieno, con le ragazzine degli operai, e io l'avevo fatta anche con lei. Chissà se Menta ricordava ancora... E rosso di confusione per tante cose che mi opprimevano il cuore , mi voltai da parte cercando di sentire gli odori della campagna

	S	M
248	p. 36: S'udivano muggiti	p. 99: Si udivano muggiti
249	p. 36: "Certo che sei cresciuta" risposi senza guardarla	p. 99 "Certo che sei cresciuta" io dissi , senza guardarla
250	p. 37: "Ma io ero venuta anche per dirti come stanno le cose" fece con imbarazzata dolcezza mia sorella	p. 100: "Ma io ero venuta anche per dirti come stanno le cose" disse mia sorella
251	p. 37: "Alla Morale, eh?..." "Anche a mamma"	p. 37: "Alla Morale, eh?..." dissi io . "Anche a mamma" disse mia sorella
252	p. 37: o leggeva, o suonava al piano, o aveva "un da fare spaventoso" con i suoi abiti che le arrivavano da Torino "completamente da rifare". E quell'altro, il signor La Morale	p. 100: o leggeva, o suonava al piano, o aveva " un da fare spaventoso " con i suoi abiti che le arrivavano da Torino " completamente da rifare ". E quell'altro, il signor La Morale
253	p. 37: Si era così stufi di doverci sentire cattivi	p. 100: Si era così stufi di doversi sentire cattivi
254	p. 37: Delfio Capitano Cattivo e Cirillo e Luca Cattivi Semplici	p. 100: Guglielmo Capitano Cattivo e Ciro e Giuliano Cattivi Semplici [corretti sempre]
255	p. 37: Ma ora sentivo che ero rimasto io solo nel mondo, così pazzo	p. 100: Ma ora sentivo che ero rimasto io solo nel mondo, così pazzo
256	p. 38: E più avanzavamo sulla strada maestra in vista dei tetti delle fornaci vedevo la sua faccia oscurarsi	p. 100: E più avanzavamo sulla strada maestra in vista dei tetti delle fornaci più vedevo la sua faccia oscurarsi
257	p. 38: "non mi aspettano mica con la sferza, spero"	p. 101: "non mi aspettano mica con la frusta spero"
258	p. 38: "Macché" rispose Menta, evasiva "tutt'altro..."	p. 101: "Macché" disse Menta "tutt'altro..."

	S	M
259	p. 38: tirando su le redini per rallentare l'andatura troppo rumorosamente svelta, del cavallo	p. 101: tirando sulle redini per rallentare l'andatura troppo rumorosamente svelta del cavallo
260	p. 38: Scattai, schioccando la frusta, e il cavallo riprese il suo trotto impetuoso	p. 101: Scattai, schioccando la frusta , e il cavallo riprese il suo trotto impetuoso
261	p. 38: Fui quasi per ribattere che me ne infischio. Ma vicino alla grande calma di mia sorella esitai, e a poco a poco compresi che il signor De La Morale era anche papà.	p. 101: Fui quasi per ribattere che me ne infischio. Ma vicino alla grande calma di mia sorella esitai, e a poco a poco compresi che il signor De La Morale era anche papà.
262	p. 39: Ma mi avevano dipinto come un sovversivo, disse Menta, cioè un comunista sovvertitore dell'Ordine Ristabilito dal Fascismo, una specie di piccolo aspide nel seno della Patria Locale. "Che vigliacchi!" esclamai E tutta la mia nuova baldanza sfumò in rancore e in un acuto senso di disagio. "Ma come mai è malato babbo?" chiesi	p. 102: Ma mi avevano dipinto come un sovversivo, disse Menta, cioè un comunista sovvertitore dell'Ordine Ristabilito dal Fascismo, una specie di piccolo aspide nel seno della Patria Locale. "Che vigliacchi!" esclamai E tutta la mia nuova baldanza sfumò in rancore e in un acuto senso di disagio. "Ma come mai è malato babbo?" chiesi
263	p. 39: "Di fegato. Un po' ne ha sofferto sempre, dice."	p. 102: "Di fegato" disse mia sorella. "Un po' ne ha sofferto sempre, dice."
264	p. 39: "Era tutto giallo, povero papà. Si tratta di bile andata nel sangue, credo..."	p. 102: "Era proprio verde , povero papà. Si tratta di bile andata nel sangue, credo..."
265	p. 39: "Si tratta di bile andata nel sangue, credo..." Bile? Paurosi pensieri oscillarono, come confuso fogliame notturno, dentro di me. Rana moriva di	p. 102: "Si tratta di bile andata nel sangue, credo..." Bile? Paurosi pensieri oscillarono, come confuso fogliame notturno, dentro di me. Rana moriva di

	S	M
	pleuro-polmonite, papà moriva di bile... Era tutta colpa mia? “E che c’entro io se è malato?” feci ansioso.	pleuro-polmonite, papà moriva di bile... Era tutta colpa mia? “E che c’entro io se è malato?” dis-si ansioso.
266	p. 39: “Sono così infelice” mormorai piano	p. 102: “Sono così infelice” mormorai piano
267	p. 40: “È buffo”, fece Menta, sorridendo fisso davanti a sé.	p. 102: “È buffo”, disse Menta, sorridendo fisso davanti a sé.
268	p. 40: “Che nome è?” esclamò Menta, come abbagliata	p. 102: “Che nome è?” esclamò Menta, come abbagliata
269	p. 40: Nel 21, e fino a metà del 22, s’era avuta casa nella città della montagna rosa, ma poi La Morale aveva voluto tutta la famiglia alle Fornaci. E a mia sorella era toccato di abbandonare scuola, balli, amiche, allora che aveva sedici anni. Neanche per lei, pensai, c’era stata bontà.	p. 103: Un tempo s’era avuta casa, pei mesi invernali , nella città della montagna rosa, ma poi La Morale aveva voluto tutta la famiglia alle Fornaci. E anche mia sorella aveva dovuto venir via.
270	p. 41: Poi qualcuno, saltando fuori da un fosso, ci intimò di arrenderci. “Alto là, o vi stendiamo morti...” E Delfio, Cirillo e Luca, armati di lunghe canne, ci circondarono urlando.	p. 103: Poi qualcuno, saltando fuori da un fosso, ci intimò di arrenderci. “Alto le mani ” E Guglielmo, Ciro e Giuliano , armati di lunghe canne, ci circondarono urlando.
271	p. 41: E fui solo nella mia camera mentre giù mangiavano, ascoltando gli stessi rumori di piatti e posate che da bimbo mi toglievano il respiro, tutti i mezzogiorni e tutte le sere, quando ero in letto malato. E vennero le serve, la spaurita Lauretta dalla voce di raganella a	p. 104: E fui solo nella mia camera mentre giù mangiavano, ascoltando gli stessi rumori di piatti e posate che da bimbo mi toglievano il respiro, tutti i mezzogiorni e tutte le sere, quando ero in letto malato. E vennero le serve, la spaurita Lauretta dalla voce di raganella a

	S	M
	portarmi l'acqua, la trionfale Maritorna bionda e slava a richiudere le persiane...	portarmi l'acqua, la trionfale Maritorna bionda e slava a richiudere le persiane...
272	p. 42: Quanto a Delfio, egli aspettava	p. 104: Quanto a Guglielmo egli aspettava
273	p. 42: Ma ci mettevamo alla finestra, io e mia sorella, e parlavamo della città dalla montagna rosa. "Ho anche un amico, un vero amico" le dissi. Le raccontai come eravamo grandi amici con Tarquinio;	p. 105: Ma ci mettevamo alla finestra, io e mia sorella, e parlavamo della città dalla montagna rosa. " Ho anche un amico, un vero amico " le dissi. Le raccontavo come eravamo grandi amici con Tarquinio;
274	p. 42: "Chi è Giovanna?" fece mia sorella con vaga ironia.	p. 105: "Chi è Giovanna?" disse mia sorella, e fu con vaga ironia.
275	p. 42: "È Zobeide stessa. Prima avevo creduto che si chiamasse Giovanna"	p. 105: "È Zobeide stessa" dissi . "Prima avevo creduto che si chiamasse Giovanna"
276	p. 42: "Un certo Rana... Ma l'ho quasi ammazzato quando ho saputo com'era invece". Menta ascoltava estatica. "L'hai quasi ammazzato! Come mi piacerebbe anche a me fare a pugni sul serio... Dev'essere una immensa soddisfazione, no?" E guardavamo la bassa campagna coperta d'assenzio	p. 42: "Un certo Rana... Ma l'ho quasi ammazzato quando ho saputo com'era invece". Menta ascoltava estatica. "L'hai quasi ammazzato! Come mi piacerebbe anche a me fare a pugni sul serio... Dev'essere una immensa soddisfazione, no?" E guardavamo la bassa campagna coperta d'assenzio
277	p. 43: da "Da una parte si scorgevano i mucchi" a "si tirava la gonna sopra la schiena ridendo come una matta"	pp. 105-106 [riscritto] da "Volevo un gran bene, ora, a mia sorella" a "era lei che mi portava da mangiare in camera"
278	p. 43: "Bè ragazzo, speriamo che questa sia l'ultima" disse mettendosi a sedere sul letto di Delfio.	p. 106: " Be' , ragazzo, speriamo che questa sia l'ultima" disse mettendosi a sedere sul letto di Guglielmo .

	S	M
279	p. 43: “Già” dissi chinando il capo	p. 107: “Già” dissi io chinando il capo
280	p. 44: E del resto, da bimbo, quando mi trovavo solo con lei e babbo in una stanza	p. 107: E del resto, da bimbi , quando mi trovavo solo con lei e babbo in una stanza
281	p. 44: “Ma non avevi nessun desiderio di rivedere i tuoi genitori?” riprese mamma.	p. 107: “Ma non avevi nessun desiderio di rivedere i tuoi genitori?” disse mamma.
282	p. 44: E io: “Se non volevate vedermi, voi...”	p. 107: E io: “Se non volevate vedermi voi...”
283	p. 44: “Bè, ti aspetto in camera di tuo padre”	p. 107: “ Be' , ti aspetto in camera di tuo padre”
284		pp. 107-09: aggiunto da “Ma era mai esistita veramente una simile possibilità” a “in capo a un anno ebbe moglie e fornaci”
285	p. 44: “Allora cominciai ad alzarmi presto, appena la sirena fischiava”	p. 109: “ Allora Cominciai ad alzarmi presto, appena la sirena fischiava”
286	p. 44: Nell’aia razzolavano i polli, passava gonfio di rattenuta collera il mio antico amico il tacchino.	p. 110: Nell’aia razzolavano i polli, passava gonfio di rattenuta collera il mio antico nemico il tacchino.
287	p. 45: “Gatto” lo chiamavo come nell’intimità delle ore di pasto. E lo afferravo per la collottola, lo alzavo su guardandolo negli splendidi occhi obliqui, grigi, dei quali mi ero ricordato la prima volta che vidi gli occhi di Giovanna.	p. 110: “Gatto” lo chiamavo, come nell’intimità delle ore di pasto. E lo afferravo per la collottola, lo alzavo su guardandolo negli splendidi occhi obliqui, grigi, dei quali mi ero ricordato la prima volta che vidi gli occhi di Giovanna.
288	p. 45: Insieme si leggeva Odissea.	p. 110: Insieme si leggeva Odissea .
289	p. 46: Là, sdraiato sotto gli eucalip-	p. 111: Là, sdraiato sotto gli eu-

	S	M
	ti, sentivo il minuto fogliame muoversi sopra di me	calipti sentivo il minuto fogliame muoversi sopra di me
290	p. 46: i delicati fiori gialli del cotone qualche volta si alzavano a volo in esili farfalle	p. 111: i delicati fiori gialli del cotone qualche volta si alzavano in un volo di esili farfalle [FINE DEL SESTO CAPITOLO]
291	p. 46: Poi qualche cosa fischiava sopra di me, al di là del fogliame, sentivo un'ombra come di grossa bestia passarvi veloce sul viso e alzavo gli occhi e vedevo una balla di fieno lanciata nel cielo lungo un filo. La mandavano ad avventarsi a pochi passi da me, dall'alto della cosiddetta Gibilterra, ch'era una collina piuttosto scoscesa, isolata nella pianura. Da lassù, appena il sibilo veniva ad estinguersi vicino a me, una voce mi chiamava: "Alessio, Alessio!"; la voce di mia sorella che falciava.	[Il capitolo VII è nuovo dall'incipit ("Con gli operai, a parte il guardiano, non avevo confidenza", p. 112) a "il rumore del rosso pane di pietra caricato sopra i camion" (p. 120)]
292		p. 120: Di nuovo nel pomeriggio me ne scappavo lontano tra gli eucalipti coi libri e passava, sotto un gran cappello di paglia, mia sorella in compagnia delle contadine a falciare, gridandomi: "Uhuuh!"
293	p. 46: Oppure, strisciando sull'erba, carponi, accorrevano i fratelli a snidarmi.	p.120: Accorrevano, strisciando carponi nell'erba, i fratelli a snidarmi.
294	p. 47: Poi era pomeriggio sullo spiazzo rosso della polvere dei mattoni e calava l'ombra davanti alla casa.	p. 120: Poi erano le quattro sullo spiazzo rosso della polvere dei mattoni e l'ombra si stendeva più lunga davanti alla casa.
295	p. 47: "Mah! È diventata Tabù"	p. 120: "Mah! È diventata tabù "
296	p. 47: "D'un tratto diventano Tabù"	p. 120: "D'un tratto diventano tabù "

S		M
297	p. 48: “qual’era”	p. 121: “qual era”
298	p. 48: “Non ci sono madonne a cavallo”	p. 121: “Non ci sono Madonne a cavallo”
299	p. 48: “sapere qual’era quel paese”	p. 121: “sapere qual era quel paese”
300	p. 48: Tornando, si vedeva mamma affacciata alla sua finestra. E nell’aria c’era odore di puttane che veniva forse da un castagno. Allora avevo di nuovo voglia di scappare.	pp. 121-122: Tornando, si vedeva mamma affacciata alla sua finestra, nell’odore misto che facevano l’albero senza nome e le fornaci, e io di nuovo avevo voglia di scappare. “Oh, Giovanna!”, pensavo, ma sentivo che Giovanna non poteva essere fuga, l’invocazione diventava in qualche modo, dentro al cuore: “Oh, Zobeida!”. Il pasto della sera non era tanto penoso come al mezzogiorno. Si avevano due luci, una dalla grande lampada di porcellana sospesa sopra la tavola, e una dalle finestre spalancate. E si avevano farfalline bianche che volavano sui piatti, si avevano voci contente dal di fuori, di bambini e di mamme, si aveva qualche invitato, il ragioniere delle fornaci con la moglie, o il prete d’un paese vicino, o qualche ricca figlia zitellona di proprietario venuto in auto... Si avevano insomma due mondi in uno dei quali stare a parte noi ragazzi.
301	p. 48: Dopo mangiato salivo subito in camera per studiare	p. 122: Dopo, io salivo subito in camera per studiare
302	p. 48: i bambini facevano i giochi speciali di quell’ora cantando filastrocche.	p. 122: i bambini facevano i giuochi speciali di quell’ora, cantando filastrocche.

	S	M
303	p. 48: <i>Madama Madama Giulia</i> <i>Di dove sei venuta?...</i>	p. 122: <i>Madama, Madama Giulia,</i> <i>Di dove sei venuta?</i>
304		p. 122: [una pagina nuova per descrivere puntualmente uno dei giochi d'infanzia]
305	p. 48: E a poco a poco venivano le mamme a portarsi a letto i più piccoli	p. 122-23: Poi a poco a poco venivano le mamme a portarsi a letto i più piccoli
306	p. 48: Lontano scorgevo i lumi della stazione. Erano sette. Li fissavo e mi veniva da piangere. E andato a letto per un pezzo nella notte restavo in ascolto del crepitio delle fornaci, ad occhi aperti nel riverbero del fumo che si contorceva di là dai vetri della finestra.	p. 123: Lontano scorgevo i lumi della stazione. Erano sette. Lo ricordo ancora perché spesso, fissandoli, a uno a uno e poi tutti e sette insieme, mi veniva da piangere. E andato a letto per un pezzo nella notte restavo in ascolto del crepitio delle fornaci, ad occhi aperti nel riverbero del fumo che si contorceva di là dai vetri della finestra. [FINE DEL VII CAPITOLO]
	SEZIONE EPISTOLARE	SEZIONE EPISTOLARE
	PRIMA LETTERA	PRIMA LETTERA
307	p. 49: angosciata del fatto che minestra e insalata si freddino	p. 124: angosciata del fatto che minestra e pietanza si freddino
308	p. 49: Nondimeno ho trovato la forza,	p. 124: Nondimeno avevo trovato la forza,
309	p. 49: Ma a metà degli orali non ne potevo più, e ho dovuto smettere	p. 124: Ma a metà degli orali non ne potevo più dalla noia , e ho dovuto smettere

	S	M
310	p. 49: Metteva voglia di giocare al biliardo	p. 125: Metteva voglia di giocare al biliardo
311	p. 49: dovresti sapere che io e tu siamo amici	p. 125: dovresti sapere che io e te siamo amici
	SECONDA LETTERA	SECONDA LETTERA
312	p. 50: Mio caro Mainardi – meno male quello che mi scrivi, ma non ti credere per così poco scusato. Tristezza? Che storie! Tristezza mette ali alla penna, caso mai. Però apprendo con vivo piacere che studii addirittura per il terzo.	[Dopo l' <i>incipit</i> la lettera è nuova da «Anch'io studio, abbastanza credo» a «godermi il bene che porto agli amici e via di seguito. Ciao e rispondimi presto»] p. 125: Mio caro Mainardi – meno male quello che mi scrivi, ma non ti credere per così poco scusato. Tristezza? Che storie! Tristezza mette ali alla penna, caso mai. Però apprendo con vivo piacere che studii addirittura per il terzo.
		TERZA LETTERA
313		pp. 126-27 [nuova]

	S	M
		QUARTA LETTERA
314		p. 128 [riformula buona parte della seconda lettera di S ³]
		QUINTA LETTERA
315		pp. 128-130 [nuova]
		SESTA LETTERA
316		pp. 130-131 [nuova]
		SETTIMA LETTERA
317		pp. 131-133 [nuova]
	TERZA LETTERA	OTTAVA LETTERA
318	pp. 51-53	pp. 133-134 [nuova; ma l'ultimo capoverso corrisponde all'ultimo della terza lettera di S ³ : cfr. 319]
319	p. 53: E qua la mano caro Alessio Mainardi, ti saluto prima che sia necessario accendere la luce. – In cucina ho notato passando un cocomero grosso come un ventre, è verde smeraldo dentro l'acqua di pozzo a fresco nel secchio, ed ecco, ora tiro fuori di sotto i materassi il mio coltellaccio, poi in punta di piedi vado a tagliarmene mezzo...	p. 134: Ad ogni modo , qua la mano caro Alessio Mainardi, ti saluto prima che sia necessario accendere la luce. In cucina ho notato passando un cocomero grosso come un ventre, è verde smeraldo dentro l'acqua di pozzo a fresco nel secchio, ed ecco , e ora tirerò fuori di sotto i materassi il mio coltellaccio, andrò, come Sindbad il marinaio, a tagliarmene mezzo in punta di piedi...

	S	M
	QUARTA LETTERA	NONA LETTERA
	[corrisponde, con pochi aggiustamenti, alla nona e alla decima di M]	
320	p. 53: Caro Mainardi – coraggio, l'estate va per finire	p. 134: Caro Mainardi – coraggio, l'estate sta per finire
321	p. 53: Il gran caldo di questi giorni non è che lo spasimo culmine	p. 134: Siamo al 27 agosto e il gran caldo di questi giorni non è che lo spasimo culmine
322	p. 53: Cinque, sei battute (leggi giorni) ancora di spasimo e vedrai che ploverà.	p. 134: Cinque, sei battute (leggi giorni) ancora di spasimo e vedrai che ploverà.
323	p. 53: gli <i>hublots</i> della mia cabina sono entrambi spalancati.	p. 134: gli oblò della mia cabina sono entrambi spalancati.
324	p. 53: E non ho niente addosso, dalla cintola in su.	p. 135: E non ho niente addosso, dalla cintola in su.
325	p. 53: la sento lamentarsi col suo pappagallo, il <i>quinio quinio</i> , e più che mai pensa d'essere una povera abbandonata.	p. 135: la sento lamentarsi col suo pappagallo, il <i>quinio quinio</i> , e più che mai pensa d'essere una povera abbandonata.
326	p. 53: passando in traghetto dalle Fondamenta fino a Borgo Costantino.	p. 135: passando in traghetto dalle Fondamenta fino a Santa Lucia .
327	pp. 53-54: “Gira a largo, brutta bestia, – gridano voci di uomini dalla riva al marinaio. Ma il marinaio se lo lascia anche ripetere	pp. 135: “Gira a largo, brutta bestia, – gridano voci di uomini dalla riva al marinaio. Ma il marinaio se lo lascia anche ripetere
328	p. 54: Ma il marinaio se lo lascia anche ripetere e scia in mezzo alle groppe in camicia, mormorando piacevolezze.	p. 135: Ma il marinaio se lo lascia anche ripetere e scia in mezzo alle groppe in camicia, mormorando porcherie .
329	p. 54: E solleva clamori di risate stridule, quasi lamentose.	p. 135: E solleva clamori di risate stridule, quasi lamentose.

	S	M
330	p. 54: Tutta una vita nascosta che vien fuori accanita, com'è la vita del popolo, in una piega della città.	p. 135: Tutta una vita nascosta di popolo che vien fuori accanita , com'è la vita del popolo , in una piega della città.
331		p. 135: Grazie della tua lettera, ma vedi come mi porta a parlarti? Non è una lettera la tua, è una pagina di prosa sulla campagna, ed ecco che anch'io, per istinto di contrappeso, mi son messo a proseggiare sull'estate di qui. Strano il tuo silenzio su tutto quello che ci riguarda come amici! È da due lettere, per così dire, che non mi rispondi...
		DECIMA LETTERA
332	p. 54: Intanto io continuo a vedere la tua Giovanna. Si potrebbe cominciare a pizzicotti, dico pizzicotti nelle natiche, con quella lì? No, bisogna avvolgerla di spire di danza, uuuh! – E le ho parlato anche. Oggi per la prima e spero anche sia stata l'ultima volta. Siccome s'è fatta la traversata con Manuele un'ora prima del solito, l'ho trovata in acqua, in verde costume da corifea delle ondine, e le ho nuotato dietro. Le ho chiesto se mi permetteva di farle un complimento da parte di un mio amico così e così. "Preferirei che venisse a farmelo lui" mi ha risposto sempre nuotandomi innanzi. Poi, scambiato ancora qualche monosillabo, ha virato di bordo e se n'è andata ad emergere dall'acqua saltellando sulla sabbia dove l'aspettava ad accoglierla un	pp. 135-136: Caro Mainardi – sì, ho rivisto Giovanna. Per l'ultima volta sono andato ieri ai bagni col solito sistema. Per l'ultima volta, dico, perché oggi piove. Anche giorni fa è piovuto un poco con qualche tuono, ma oggi sembra sia più sul serio. L'ho rivista in acqua e le ho nuotato dietro un momento. Era in verde smeraldo... Le ho chiesto se mi permetteva di farle un complimento da parte di un amico così e così. "Preferirei che venisse a farmelo lui" mi ha risposto. Felice di avermi tappato la bocca sembrava, madre di Dio! E ha nuotato via, ad emergere sulla spiaggia. Oh come ho ringraziato il cielo per lo stato di grazia in cui sono, aspettando la mia urì! Decisamente mi riesce sgradevole questa Giovanna. E ho paura che non

	S	M
	<p>ampio manto-accappatoio tenuto aperto da una di qua una di là delle sue zie. Felice di avermi tappato la bocca, madre di Dio!... E capisco che si deve voler bene a qualcuno. Ma a un'anitra ti pare serio? A una gatta sì, o a un canarino, o a una scimmia, ma un'anitra?</p>	<p>frequenterei la tua casa volentieri se dovessi trovarci lei. È di una sgarbattezza spirituale, non di modi, beninteso, che irrita... Ursigna...</p>
333	<p>p. 54: A proposito, sai che il povero Rana è risuscitato ieri dalla sua tomba di pleuropolmonite?</p>	<p>p. 136: A proposito, sai che il povero Rana è risuscitato ieri dalla sua tomba di pleuropolmonite?</p>
334	<p>p. 54: Per l'occasione i suoi genitori l'hanno vestito a nuovo, e di autentico nuovo, in stile turista inglese cioè in tela kaki e, stupisci, cappello di sughero coloniale. Dev'essere una sua accarezzata fantasia di quand'era a letto.</p>	<p>p. 136: Per l'occasione i suoi genitori l'hanno vestito a nuovo, e di autentico nuovo in stile coloniale inglese cioè in tela kaki e, stupisci, cappello di sughero coloniale. Dev'essere una sua accarezzata fantasia di quand'era a letto.</p>
335	<p>p. 54: "Glielo chiedo una seconda volta, signorina Giovanna, preferisce me o preferisce lui?"</p> <p>FINE DELLA SEZIONE EPISTOLARE</p>	<p>p. 136: "Glielo chiedo una seconda volta, signorina Giovanna, preferisce me o preferisce lui?..."</p> <p>FINE DELLA SEZIONE EPISTOLARE</p>
336	<p>p. 55: Andavano curvi con un panieriere a tracollo</p> <p>[FINE DELLA TERZA PUNTATA]</p>	<p>p. 137: Andavano curvi con un panieriere a tracolla</p> <p>[FINE DELL'OTTAVO CAPITOLO]</p>
	S ⁴	M
337	<p>p. 55: ero pieno di un desiderio gentile d'essere voluto bene e di avere amici</p>	<p>p. 138: ero pieno di un desiderio gentile d'essere voluto bene e di avere amici</p>

	S	M
338	p. 55: “è tutto pieno, sa, tutto pieno” gridava contenta come una bambina	p. 138: “è tutto pieno, sa, tutto pieno” gridò contenta come una bambina
339	p. 55: “Vede, Mainardi” soggiunse la signora Rosmunda “per ora c’è confusione”	p. 138: “Vede, Mainardi” mi disse la signora Rosmunda, “per ora c’è confusione”
340	p. 55: “Straordinario, straordinario” echeggiarono con aria furba quei miei sette nuovi camerati	p. 138: “Straordinario, straordinario” le fecero eco con aria furba quei miei sette nuovi camerati
341	p. 56: “Bah” feci “turchi più o meno, ora non ho voglia di darvi il battesimo”	p. 139: “Bah” allora dissi “turchi più o meno, ora non ho voglia di darvi il battesimo”
342	p. 56: “Lui?” esclamò il tripolino, stringendosi con le mani le ginocchia dal gran ridere	p. 139: “Lui?” esclamò il tripolino, e si strinse con le mani le ginocchia dal gran ridere
343	p. 56: rivolgendosi al più alto e, certo il più forte, della compagnia “lo mettiamo alla tortura?”	p. 139: rivolgendosi al più alto e, certo il più forte, della compagnia, “lo mettiamo alla tortura?”
344	p. 56: “Oh, piano!” gridai	p. 139: “Oh, piano!” dissi io
345	p. 56: e la Granatiera accorse a spazzarci con la scopa, e altri ragazzi dalle camere vicine	p. 139: e la Granatiera accorse a spazzarci con la scopa, e altri ragazzi accorsero dalle camere vicine
346	p. 56: “Vergogna, vergogna!” protestava senza potersi calmare la signora Rosmunda	p. 139: “Vergogna, vergogna!” diceva senza potersi calmare la signora Rosmunda
347	p. 57: “Oh, è una settimana che se n’è andato” si lamentava	p. 140: “Oh, è una settimana che se n’è andato” disse
348	p. 57: “E il mio espresso glielo ha fatto avere?” chiesi con esitazione	p. 140: “E il mio espresso glielo ha fatto avere?” dissi con esitazione
349	p. 57: “Oh, vero” esclamò “il suo	p. 140: “Oh, vero” disse lei , “il

	S	M
	espresso... È arrivato appena stamani. L'ho ancora qui, lo vuole lei?"	suo espresso... È arrivato appena stamani. L'ho ancora qui, lo vuole lei?"
350	p. 57: Il suo sguardo miope era fisso di là di me	p. 140: Il suo sguardo miope era fisso di là da me
351	p. 57: fu come se ci si sentisse troppo cresciuti, che non osammo	p. 140: fu come se ci si sentisse troppo cresciuti che non osammo
352	p. 57: "Sai che ho diciannove anni da una settimana in qua?"	p. 140: "Sai che ho diciannove anni da una settimana in qua? "
353	p. 57: "Ti dispiace?" riprese con premura	p. 140: "Ti dispiace?" disse con premura
354	p. 58: "Uhm" mugolai "puoi aver ragione"	p. 141: "Uhm" io dissi "puoi aver ragione"
355	p. 58: "Bè. Anche gli anni passano"	p. 141: " Be' . Anche gli anni passano"
356	p. 58: "Non vuoi venire a vedere come sto? Sai, adesso ho più soldi"	p. 141: "Non vuoi venire a vedere come sto?" disse . "Sai, adesso ho più soldi"
357	p. 58: Entrammo in camera mentre in strada di colpo si accendevano le luci	p. 141: Entrammo in camera mentre in strada, di colpo, si accendevano le luci
358	p. 58: "Cos'è quel fuoco?" chiesi	p. 141: "Cos'è quel fuoco?" dissi io
359	p. 58: "Sicuro. Ci sono già a tutti i soliti posti"	p. 141: "Sicuro" disse. "Ci sono già a tutti i soliti posti"
360	p. 58: Non mi piaceva nientaffatto	p. 141: Non mi piaceva nient'affatto
361	p. 59: "Qui, è deprimente questa camera. Hai bisogno di star solo?"	p. 142: "Qui, è deprimente questa camera" dissi . "Hai bisogno di star solo?"

	S	M
362	p. 59: “Bisogno!” esclamò, ma a bassa voce	p. 142: “Bisogno!” disse lui , ma a bassa voce
363	p. 59: “mi pare che tu la cominci da povero diavolo” dissi subito stupito io stesso di quello che dicevo	p. 142: “mi pare che tu la cominci da povero diavolo” dissi io subito stupito io stesso di quello che dicevo
364	p. 59: “Compriamo?” chiese lui cercandosi nelle tasche	p. 142: “Compriamo?” disse lui cercandosi nelle tasche
365	p. 59: “Seriamente” attaccò a parlare Tarquinio	p. 142: “Seriamente” disse Tarquinio
366	p. 59: “Vedi; fra qualche mese mi sarò licenziato dal Liceo”	p. 142: “Vedi; fra poco più di un mese mi sarò licenziato dal Liceo”
367	p. 59: “Era padrone di un’officina che si pensava, no?”	p. 142: “Era capo di un’officina che si pensava, no?”
368	p. 59: “Già, come da mio padre. Ma alla ‘cava’ non era così”	p. 142: “Già...” dissi io come da mio padre . “Ma alla ‘cava’ non era così”
369	p. 59: “Ma alla ‘cava’ era un gioco. Non te ne sei reso conto, ancora? Io sì. Capisci si può avere avuto la ‘cava’ a sedici anni”	p. 59: “Ma alla ‘cava’ era un gioco” disse Tarquinio . “Non te ne sei reso conto, ancora? Io sì. Capisci, si può avere avuto la ‘cava’ a sedici anni”
370	p. 60: “Tu parli come uno che vuol sposarsi” dissi, dopo un po’ ch’egli taceva. “Può essere” riprese Tarquinio “ma questo non significa che voglia sposarmi io”	p. 143: “Tu parli come uno che vuol sposarsi” dissi. Fu dopo un po’ ch’egli taceva. “Può essere” disse Tarquinio, “ma questo non significa che voglia sposarmi, io”
371	p. 60: “Pensa che tanta gente con ottocento lire, ha una vita”	p. 143: “Pensa che tanta gente, con ottocento lire, ha una vita”
372	p. 60: “Lo chiameresti povero dia-	p. 143: “Lo chiameresti povero

	S	M
	volo uno che sa quella data sala da pranzo, in mezzo allo sterminato mondo, sua per sempre?”	diavolo uno che ha quella data sala da pranzo, in mezzo allo sterminato mondo, sua per sempre?”
373	p. 60: gridai ch'erano balle	p. 143: gridai che erano balle
374	p. 61: “Non ci credi?” fece Tarquinio	p. 144: “Non ci credi?” disse Tarquinio
375	p. 61: “Liebknecht dentro di sé, non è mai stato intimamente un uomo	p. 144: “ Liebknecht , dentro di sé, non è mai stato intimamente un uomo
376	p. 61: Scoppiai: “Accidenti come sei cambiato!”	p. 144: Scoppiai. “Accidenti come sei cambiato!” dissi
377	p. 61: “Secondo te, allora,” chiesi io “le rivoluzioni e le guerre non sarebbero che giochi...”	p. 144: “Secondo te, allora” dissi io, “le rivoluzioni e le guerre non sarebbero che giochi...”
378	p. 61: “Sicuro: per colui che le fa. E tutti i cosiddetti grandi uomini non sono che ragazzi”	p. 144: “Sicuro: per colui che le fa” disse Tarquinio . “E tutti i cosiddetti grandi uomini non sono che ragazzi”
379	p. 61: “certo sono uomini eppure corrono a sentirsi ragazzi”	p. 144: “certo sono uomini, eppure corrono a sentirsi ragazzi”
380	p. 61: “Ecco” gridai con impulso “lo vedi come il mondo è ragazzo?”	p. 144: “Ecco” gridai con impulso, “lo vedi come il mondo è ragazzo?”
381	p. 62: Tarquinio non era più un ragazzo e Giovanna così risoluta, così chiusa come la sapevo, non lo era stata mai	p. 145: Tarquinio non era più un ragazzo e Giovanna così risoluta, così chiusa come la sapevo, non lo era stata mai
382	p. 62: “C'è bisogno di ripeterlo? Giovanna...”	p. 145: “C'è bisogno di ripeterlo? Giovanna...” dissi
383	p. 62: “Ah, così?” fece Tarquinio	p. 145: “Ah, così?” disse Tarquinio

	S	M
384	p. 62: “Baciata?” Cominciando a rivolgermi, a poco a poco si faceva ironico	p. 145: “Baciata?” disse. E cominciando a rivolgermi, a poco a poco si faceva ironico
385	p. 62: “E tu cosa credi che sia un bacio? La tromba del Giudizio?”	p. 145: “E tu cosa credi che sia un bacio?” disse. “La tromba del Giudizio?”
386	pp. 62-3: In quel momento la sigaretta aspirata a lungo, gli illuminò la faccia	p. 145 In quel momento la sigaretta, aspirata a lungo, gli illuminò la faccia
387	p. 63: “Sì ti credo” risposi	p. 146: “Sì ti credo” dissi io
388	p. 63: “Ti offro un caffè. Vuoi?” soggiunse subito	p. 146: “Ti offro un caffè. Vuoi?” disse allora Tarquinio
389	p. 63: Andammo al Pascoli & Giglio	p. 146: Andammo al <i>Pascoli & Giglio</i> [corretto sempre]
390	p. 63: “Chi sono?” chiese Tarquinio	p. 146: “Chi sono?” disse Tarquinio
391	p. 63: “Sono i ‘turchi’” risposi	p. 146: “Sono i turchi” dissi io [le virgolette per <i>turchi</i> sempre eliminate]
392	p. 63: “Che tipi, no?” seguitai interrogativamente	p. 146: “Che tipi, no?” dissi alla fine
393	p. 64: Più in là, la banda, tornata indietro, ci raggiunse	p. 147: Più in là la banda, tornata indietro, ci raggiunse
394	p. 64: “Bernardi no” dissi per tutta risposta. “Mainardi!” “Ah, Mainardi!” fecero quasi in coro	p. 147: “Bernardi no” dissi io. “Mainardi!” “Ah, Mainardi!” dissero quelli, quasi in coro
395	p. 64: “Lui a cavallo?” bisbigliai. E mi guardavo intorno: “Povero Tarquinio, magari! Ma deve guar-	p. 147: “Lui a cavallo?” dissi. E giravo gli occhi intorno: “Povero Tarquinio, magari! Ma deve guar-

	S	M
	darsi anche dalle donne, figuratevi! Ha i reni così deboli...”.	darsi anche dalle donne, figuratevi! Ha le reni così deboli...”
396	p. 64: E nel risalire, con quelle file disordinate, le scale che tante volte avevo disceso felice di trascinare fuori di casa il mio amico, mi parve di aver fatto una scelta. “Tarquinio?” sospettai “che non debba più rivederlo?”	p. 147: E nel risalire, con quelle file disordinate, le scale che tante volte avevo disceso felice di trascinare fuori di casa il mio amico, mi parve di aver fatto una scelta. “Tarquinio?” sospettai “che non debba più rivederlo?”
397	p. 65: La Sempresci	p. 148: La Sempresei
398	p. 65: “Sai” m’ero affrettato a gridargli, tirando via “quella del bacio me la paghi all’apertura delle scuole...”	p. 148: “Sai” m’ero affrettato a gridargli, tirando via “ la storia del bacio me la paghi all’apertura delle scuole...”
399	p. 66: Il Pascoli & Giglio era zep- po, di là dalle grosse invetrate, tut- to illuminato anche, sebbene fosse pomeriggio	p. 149: Il Pascoli & Giglio era zep- po, di là dalle grosse invetrate, tut- to illuminato anche , sebbene fosse pomeriggio
400	p. 66: Senza ombrello, ero venuto lungo i muri e un lampo improvvi- so più vivo degli altri, non mi aveva dato tempo di andare fino in caffè	p. 149: Senza ombrello, ero venuto lungo i muri e un lampo improvvi- so più vivo degli altri non mi aveva dato tempo di andare fino in caffè
401	p. 66: “Io no” feci forte	p. 149: “Io no” dissi forte
402	p. 66: “Chi ha paura?” chiesi so- spettoso	p. 149: “Chi ha paura?” chiesi so- spettoso
403	p. 66: “Eh, Ahmed. Non fa mica fulmini, non fa, non senti che sono lampi solo?”	p. 149: “Eh, Ahmed. Non fa mica fulmini, non fa , non senti che sono lampi solo?”
404	p. 67: Avrei voluto attraversare fino al caffè	p. 150: Avrei voluto traversare fino al caffè
405	p. 68: E certo era venuto per sapere	p. 151: E certo era venuto per sa-

	S	M
	<p>“come” mi ammettevano agli orali. “Bene” pensai. “Vedr� che trionfi...”.</p>	<p>pere “come” mi ammettevano agli orali. “Bene” pensai. “Vedrai che trionfi...”.</p>
406	<p>p. 68: Era una signora con volpe attorno al collo, pi� alta di me. Mi parve di sentirle il petto, sfiorandola; ad ogni modo sentii bene che mi piaceva.</p>	<p>p. 151: Era una signora con volpe attorno al collo, pi� alta di me. Mi parve di sentirle il petto, sfiorandola; ad ogni modo sentii bene che mi piaceva.</p>
407	<p>p. 69: “Ma la carrozza, dov’� la carrozza?” esclamavano. Poi l’altra, un’anziana che pareva solo accompagnatrice, fece un segno. “Eccola”</p>	<p>p. 151: “Ma la carrozza, dov’� la carrozza?” dicevano. Poi l’altra, un’anziana che pareva solo accompagnatrice, fece un segno. “Eccola” disse</p>
408	<p>p. 69: E corsero via, ma intanto che salivano in carrozza notai qualcosa che mi fece trasalire. Le sue scarpe erano rosse, come quelle che vedevo ai piedi delle ragazze nelle case d’amore. Allora mi accorsi che l’altra era madama Ludovica.</p>	<p>p. 152: E corsero via, ma intanto che salivano in carrozza notai qualcosa che mi fece trasalire. Le sue scarpe erano rosse, come quelle che vedevo ai piedi delle ragazze nelle case d’amore. Riconobbi che l’altra era madama Ludovica.</p>
409	<p>p. 69: E mi guardai attorno con ansia, con uno strano terrore che della gente avesse visto. Ma attorno erano tutti occupati della pioggia. Io solo sapevo. E mi attaccai al pensiero che potevo averla. Ancora una volta, vicino a quel corpo improvviso, avevo avvertito che c’era qualcosa di sconosciuto e di intenso da ottenere da una donna. Di pi� misterioso anche del bene che si poteva chiedere a Giovanna. Lo avevo avvertito spesso nella mia infanzia, quando mia madre aveva</p>	<p>p. 152: E mi guardai attorno con ansia, con uno strano desiderio che nessun altro avesse visto. Ma attorno erano tutti occupati della pioggia. Io solo sapevo. Allungai il passo rasente i muri. “Dove vai?” mi gridarono i compagni dalla scuola. Ma io ero sordo. C’era qualcosa di intenso e di diverso della solita cosa che si poteva ottenere da una donna. Questo solo mi occupava. E lo credevo improvvisamente necessario ottenerlo come una salvez-</p>

S	M
<p>amiche giovani, ma a poco a poco m'ero abituato a non crederci più, eppure c'era, se passava una donna così, e stavolta era quasi una promessa.</p> <p>Ora lei volevo averla prima che tutti sapessero, certo era arrivata appena.... Così, contati i miei soldi, allungai il passo rasente i muri.</p> <p>“Oh, dove te ne vai?” mi gridarono dalla scuola.</p> <p>Ma giunsi a Piazza Duomo, svoltai dietro il Seminario, presi un tram, poi mi vidi in uno specchio coi miei capelli di naufrago.</p> <p>“Cosa potrò essere per lei” pensavo, e non m'era mai capitato di pensare così recandomi da quelle parti. Era quasi scuro. Nelle strade si erano accese le luci elettriche. Poi fui nel vicolo, e si sentì odore di giardino bagnato, di radici quasi, come in campagna.</p>	<p>za. Quella donna poteva darlo. Il suo contatto, risvegliando in me il pensiero dell'intenso, aveva anche acceso questa certezza in me, che lei poteva darlo. E come ora sapevo che si poteva averla, lei che poteva darlo, credevo necessario come una salvezza andare e ottenerlo. Improvvisamente dal fondo stesso del bene che volevo a Giovanna, e dal fondo dei mesi passati in campagna, e dal fondo della mia amicizia con Tarquinio e della mia gioventù e di tutto, sentivo che avevo bisogno di una salvezza.</p> <p>Pure un secondo, raggiunta Piazza Duomo, svoltato dietro il seminario mi fermai sotto la pioggia. “Che cosa potrò essere per lei?” pensai, e non m'era mai capitato di pensare così recandomi da quelle parti. Sentivo confusamente che bisognava riuscissi ad essere qualcuno, qualcosa per lei, se volevo ottenerne l'intenso. Ricordai anche molte parole delle lettere di Tarquinio. E trasalii. Mi parve d'un tratto ch'essa non mi fosse inattesa. Nemmeno estranea la sentii, pensandola di nuovo come l'avevo vista. Essa mi aveva toccato, con qualche lembo di sé. E pensai che poteva essere l'altra mano, quella che nel gioco non avrei voluto seguire. Ma nell'azione che m'occupò alla fermata del tram, nella corsa per la breve piazza, nella spinta che diedi al cancello, non esitai, non pensai più.</p> <p>C'era odore di campagna attraverso il giardino.</p>

	S	M
410	pp. 69-70: C'erano ombrelli aperti nell'atrio messi a lasciare che l'acqua scolasse sul pavimento. E mi parve infanzia: lo zio era tornato, col suo amico ospite di noi, dopo si sarebbe giocato a tombola, i più piccoli sarebbero corsi ad attendarsi sotto quegli ombrelli. Certo era come una casa dove ci sono anche bambini, quella volta, non pubblica, non tutte le lampade erano accese, e non si udiva parlare. Si pensava addirittura che qualcuno studiasse su, e salii con timidezza.	pp. 152-53: C'erano ombrelli aperti nell'atrio messi a lasciare che l'acqua scolasse sul pavimento. E mi parve di sentire appagata la mia nostalgia di dianzi, di un luogo chiuso che fosse pieno della voce di "qualcuno". Non tutte le lampade erano accese, e non si udiva parlare. Si sarebbe detto addirittura che qualcuno studiasse, di sopra. E salii con timidezza.
411	p. 70: A quelle scale felpate il rumore della pioggia giungeva più vero; batteva a qualcosa che restava profondo. Ed era caldo e rosso, là dentro. "Oh, il ragazzo Mainardi!" mi gridò in faccia madama Ludovica con la sua voce grassa che poteva essere quella della signora Rosmunda. Era stato Tarquinio a notare per il primo, che somigliava alla nostra padrona di pensione. Era bonaria e vescovile anche lei, e a tratti si perdeva in improvvisi inebetimenti, proprio come quella, specie dopo le liti col suo ganzo, il suo "putelo", come lei lo chiamava.	p. 153: "Oh, il ragazzo Mainardi!" disse madama Ludovica con la sua voce grassa che poteva essere quella della signora Rosmunda. Era stato Tarquinio a notare per il primo, che somigliava alla nostra padrona di pensione. Era bonaria e vescovile anche lei, e a tratti si perdeva in improvvisi inebetimenti, proprio come quella, specie dopo le liti col suo ganzo, il suo "putelo", come lei lo chiamava. A quelle scale felpate il rumore della pioggia giungeva più vero; batteva a qualcosa che restava profondo. Ed era caldo e rosso, là dentro.
412	p. 70: "Tornato eh?" continuò. "Tutti bene a casa? Ma che tempo, che tempo! Non s'è visto un cane da mezzogiorno in poi...". Una ragazza era apparsa sulla soglia di un salotto, con la sigaretta in bocca, e si appoggiava allo stipite sbirciando annoiata, era una delle	p. 153: "Tornato, eh?" disse madama Ludovica. "Tutti bene a casa? Ma che tempo, che tempo!... Non si è visto un cane da mezzogiorno in poi..." Una ragazza era apparsa sulla soglia di un salotto, con la sigaretta in bocca, e si appoggiava allo stipite

	S	M
	<p>solite odiose che pare avvertino: questo è il mio corpo, prendete e mangiate. “Si capisce, è un tempo da lupi, “ fece gelida. La madama rise. “Sempre birichine, queste giovinotte!”</p>	<p>sbirciando annoiata, era una delle solite odiose che pare avvertino: questo è il mio corpo, prendete e mangiate. “Si capisce, è un tempo da lupi “ disse. La madama rise. “Sempre birichine, queste giovinotte!” disse</p>
413	p. 70: Non mi era nuova. Ma ero occupato dalla possibilità di averla	p. 153: Non mi era nuova. Ma ero occupato dall’idea della possibilità di averla
414	p. 71: mentre madama la guardava compiaciuta, con la sua larga faccia	p. 153: mentre madama la guardava compiaciuta, con la sta larga faccia
415	pp. 70-71: Andò verso una porta, e aveva un lavoro di maglia in mano: vestita di grigio e azzurro. “Ebbene” mi si rivolse interrogativa madama. E batté le mani: “Ragazze!”	p. 153: Andò verso una porta, e aveva un lavoro di maglia in mano- vestita di grigio e azzurro. “Ebbene” disse madama Ludovica. E batté le mani. “Giovanotte!”
416	p. 71: Ma lei s’era voltata. Così la invitai; come quando si osa invitare a un ballo una sconosciuta; e lei si mosse davanti a me su per le scale in un movimento che già sentivo mio; perché glielo rubavo, tenendola dentro il mio sguardo pei fianchi e le gambe.	pp. 153-54: Ma lei si era voltata. Così la invitai, come quando si osa invitare a un ballo una sconosciuta. La madama gridò: “Oh, non...” “Lasci fare” disse lei. Non capivo. Vidi madama aprire bocca con aria alterata, un po’ come un pesce che mette il capo fuori dall’acqua. E vidi lei sorridere, poi muoversi davanti a me su per le scale in un movimento che già sentivo mio; perché glielo rubavo, tenendola dentro il mio sguardo pei fianchi e le gambe.
417	p. 71: Si sentiva piovere come su	p. 154: Si sentiva piovere come su

	S	M
	un'immensa lamiera; ed essa andò ad accostare le imposte. "Così" disse. Poi si fermò davanti allo specchio guardandosi.	un'immensa lamiera; ed essa andò ad accostare le imposte. "Così" disse. Poi si fermò davanti allo specchio guardandosi.
418	p. 71: "Ebbene" disse "sai che sei uno strano ragazzo?"	p. 154: "Ebbene" disse. "sai che Sei uno strano ragazzo"
419	p. 71: "non sentii che il suo dorso tutto il tempo, scivolarmi sopra le braccia, e pensavo antilopi.	p. 154: "non sentii che il suo dorso tutto il tempo, scivolarmi sopra le braccia, e pensavo antilopi.
420	p. 71: Così fu presto finito, senza che fosse stato più di sempre.	p. 154: Così fu presto finito, senza che fosse stato diverso di sempre.
421	p. 72: e bisognava che la notte passasse così. E la pregai sottovoce: "Aspettiamo!" "Ma sì che aspettiamo" rispose "non c'è altro da fare"	p. 155: e bisognava che la notte passasse così. E La pregai sottovoce: "Aspettiamo!" "Ma sì che aspettiamo" disse lei , "non c'è altro da fare"
422	p. 72: poi mi chinai ad abbracciarla sotto le ginocchia.... "Chi sei?" le chiedevo. "Sei la più bella donna del mondo"	p. 155: poi mi chinai ad abbracciarla sotto le ginocchia. "Chi sei?" le chiedevo. "Sei la più bella donna del mondo"
423	p. 72: "Che buon odore fai qui.... disse, e mi parlava sul collo. "Non so di cosa.... Di ragazzo"	p. 155: "Che buon odore fai qui..." disse, e mi parlava sul collo. "Non so di cosa.... Di ragazzo"
424	p. 72: E non la sentii più grande di me ricominciando ad averla	p. 155: E non la sentii più grande di me ricominciando ad averla
425	pp. 72-3: Però il suo corpo crebbe, fianchi e ventre salirono e mi portarono e a lungo fui in lei dappertutto. Essa mi stringeva il volto dentro le sue braccia, sempre con le mani nei miei capelli, e mi tirava, muovendosi, in fondo alla sua	p. 155: Essa era viva, ora, mi stringeva il viso dentro le braccia, e fu credere, averla. Erano molecole di fede che si avvicinavano, si annodavano come una cosa che nascesse. Pensavo: è questo l'intenso? E sarebbe cresciuto ancora? Sarebbe

S	M
<p>carne. E di là dentro io le sentivo il petto e le ascelle che non erano più cose di carezza ma terra che m'aveva invaso. Eppure l'avevo nelle mie mani, curva e molle. E qualcosa ch'era fatto di gioia voleva scoppiare. Non sapevo se in me o in lei, sapevo che altre volte era scoppiata troppo presto, mentre ora accendeva fuoco attorno. E sentii che questo era sconosciuto, un cratere, e che doveva diventar fuoco sempre di più e allargarsi in noi da quel punto acceso fino a prenderci anche i gomiti e le ginocchia.</p> <p>Così mi venne una frenesia di mordere la quale non era desiderio. E mi parve che finalmente volevo bene, e ch'era solo così che lo si diceva, il "voler bene" e credetti di gridarlo, ed essere grido io stesso.</p> <p>Dopo ci si accorse che la luce era tornata; ma fu lontanissimo che ci apparve il piccolo popolo di cose sulla sua toilette dove quell'oriente di lampada s'era acceso. Mi guardai attorno. Era un mondo d'un colore vago di fiume tra il verde e il grigio e masse scure di mobili vi si muovevano, avvicinandosi.</p> <p>Ma in uno specchio mi vidi di fianco a lei che mi copriva di biondo una spalla. Questo di colpo bastò a farmi riavere tutto dentro l'incanto nel quale credevo d'essermi svegliato. Non ci fu più distanza fra noi e i mobili, e ci fu invece solo questo: che lei era bionda e che i mobili erano i suoi, né più né meno come avessero preso parte a quello che io avevo conosciuto; lo si capi-</p>	<p>stato di più? Sarebbe stato <i>tutto</i> l'intenso? Volevo che fosse <i>tutto</i>... E intanto diventavo un altro essere e mi pareva di apprendere che anche lei diventava un altro essere. Era nel <i>suo</i> diventarlo, l'intenso? Finii di pensare, credetti che era l'intenso e mi prese una gran gioia, e nell'immensità della gioia mi attaccai ai suoi capelli, glieli strappai forte contro il guanciale.</p> <p>"Oh le dissi "ti ho fatto male?" Ma le toccai gli occhi e glieli trovai calmi, chiusi.</p> <p>Dopo la luce era tornata; ma fu lontanissimo che mi apparve il piccolo popolo di cose sulla toletta di lei dove quell'oriente di lampada s'era acceso.</p>

	S	M
	va specialmente dalla grossa presenza rossiccia dell'armadio.	
426	p. 73: "Caro ragazzo" cominciò lei, e parlava di sotto agli occhi chiusi	p. 155: "Caro ragazzo" disse lei, e parlava di sotto agli occhi chiusi
427	p. 73: Poi si levò, con decisione improvvisa, aveva la camicia tutta giù alle ginocchia e se la raccoglieva curvandosi per andare a lavarsi. E aspettai, sempre disteso in letto, che i tonfi dell'acqua finissero lì accanto dove lei s'era accoccolata; le ero grato anche di questo mi era intima, una donna per la prima volta, invece di andarsene fuori di camera come le altre. Difatti lei stessa si scusò "se approfittava di sentire che poteva farlo con me", disse proprio, e io saltai giù accorrendo a baciarla dove s'era lavata ed era freschissima	p. 156: Ma si levò, con decisione improvvisa, aveva la camicia tutta giù alle ginocchia e se la raccoglieva curvandosi per andare a lavarsi. E aspettai, sempre disteso in letto, che i tonfi dell'acqua finissero lì accanto dove lei s'era accoccolata; le ero grato anche di questo mi era intima, una donna per la prima volta, invece di andarsene fuori di camera come le altre. Difatti lei stessa si scusò "se approfittava di sentire che poteva farlo con me", disse proprio, e io saltai giù accorrendo a baciarla dove s'era lavata ed era freschissima
428	pp. 73-4: "Me l'hai fatta grossa" bisbigliò. "Figurati ch'erano anni...." "Cosa erano anni?" le chiesi. E lei parlò con voce rauca e dolce: "Oh! Erano anni sì. Anni che non volevo, come dire?... Ma tu non sai quello che sono stata con te. Mi saresti così grato se sapessi.... Mi adoreresti	p. 156: "Me l'hai fatta grossa" disse . "Figurati ch'erano anni...." "Cosa erano anni?" dissi io . E lei parlò con voce rauca e dolce: "Oh! Erano anni sì. Anni che non volevo, come dire?... Ma tu non sai quello che sono stata con te. Mi saresti così grato se sapessi.... Mi adoreresti"
429	p. 74: "Ma io ti sono grato" gridai come un'enormità. E lei cominciò a vestirsi	p. 156: "Ma io ti sono grato" gridai come un'enormità. E lei cominciò a vestirsi
430	p. 74: Ma continuamente s'irritava. "Ma come è stato.... Non riesco a capire." E si slanciava a negare qualcosa,	p. 156: Ma continuamente si irritava. " Ma come è stato... Non riesco a capire." E si slanciava a negare qualcosa, gridando che non aveva

	S	M
	gridando che non aveva mai voluto un amante, quasi con rabbia	mai voluto un amante, quasi con rabbia
431	p. 74: “Fai tanto odore di ragazzo che mi piace...”	p. 156: “Fai tanto odore di ragazzo che mi piaci ...”
432	p. 74: “Te ne infischi tu di tutto questo, non è vero? Ma ricordati”	p. 156: “Te ne infischi tu di tutto questo, non è vero?” disse . “Ma ricordati”
433	<p>pp. 74-5: soprattutto spaventata di questo qualcosa come d’essere stata impudica.</p> <p>“Ma ora andiamo” disse. Ma fermatasi dinanzi allo specchio per tingersi le labbra d’un tratto buttò via con accanimento il rosso e lo scatolino della cipria. “Ecco che significa” gridava, “ecco che significa...” E subito fattasi calma mi condusse per un braccio più vicino al rumore della pioggia, verso la finestra. “Vedi” mi parlò quasi all’orecchio. “Io stasera non posso più.... Non posso lavorare dopo questo, lo capisci? Ora ho bisogno di tenermelo, giacché l’ho avuto; almeno stasera e stanotte... E tu fammi un piacere, ora che te ne vai. Cerca di dire alla padrona che mi son messa a letto e che non voglio neanche pranzare e che non mi secchino. Dille che mi hai sentito la febbre,</p>	<p>pp. 156-57: soprattutto spaventata di questo qualcosa come d’essere stata impudica. E pensai incantato che forse avevo avuto davvero lo sconosciuto e intenso. Le donne non volevano darlo, avevano qualche misteriosa ragione di non darlo, e lottavano con gli uomini per non darlo, ma, ecco, io lo avevo avuto.</p> <p>“Ma ora andiamo” disse lei.</p> <p>“Ora ho bisogno di restar sola; almeno stasera e stanotte... E tu fammi un piacere, ora che te ne vai. Cerca di dire alla padrona che mi son messa a letto e che non voglio neanche pranzare e che non mi secchino. Dille che mi hai sentito la febbre, addosso...”</p>

	S	M
	<p>addosso....”</p> <p>Eppure, anche parlandomi in tal modo, essa era sempre la bambina che mi aveva invogliato a fare ancora; e doveva avere trent’anni ma in qualcosa del suo viso pareva neanche entrata in pubertà.</p> <p>Spalancò la finestra che dava sopra una specie di tetto in pendio, più oltre veniva su fogliame e là dentro la pioggia invisibile si muoveva come serpi che strisciassero. Ma non doveva piovere più tanto forte, echeggiavano da lontano strida di bimbi che dovevano correre su una piazza.</p> <p>Ancora la guardai mentre si appoggiava al davanzale.</p> <p>Così avrebbe passato la sera, capii, e avevo voglia di restarle per sempre accanto.</p> <p>“Quanti anni hai?” mi chiese.</p> <p>E le risposi i miei anni</p>	<p>Eppure, anche parlandomi in tal modo, essa era sempre la bambina che mi aveva invogliato a fare ancora; e doveva avere trent’anni ma in qualcosa del suo viso pareva neanche entrata in pubertà.</p> <p>Spalancò la finestra che dava sopra una specie di tetto in pendio, più oltre veniva su fogliame e là dentro la pioggia invisibile si muoveva come serpi che strisciassero. Ma non doveva piovere più tanto forte, echeggiavano da lontano strida di bimbi che dovevano correre su una piazza.</p> <p>Ancora la guardai mentre si appoggiava al davanzale.</p> <p>Così avrebbe passato la sera, capii, e avevo voglia di restarle per sempre accanto.</p> <p>“Quanti anni hai?” mi chiese.</p> <p>E io le disse i miei anni</p>
434	<p>p. 75: “Credi che m’interessi?”</p> <p>Sicché feci per andarmene, sentendola tutta rancore, ma mi trattenne. Di sotto venivano risate d’uomini</p>	<p>p. 157: “Credi che m’interessi?” disse.</p> <p>Sicché feci per andarmene, sentendola tutta rancore, ma mi trattenne. Di sotto venivano risate d’uomini</p>
435	<p>pp. 75-6: ed era diventata tenera.</p> <p>“Mi sono lasciata andare, ho voluto, mentre tu non sei che un bimbo. Diciott’anni hai detto che hai? Ma ne avrai sedici....</p> <p>E mi carezzava</p>	<p>p. 157: ed era di nuovo tenera.</p> <p>“Mi sono lasciata andare, ho voluto, mentre Tu non sei che un bimbo. Diciott’anni hai detto che hai? Ma ne avrai sedici....</p> <p>E mi carezzava</p>
436	<p>p. 76: ci mettemmo vicinissimi</p>	<p>p. 157: ci mettemmo vicini</p>
437	<p>p. 76: E soggiunse ch’era stato bello, dopotutto, che non le importava</p>	<p>p. 157: E soggiunse ch’era stato bello, dopotutto, che non le importava dopotutto</p>

	S	M
438	p. 76: comincì a volere promesse e siccome restavo zitto, minacciò	p. 157: comincì a volere promesse e, siccome restavo zitto, minacciò
439	p. 76: parlò ancora dei suoi uomini che mi avrebbero mangiato il fegato, ma col tono, stavolta, di mettermi in guardia contro qualcosa che veramente ci poteva essere, di funesto; infine mi disse con rabbia che non sarebbe stato bello se si fosse attaccata a me	p. 157: parlò ancora dei suoi uomini che mi avrebbero mangiato il fegato, ma col tono, stavolta, di mettermi in guardia contro qualcosa che veramente ci poteva essere, di funesto; infine mi disse con rabbia che non sarebbe stato bello se si fosse attaccata a me
440	p. 76: Ma in quel momento non seppi crederle, sorrisi, e mi parve che fosse stata tutta una montatura. Davvero non sarei più tornato, pensai	p. 158: Ma in quel momento io non seppi crederle, sorrisi, e mi parve che fosse stata tutta una montatura. Davvero non sarei più tornato, pensai
441	p. 76: “Ecco – pensai pieno di delusione – è tutta una storia per prendermi poi dei soldi, se mi sa ricco”. Eppure mi dicevo: “Ma è così bella...”	p. 158: “Ecco – pensai pieno di delusione – è tutta una storia per prendermi poi dei soldi, se mi sa ricco”. Eppure mi dicevo: “Ma è così bella...”
442	p. 76: “Ti credevo un ragazzo povero!” mi rispose. “Perché?” “Oh, così. È più facile che quelli simpatici siano poveri”. E comincì, soprapensiero, ad aggiustarmi la cravatta. “Bisogna che ne compri un'altra, è brutta questa”	p. 158: “Ti credevo un ragazzo povero!” mi rispose. “Perché?” disse io “Oh, così” disse lei . “È più facile che quelli simpatici siano poveri”. E comincì, soprapensiero, ad aggiustarmi la cravatta. “Bisogna che ne compri un'altra” disse “è brutta questa”
443	p. 76: “Potresti essere molto, molto bello, se ti sapessi vestire...”	p. 158: “Potresti essere molto, molto bello, se ti sapessi vestire...”
444	p. 76: “Come puoi sentirti addosso questo odioso popeline? È da sergenti”	p. 158: “Come puoi sentirti addosso questo odioso popeline? È da sergenti ”

	S	M
445	p. 76: “E sai cosa avevo pensato quando ti ho visto? Ch’eri sceso da una terza classe, con una valigia di fibra povero piccolo”.	p. 158: “E sai cosa avevo pensato quando ti ho visto? Ch’eri sceso da una terza classe, con una valigetta di fibra povero piccolo ”.
446	p. 77: Spaventato non seppi nascondere la mia confusione, specie di non essere stato sincero	p. 158: Spaventato non seppi nascondere la mia confusione, specie di non essere stato del tutto sincero
447	p. 77: Ed essa esclamò	p. 158: Ed Essa esclamò
448	p. 77: “Fanno così voglia di correre e ammazzare, perché qualcuno ci deve essere che le fabbrica”	p. 158: “Fanno così voglia di correre e ammazzare” disse . “Perché qualcuno ci deve essere che le fabbrica”
449	p. 77: le chiesi perché, “allora”, portava quelle nefande scarpe rosse. Divenne pallida. “Ah!” fece “lo sai capire che sono nefande?” E nella sua voce calda a rauca ci fu più stanchezza che ironia. “Ma noi – concluse – ci distinguiamo così....	p. 158: le chiesi perché, allora, portava quelle nefande scarpe rosse. Divenne pallida. “Ah!” disse “lo sai capire che sono nefande?” E nella sua voce calda a rauca ci fu più stanchezza che ironia. “Ma noi – concluse – ci distinguiamo così....
450	p. 77: “Sarà vecchio di un anno” mormorò. “E le vuoi bene ancora?”	p. 159: “Sarà vecchio di un anno” disse . “E le vuoi bene ancora?”
451	p. 77: Non riuscii a risponderle perché forse in quel momento non sapevo nulla di Giovanna	p. 159: Non riuscii a risponderle perché forse, in quel momento, non sapevo nulla di Giovanna
452	p. 77: Lei invece sì, pareva ne sapesse, e continuamente voleva scommettere che suonava il “levarsi un fil di fumo”, o che le piacevano un mondo i <i>marrons glacées</i> , o che aveva dispiaceri in famiglia	p. 159: Lei invece sì, pareva ne sapesse, e continuamente voleva scommettere che suonava il levarsi un fil di fumo, o che le piacevano un mondo i marrons glacées, o che aveva dispiaceri in famiglia

	S	M
453	p. 77: “È suonata l’ora del pranzo” disse	p. 159: “È suonata l’ora del pranzo” disse lei
454	pp. 77-78: Ma volle tenersi il garofano, e a me, neanche per la strada verso casa, sotto la pioggia che mi dava ormai ansia di chiudere gli occhi, non mi dispiacque di averglielo lasciato.	p. 159: Ma volle tenersi il garofano, e a me, neanche per la strada verso casa, sotto la pioggia che mi dava ormai ansia di chiudere gli occhi, non mi dispiacque di averglielo lasciato.
455	p. 78: Risalendo le scale della pensione incontrai la banda dei “turchi” che scendevano	p. 159: Risalendo le scale della pensione incontrai la banda dei turchi che scendevano
456	p. 78: “Sì?” feci, ricordandomi di tante parole di Tarquinio. “Sì” mi rispose. “La moglie del califfo addirittura. La quale si chiama Zobeide”. Allora cominciai ad aspettare il loro ritorno ansioso di sapere se veramente era rimasta nella sua camera per me.	p. 159: “Sì?” dissi io ricordandomi di tante parole di Tarquinio. E il tripolino disse: “Sì. La moglie del califfo addirittura. La quale si chiama Zobeida ”. Allora cominciai ad aspettare il loro ritorno ansioso di sapere se veramente era rimasta nella sua camera per me.
	FINE DELLA QUARTA PUNTATA	FINE DEL NONO CAPITOLO
	S ⁵	M
457	p. 64: sovraporte	p. 160: soprapporte
458	p. 64: Me lo ricordavo: era un lepre; sì che somigliava proprio a un lepre	p. 160: Me lo ricordavo: era un lepre; sì che somigliava proprio a un lepre
459	p. 65: “Che succede?” chiesi	p. 160: “Che succede?” dissi
460	p. 65: Dall’altra parte del balcone, su un letto parallelo al mio, c’era quello dei sette che si chiamava	p. 160: Dall’altra parte del balcone, su un letto parallelo al mio, c’era quello dei sette che si chiamava

	S	M
	Valente, uno delicato e di poche parole	Valente, uno delicato e di poche parole
461	p. 65: Più in là in un materasso accinciato sulle sedie c'era Baiardo un sedicenne dalle lunghe basette che gli facevano quasi barba	p. 161: Più in là in un materasso accinciato sulle sedie c'era Baiardo un sedicenne dalle lunghe basette che gli facevano quasi barba
462	p. 65: Trotskji	p. 161: Trozki
463	p. 65: quando si spogliava, ci pareva tagliato nel lardo	p. 161: quando si spogliava, ci pareva tagliato nel lardo
464	p. 65: “Non sai la storia di Abù Hassàn?” mi gridò appunto lui	p. 161: “non sai la storia di Abù Hassàn?” disse appunto lui
465	p. 65: “Ebbene? Perché bisogna saperla?” risposi	p. 161: “Ebbene? Perché bisogna saperla?” dissi io
466	p. 65: “Haroun-al-Rascid era un califfo”	p. 161: “ Harun -al-Rascid era un califfo”
467	p. 65: Mattioli precisò	p. 161: Mattioli il piccolino precisò
468	p. 65: Ora avvenne che Abù Hassàn avrebbe voluto essere lui per ventiquattr'ore califfo così per mettere a posto certe cose, di famiglia, e che Haroun lo seppe	p. 161: Ora avvenne che Abù Hassàn avrebbe voluto essere lui per ventiquattr'ore califfo così per mettere a posto certe cose di famiglia, e che Harun lo seppe
469	pp. 65-66: se lo fece portare di notte in palazzo	p. 161: se lo fece portare di notte a palazzo
470	p. 66: “Ebbene?” feci nell'imbarazzo	p. 161: “Ebbene?” dissi io nell'imbarazzo
471	p. 66: “Uh, tanta” mi rispose	p. 162: “Uh, tanta” disse lui
472	p. 66: “E non te n'eri accorto ancora?” esclamò il samurai	p. 162: “E non te n'eri accorto ancora?” disse il samurai

S		M
473	p. 66: E Mattioli balzò su	p. 162: E il piccolino balzò su
474	p. 66: Compresi; aveva addirittura parlato di me, quella....	p. 162: Compresi; aveva addirittura parlato di me, quella lì
475	p. 67: Io detestavo quella serva, mi faceva pensare, se la guardavo, a un greco che quand'ero bambino mi camminò sul polso	p. 162: Io detestavo quella serva, mi faceva pensare, se la guardavo, a una lucertola che quand'ero bambino mi camminò dentro la manica
476	p. 67: aspettavo, ogni volta, per cominciare a mangiare, che il contatto delle sue dita fosse abbastanza "evaporato", così pensavo, dal vassoio posato sul comodino	pp. 162-163: aspettavo, ogni volta, per cominciare a mangiare, che il contatto delle sue dita fosse abbastanza "evaporato", così pensavo, dal vassoio posato sul comodino
477	p. 67: Baiardo, Corsentino e Mattioli	p. 163: Baiardo, il samurai e il piccolino
478	p. 67: la schiena del "samurai"	p. 163: la schiena del samurai
479	p. 67: "Insomma" feci io allora "questa sultana l'avete vista?"	p. 163: "Insomma" dissi io allora, "questa sultana l'avete vista?"
480	p. 67: Mi rispose il Trovato: "Altro che se l'abbiamo vista..."	p. 163: Mi rispose il Trovato dalle gambe pelose : "Altro che se l'abbiamo vista..."
481	p. 67: E il Mattioli	p. 163: E il piccolino
482	p. 68: "Come!" esclamò il ragazzo di Tripoli	p. 163: "Come!" disse il ragazzo di Tripoli
483	p. 68: "Oh" disse con voce miagolante "Se mi prestavate i soldi io ci sarei andato...."	p. 164: "Oh" disse con voce miagolante, "Se mi prestavate i soldi io ci sarei andato..."
484	p. 68: "Ma c'è Mainardi che lo sa per tutti!" tagliò corto il Perez	p. 164: "Ma c'è Mainardi che lo sa per tutti!" disse il Perez
485	p. 68: Parlò, si capiva, per ferirmi	p. 164: Parlò, si capiva, per ferirmi,

	S	M
	nondimeno io restai calmo	nondimeno io restai calmo
486	p. 68: mi pareva già tanto che non fosse stata dei “turchi”	p. 164: mi pareva già tanto che non fosse stata dei turchi
487	p. 68: I “turchi” erano arrivati	p. 164: I turchi erano arrivati
488	p. 69: gemeva come una madre baccante che s’è mangiate le sue creature, (così rilevò il samurai)	p. 164: gemeva come una madre baccante che s’è mangiate le sue creature (così rilevò il samurai)
489	p. 69: “Ah, ce l’avevano con la Zobeide?” esclamai	p. 165: “Ah, ce l’avevano con la Zobeida? ” io chiesi
490	p. 69: “Diavolo se scese! C’erano tanti che volevano vederla, e poi vennero tre colossi con una grande macchina a portarsela fuori a ballare...”.	p. 165: “Diavolo se scese! C’erano tre colossi che volevano vederla a tutti i costi. Avevano la macchina, e se la portarono fuori, dissero, a ballare... ”
491	pp. 69-70: E io sempre mi svegliai atterrito con l’impressione di stare a testa all’ingiù nel mio letto che si era alzato all’impiedi.	pp. 165: E io sempre mi svegliai atterrito con l’impressione di stare a testa all’ingiù nel mio letto che si era alzato all’impiedi.
492	p. 70: io, il tripolino e il Valente, tutti e tre ancora a letto, più il Mattioli che vicino all’invetriata del balcone, con un asciugamano intorno al collo	p. 166: io, il tripolino e il Valente, tutti e tre ancora a letto, più il Mattioli che, vicino all’invetriata del balcone, con un asciugamano intorno al collo
493	p. 70: mi rispose il Mattioli guardandosi il polso	p. 166: mi rispose il Mattioli piccolino guardandosi il polso
494	p. 70: E io mi rivolsi al tripolino	p. 166: E io mi rivolsi al ragazzo di Tripoli
495	p. 70: gridai al Mattioli	p. 166: gridai al piccolino
496	p. 70: “Brutto tempo!” fece il ragazzo di Tripoli	p. 166: “Brutto tempo!” disse il ragazzo di Tripoli

	S	M
		FINE DEL DECIMO CAPITOLO
497	p. 71: non c'era altro da fare se non correre subito da lei. Subito, però, era anche pieno d'un senso furtivo	p. 167: non c'era altro da fare se non correre subito da lei. Questo subito , però, era anche pieno d'un senso furtivo
498	pp. 71-2: Era anche stata così buona, dopotutto. E c'era anche stato quel senso preciso di dire il bene, alla fine di quando l'avevo avuta. Dio! Se davvero era possibile solo così, dirlo!	p. 168: Era anche stata così buona, dopotutto... Essa mi aveva dato "l'intenso" Si era abbandonata... O forse no? Certo mi pareva, a pensarci, di essere finalmente riuscito a dire quello che mai si riesce a dire: il bene. Come se le volessi bene!
499	p. 72: ero veramente ridicolo così conciato a distanza dalle disposizioni di mamma	p. 168: ero veramente ridicolo così conciato a distanza dalle disposizioni della mamma
500	p. 72: "Dov'è la Zobeide?" chiesi io	p. 168: "Dov'è la Zobeida? " dissi io
501	p. 72: "Da lei vuoi salire?" continuò la bruna, e intanto l'altra mi scrutava facendomi arrossire.	p. 168: " Ah, già, è per lei che sei venuto? " disse Leonia. Intanto l'altra mi scrutava facendomi arrossire.
502	p. 72: "non vuole che gli si mandi nessuno là"	p. 169: "non vuole che gli si mandi nessuno là"
503	p. 73: il nostro putelo	p. 169: il nostro "putelo" [poi sempre tra virgolette]
504	p. 73: "Dalla signora?" "Sì, dalla Zobeide", precisò. E aggiunse con un sorriso d'orgoglio: "Non sai che è una donna maritata?" E mi guardò fisso e rise.	p. 169: "Dalla signora?" dissi io. "Sì, dalla Zobeida ", disse Leonia. E aggiunse con un sorriso d'orgoglio: "Non sai che è una donna maritata?" E mi guardò fisso e rise.

	S	M
505	p. 73: “Ma come? Ti stai facendo crescere i baffi?”	p. 169: “Ma come?” disse “Ti stai facendo crescere i baffi?”
506	p. 73: <i>enfant</i>	p. 169: <i>enfant</i>
507	p. 73: “Tu es joli”, disse ancora l’altra riempiendosi d’invito negli occhi che aveva socchiuso. E io strinsi i denti per non arrossire di nuovo, d’imbarazzo. Erano ragazze quasi come scolare, pure mi davano voglia di piangere. Sentivo che se una di loro mi avesse portato nella sua camera non avrei fatto che piangere. E se avessi incontrato per strada qualcuna delle mie vecchie compagne e avessi dovuto parlarle anche avrei pianto. Avrei pianto di pena. E avevo bisogno di piangere di gioia.	p. 169: “ Tu es joli ” disse ancora l’altra riempiendosi d’invito negli occhi che aveva socchiuso. E io strinsi i denti per non arrossire di nuovo, d’imbarazzo. Erano ragazze quasi come scolare, pure mi davano vagamente voglia di piangere. Sentivo che se una di loro mi avesse portato nella sua camera non avrei forse saputo che piangere. E mi pareva che se avessi incontrato per strada qualcuna delle mie vecchie compagne, e avessi dovuto parlarle, anche avrei pianto. Avrei pianto di pena. E avevo bisogno di piangere di gioia.
508	p. 73: “Ti stanno bene i baffi”, decretò Leonia	p. 169: “Ti stanno bene i baffi” decretò Leonia
509	p. 73: “Come vi piace” risposi	p. 169: “Come vi piace” dissi io
510	p. 73: “E dunque” soggiunsi	p. 169: “E dunque” dissi
511	p. 73: “Proprio così” cantilenò Leonia	p. 170: “Proprio così” disse Leonia
512	p. 73: “Non sarà padrona d’averne un amante”	p. 170: “Non sarà padrona d’averne un amico ”
513	p. 73: Firmina	p. 170: Fermina
514	p. 74: “Guai, come guai?” domandò ansiosa la paffuta. Allora giunse di sopra un’altra voce: “Se cercano proprio di me	p. 170: “Guai, come guai?” domandò ansiosa la paffuta. Allora giunse da sopra voce di lei , seguita dal cigolio di una maniglia

	S	M
	mandatemeli in camera”, e fu seguita dal cigolio di una maniglia	
515	p. 74: toilette	p. 170: toiletta
516	p. 74: “È vero che sei sposata?”	p. 170: “È vero che sei una signora? ”
517	p. 74: “Io non capisco”, soggiunse, ma con meno asprezza, “tutti la prima volta che mi vedono debbono farmi delle domande...”.	p. 170: “Io non capisco” disse , ma con meno asprezza “tutti la prima volta che mi vedono debbono farmi delle domande...”
518	p. 74: non riuscivo a non essere timido	p. 170: non riuscivo a non esser timido
519	p. 74: Soprattutto questa, la musica, era insopportabile, mi pareva da tanto che non avevano suonato sulla terra e così d’un tratto mi soffocava. Mi ricordava l’altra musica d’una fiera di baracconi dove per tutta una sera m’ero accanito a rincorrere Giovanna.	pp. 170-71: Soprattutto questa, la musica, era insopportabile, mi pareva da tanto che non avevano suonato sulla terra e così d’un tratto mi soffocava. Mi ricordava l’altra musica d’una fiera di baracconi dove per tutta una sera m’ero accanito a rincorrere Giovanna.
520	p. 75: “Ah!” fece	p. 171: “Ah!” disse
521	p. 75: “Tu non devi tornare più,” ripeteva e scuoteva il capo. E si copriva il volto con le due mani come al pensiero di qualcosa di orribile che doveva accadere se fossi ancora tornato. Ma andò a chiudere a chiave la porta. “Non vieni?” bisbigliò dall’altra parte del letto. Ed io corsi. E fu subito, confusamente, che la presi senza neanche distenderla del tutto. M’ero aggrappato a lei e le sue gambe erano	p. 171: “Tu non devi tornare più” ripeteva e scuoteva il capo. E si copriva il volto con le due mani come al pensiero di qualcosa di orribile che doveva accadere se fossi ancora tornato. Ma andò a chiudere a chiave la porta. “Non vieni?” bisbigliò dall’altra parte del letto. Ed Io corsi. E fu subito, confusamente, che la presi senza neanche distenderla del tutto. M’ero aggrappato a lei e le sue gambe erano

	S	M
	rimaste fuori, né potei sentirla per tutto il tempo. Fui accanito e rabbioso come per sfogarmi della mia timidezza.	rimaste fuori, né potei sentirla per tutto il tempo. E fui accanito e rabbioso come per sfogarmi della mia timidezza.
522	p. 75: Dopo me ne andai alla finestra con una gran voglia di dare pugni nei vetri. Avrei voluto gridare che non le volevo bene affatto.	p. 171: Dopo me ne andai alla finestra con una gran voglia di dare pugni nei vetri. Non avevo avuto “intenso”, non avevo avuto affatto la grande impressione di “dire il bene” dell’altra volta. Ed ecco, avrei voluto gridare che non le volevo bene affatto.
523	p. 75: gli occhi mi si riempirono di lagrime. Ecco, lagrime.	p. 171: gli occhi mi si riempirono di lagrime. Ecco, davvero lagrime.
524	p. 75: “Addio, allora”, la salutai	p. 171: “Addio, allora” le dissi
525	p. 75: “Non mi dai un bacio?” rispose	p. 171: “Non mi dai un bacio?” disse lei
526	pp. 75-6: Maledetta? Mi fece voglia di afferrarla pei capelli. Ma nel piccolo grido che dette la baciai, era bella, e il suo sguardo era venuto carico su dal fondo di lei	p. 171: Maledetta. Mi dava voglia di afferrarla pei capelli. Ma nel piccolo grido che dette la baciai, era bella, e il suo sguardo era venuto carico su dal fondo di lei
527	p. 76: “Perché non hai voluto?” mormorai	p. 172: “Perché non hai voluto?” dissi
528	p. 76: “Non ho voluto?” echeggiò con voce assente	p. 172: “Non ho voluto?” disse lei con voce assente
529	p. 76: “magnifica, magnifica...”	p. 172: “magnifica, magnifica”
530	p. 76: com’essi dicevano	p. 172: come essi dicevano
531	p. 76: Poi la scuola sarebbe cominciata – con la grigia luce dei suoi occhi sui banchi. Anche questo	p. 172: Poi la scuola sarebbe cominciata – con la grigia luce dei suoi occhi sui banchi. Anche que-

	S	M
	sarebbe stato gridare di bene. E le avrei rubato i quaderni per scriverci dentro – carissima –. Mi ricordai come lo sentivo di gridarlo il bene, quando la scorgevo nella sua strada	sto sarebbe stato gridare di bene; sarebbe stato “intenso” . E le avrei rubato i quaderni per scriverci dentro – carissima –. Mi ricordai come lo sentivo di gridarlo, il bene, quando la scorgevo nella sua strada
532	p. 77: L'avrei ritrovata donna come Zobeide	p. 173: L'avrei ritrovata adulta come Zobeida
533	p. 77: quello stesso giorno, avrei voluto	p. 173: quello stesso giorno avrei voluto
534	p. 77: “Sapete ragazzi”, gridai “non vuol dir niente esser la più bella donna del mondo”	p. 173: “Sapete ragazzi” gridai, “non vuol dir niente essere la più bella donna del mondo”
535	p. 77: Troja	p. 173: Troia
536	p. 77: Iliade	p. 173: Iliade [poi sempre in corsivo]
537	p. 77: “Non capite ch'è un'orazione funebre l'Iliade?” gridava uno che doveva sostenere esami nel pomeriggio	p. 173: “Non capite ch'è un'orazione funebre l' Iliade ?” gridava uno, e accennò agli esami che doveva sostenere nel pomeriggio
538	p. 77: “Ah, ci sono esami nel pomeriggio?” feci io	p. 173: “Ah, ci sono esami nel pomeriggio?” dissi io
539	p. 77: Mi risposero che c'erano, per le materie letterarie, ma solo fino alla Effe	p. 173: Mi risposero che c'erano per le materie letterarie, ma solo fino alla Effe
540	p. 77: E i preoccupati dagli esami se ne andarono svelti	p. 173: E i preoccupati dagli esami se ne andarono svelti
541	p. 77: “Siii?” incalzai vivamente	p. 173: “Siii?” dissi io vivamente
542	p. 77: “Dopo, dopo”, brontolò Ahmed tirandosi indietro	p. 173: “Dopo, dopo” disse Ahmed tirandosi indietro

	S	M
543	p. 77: “Ecco”, riprese sempre piano	p. 173: “Ecco” disse sempre piano
544	p. 77: “Vero, vero...” echeggiò il Mattioli	p. 173: “Vero, vero...” disse Mattioli, il piccolino
545	p. 77: “Ah”, gridai sfavillante	p. 173: “Ah” gridai sfavillante
546	p. 78: “Ma hai capito di chi si tratta?” insistette il tripolino	p. 173: “Ma hai capito di chi si tratta?” disse il tripolino
547	p. 78: “Ma per forza deve sorprendermi”, replicai con calore. “Perché, vedi, Tarquinio una volta era di qui, dormiva dove dormi tu.	p. 174: “Ma per forza deve sorprendermi” dissi io con calore. “Perché, vedi, Tarquinio, una volta era di qui, dormiva dove dormi tu.
548	p. 78: “E con questo?”	p. 174: “E con questo?” disse il tripolino
549	p. 78: “Non capita”, dissi anche “che quando uno ha cambiato di pensione	p. 174: “Non capita” dissi anche, “che quando uno ha cambiato di pensione
550	p. 78: “Perché? Non siete più amici?” interrogò quel tripolino d’inferno	p. 174: “Perché? Non siete più amici?” disse quel tripolino d’inferno
551	p. 78: “Oh sì che lo siamo!” protestai	p. 174: “Oh sì che lo siamo!” dissi io
552	p. 78: “Si direbbe che fosse predestinato per te ed è la più bella mela che io abbia visto”	p. 174: “Si direbbe che fosse predestinata per te ed è la più bella mela che io abbia visto”
553	p. 78: “Da’ qua”, feci, allungando la mano	p. 174: “Da’ qua” dissi , allungando la mano
554	p. 79: “Nulla di lasciato detto”, mi rispose il tripolino. “A me pareva fosse semplicemente venuto a passare con te qualche ora...”	p. 175: “Nulla di lasciato detto” mi rispose il tripolino. “A me pare fosse semplicemente venuto a passare con te qualche ora...”

S		M
555	p. 79: “Non lo ha detto questo?” interruppi	p. 175: “Non lo ha detto questo?” interruppi
556	p. 79: “Non oggi?”	p. 175: “Non oggi?” dissi io
557	p. 79: “Freddo fa!” constatò	p. 175: “Freddo fa!” disse
	FINE DELLA QUINTA PUNTATA	FINE DELL’UNDICESIMO CAPITOLO
S ⁶		M
558	p. 52: Quello che il tripolino mi disse mi riportò sulla strada della mattina e della sera avanti, verso quel punto di donna in mezzo al mondo che non mi lasciava più capace di restar solo	p. 176: Quello che il tripolino mi disse mi riportò sulla strada della mattina e della sera avanti, verso quel punto di donna in mezzo al mondo che non mi lasciava più capace di restar solo
559	p. 52: avevo anche una ragione che mi pareva pratica di andare là. Ma soprattutto mi aveva preso di nuovo un bisogno di esserci ch’era come di non essere soltanto io	p. 176: avevo anche una ragione che mi pareva pratica di andare là. Ma soprattutto mi aveva preso di nuovo un bisogno di esserci, là , ch’era come di non essere soltanto me stesso
560	p. 52: S’era parlato a lungo sul balcone, io e il tripolino	p. 176: Avevamo parlato a lungo sul balcone, io e il tripolino
561	p. 52: gocce	p. 176: gocce
562	p. 52: L’ultima piuma bianca lassù se ne andava sempre più alta per l’immenso respiro celeste	p. 176: L’ultima piuma bianca là in alto se ne andava sempre più alta per l’immenso respiro celeste
563	p. 52: E il sole frusciava negli alberi bagnati – viveva, e dai vetri delle finestre mi saltava sulla faccia. E la brezza passava nell’aria tirandosi dietro il bagnato dall’asfalto come un’ombra raccolta via	p. 176: E il sole frusciava negli alberi bagnati, viveva, e dai vetri delle finestre mi saltava sulla faccia, la brezza passava nell’aria tirandosi dietro il bagnato dall’asfalto come un’ombra raccolta via

	S	M
564	p. 52: Ora – io avevo creduto che sarei andato a scuola quel pomeriggio a sentir dare gli esami orali	p. 176: Ora, io avevo creduto che sarei andato a scuola quel pomeriggio per sentir dare gli esami orali
565	p. 52: Ma ecco, invece, dopo quello che il tripolino mi aveva detto, io ero solo di nuovo	p. 176: Ma ecco, invece, dopo quello che il tripolino mi aveva detto, io ero solo di nuovo
566	p. 53: Ora, ad ogni modo, volevo indietro il mio garofano rosso da lei	p. 177: Ora, ad ogni modo, io volevo indietro il mio garofano rosso da lei
567	p. 53: Se non lo riavevo forse io non avrei saputo mai più a chi volevo bene. C'era un incantesimo, sul mio garofano... E c'era una setta di ragazzi che voleva rubarmelo; l'avevo appreso dal tripolino	p. 177: Se non lo riavevo forse io non avrei saputo mai più a chi volevo bene. C'era un incantesimo, sul mio garofano... E c'era una setta di ragazzi che voleva rubarmelo; questo era quanto avevo appreso dal tripolino
568	p. 53: Lui apparteneva da tre giorni a questa setta, ne era entusiasta e cercava altri proseliti	p. 177: Il tripolino apparteneva da tre giorni a quella setta, ne era entusiasta e cercava altri proseliti per essa
569	p. 53: “Capisci” mi aveva spiegato “io non l’ho detto neanche a Perez perché ci vuol molto fegato e soprattutto della serietà. E i ragazzi come Perez pigliano le cose a ridere...”	p. 177: “Capisci” mi aveva detto , “io non l’ho detto neanche a Perez perché ci vuol molto fegato e soprattutto della serietà. E i ragazzi come Perez pigliano le cose di sotto gamba ...”
570	p. 53: “Sì le fanciulle, le signorine delle scuole che certuni insidiano come se fossero delle sguadrine. Ce n'è una, in questo momento, in grave pericolo, una signorina del Terzo Liceo, Giovanna...”	p. 177: “Sì, le fanciulle” aveva detto il tripolino , “le signorine delle scuole che certi tipi insidiano come se fossero delle sguadrine. Ce n'è una, in questo momento, che corre grave pericolo, una signorina del terzo liceo , Giovanna...”
571	p. 53: i suoi occhi lucevano d'uno strano ardore	p. 177: i suoi occhi luccicavano d'uno strano ardore

	S	M
572	p. 53: come s'egli godesse della sua impudenza	p. 177: come se godesse della propria impudenza
573	p. 54: "E poi, a sua volta, ognuno di questi trenta di ognuna delle trenta bande deve costituirsi una sua guardia personale e così via..."	p. 178: "E poi, a sua volta, ognuno di questi trenta di ognuna delle trenta bande deve costituirsi una sua guardia personale di trenta e così via..."
574	p. 54: i ragazzi della mia banda non sanno altro che di essere una banda sotto il mio comando... Immagina un albero, le cui radici fanno tutto, mentre ognuno dei rami sa solo del ramo come se fosse un albero a sé, e ignora il resto, delle radici e degli altri rami. Si può riunire tutto il mondo dei ragazzi a questa maniera, non ti pare?	p. 178: i ragazzi della mia banda personale non sanno altro che di essere una banda sotto il mio comando... Immagina un albero le cui radici fanno tutto, mentre ognuno dei rami sa solo del ramo come se fosse un albero a sé, e ignora il resto, delle radici e degli altri rami. Si può riunire tutto il mondo dei ragazzi a questa maniera, non ti pare?
575	p. 54: ventisette milioni e trecentomila	p. 178: ventisette milioni e trecentomila
576	p. 54: Avevo chiesto chi fosse l'inventore di tutta questa genealogia e non aveva saputo rispondermi. Mi avesse detto, almeno, che balbettava, lo avrei creduto sincero	p. 178: Qui io avevo chiesto chi fosse l'inventore di tutta quella genealogia e il tripolino non aveva saputo rispondermi. Ma io sapevo bene che si trattava del Rana, e avrei voluto che il tripolino mi dicesse, perlomeno, che si trattava di un balbuziente: tanto per poterlo credere sincero
577	p. 54: "Non c'è neanche bisogno che tu ti faccia conoscere"	p. 178: "Non occorre neanche che tu ti faccia conoscere"
578	p. 54: si trovava nelle mani d'un nemico a cui bisognava sottrarlo	p. 178: si trovava nelle mani d'un nemico a cui bisognava sottrarlo
579	p. 54: "Sono io forse questo ne-	p. 178: "Sono io forse questo ne-

	S	M
580	<p>mico?” gli avevo chiesto tanto per fargli capire che non era una parte facile la sua</p> <p>p. 54-55: E lui: “Chi lo sa! Ognuno di noi potrebbe esserlo. Io stesso o lo stesso capo, perché no? Ma non è questo che conta. L'importante è che si riesca ad avere il garofano”.</p> <p>Il luogo delle riunioni – mi aveva detto – era alla Muraglia Nera. Si trattava di un palazzo cominciato a costruire prima della guerra e lasciato a metà del primo piano con le finestre che sembravano i vuoti di file e file di spalti; era circondato d'una palizzata che ai tempi del ginnasio si scalcava, come cani lupi, per combattere là dentro le nostre avventure; e io mi ricordavo in piedi di sentinella su uno di quegli spalti, e le teste nere degli indiani che strisciavano fra le pietre, il grido d'allarme, la corsa saltando da spalto a spalto e il cielo che si riempiva di sera e di scampanio</p>	<p>mico?” gli avevo qui chiesto io, e volevo far capire al tripolino che non era una parte facile la sua</p> <p>p. 178: E il tripolino: “Chi lo sa!” aveva detto “Ognuno di noi potrebbe esserlo. Io stesso o lo stesso capo, perché no? Ma non è questo che conta. L'importante è che si riesca ad avere il garofano”.</p> <p>Il luogo delle riunioni – mi aveva detto – era alla Muraglia Nera. Si trattava di un palazzo cominciato a costruire prima della guerra e lasciato a metà del primo piano con le finestre che sembravano i vuoti di file e file di spalti; era circondato d'una palizzata che ai tempi del ginnasio si scalcava, come cani lupi, per combattere là dentro le nostre avventure; e io mi ricordavo in piedi di sentinella su uno di quegli spalti, e le teste nere degli indiani che strisciavano fra le pietre, il grido d'allarme, la corsa saltando da spalto a spalto e il cielo che si riempiva di sera e di scampanio</p>
581	<p>p. 55: Per un pezzo, su una panchina dei bastioni verso Zobeida, rimasi seduto a pensare tutte queste cose.</p>	<p>p. 179: Per un pezzo, su una panchina dei bastioni verso Zobeida, rimasi seduto a pensare tutte queste cose. Avevo deciso di riavere il mio garofano per difenderlo da me, come per difendere la mia vita di ragazzo che volevo bene a Giovanna ed ero stato amico di Tarquinio. Ma riavere il garofano significava andare dalla donna bionda e questo, questo era più che difendere la mia vecchia vita di ragazzo, questo rispondeva di</p>

	S	M
	<p>Mi chiedevo se, invece di volermi tirare in un tranello, avesse voluto mettermi sull'avviso, il tripolino. Io per lui avevo della simpatia, in fondo</p>	<p>colpo a una mia ardente ansietà, e cancellava ogni altra cosa. Mi chiesi se il tripolino, invece di volermi tirare in un tranello, avesse invece voluto mettermi sull'avviso. Avevo simpatia per lui, in fondo</p>
582	<p>p. 55: capii che vivevo come rattenendo il respiro così solo come ero</p>	<p>p. 179: capii che vivevo come rattenendo il respiro, così solo come ero</p>
583	<p>p. 55: Guardai gli alberi, oleandri erano, del bastione, da cui il sole del tramonto se ne andava via, foglia dopo foglia, e sentivo mancarmi la possibilità di traboccare su qualcuno. Era questo amicizia</p>	<p>p. 179: Guardai gli alberi, oleandri erano, del bastione, da cui il sole del tramonto se ne andava via foglia dopo foglia, ed ecco sentivo mancarmi la possibilità di traboccare su qualcuno. Era questo amicizia</p>
584	<p>p. 55: Un tempo traboccavo tutto su Tarquinio, e lui su me. Ora Tarquinio non c'era, e io mi sentivo colmo, colmo, un lago gonfio che non trovava su cui traboccare</p>	<p>p. 179: Un tempo traboccavo tutto su Tarquinio, e Tarquinio su di me. Ora Tarquinio non c'era, e io mi sentivo colmo, colmo, un lago gonfio che non trovava su cosa traboccare</p>
585	<p>p. 55: Pensavo che se Tarquinio fosse tornato io non avrei potuto lo stesso dirgli nulla della donna bionda, non avrei potuto traboccare su di lui. Così mi prese uno sgomento</p>	<p>p. 179: Pensavo che se Tarquinio fosse tornato io non avrei potuto lo stesso dirgli nulla della donna bionda, non avrei potuto traboccare su di lui. Così mi prese uno sgomento</p>
586	<p>p. 56: E pensavo alle nostre passeggiate di certe volte che non finivano più quando, verso sera, era da un pezzo che si conversava e il nostro parlare s'era fatto vecchio</p>	<p>p. 179: E pensavo alle nostre passeggiate, di me e Tarquinio, che alle volte non finivano più quando, verso sera, era da un pezzo che conversavamo e il nostro parlare si era fatto vecchio</p>
587	<p>p. 56: Il ricordo di Zobeida distesa mi si svegliò</p>	<p>p. 180: Il ricordo di Zobeida distesa mi si svegliò</p>

	S	M
588	p. 56: Oh come avrei voluto battere e battere su questa spiaggia	p. 180: Oh, come avrei voluto battere e battere su quella spiaggia
589	p. 56: “Le voglio bene! Le voglio bene!” urlai tra me, e non sapevo per chi urlassi	p. 180: “Le voglio bene! Le voglio bene!” dissi entro di me, e non sapevo per chi lo dicessi
590	p. 56: e andai dove andava l’asfalto, prima su, poi giù dove si affondava verso le case	p. 180: e andai dove andava l’asfalto, prima su, poi giù dove si affondava verso le case
591	p. 56: Un pipistrello svolazzò basso, con un torpido volo sonnambulo di bestia ferita	p. 180: Un pipistrello svolazzò basso, con un torpido volo sonnambulo di bestia ferita
592	p. 56: Nel giardino era scuro sotto il fogliame	p. 180: Nel giardino era scuro sotto il fogliame
593	p. 56: e un dolce ruscello di luce sgorgò	p. 180: e un dolce ruscello di luce sgorgò
594	p. 56: ma si vedeva che aveva i capelli intorno al collo; i suoi capelli come ali	p. 180: ma si vedeva che aveva i capelli intorno al collo; i suoi capelli come ali alla testa
595	p. 57: Allora accesi una sigaretta. Essa avrebbe visto il puntino di fuoco, e là erano le mie labbra	p. 180: Allora accesi una sigaretta. Pensavo ch’essa avrebbe visto il puntino di fuoco, e là c’ero io con le mie labbra
596	p. 57: ancora prigioniera degli altri epperò mia come nella promessa indicibile e non detta nella quale avevo sperato fino alla visita della mattina	p. 181: ancora prigioniera degli altri, e però mia come nella promessa indicibile e non detta nella quale avevo sperato fino alla visita della mattina
597	p. 57: La chiamai. Non fu con un nome. Mormorai nel buio con la voce come con una mano si accarezza.	p. 181: “Tu” la chiamai. Non fu con un nome. Mormorai nel buio con la voce come con una mano si accarezza.

	S	M
	<p>“Chi è?” lasciò cadere lei, lontano e duro, e fu lo stesso che si scuotesse via da una carezza.</p>	<p>“Chi è?” lasciò cadere lei, lontano e duro, e fu lo stesso che si scuotesse via da una carezza.</p>
598	<p>p. 57: “Ebbene?” insistette lei. E io zitto. Non mi riusciva alzare la voce perché non sapevo come chiamarla. Zobeida, così dolce a pensarlo, non mi pareva vero da dirsi. E alzai le braccia come se potessi giungere fin lassù ad abbracciarle la testa. “Eeh?” fece lei ancora, sporgendosi con tutto il seno fuori dal davanzale. “Vengo?” bisbigliai senza sapere. Avevo il senso di doverle chiedere se si poteva, se era sola, se non c’era nessuno che lo impedisse. “Ah, sei tu, ragazzo?” sussurrò. E rideva</p>	<p>p. 181: “Ebbene?” disse lei. E io zitto. Non mi riusciva alzare la voce perché non sapevo come chiamarla. Zobeida, così dolce a pensarlo, non mi pareva vero da dirsi. E alzai le braccia come se potessi giungere fin lassù ad abbracciarle la testa. “Eeh?” disse lei ancora, sporgendosi con tutto il seno fuori dal davanzale. “Vengo?” bisbigliai senza sapere. Avevo il senso di doverle chiedere se potevo, se era sola, se non c’era nessuno che lo impedisse. “Ah, sei tu, ragazzo?” disse lei. E rideva</p>
599	<p>p. 57: Era alto due piani, ma c’era coricata lungo il muro una scaletta a pioli da giardino. La sollevai, l’appoggiai contro il balcone del primo piano</p>	<p>p. 181: Era alto due piani, ma c’era coricata lungo il muro una scaletta a pioli da giardino. E la sollevai, l’appoggiai contro il balcone del primo piano</p>
600	<p>p. 57: poi ritirai la scala sopra il balcone e l’appoggiai fino alla sua finestra</p>	<p>p. 181: poi ritirai la scala sopra il balcone e l’appoggiai fino alla finestra di lei</p>
601	<p>p. 57: “Ma che fai? Che fai?” mi rimproverò a bassa voce. Rideva sempre però; non forte; d’un riso femminilmente sommesso di piacere</p>	<p>p. 181: “Ma che fai? Che fai?” mi rimproverò lei a bassa voce. Rideva sempre però; non forte d’un riso femminilmente sommesso di piacere</p>
602	<p>p. 58: E soggiunse: “Mi fai diventare una bambina! Con questi giochi!”</p>	<p>p. 181: E soggiunse: “Fai diventare anche me una specie di mocciosa!” Con questi giochi!”</p>

	S	M
603	p. 58: Io non trovavo da dirle una parola. Com'è bella! pensavo solo	p. 181: Io non trovavo da dirle una parola. Com'è bella! pensavo solo
604	p. 58: Per un momento restammo a respirarci in faccia vicinissimi	p. 181: Per Un momento rimasi a respirarle in faccia vicinissimo
605	p. 58: Era così, era una regina, e allora la toccai	p. 181: Era così, era una regina, pensai , e allora la toccai
606	p. 58: E lei mi lasciò dire, e mi lasciò discendere lungo il suo corpo con le braccia che le avevo passate ora intorno alla vita e le scendevano lungo la carne colma delle anche, dietro. Era tenera, tenera donna sotto la stoffa lieve.	p. 182: E Lei mi lasciò dire, e mi lasciò discendere lungo il suo corpo con le braccia che le avevo passate ora intorno alla vita e le scendevano lungo la carne colma delle anche, dietro. Era tenera, tenera donna sotto la stoffa lieve.
607	p. 58: E quando ebbi la faccia a terra e le braccia avvinte alle sue gambe mi stupii che potesse restarsene ancora così, disciolta tutta da me, ora anche con le dita, mentre io m'ero tutto attaccato a lei. Era come veramente una dea. Ma capii che invece aveva pianto.	p. 182: E quando ebbi la faccia a terra e le braccia avvinte alle sue gambe, io mi stupii che potesse restarsene ancora così , disciolta tutta da me, ora anche con le dita , mentre io mi ero tutto attaccato a lei. Alzai gli occhi a guardarla, curioso della sua impassibilità di dea. Ma capii che invece aveva pianto.
608	p. 58: Trasalii. E mi riaggrappai commosso a suoi fianchi	p. 182: Trasalii. E Mi riaggrappai commosso a suoi fianchi
609	p. 58: "Cara! Cara!" pensavo, e mi chiedevo perché	p. 182: "Cara! Cara! " pensavo, e mi chiedevo che cosa potesse significare quel pianto
610	p. 58: Allora, stringendomi le mani, essa mi sciolse le braccia dal suo corpo, e sforzava lo sguardo in una maniera stranamente acuta dentro i miei occhi	p. 182: Allora, stringendomi le mani, essa si sciolse le mie braccia dal sto corpo, e forzava lo sguardo in una maniera stranamente acuta dentro ai miei occhi
611	p. 58: "Aspetta" mi disse, "vado a metter via la scala"	p. 182: "Aspetta" mi disse "vado a metter via la scala"

	S	M
612	p. 59: Mi sentii perduto	p. 182: Io mi sentii perduto
613	p. 59: “No, non te ne andare più,” pregai. “Non mi lasciare più, non te ne andare”. E di nuovo l’avevo avvinta, cercando di farla scendere fino a me, in ginocchio. Mi baciò. Così io le cedetti, con le labbra tremanti sotto la sua bocca, e non mi riuscì di trattenerla quando volle andarsene.	p. 182: “No, non te ne andare più,” pregai. “Non mi lasciare più, non te ne andare”. E Di nuovo l’avevo avvinta, e cercavo di farla scendere fino a me, in ginocchio. Mi baciò. Così io le cedetti, con le labbra tremanti sotto la sua bocca, e non mi riuscì di trattenerla quando volle andarsene.
614	p. 59: “Bisogna che metta via la scala,” fece dalla soglia, voltandosi, con un cenno della testa più che mai da bambina. Ma era grande e donna, e fu soprattutto l’impressione dei fianchi che mi restò dentro, mentre usciva.	p. 182: “Bisogna che metta via la scala,” disse dalla soglia, voltandosi, ed ebbe un cenno della testa più che mai da bambina. Ma era grande e donna, e fu soprattutto l’impressione dei fianchi che mi restò dentro, mentre usciva.
615	p. 59: Andai alla finestra. Non a quella, però, per cui ero entrato. All’altra, quella alla quale ci si era affacciati insieme la sera prima, che dava su un tetto breve di lamiera.	p. 182: Andai alla finestra. Non a quella, però, per la quale ero entrato. All’altra, quella alla quale mi ero affacciato con lei la sera prima, che dava su un tetto breve di lamiera.
616	p. 59: Le vedevo per la prima volta, io non avevo neanche pensato che ci fossero ciminiere nella nostra città. E mi parve bellissimo che ce ne fossero tante, e tutto proprio là attorno.	p. 182-3: Le vedevo per la prima volta, io non avevo mai neanche pensato che ci fossero ciminiere nella nostra città. E mi parve bellissimo che ce ne fossero tante, e tutte proprio là attorno.
617	p. 59: Mi ricordai della fucina dove scalpitavano i cavalli, poi della misteriosa segheria che ronzava dal fondo del cortile di Giovanna, poi delle fornaci.... Era proprio nella mia vita, dunque, e non importa-	p. 183: Mi ricordai della fucina dove scalpitavano i cavalli della mia più vecchia amicizia con Tarquinio , poi della misteriosa segheria che ronzava dal fondo del cortile di Giovanna, poi delle fornaci....

	S	M
	va che Tarquinio non ci fosse più? Non era per lui, non era nell'essere insieme a lui?	Era proprio nella mia vita dunque, e non importava che Tarquinio non ci fosse più? Non era per Tarqui- nio? Non era nell'essere insieme a Tarquinio?
618	p. 59: Ma Zobeida tornò, e subito mi parve capire che con lei non ci poteva essere la "cava". Perciò mi trovò diverso, occupato da una se- rietà estranea a lei.	p. 183: Ma lei tornò, e subito mi parve capire che con lei non ci po- teva essere "la cava". Perciò essa mi trovò diverso, occupato da una serietà estranea a lei.
619	p. 59: M'era venuta accanto	p. 183: Mi era venuta accanto
620	p. 59: Cos'era possibile avere con lei? pensavo. Solo discendere ai suoi piedi?	p. 183: Cos'era possibile avere con lei? pensavo. Solo di scendere ai suoi piedi?
621	p. 60: Eppure aveva pianto. Oh, ma di che aveva pianto?	p. 183: Eppure aveva pianto. Oh, Ma di che aveva pianto?
622	p. 60: le passai il braccio intorno ai fianchi	p. 183: le passai il braccio intorno alla vita
623	p. 60: "Che pensi?" mi chiese, spin- ta subito a dire, dal mio contatto	p. 183: "Che pensi?" essa mi chie- se, spinta subito a parlare da quel contatto
624	p. 60: Le indicai le ciminiere, fo- sche come verniciate di nero, nell'aria inquieta	p. 183: Le indicai le ciminiere, fo- sche come verniciate di nero nell'a- ria inquieta
625	p. 60: "Vedi?" bisbigliai "Non è bello?" "Non so", mi rispose incerta. E sospirò e soggiunse: "Certo, quando mandano fuori tanto fumo, mi pare di sì. Più giù ci sono anche le ciminiere dei vapori. E allora è bello proprio, tutte insieme...". Si fermò per un attimo, poi riprese,	p. 183: "Vedi?" dissi . "Non è bel- lo?" "Non so", disse lei . E sospirò e soggiunse: "Certo, può essere bello... "

	S	M
	con un accento improvviso di forza: “Sì, l’ho pensato che è bello!”	
626	p. 60: E io: “Sai!” bisbigliai. “Quand’ero ragazzo andavo sempre in una fucina dove ferravano anche i cavalli... mi piaceva tanto, coi martelli che battevano, e con le scintille, e tutto nero. Ci andavo con un amico e si parlava. E tutto diventava misterioso....”	p. 183: “Sai!” dissi io . “Quand’ero ragazzo andavo sempre in una fucina dove ferravano anche i cavalli... mi piaceva enormemente , coi martelli che battevano, e con le scintille, e tutto nero. Ci andavo con un amico e si parlava. E tutto diventava misterioso.... ”
627	p. 60: Esitai, scrutandola in faccia. Temevo che mi potesse pensare romantico, e che queste cose potessero corrispondere per lei al “levarsi un fil di fumo” e ai <i>marrons glacés</i> , e a tutto il resto ch’essa mi aveva enumerato nel figurarsi come fosse la mia fidanzata, quando mi aveva preso il garofano la sera prima.	p. 183: Esitai, scrutandola in faccia. Temevo che mi potesse giudicare romantico. e che queste cose potessero corrispondere per lei al “levarsi un fil di fumo” e ai <i>marrons glacés</i>, e a tutto il resto ch’essa mi aveva enumerato nel figurarsi come fosse la mia fidanzata, quando mi aveva preso il garofano la sera prima.
628	p. 60: “È questione” spiegai, “che la vita mi pare di capirla così; vicino ai ronzii delle macchine, dove ci sia nero, nero di fumo e si deve parlare basso.... Allora lo capisco davvero, cos’è di bello la vita....” E la voce mi tremò: “Cos’è volere bene....” Ci fu una pausa, con un fruscio di foglie dal buio, poi soggiunsi: “E quelle ciminiere me lo fanno capire tanto!”	pp. 183-4: “È questione” soggiunsi , “che la vita mi pare di capirla così; vicino ai ronzii delle macchine, dove ci sia nero, nero di fumo e si deve parlare basso... Allora lo capisco davvero, cos’è di bello la vita...” “Perché?” disse lei
629	p. 60: Su questo si rimase zitti un pezzo, lei sempre appoggiata al davanzale	p. 184: Su questo si rimase zitti, a lungo ; lei sempre appoggiata al davanzale
630	p. 60: dalla parte della sua infanzia	p. 184: dalla parte della propria infanzia

	S	M
631	pp. 60-61: C'era di nuovo pronto tra le sue ciglia l'infinito sorriso d'ironia, che avevo conosciuto la mattina, per tutto quello in cui aveva smesso di credere, e, agli angoli della sua bocca la rabbia, che avevo conosciuto la sera prima, per tutto quello in cui non voleva, non voleva credere. Mi parve indovinare un selvaggio pudore in lei per ogni cosa che potesse riuscirle ancora verità di vita. Era così. Si ritraeva con selvaggio pudore al minimo contatto delle cose vere	p. 184: C'era di nuovo pronto tra le sue ciglia l'infinito sorriso d'ironia, che avevo conosciuto quella mattina, per tutto ciò in cui aveva smesso di credere, e, agli angoli della sua bocca, la rabbia, che avevo conosciuto la sera prima, per tutto ciò in cui non voleva , non voleva credere. Credetti di indovinare un selvaggio pudore in lei contro ogni cosa che potesse riuscirle ancora verità di vita. Era così. Essa si ritraeva con selvaggio pudore al minimo contatto delle cose vere
632	p. 61: Eppure aveva pianto. Se per lei ero vero, io, ora non mi sfuggiva abbastanza. Ecco, per un attimo io avevo potuto farle male; essa aveva pianto	p. 184: Eppure aveva pianto. Se per lei ero vero, io , ora non mi sfuggiva abbastanza. Così per un attimo io avevo potuto farle male; essa aveva pianto
633	p. 61: "Dimmi," mormorò all'improvviso, con rauca voce sommessa, un po' in cantilena	p. 184: "Dimmi" disse all'improvviso, con voce rauca e sommessa, un po' in cantilena
634	p. 61: Io esclamai raggianti: "La Madonna a cavallo?"	p. 184: Io esclamai raggianti: "La Madonna a cavallo?"
635	p. 61: Mi ricordai di mia sorella che mi aveva detto che non ci sono Madonne a cavallo. "Mai sentita nominare" aveva detto. E ora mi pareva di vincere dell'incredulità di tutto il mondo	p. 184: Tutti, anche mia sorella e anche Tarquinio, erano stati sempre increduli in proposito; magari pensavano che fosse una mia fantasia, non un tagliente ricordo. E ora mi pareva di vincere sull' incredulità di tutto il mondo
636	p. 61: "Era in un paese" raccontai, "era in un paese attraversato da un fiume tutto sassi dove facevano la fiera	p. 184: "Era in un paese" dissi "era in un paese attraversato da un fiume di sassi dove facevano la fiera

	S	M
637	p. 61: “E l’ho cercato ma nessuno lo sa dove sia”	p. 184: “E l’ho cercato, ma nessuno lo sa, dove sia”
638	p. 61: “E la vidi nella chiesa, sopra il cavallo impennato che pestava i saraceni, una Madonna così diversa dalle altre, ma proprio la Madonna, non una santa guerriera come ce n’è tante	p. 184: “E la vidi nella chiesa , sopra il cavallo impennato che pestava i saraceni, una Madonna così diversa dalle altre, ma proprio la Madonna, non una santa guerriera come ce n’è tante
639	p. 61: Mi fermai, ma lei incalzava: “Come?” fece	pp. 184-85: Mi fermai, ma lei incalzava. “Come?” disse
640	pp. 61-62: Una piccola Madonna a cavallo alta metà di una mano, ma precisa come quella ch’era in chiesa, coi capelli marrone e la corona in testa....	pp. 185: Una piccola Madonna a cavallo alta metà di una mano, ma precisa come quella grande , coi capelli marrone e la corona in testa...
641	p. 62: “quando sono entrato nel Ginnasio”	p. 185: “quando sono entrato al Ginnasio”
642	p. 62: il ginnasio	p. 185: il Ginnasio
643	p. 62: non erano parole. Erano punti vivi di un mondo che mi pareva dovesse far lucere gli occhi a tutti	p. 185: non erano parole, erano punti vivi di un mondo che mi pareva dovesse far brillare gli occhi di piacere a tutti
644	p. 62: Con Tarquinio non mi fermavo mai, e lui pure mi correva accanto dicendo le cose sue e gli occhi ci lucevano ad entrambi.	p. 185: Con Tarquinio non mi fermavo mai, e anche Tarquinio mi correva accanto dicendo le cose sue e gli occhi brillavano ad entrambi.
645	p. 62: lucevano gli occhi	p. 185: brillavano gli occhi
646	p. 62: m’interruppe	p. 185: mi interruppe
647	p. 62: Divenni di fuoco, e lei rise	p. 185: Divenni di fuoco e lei rise

	S	M
648	p. 62: “Scusami,” disse	p. 185: “Scusami” disse
649	p. 62: una automobile	p. 185: un’ automobile
650	p. 62: poi tornò a chiuderle e le riaprì di nuovo... Segnali... Per cosa? Mi ricordai che	p. 185: poi tornò a chiuderle e le riaprì di nuovo. Segnali, pensai . Per cosa? E mi ricordai che
651	p. 62: “vennero tre colossi con una grande macchina a portarsela fuori a ballare....”	p. 185: “ c’erano tre colossi con una grande macchina, e se la portarono fuori ” dissero “a ballare...”
652	p. 62: Pareva sconvolta. Si sedette con le braccia abbandonate sul tavolo, e si mise a gingillarsi, assorta, con una sottile collana che aveva lì.	p. 185: Pareva agitata . Si sedette con le braccia abbandonate sul tavolo, e si mise a gingillarsi, assorta, con una sottile collana che aveva lì.
653	p. 62: “Sai che ti dico?” fece rauca. “Non tornare più, mai più”	p. 186: “ Sai? ” disse . “ Tu non devi tornare più, proprio più ”
654	p. 62: E io temevo volesse mandarmi via subito	p. 186: E io temevo che volesse mandarmi via subito
655	pp. 62-63: “Non posso, non posso,” riprese. “Tutte lo hanno un amico. Ma come posso avere un amico come te? Oh, ci sono degli uomini che ti ammazzerebbero... Sul serio te lo dico.... E poi, fra quindici giorni dovrò partire....”	p. 62: “Non posso, non posso...” ripeteva . Allora, con goffa speranza che mi appesantiva, io mormorai: “Tutte lo hanno un amico, se vogliono . E intendevo dire: “ Tutte le donne come te ” Essa non scoppiò a ridere, sebbene io me lo aspettassi; e guardandomi disse: Ma ci sono degli uomini che ti ammazzerebbero!... Sul serio, te lo dico.... E poi, tra dieci giorni, dovrò partire....”
656	p. 63: “Oh, fino allora...” mormorai. Mi pareva un’eternità avere quindici giorni davanti	p. 186: “Oh! fino allora...” dissi io . Mi pareva un’eternità avere dieci giorni con lei

	S	M
657	p. 63: “E vorresti venire qui ogni giorno?” urlò. “Venirmi a dire che sono la Madonna a cavallo, e ferirmi a morte, a morte, e rendermi ogni giorno tutto orribile?”	p. 186: “E vorresti venire qui ogni giorno?” urlò lei . “Venirmi a dire che sono la Madonna a cavallo, e ferirmi a morte, a morte , e rendermi ogni giorno tutto impossibile? ”
658	p. 63: “Ma lo sai cosa sono o no?” urlò ancora, in un soffio, e le sue mani mi scendevano tenere lungo le guancie.	p. 186: “Ma lo sai cosa sono o no?” urlò ancora, in un soffio, e le sue mani mi scendevano tenere lungo le guancie.
659	p. 63: “Lo so,” dissi calmo	p. 186: “Lo so” io dissi calmo
660	p. 63: “Che sono una puttana? Lo sai proprio?” insistette fissandomi. “Sei la mia puttana, sì,” bisbigliai come perduto. E la stringevo selvaggiamente intorno ai fianchi con la testa nel suo grembo.	p. 186: “Che sono una... Che sono una donna di malaffare? Lo sai proprio?” “Sì... Ma sei mia.” Essa rise con occhi luccicanti
661	p. 63: “Ma sono di più di quello che credi,” gridò, svincolandosi. “Sono di più, tu non sai... Pensami come una ladra, un’assassina e di più ancora. Pensami...” Ma la sua faccia si oscurò di ostilità. “No basta...” disse. E se ne andò verso il letto.	p. 186: “Ma sono di più di quello che credi,” disse poi . “Sono di più tu non sai... Pensami come una ladra, un’assassina e di più ancora. Pensami...” Qui si oscurò in faccia di ostilità, “No basta...” disse. e se ne andò verso il letto
662	p. 63: “Ora vieni,” soggiunse, “e poi che non ti veda mai più” Finì a voce bassissima, distendendosi, vestita com’era della sua stoffa lieve. La volevo. Ma essa non mi si sarebbe aperta come la sera prima. E io avevo orrore, orrore dell’umiliazione provata la mattina. Restai dove m’ero seduto, abbrac-	p. 186: “Ora vieni,” disse . “E poi che non ti veda mai più” Io non le andai vicino, rimasi dove mi ero seduto, abbracciandomi le ginocchia, e passò del tempo senza che dal letto venissero parole per attirarmi là. Poi la sentii muoversi, e vidi il suo braccio lasciar cadere la stoffa del suo vestito a terra. Ma non volevo andar da lei, non vo-

	S	M
	<p>ciandomi le ginocchia, e dal letto non veniva alcuna parola per attirarmi là. Poi la sentii muoversi, e vidi il suo braccio nudo lasciar cadere la stoffa a terra. E mi dicevo che no, a denti stretti, che non l'avrei mai presa, eppure la volevo sempre di più.</p>	<p>levo questo, non volevo una cosa come quella mattina.</p>
663	<p>p. 64: E lei scattò: “Senti che debbo andare? Cosa credi che sono a casa mia? Fai presto dunque”. “Vai pure!” le risposi senza muovermi. “Allora mi chiamò con dolcezza: “Ragazzo! Alessio!” E spense la luce. Così, nel buio, la cercai, e il campanello tornò a squillare e tornò a squillare, e alla fine qualcuno bussò alla porta. Gridarono che il pranzo era pronto. “Vai” le dissi. “Io scendo dopo. Bisogna che me ne vada di nascosto. Non avrei da pagare.” Ella arrossì, e arrossii io pure, e mentre lei si vestiva non si disse una parola. Era stato come la sera prima, ma non del tutto; lei, la sera prima, muovendosi per la stanza nel vestirsi, aveva un canto dentro la bocca chiusa. Ed era una cosa giovane e fresca muovendosi per la stanza in camicia. Ora no; si muoveva stordita; colpita in qualche punto. Sbatteva di qua e di là, piuttosto che muoversi, come una farfalla con una spina dentro.</p>	<p>p. 187: E lei disse: “Senti che debbo andare? Cosa credi che sono a casa mia? Fai presto dunque”. “Vai pure!” dissi io senza muovermi.</p> <p>Di dietro alla porta le gridarono che il pranzo era pronto. “Vai” le dissi. Io scendo dopo, e uscirò di nascosto”.</p>

	S	M
	<p>“Allora addio,” mi disse, quando fu pronta. “Addio,” e mi baciò sfuggente. “Sarai bravo, vero?” Ma io fermai le sue labbra fuggitive sotto la mia bocca. “Come tu vuoi,” bisbigliai dentro il suo respiro. E lei: “Sì, non ti far vedere più, mai più. Addio, me lo prometti?” Ma scappò prima che le rispondesti.</p>	<p>“Allora addio” mi disse. Mi baciò sfuggente. “Sarai bravo, vero?”. Intendeva dire: “Vero che non verai più?”</p>
664	p. 64: Senza di lei era odiosa, la sua camera	p. 187: Senza di lei era odiosa la sua camera
665	p. 64: Non c’era nulla al mondo di meno suo della sua camera	p. 187: Non c’era nulla al mondo di meno <i>suo</i> della sua camera
666	p. 64: Eppure lei ci dormiva, anche	p. 187: Eppure lei ci dormiva, anche
667	p. 65: “Debbo andarmene,” mi ripetevo. “Debbo andarmene. Andarmene e non tornare mai più.”	p. 187: “Debbo andarmene” mi ripetevo. “Debbo andarmene, An- darmene e non tornare mai più.”
668	p. 65: M’era parso giusto	p. 187: Mi era parso giusto
669	p. 65: mentre lei me lo chiedeva salutandomi	p. 187: mentre lei me lo chiedeva, salutandomi
670	p. 65: E anche soltanto andarmene, soltanto per il momento, mi riusciva incredibile	p. 187: E anche soltanto andarmene, soltanto per quella volta , mi riusciva incredibile
671	p. 65: avrei impazzito di solitudine	p. 187: sarei impazzito di solitudine
672	p. 65: Pensai ai giardini e alla via di Giovanna. Erano nulla, vuoto. Era vuoto il mondo tranne nel grembo di lei.	p. 187: Pensai ai giardini e alla via di Giovanna. Mi parvero nulla, vuoto. Era vuoto il mondo tranne in grembo a lei.

	S	M
673	p. 65: m'ero messo in cammino	p. 187: mi ero messo in cammino
674	p. 65: quasi solo per farmi restituire il garofano	p. 187: quasi esclusivamente per farmi restituire il garofano
675	p. 65: Ma se <i>non dovevo tornare</i> non me ne importava più niente. Cioè, sì. L'avrei mandato al Rana per la sua setta. Così tutto se ne sarebbe andato al diavolo, perlomeno.	p. 187: Ma se <i>non dovevo tornare</i> non me ne importava più niente. Non mi importava di difenderlo, non mi importava di difendere la mia vecchia vita di ragazzo che aveva voluto bene a Giovanna e che era stato amico di Tarquinio. Lo avrei lasciato a lei. Anzi, no; lo avrei mandato al Rana per la sua setta... Così tutto se ne sarebbe andato al diavolo, perlomeno.
676	p. 65: Mi ricordavo d'averglielo visto mettere, anzi buttare veramente, nel cassetto a sinistra, del suo tavolo	p. 187: Mi Ricordavo di averglielo visto mettere, anzi buttare veramente, nel cassetto a sinistra del suo tavolo
677	p. 65: Era pieno di fotografie, di uomini impettiti nella presunzione di dedicarsi a lei. "Alla meravigliosa... Alla bellissima..." Ma lei s'era divertita a disegnare baffi enormi sotto i loro nasi. C'erano anche lettere	p. 188: Era pieno di fotografie, di uomini impettiti nella presunzione di dedicarsi a lei. " Alla meravigliosa... Alla bellissima... " Ma lei s'era divertita a disegnare baffi enormi sotto i loro nasi. C'erano anche lettere
678	p. 65: Mi provai ad aprire un altro cassetto ma era chiuso a chiave	p. 188: Mi provai ad aprire un altro cassetto, ma era chiuso a chiave
679	p. 65: la palpai e vi sentii dentro una rivoltella	p. 188: la tastai e vi sentii dentro una rivoltella
680	p. 65: Questo mi fece pensare alla mia rivoltella seppellita sotto il fico, al Rana disteso nel suo sangue sulla terra del Matto Grosso, al fucile appeso al muro nella vecchia casa	p. 188: Di questo sorrisi, pensai alla mia rivoltella seppellita sotto il fico, al Rana disteso nel suo sangue sulla terra del Matto Grosso, al fucile appeso sopra il divano nella

	S	M
	di zio Costantino. E sorrisi di me con una voglia improvvisa di avere da combattere	vecchia casa di zio Costantino, ma senza eccitazione. Solo fui curioso di vedere che marca fosse
681	p. 65: Di sotto venivano le voci delle ragazze	p. 188: Di sotto venivano intanto le voci delle ragazze
682	p. 66: “Fermina!” richiamò	p. 188: “Fermina!” disse la sua voce
683	p. 66: “Qu’est ce qu’il y a, Madame?”	p. 188: “ <i>Qu’est-ce qu’il y a, mada-me?</i> ”
684	p. 66: Ci fu uno scorrere di risa	p. 188: Vi fu uno scorrere di risa
685	p. 66: un più accalorato parlare di Madame	p. 188: un più accalorato parlare di madama
686	p. 66: “Insomma qualche cosa facevi con la mano sotto il tavolo”	p. 188: “... Insomma qualcosa facevi...”
687	p. 66: “Io?” protestò il “putelo”. “Oh, amore, mi grattavo il ginocchio. Perché vuoi guastarti sempre il sangue a pensare...”	p. 188: “Io?” disse la voce del “putelo” . “Oh!... Ma perché vuoi sempre pensare... ”
688	p. 66: “A pensare.... A pensare.... Di’ su: a pensare cosa?”	p. 188: “ Ecco, qui ti voglio... A pensare cosa? ”
689	p. 66: “Oh amore, perché ti compiaci di mettermi sempre nell’imbarazzo? Ormai dovresti essere tranquilla di me. Vivo come un vezzo di perle attorno al tuo collo!”	p. 188: “Oh!..., Perché vuoi sempre mettermi nell’imbarazzo?... Ormai dovresti essere tranquilla di me. Ma se vivo come un vezzo di perle attorno al tuo collo!”
690	p. 66: “Che sfacciato! Guardatelo il gentil vezzo!”	p. 188: “ Come un vezzo di perle! Che sfacciato! Guardatelo il gentil vezzo! ”
691	p. 66: “Certo la frase è carina” commentò una voce sibadita	p. 188: “Certo la frase è carina” disse un’altra voce

	S	M
692	p. 66: Madama	p. 188: madama
693	p. 66: Così continuarono a lungo, discorsero anche di Cleopatra che aveva disciolto le perle nel vino, e venne anche la voce di “lei”, inverosimile come una fiamma. Ma ad udirla, la sua voce, compresi che stavo aspettandola	p. 188: Così continuarono a lungo , discorsero anche di Cleopatra che aveva sciolto le perle nel vino, e venne anche la voce di “lei” inverosimile, per me, tra le altre . Ma ad udirla, la sua voce, compresi che stavo aspettandola
694	p. 66: “Mi nasconderò,” mi dissi “e quando la sera sarà finita resterò tutta la notte con lei”. E più dentro, in fondo a me mormoravo: “Resterò per sempre con lei”.	pp. 188-9: “Mi nasconderò” pensai , “e quando la sera sarà finita resterò tutta la notte con lei”. E più in fondo, entro di me, pensavo : “Resterò per sempre con lei”.
695	p. 66: “Ecco, se n’è andata di nuovo,” pensai	p. 189: “Ecco, se n’è andata di nuovo” pensai
696	p. 66: uno strano chiarore palpitante di luna	p. 189: uno strano chiaro palpitante di luna
697	p. 67: un’altra donna e altri tre uomini, camminarono sulla ghiaia coperta di luna	p. 189: un’altra donna e altri tre uomini camminarono sulla ghiaia coperta di luna
698	p. 67: in smocking	p. 189: in smoking
699	p. 67: un’altra macchina scrutò coi suoi fasci di luce nel fogliame	p. 189: un’altra macchina scrutò coi suoi fari di luce nel fogliame
700	p. 67: ebbe uno sprazzo dentro la sua pienezza, l’altra cosa, morbida, alla finestra alzò le mani a toccarsi	p. 190: ebbe uno sprazzo dentro la sua pienezza; l’altra cosa, morbida, alla finestra alzò le mani a toccarsi
701	p. 67: Piano, piano tentai di staccarmi dal davanzale	p. 190: Piano piano tentai di staccarmi dal davanzale
702	p. 68: “Ma non riescivo a muovere un dito, come fossi diventato di pietra nera. Mi vennero in mente	p. 190: “Ma non riescivo a muovere un dito, come fossi diventato di pietra nera. Mi vennero in mente

	S	M
	Indie Nere, i Palazzi delle Lagrime...	Indie Nere, i Palazzi delle Lagrime...
703	p. 68: pietra nera anche sulle labbra	p. 190: pietra nera anche nelle labbra
704	p. 68: “Neanche la campagna delle fornaci è più vera”	p. 190: “Neanche la campagna delle fornaci era vera”
705	p. 68: “io non posso inzuppare il mio pane al piatto comune che c’è sulla tavola della mia famiglia. È orribile stendere la mano verso il piatto comune quando si ha un desiderio di donna sulle punte delle dita.... A casa non tornerò mai più”	p. 190: “io non posso inzuppare il mio pane al piatto comune che c’è sulla tavola della mia famiglia. È orribile stendere la mano verso il piatto comune quando si ha un desiderio di donna sulle punte delle dita.... A casa non tornerò mai più”
706	p. 68: “Se no, perché non potrei muovermi?”	p. 190: “Se no perché non potrei muovermi?”
707	p. 68: “E perché non ti muoveresti, tu?”	p. 190: “E perché non ti muoveresti tu?”
708	p. 68: “Forse siamo due piante a queste due finestre vicine, davvero, perché no?”	p. 190: “Forse siamo due piante a queste due finestre vicine; davvero, perché no?”
709	p. 68: “pur se non ho appreso il nome del fiore che sei dentro le tue foglie”	p. 191: “ anche se non ho appreso il nome di quello che sei dentro le tue foglie”
710	p. 68: “Tu non sai com’è orribile, com’è orribile”	p. 191: “Tu non sai com’è orribile! com’è orribile ”
711	p. 68: mi avvidi ch’essa non c’era più alla finestra	p. 191: mi avvidi ch’essa non c’era più, alla finestra
712	p. 68: non seppi scuotermi dal mio incanto	p. 191: non seppi scuotermi dal mio incantesimo

	S	M
713	p. 68: per un tempo infinito che trascorse col buio	p. 191: per un tempo infinito, che trascorse col buio
714	pp. 68-69: “Cara” pensavo di dirle, “mi farei allievo pilota e tu verresti in una casa con me. Sai, stamani, quando eri alla specchiera che ti pettinavi l’ho capito come sarei felice a vivere vicino a te avendoti mia. Riderei sempre. Bello sarebbe. E a te non piacerebbe che il tuo uomo fosse uno che vola? Oh, pensa, sarei il tuo uomo! E forse ti chiuderei a chiave nella casa perché sei la sola donna più bella del mondo. Tutti si meraviglierebbero. Ah, te ne sei andato a stare con una puttana? Sicuro, direi io, sono stato bravo a prendermela ed è la mia puttana per me! Ed essi mi invidierebbero in fondo, perché io li conosco come sono.... Ma se c’è un destino su di te che ti ha reso per sempre donna d’altri, bene, non me ne importa.... Dopotutto io voglio esserti vicino e basta, e non ho bisogno di toglierti a nessuno. Mi nasconderei nella tua camera, anche sotto il tuo letto, che me ne importa? E me la riderei dei loro scricchiolii! Perché tu non grideresti mai alla fine di quando ti prendono.... Tu non gridi mai quando ti prendono, no? E tutte le volte io saprei di più che sei mia, e che gridi solo con me....”	
715	p. 69: “E mi figuravo lei rispondermi nel suo modo solito, “che era orribile”, e che l’avrei ferita a morte a far così eccetera, eccetera.	p. 191: “E mi figuravo lei rispondermi nel suo modo solito, “che era orribile” , e che l’avrei ferita a morte a far così eccetera, eccetera.

	S	M
716	p. 69: potevo risponderle: “Oh, anch’io sono come te! Anch’io ho una rivoltella, e una volta meditavo un assassinio, e una volta ho quasi ammazzato il Rana...”	p. 191: potevo rispondere : “ Ma sono anch’io una specie di ladro... Quella rivoltella che ho seppellita non era mia. E sono anch’io una specie di assassino. Meditavo un assassinio quando ero ragazzo , e una volta ho quasi ammazzato il Rana...”
717	p. 69: Fu quanto tutta una sera il tempo infinito che trascorse così	p. 191: Fu come tutta una sera il tempo infinito che trascorse così
718	p. 69: Allora trasalii e ogni parola che le avevo detto se ne andò lontana. E mi disperavo di non averla trattenuta mentre era stata alla finestra. E mi disperavo d’essere diventato un prigioniero. Lei era diventata un’estranea	p. 191: Allora trasalii e ogni parola che le avevo detto se ne andò lontana. E mi disperavo di non averla trattenuta mentre era stata alla finestra. E mi disperavo d’essere diventato un prigioniero. Lei era diventata un’estranea
719	p. 69: diversa di come la conoscevo	p. 191: diversa da come la conoscevo
720	p. 70: “Ecco” pensai “e ora sentirò cigolare il letto!” E mi coprivo il volto con le mani	p. 191: “Ecco” pensai “e ora sentirò...”
721	p. 70: Ma invece parlavano sempre	p. 191: Ma essi parlavano sempre
722	p. 70: E dentro di me implorai che facessero presto, che facessero presto, in nome di Dio, e se ne andassero, e che scendesse buio sopra il mondo per lasciarmi fuggire	p. 191: E dentro di me implorai che facessero presto, che facessero presto, in nome di Dio, e se ne andassero, e che scendesse buio sopra il mondo per lasciarmi fuggire
723	p. 70: quello del mio sogno di quando ero bimbo...	p. 191: quello del mio sogno di quando ero bambino
724	p. 70: Ma parlavano sempre, e lei era imperiosa, sebbene a voce bassa. E io soprattutto imploravo che	p. 192: Ma parlavano sempre, e lei era imperiosa, sebbene a voce bassa. E io soprattutto imploravo che

	S	M
	smettessero di parlare, e che accadesse qualunque cosa, che lei gridasse magari, purché subito. Così, d'un tratto, ci fu silenzio	che smettessero di parlare, e che accadesse qualunque cosa, che lei gridasse magari, purché subito. D' un tratto ci fu silenzio
725	p. 70: "Ora cominciano" mi dissi	p. 192: " Ecco " pensai
726	p. 70: E aspettai. E mi parve udire un primo scricchiolio, ma poi nulla venne, neanche respiro	p. 192: Aspettai. E mi parve udire un primo scricchiolio, Ma poi nulla venne, neanche respiro
727	p. 70: "Che fanno?" mi chiesi, guardandomi intorno nella luna	p. 192: "Che fanno?" pensai guardandomi intorno nella luna
728	p. 70: E gli occhi mi si fermarono	p. 192: Gli occhi mi si fermarono
729	p. 70: Qualcuno lo aveva posato sulla mensola per lavarsi le mani, naturalmente, e doveva essere uno col collo rosso	p. 192: Qualcuno lo aveva posato sulla mensola per lavarsi le mani, naturalmente, e doveva essere stato uno col collo rosso
730	p. 70: Un padrone nel bagno di lei!	p. 192: Un padrone, nel bagno di lei!
731	p. 70: col cappello in testa e sigaro in bocca	p. 192: col cappello in testa e il sigaro in bocca
732	p. 70: Ma la voce da sigaro s'era alzata: "Dunque, non ne vuoi sapere proprio?"	p. 192: Ma la voce da sigaro s'era alzata: "Dunque, non ne vuoi sapere proprio?"
733	p. 71: E la voce da sigaro proseguì alla stessa altezza: "Sei sempre stanca, bambina mia, quando tocca a me"	p. 192: E la voce da sigaro proseguì alla stessa altezza: "Sei sempre stanca, signora , quando tocca a me"
734	p. 71: "Ah, no, cara! Che vuoi che ci rappresenti un uomo solo in quel posto all'una di notte? Con te rappresento uno dei tanti che ci portano la ganza!"	p. 192: "Ah, no cara! Che vuoi che ci rappresenti Un uomo solo in quel posto all'una di notte? Con te almeno sembrerei uno dei tanti che ci portano la ganza!"

	S	M
735	p. 71: e l'uomo replicò	p. 192: e l'uomo disse
736	p. 71: E più volte la voce di lei ritornò in parole inafferrabili, come parlasse da un'altra dimensione del mondo, e più volte l'uomo le scaricò addosso le sue fucilate come si sforzasse di tirarla fuori da un nascondiglio senza mai riuscirvi	p. 192: E più volte la voce di lei ritornò in parole inafferrabili come parlasse da un'altra dimensione del mondo, e più volte l'uomo le scaricò addosso le sue fucilate come si sforzasse di tirarla fuori da un nascondiglio senza mai riuscirvi
737	p. 71: "La prossima volta! Potrei passare vent'anni nelle Regie Saline prima della prossima volta!"	p. 192: "La prossima volta!" disse l'uomo . "Potrei passare vent'anni nelle Regie Saline prima della prossima volta!"
738	p. 71: "Finirò che mi segno a rapporto col Gatto dagli Stivali"	p. 193: "Finirò che mi segno a rapporto col Gatto dagli Stivali " disse
739	p. 71: Poi diede in un sospiro: "Già! Ti ha chiesto di nuovo in isposa?"	p. 193: Poi diede in un sospiro: "Già! Ti ha chiesto di nuovo in sposa? "
740	p. 71: Allora ci fu un alterco	p. 193: Allora vi fu un alterco
741	p. 71: "Cosa? Cherry-Brandy?"	p. 193: "Cosa? Cherry- Brandy? "
742	p. 71: "Ecco, ti tengo compagnia Patricola..."	p. 193: "Ecco, ti tengo compagnia, Patricola..."
743	p. 71: "Alla salute, signora!"	p. 193: "Alla salute, signora" disse l'uomo
744	p. 71: La sua ombra passò larga, con due punte aguzze di cappello, come l'ombra di un coniglio enorme	p. 193: La sua ombra passò larga, con due punte aguzze di cappello, come l'ombra di un coniglio enorme
745	p. 72: il suono del motore che raschiava attaccando la marcia	p. 193: il suono del motore che raschiava innestando la marcia

	S	M
		FINE DEL DODICESIMO CAPITOLO
746	p. 72: Era in un pigiama celeste, col giacchettino corto, senza maniche	p. 194: Era in un pigiama celeste , col giacchettino corto, senza maniche
747	p. 72: Prima si lavò le mani e le braccia	p. 194: Prima si lavò le mani e le braccia
748	p. 72: Aveva addosso odore di giardino, sotto l'acqua che la lavava; era una pianta, una tenera pianta di donna, come un gran fiore di magnolia	p. 194: Aveva addosso odore di giardino, sotto l'acqua che la lavava; era una pianta, una tenera pianta di donna, come un gran fiore di magnolia
749	p. 72: "Aspetta..."	p. 194: "Aspetta"
750	p. 72: Non diede in un grido	p. 194: Non diede in un grido
751	p. 72: "Ti ho spaventata?" le chiesi. Ed essa mi guardò furiosa. Le andai vicino, con le mani che volevano toccarle il petto, tese alle sue mammelle. "Ti prego..." implorai	p. 194: "Ti ho spaventata?" le chiesi . Ed essa mi guardò furiosa . Le andai vicino, con le mani che volevano toccarle il petto, tese alle sue mammelle . "Ti prego..." dissi
752	p. 72: "Sei stato qui tutto il tempo?" fece dura	p. 194: "Sei stato qui tutto il tempo?" disse dura
753	p. 73: sorridevo sentendomi già caro ragazzo, malgrado il suo sguardo furioso	p. 194: sorridevo sentendomi già caro ragazzo malgrado il suo sguardo furioso
754	p. 73: "Non sei andato a mangiare?" soggiunse	p. 194: "Non sei andato a mangiare?" disse
755	p. 73: "Perché sei rimasto?" sussurrò allora con la sua voce più tenera, in cantilena, e mi attirò la testa alla sua, sicché mi sentii la sua fronte bagnata sopra i miei capelli.	p. 194: "Perché sei rimasto?" disse infine .

	S	M
756	p. 73: Indicibili lacrime mi salirono agli occhi. E, muto, senza battere ciglio, piansi un pezzo contro la sua faccia	p. 194: Indicibili lacrime mi salirono agli occhi. E muto, senza battere ciglio, piansi un pezzo contro la sua faccia
757	pp. 73-75: da “Ora passerò tutta la notte con te” a “mi levai da lei per lasciarla dormire”	p. 195: sostituito con il testo da “Credo che mi disse” a “mi levai per lasciarla dormire”
758	p. 75: Piano piano m’infilai calzoni e giacca	p. 195 Piano piano m’infilai calzoni e giacca
759	p. 75: Mi dicevo: “Ho fame!”	p. 195: Mi dicevo: “Ho fame”
760	p. 75: mi pareva d’essere felice	p. 195: mi pareva di essere felice
761	p. 75: e di averne tanta perché ero felice. E attraversai la casa estranea e calma, pensando di essere un sogno che per quel momento passavo dentro al sonno di Madama e di tutti. Russava il “putelo”, da qualche parte, il padrone a cui la facevo in barba. E con la gioia di avere fame	p. 195: e di averne tanta perché ero felice. E Attraversai la casa estranea e calma e con la gioia di avere fame
762	p. 75: fino a un gallo che cantò	p. 195: fino ad un gallo che cantò
763	p. 75: e io camminai diguazzando nella luce e presi pane e mele	p. 195: e io camminai nella luce come in un’acqua silenziosa e presi pane e mele
764	p. 75: A stento mi trattenevo dal fischiettare	p. 195: A stento Mi trattenevo dal fischiettare
765	p. 75: risalendo i gradini a quattro a quattro	p. 195: risalendo i gradini a tre a tre
766	p. 76: Essa dormiva rannicchiata nella sua nudità	p. 196: Essa dormiva rannicchiata nella sua nudità

	S	M
767	p. 76: Ma fu troppo piano ed esitai ad insistere. E il pensiero di lasciarla dormire ancora mi riempì di tenerezza	p. 196: Ma fu troppo piano ed esitai ad insistere. E il pensiero di lasciarla dormire ancora mi riempì di tenerezza
768	p. 76: Mi affacciai. “Che fa giorno?” chiedendomi	p. 196: Mi affacciai. “ Fa giorno?” mi dissi
769	p. 76: “Che strano! Dove siamo?” esclamai	p. 196: “Che strano! Dove sono? ” esclamai
770	p. 76: “Dove sei?” chiamò essa allora	p. 196: “Dove sei?” essa chiamò allora
771	p. 76: “Cos’è” gridò quasi spaventata	p. 196: “Cos’è” disse, un po’ come spaventata
772	p. 76: Era bianca e c’era chiarore di lei nella camera. E un terzo gallo cantò destando stavolta risposte da improvvise lontananze	p. 196: Era bianca e c’era chiarore di lei nella camera. Un terzo gallo cantò destando stavolta risposte da improvvis e lontananze
773	p. 76: “Cantano dai bastimenti” mi spiegò lei	p. 196: “Cantano dai bastimenti” disse lei
774	p. 76: ad avvisare che s’avvicina un terremoto. “Che terremoto?”	p. 196: ad avvisare che s’avvicina un terremoto. “ Che terremoto? ”
775	p. 76: essa mi teneva la testa nel suo grembo, e io supino mangiavo e parlavo, e ogni tanto mi giravo con la bocca ora a destra ora a sinistra a baciarla nelle carni segrete	p. 196: essa mi teneva la testa nel suo grembo, e io giacevo in lei mangiando e parlando
776	p. 77: E se mi passava per la mente il pensiero della rivoltella, e del sigaro nel bagno, o dell’uomo Patricola subito lo ricacciavo via non per la paura di sapere qualcosa, ma per una strana felicità di non voler sapere nulla	p. 196-7: E se mi passava per la mente il pensiero della rivoltella, e del sigaro nel bagno, o dell’uomo Patricola subito lo ricacciavo via non per la paura di sapere qualcosa, ma per una strana felicità di non voler sapere nulla

	S	M
777	p. 77: Ma alla fine lei non mi rispose e solo si piegò, col seno tenero sulla mia faccia, a carezzarmi lungo i fianchi	p. 197: Ma alla fine lei non mi rispose e solo si piegò col seno tenero sulla mia faccia, a carezzarmi lungo i fianchi
778	p. 77: di nuovo una dea che non mi voleva	p. 197: di nuovo una regina che non mi voleva
779	p. 77: la sua divinità e la sua vita	p. 197: la sua divinità, e la sua vita
780	p. 77: La pregai: “Parlami!” Ed essa mi accarezzò più forte. “Che vuoi che ti dica?” fece	p. 197: La pregai: “Parlami!” Ed essa mi accarezzò più forte. “Che vuoi che ti dica?” rispose lei
781	p. 77: “Io sono nata” ella disse	p. 197: “Io sono nata” ella disse
782	p. 78: gli piaceva d’averne gli schiavi	p. 197: gli piaceva d’averne gli schiavi
783	p. 78: di dove si scorgeva anche il mare	p. 198: di dove si scorgeva anche il mare
784	p. 78: ma giù c’erano alberi immensi con le foglie più lucide delle lattughe e io chiesi alla mia nutrice che fossero	p. 198: ma giù c’erano alberi immensi con le foglie più lucide delle lattughe e io chiesi alla mia nutrice che alberi fossero
785	p. 78: “Sicomori” mi disse la nutrice	p. 198: “Sicomori” mi disse la nutrice
786	p. 78: “Bene” fece mio padre	p. 198: “Bene” disse mio padre
787	p. 78: Me lo ricordo come accaduto ieri. Era pomeriggio e mio padre riposava per la siesta	p. 198: Me lo ricordo come accaduto ieri. Era pomeriggio e mio padre riposava per la siesta
788	p. 78: tende marron	p. 198: tende marrone
789	p. 78: “Sette anni” gli risposi io	p. 198: “Sette anni” dissi io
790	p. 78: “Succede” mi rispose la nutrice	p. 198: “Succede” disse la nutrice

	S	M
791	p. 78: “Che altri ci sono?” chiesi io	p. 198: “Che altri ci sono?” dissi io
792	p. 78: “Ah, non me lo domandare” fece la nutrice	p. 198: “Ah, non me lo domandare” disse la nutrice
793	p. 79: “Non me lo domandare se non vuoi vedermi piangere lagrime di sangue”	p. 198: “Non me lo domandare se non vuoi vedermi piangere lagrime nera ”
794	pp. 79-85: da “Così io mi misi a meditare” a “con dedizione assoluta alla sua storia”	[Storia di Zobeida: eliminata in M]
795	p. 85: fuori due galli si passavano l’un l’altro il chicchirichì attraverso l’aria deserta	p. 198: fuori due galli si scagliavano il chicchirichì attraverso l’aria deserta
796	p. 86: E allora io non ebbi più voglia di sentire il seguito della storia, ma di raccontare, piuttosto, anch’io di me al suo stesso modo	p. 199: E allora io ebbi voglia di raccontare di me, mi misi a raccontare, e, in un modo che fosse un po’ come quello di lei
797	pp. 86-87: Da “Sai le dissi” a “feci fuoco addosso all’uomo” [storia di Alessio]	p. 199: da “dissi delle fornaci” a “commettere un assassinio” [storia di Alessio, in forma breve]
798	p. 87: “Dio che sonno che hai!” mi disse a questo punto Zobeida venendomi vicino sulla faccia	p. 199: Qui lei, d’un tratto, m’interruppe. “Dio che sonno che hai!”
799	p. 87: Avevo sonno sì	p. 199: E io avevo sonno sì
800	p. 87: Avevo sonno sì, e parlavo ad occhi chiusi	p. 199: E io avevo sonno sì, e parlavo ad occhi chiusi
801	p. 87: Già a tratti mi trovavo a passare per un sogno, ch’era una sensazione confusa	p. 199: Già a tratti mi trovavo a passare per un sogno ch’era una sensazione confusa
802	p. 87: un terra fresca appena vangata in riva al mare	p. 199: una terra fresca appena vangata in riva al mare
803	p. 87: e me ne traevo fuori	p. 199: e me ne tiravo fuori

	S	M
804	p. 87: il pensiero della donna bionda accanto a me	p. 199: il pensiero di lei accanto a me
805	p. 87: “.... Feci fuoco addosso all’uomo....” ripetei. Con la guancia cercavo alla stanchezza il tenero appagamento della sua mammella, e lei mi coprì con tutto il braccio, attorno al capo. “Perché non dormiresti un momento?” disse	p. 199: “.... Feci fuoco addosso all’uomo....” ripetei. Con la guancia cercavo alla stanchezza il tenero appagamento della sua mammella, e lei mi coprì con tutto il braccio, attorno al capo. “Perché non dormiresti un momento?” disse lei
	FINE DELLA SESTA PUNTATA	FINE DEL TREDICESIMO CAPITOLO
	S ⁷	M
806	p. 71: “Non ti scoprire” continuò. “Devi aver preso freddo stanotte”. Io la fissavo un po’ attonito di trovarmi ancora con lei, un po’ stordito anche, e senza nessuna voglia di muovermi. Mi sentivo un gran calore al volto. “Caro” bisbigliò lei di nuovo tirandomi più su le coperte. Poi si alzò, andò verso il cassetton	p. 200: “Non ti scoprire” continuò. “Devi aver preso freddo stanotte”. Io la fissavo un po’ attonito di trovarmi ancora con lei, un po’ stordito anche, e senza nessuna voglia di muovermi. Mi sentivo un gran calore al volto. “Caro” bisbigliò lei di nuovo tirandomi più su le coperte. Poi si alzò, andò verso il cassetton
807	p. 71: “Ti ho portato un po’ di brodo” mi disse tornando con un vassoio nelle mani. “Un po’ di brodo potrai prenderlo”	p. 200: “Ti ho portato un po’ di brodo” mi disse tornando con un vassoio nelle mani. “Un po’ di brodo potrai prenderlo”
808	p. 71: “Ma più tardi” mormorai cercando refrigerio sul cuscino al gran calore che mi devastava il volto	p. 200: “Ma più tardi” dissi io , cercando refrigerio sul cuscino dal gran calore che mi devastava il volto
809	p. 71: Essa posò il vassoio e mi venne accanto, di nuovo a sedersi sul letto.	p. 200: Essa posò il vassoio e mi venne accanto, di nuovo a sedersi sul letto.

	S	M
	Era timida, come in colpa. Parlando esitava. “Vuoi che chiami il dottore? Hai quasi trentotto”	Era timida, come in colpa. Parlando esitava. “Vuoi che chiami il dottore? Hai più di trentotto”
810	p. 72: guancie	p. 200: guance
811	p. 72: “Eri caldo che bruciavi” riprese	p. 200: “Eri caldo che bruciavi” disse
812	p. 72: “credo che non sarà nulla non ti pare?”	p. 201: “credo che non sarà nulla, non ti pare?”
813	p. 72: guardava di là dai vetri, in attesa	p. 201: guardava di là dai vetri in attesa
814	p. 72: “Mi basterà riposare solo mezzora” le dissi “solo mezzora”	p. 201: “Mi basterà riposare solo mezz’ora ” le dissi, “solo mezz’ora ”
815	p. 72: e io, di rimando la informai	p. 201: e io, di rimando, la informai
816	p. 72: ancora forse scorreva come il giorno prima sugli alberi dei bastioni poi d’improvviso si spense e l’imbrunire infinito cominciò Quando in quell’aria di cenere riprendemmo a parlarci, la sua voce mi commosse e sentii fino alle lacrime il miracolo di volerle bene come se ella fosse una fanciulla	p. 201: ancora forse scorreva come il giorno prima sugli alberi dei bastioni, poi d’improvviso si spense e l’imbrunire infinito cominciò Quando in quell’aria di cenere riprendemmo a parlarci, la sua voce mi commosse e sentii fino alle lacrime il miracolo di volerle bene come se ella fosse una fanciulla
817	p. 73: Ormai siamo come insieme, ed è uscita come di casa nostra. Perché io sono malato ed è uscita, una donna, a pensarmi, e mi comprenderà anche delle cose, caramelle.	p. 202: Ormai siamo come insieme, ed è uscita come di casa nostra. Perché io sono malato ed è uscita, una donna, a pensarmi, e mi comprenderà anche delle cose, caramelle.
818	p. 73: Forse si potrà vivere così da ora in poi, pressappoco. E lei tornerà e farà odore di mezzogiorno	p. 202: Forse si potrà vivere così da ora in poi, pressappoco. E Lei tornerà e farà odore di mezzogiorno

	S	M
819	p. 73: A cercar refrigerio	p. 202: A cercare refrigerio
820	p. 73: Che io me l'avessi presa	p. 202: Che io me la fossi presa
821	p. 73: non l'escludeva ancora dal suo destino	p. 202: non li escludeva ancora dal suo destino
822	pp. 73-4: Così la pensai camminare per altri coi capelli biondi e la tenera carne nel movimento dei passi verso gli altri. E una feroce gelosia mi prese di non essere piuttosto io l'altro che poteva aspettarla da quel movimento. Che fosse d'altri non m'importava. Io l'avevo trovata a un certo punto di sé, nel quale mi appariva come giunta al suo massimo ed era nel suo massimo che volevo tenerla mia. Ma ora la sentivo, portata dal suo tenero corpo in moto, diventare più intensa per altri e raggiungere ancora un di più nel quale mi era sconosciuta. Tuttavia non le dissi nulla quando tornò	pp. 202: Così la pensai camminare per altri coi capelli biondi e la tenera carne nel movimento dei passi verso gli altri. E una feroce gelosia mi prese di non essere piuttosto io l'altro che poteva aspettarla da quel movimento. Che fosse d'altri non m'importava. Io l'avevo trovata a un certo punto di sé, nel quale mi appariva come giunta al suo massimo ed era nel suo massimo che volevo tenerla mia. Ma ora la sentivo, portata dal suo tenero corpo in moto, diventare più intensa per altri e raggiungere ancora un di più nel quale mi era sconosciuta. Tuttavia non le dissi nulla quando tornò
823	p. 74: Ebbi il senso, che si fosse cambiata d'abito prima di salire	p. 202: Ebbi il senso che si fosse cambiata l'abito prima di salire
824	p. 74: Si spaventò toccandomi, disse ch'ero di fuoco. Pareva le ripugnassi così pieno di febbre. E la febbre ci divise tutto quel giorno sebbene io mi consumassi assai più di desiderio	p. 202: Si spaventò Toccandomi , disse ch'ero di fuoco. Pareva le ripugnassi così pieno di febbre. E la febbre ci divise tutto quel giorno sebbene io mi consumassi assai più di desiderio
825	p. 74: sotto alla vignetta di un libro	p. 202: sotto la vignetta di un libro
826	p. 74: "Povero principe, così bello e giovane, s'io fossi in lei gli sarei	p. 202: "Povero principe, così bello e giovane, s'io fossi in lei gli sarei

	S	M
	fedele come una schiava!” Dentro a quelle parole la sentii decisamente Giovanna, mentre nell’idea della sua misteriosa infedeltà ritrovavo la pena di quando temevo rivale Tarquinio	fedele come una schiava!” Dentro a quelle parole la sentii decisamente Giovanna, mentre nell’idea della sua misteriosa infedeltà ritrovavo la pena di quando temevo rivale Tarquinio
827	p. 74: epperò	p. 203: e però
828	p. 74: E Zobeida fu più tenera di quanto io le chiedessi, più tenera e più debole, <u>né mai mi si seppe negare. Avevo temuto di vederla oscurarsi a volerla, di sentirmi rispondere ch’era pazzia dopo la febbre del giorno avanti, invece mi si diede al mio minimo desiderio</u>	p. 203: E lei fu più tenera di quanto io le chiedessi, più tenera e più debole, <u>né mai mi si seppe negare. Avevo temuto di vederla oscurarsi a volerla, di sentirmi rispondere ch’era pazzia dopo la febbre del giorno avanti, invece mi si diede al mio minimo desiderio</u>
829	p. 75: Due volte, alla fine, disse: “Povero piccolo”	p. 203: Una volta , alla fine, disse: “Povero piccolo”
830	p. 75: <u>Certo non era più una dea che si concedeva, e neanche una donna esitante a lasciarsi prendere, ma una che piuttosto esitava a prendere ancora e ancora come dentro avrebbe voluto.</u> A un certo punto il suo sguardo mi riempì di tristezza. Era andata a cercarmi un fazzoletto e nel tornare si fermò d’improvviso con gli occhi traboccanti su di me a guardarmi come qualcosa che sarà perduta. “Mi pare che non vorrei lasciarti più partire” disse, e come io raccolsi la sua mano, piano piano si fece cadere sul letto con parole in bocca da fanciulla	p. 203: <u>Certo non era più una donna che si concedeva, e neanche una donna esitante a lasciarsi prendere, ma una che piuttosto esitava a prendere ancora e ancora come dentro avrebbe voluto.</u> A un certo punto il suo sguardo mi riempì di tristezza. Era andata a cercarmi un fazzoletto e nel tornare si fermò d’improvviso con gli occhi traboccanti su di me a guardarmi come qualcosa che sarà perduta. “Mi pare che non vorrei lasciarti più partire” disse, e come io raccolsi la sua mano, piano piano si fece cadere sul letto con parole in bocca da fanciulla
831	p. 75: che fosse in qualche modo anche Giovanna. Pure sentivo che	p. 203: che fosse in qualche modo anche Giovanna. Era andata a cer-

	S	M
	Giovanna era indietro, indietro nella mia vita e che nemmeno a volgermi e ritornare sui miei passi l'avrei più ritrovata vicino al cuore.	carmi un fazzoletto e nel tornare si era fermata e mi stava guardando. Pure io sentivo che Giovanna era indietro, indietro nella mia vita e che nemmeno a volgermi e ritornare sui miei passi l'avrei più ritrovata vicino al cuore.
832	p. 75: Solo i suoi occhi scolori	p. 203: Solo i suoi occhi di scolar
833	p. 75: “Se tu fossi anche Giovanna” le dissi, impetuosamente. Ed essa non si rivoltò, non si profuse, come un'altra avrebbe fatto, in affermazioni di se stessa; però non seppe dimenticare	p. 203: “Se tu fossi anche Giovanna” le dissi, impetuosamente. Ed Essa non si rivoltò, non si profuse, come un'altra avrebbe fatto, in affermazioni di se stessa; però non seppe dimenticare
834	p. 75: “Io non capisco” disse tra l'altro “se le volevi bene perché non te la sei presa?” <u>Hai avuto paura di toglierle la verginità? Ma quella è una storia da sbrigarsi tra ragazzi. Cosa credi che importi a un uomo, quando vuole davvero una donna, di trovarla intatta o no? Si può essere una come me e si può salire lo stesso sul cuore di un uomo, più su che una fanciulla.</u> Pronunciò la ultime parole quasi con un accento d'invocazione. Ma io m'ero fermato a quelle, e m'avevano fatto fremere, che per la prima volta mi davano di Giovanna un'idea di una cosa da prendere	p. 203: “Io non capisco” disse tra l'altro, “se le volevi bene perché non te la sei presa?” <u>Hai avuto paura di toglierle la verginità? Ma quella è una storia da sbrigarsi tra ragazzi. Cosa credi che importi a un uomo, quando vuole davvero una donna, di trovarla intatta o no? Si può essere una come me e si può salire lo stesso sul cuore di un uomo, più su che una fanciulla.</u> Pronunciò la ultime parole quasi con un accento d'invocazione. Ma io m'ero fermato a quelle, e m'avevano fatto fremere, che Per la prima volta queste sue parole mi davano di Giovanna un'idea di una cosa da prendere
835	p. 76: io ero stato, sicuro ch'ella fosse mia	p. 203: io ero stato sicuro che ella fosse mia
836	p. 76: la mattina con la discussione con la “levatrice”	p. 203: la mattina della discussione con la “levatrice”

	S	M
837	p. 76: <u>E invece era da prendere, era da prendere come era da prendere la donna bionda; e mi ricordai del gran desiderio di fieno in distesa, di rotolio, di corsa, attraverso il mondo, che avevo avuto al principio di tutto, nell'agguato per il suo bacio</u>	p. 204: <u>E invece era da prendere, era da prendere come era da prendere la donna bionda? e mi ricordai del gran desiderio di fieno in distesa, di rotolio, di corsa, attraverso il mondo, che avevo avuto al principio di tutto, nell'agguato per il suo bacio</u>
838	p. 76: “tu credevi di volere solo il suo garofano, un segno del suo bene. Si è così bambini! Ma tu avevi bisogno di prendere. Volevi che il tuo bene la raggiungesse, non è così? E niente che tu le avessi dato, come lei ti ha dato il garofano, te lo avrebbe lasciato sentire. <u>Ti mancava da morirne la certezza di averle detto il bene... E sei venuto a prendere da me, e hai preso quello che non credevi di volere da lei, e hai raccolto la certezza di avere detto il bene, senza la quale morivi... Si è così bambini! E ora tu pensi di voler bene a me!”</u> Quasi piangeva, ma rialzò il capo sul suo collo di regina, con uno slancio del corpo dai fianchi in su, che mi respinse tutto in fondo al cuore	p. 204: “tu credevi di volere solo il suo garofano, un segno del suo bene... Si è così bambini! Ma tu avevi bisogno di prendere. Volevi che il tuo bene la raggiungesse, non è così? E niente che tu le avessi dato, come lei ti ha dato il garofano, te lo avrebbe lasciato sentire. <u>Ti mancava da morirne la certezza di averle detto il bene... E sei venuto a prendere da me, e hai preso quello che non credevi di volere da lei... e hai raccolto la certezza di avere detto il bene, senza la quale morivi... Si è così bambini! E ora tu pensi di voler bene a me!”</u> Quasi piangeva, ma rialzò il capo sul suo collo di regina, con uno slancio del corpo dai fianchi in su, che mi respinse tutto in fondo al cuore
839	p. 76: <u>Nel mondo c'era adesso una cosa che qualcuno poteva prendere. Io non volevo averla lasciata imposseduta</u>	p. 204: <u>Nel mondo c'era adesso una cosa che qualcuno poteva prendere. Io non volevo averla lasciarla imposseduta</u>
840	p. 77: <u>“Ma peggio è stata lei” riprese. “Come sempre restano peggio le ragazze. Essa sapeva di essere da prendere. Non può non averlo</u>	p. 204: [cassato]

	S	M
841	<p>saputo in quel momento. Sentiva che avrebbe fiorito. Magari si sarebbe pensata un'eroina a darti la sua verginità, ma voleva che tu gliela togliessi, io lo so, per prendere anche lei... Una donna è vita pura. E quella cosa che la chiude, e la fa stagnare, appartiene all'infanzia. Bisognerebbe lasciarlo capire ai ragazzi che c'è per loro anche quel gioco: da compiere tra loro finché sono ragazzi. Sarebbe così diverso il mondo! Perché una donna deve scorrere. E non è perfettamente donna per un uomo se non si è un po', come dire? Se non si è, un po' perduta. Ci deve essere un uomo per ogni donna, a cui si arriva da lontano, non dalla sorgente subito. Sospirò.</p> <p>Poi prese una smorfia perversa agli angoli della bocca guardandomi con uno stanco sorriso, di sotto le palpebre sonnolente.</p> <p>S'era fatto tardi; presto sarebbe arrivato il pranzo per noi due. Essa aveva avvertito la padrona della mia presenza, per forza maggiore, nella casa. Lo aveva detto il giorno prima, perché le fosse possibile curarmi e chiamare un medico, se la febbre avesse persistito: però io non avevo visto nessuno, la pulizia aveva continuato a farla lei dentro la camera, e solo c'erano stati timidi colpi di fantesca all'uscio, cui lei aveva risposto accorrendo svelta sulla soglia</p>	<p>p. 204: “Ma per me è lo stesso” concluse lei levandosi, e si stira-</p>

	S	M
	contenuto <u>“io ho avuto qualcosa ed ero stupida a non volere, giacché ti offrivi”</u>	va con languore contenuto <u>“io ho avuto qualcosa ed ero stupida a non volere, giacché ti offrivi”</u>
842	p. 77: “Come una finta?” chiesi, stupefatto	p. 204: “Come una finta?” disi io
843	p. 77: <u>E com’era allora, che io l’avevo avuta?</u>	p. 204: <u>E com’era, allora, che io l’avevo avuta?</u>
844	p. 77: <u>Cercai nel ricordo della prima sera, ma non c’era stato nulla di diverso dal modo usuale... Madame Ludovica non mi aveva opposto nulla, che io avessi notato, e lei era salita dinanzi a me al mio semplice accenno</u>	p. 204: <u>Cercai nel ricordo della prima sera, ma non c’era stato nulla di diverso dal modo usuale... Madame Ludovica non mi aveva opposto nulla, che io avessi notato, e Lei era salita dinanzi a me al mio semplice accenno</u>
845	p. 78: “Ma va là!” feci d’impulso	p. 204: “Ma va là!” disi d’impulso
846	p. 78: “Oh assicurati!” rispose lei incedendo via verso le <u>finestre</u> <u>“Sono una di malaffare lo stesso!”</u>	p. 204: “Oh assicurati!” rispose lei, incedendo via verso le <u>finestre</u> . <u>“Sono una di malaffare lo stesso!”</u>
847	p. 78: Alessio Mainardi della I ^a liceale B. è scomparso	p. 205: Alessio Mainardi della I ^a liceale B è scomparso
848	p. 78: Detto fiore spiccato da dita innocenti, si trova adesso	p. 205: Detto fiore, spiccato da dita innocenti, si trova adesso
849	p. 79: “Lo conosci?” fece lei	p. 206: “Lo conosci?” disse lei
850	p. 79: In uno slancio di gratitudine per questo che disse io la strinsi ai polsi e stavo per gridarle che volevo mi tenesse anche me, che non mi lasciasse più, che mi portasse via	p. 206: In uno slancio di gratitudine Per questo che disse io la strinsi ai polsi e stavo per ripeterle che volevo mi tenesse anche me, che non mi lasciasse più, che mi portasse via
851	p. 80: “Oh niente” fece lei	p. 206: “Oh niente” disse lei
852	p. 80: “Ma quando te ne sarai an-	p. 206: “Ma quando te ne sarai

	S	M
	dato e io partirò – mi seccherà pensarti che ripeti l’anno per causa mia”	andato e io partirò, mi seccherà pensarti che ripeti l’anno per causa mia”
853	p. 80: “Ah così?” gridai al colmo del furore	p. 207: “Ah così?” gridai al colmo del furore
854	p, 80: “E io ti dico che non ripeterò un corno, non ripeterò”	p, 207: “E io ti dico che non ripeterò un corno, non ripeterò ”
855	p. 80: L’indomani, addì 15 ottobre, comincì verso le otto a prepararsi per uscire. Nella notte ci si era riconciliati, e io di nuovo avevo ciecamente creduto che non esisteva nulla fuori di lei. Ero stato di nuovo un bambino entusiasta del suo piacere. E le avevo detto: <u>Non vorrei neanche averlo il mio. Mi è come superfluo. Mi riempi così d’orgoglio quando tu muori</u>	p. 207: L’indomani, addì 15 ottobre, comincì verso le otto a prepararsi per uscire. Nella notte ci si era riconciliati, e io di nuovo avevo ciecamente creduto che non esisteva nulla fuori di lei. Ero stato di nuovo un bambino entusiasta del suo piacere. E le avevo detto: Non vorrei neanche averlo il mio. Mi è come superfluo. Mi riempi così d’orgoglio quando tu muori
856	p. 81: cioccolatta	p. 207: cioccolata
857	p. 81: “Sarebbe meglio che tu uscissi di qui, per oggi” mi disse mentre la baciavo	p. 207: “Sarebbe meglio che tu uscissi di qui, per oggi” mi disse mentre la baciavo
858	p. 81: neanche se avesse avuto i soldi quel giorno, avrebbe forse potuto prendersela	p. 208: neanche se avesse avuto i soldi quel giorno avrebbe forse potuto prendersela
859	p. 81: Un preoccupato rumore di voci, dopo un insistente chiamare del telefono attirò la mia attenzione al piano di sotto	p. 208: Un preoccupato rumore di voci, dopo un insistente chiamare del telefono, attirò la mia attenzione al piano di sotto
860	p. 81: Passi precipitosi batterono le scale su e giù	p. 208: Passi precipitosi batterono le scale su e giù

	S	M
861	p. 81: “Fuori di qui subito” mi gridò addosso	p. 208: “Fuori di qui subito” mi gridò addosso
862	p. 81: “Se ne vada” mi disse misterioso come chissà cosa sapesse di me “ è meglio che non trovino qui anche lei”	p. 208: “Se ne vada” mi disse misterioso come chissà cosa sapesse di me, “ è meglio che non trovino qui anche lei”
863	p. 82: “L’hanno arrestata, poveretta, e ora certo arriveranno per la perquisizione”.	p. 208: “L’hanno arrestata, poveretta, e ora certo arriveranno per la perquisizione. Le hanno trovato addosso tutta la droga che doveva vendere, ma loro non si contentano ”.
864	p. 82: Con inconsequente effusione mi strinse la mano	p. 208: Con incoerente effusione mi strinse la mano
	S ⁸	M
865	p. 58: Tutto ad un tratto, mi trovai in piena Parasanghea	p. 209: Tutto ad un tratto mi trovai in piena Parasanghea
866	p. 58: “Dove andate così di carriera” chiesi affiancandomi ad essi	p. 209: “Dove andate così di carriera” chiesi affiancandomi ad essi
867	p. 58: uno che dalle nostre bande era soprannominato per via dell’alta statura e dello sguardo chiaro, il Tedesco	p. 209: uno che dalle nostre bande era soprannominato per via dell’alta statura e dello sguardo chiaro, lo svizzero
868	p. 58: Sentivo solo ch’era tanto giusto andare “al funerale”	p. 209: Sentivo solo ch’era tanto giusto andare “al funerale”
869	p. 58: “Questo qui arriva da Saturnio!”	p. 209: “Questo qui arriva da Saturno! ”
870	p. 58: “Ah, si tratta di una donna?” feci	p. 209: “Ah, si tratta di una donna?” feci

S		M
871	p. 58: “Forse la Bermuda?” seguitai	p. 209: “Forse la Bermùda?” dissi
872	p. 59: “E dai coi professori!”	p. 209: “E dalli coi professori!”
873	p. 59: “Si capisce” accondiscesi, consapevole	p. 209: “Si capisce” io dissi
874	p. 59: “Vecchio furfante” disse prendendomi sottobraccio	p. 210: “Vecchio furfante” continuò prendendomi sottobraccio
875	p. 59: “Vero” risposi	p. 210: “Vero” dissi io
876	p. 59: “Lo sai cosa sembri? Il tamburino di una ciurma di impiccati, cioè di candidati all’impiccagione... Si direbbe che ti è successo qualcosa di brutto”	p. 210: “Lo sai cosa sembri? Il tamburino di una ciurma di impiccati, cioè di candidati all’impiccagione... Si direbbe che ti è successo qualcosa di brutto”
877	p. 59: “Fosse successo a me sarei raggiane come Febo Elmo d’oro per la gioia”	p. 210: “Fosse successo a me sarei raggiane come Febo Elmo d’oro per la gioia ”
878	p. 59: “Così me l’ha raccontata Manuele. Dice ch’eri a scuola a sentir gli altri che davano gli esami”	p. 210: “ Manuele dice ch’eri a scuola a sentir gli altri che davano gli esami”
879	p. 59: “Oh, basta! Chi se ne ricorda?” feci	p. 210: “Oh, basta! Chi se ne ricorda?” dissi io
880	p. 59: “Chi se ne ricorda?” echeggiò imperterrito il Pelagrua	p. 210: “Chi se ne ricorda?” esclamò imperterrito, il Pelagrua
881	p. 60: “Chi se ne ricorda?” continuò. “Che cosa vuol dire chi se ne ricorda?”	p. 210: “Chi se ne ricorda?” continuò. “Che cosa vuol dire chi se ne ricorda?”
882	p. 60: “Non ti do torto. Un uomo è giusto che si comporti così, che pigli dove trova e che subito dopo non se ne ricordi più. No, come filosofo non posso darti torto	p. 210: “Non ti do torto. Un uomo è giusto che si comporti così, che pigli dove trova e che subito dopo non se ne ricordi più. No, come filosofo non posso darti torto

	S	M
883	p. 60: “Ma l’avventura non è stata una delle solite. C’è stato del mistero e io vorrei sapere...”	p. 210: “Ma l’avventura non è stata una delle solite, C’è stato del mistero e io vorrei sapere...”
884	p. 60: “Fai pure” mormorai	p. 211: “Fai pure” dissi io
885	p. 60: il senso di vuoto che mi desolava l’anima e il corpo	p. 211: il senso di vuoto che mi desolava l’anima e il corpo
886	p. 60: E sentivo che quel vuoto non veniva dalla fine improvvisa che aveva cancellato lei, la donna bionda, via da me, e ch’era un vuoto più antico	p. 211: E sentivo che quel vuoto non veniva dalla fine improvvisa che aveva cancellato lei, la donna bionda, via da me , e ch’era invece un vuoto più antico
887	p. 60: Pelagrua sospirò: “Eh sì”	p. 211: Pelagrua sospirò. “Eh sì”
888	p. 60: coronata, lungo il cornicione, di una fila di geranii	p. 211: coronata, lungo il cornicione, da una fila di geranii
889	p. 60: La chiesetta aveva una porta	p. 211: La chiesa aveva una porta
890	p. 61: si voltò a dargli uno sguardo sferzante di sopra le spalle	p. 211: si voltò a dargli uno sguardo sferzante di sopra le spalle
891	p. 61: “Aspetta, lasciali andare avanti loro”	p. 212: “Aspetta, lasciali andare avanti loro ”
892	p. 61: C’era forse qualche terribile significato per me in quel funerale?	p. 212: C’era forse qualche terribile significato per me in quel funerale?
893	p. 61: a cinque, che passavano come giovani corvi stridenti e ragazze col fazzoletto	p. 212: a cinque, che passavano come giovani corvi stridenti, e ragazze col fazzoletto
894	p. 61: Credo che portavano nastri	p. 212: Credo che portassero nastri
895	p. 61: a tracollo	p. 212: a tracolla
896	p. 61: una piccola folla di ragazzi vestiti alla marinara, poi un’ondata di liceali	p. 212: una piccola folla di ragazzi vestiti alla marinara poi un’ondata di liceali

	S	M
897	p. 62: Le lance delle bandiere, dieci, quindici	p. 212: Le lance delle bandiere dieci, quindici
898	p. 62: E Manuele mi avvicinò un momento. “Vogliamo stare insieme stasera?” mi disse. “Dopodomani parto. Mi sono iscritto all’Accademia Navale”	p. 213: E Manuele mi avvicinò un momento. “Olà, Mainardi!” mi disse. “Vogliamo stare insieme stasera?” mi disse. “Dopodomani parto. Mi sono iscritto all’Accademia Navale” Come io, senza entusiasmo accennai di sì, soggiunse: “Sembrano finiti i bei tempi! Basta non ci si veda per un po’, che passi un’estate, e sembrano finiti. Sei con qualcuno? Ti lascio!”
899	p. 62: “La chiami una bambina?” esclamò lui	p. 213: “La chiami una bambina” disse il Pelagrua
900	p. 62: Seppi così che si trattava di Daria Cortis	p. 213: Seppi così che si trattava di Daria Cortis
901	p. 62: “E di che è morta?” feci	p. 213: “E di che è morta?” feci
902	p. 62: “Ma non credo che si farà vedere in giro per un pezzo”	p. 213: “Ma non credo che si faccia vedere in giro per un pezzo”
903		pp. 214-15: brano nuovo da “Qui si riavvicinò Manuele” a “Di nuovo io mi trovai col Pelagrua”
904	p. 63: Un movimento cominciò nella folla dal centro e l’elefante ondeggiò	p. 215: E un movimento cominciò nella folla dal centro, l’elefante ondeggiò
905	p. 63: Le lance delle bandiere lucicarono al sole attraverso tutta la Parasanghea e si discese sino a un piazzale alberato con intorno caffè e velieri	p. 216: Le lance delle bandiere lucicarono al sole attraverso tutta la Parasanghea, si discese lungo i bastioni

	S	M
906	p. 63: Si passava un ponte, lì, sul mare e si arrivava ai prati dov'era il Matto Grosso	p. 216: “A proposito, con Tarquinio ti sei visto?” chiese il Pelagrua. Senza che io le rispondessi mai in modo soddisfacente mi raccontò e raccontò di Tarquinio piccole cose che non intesi troppo. E si arrivò a un piazzale alberato con intorno caffè e velieri. Di là si passava un ponte, attraverso il mare, e si arrivava ai prati dov'era il Matto Grosso “Il Matto Grosso!” io pensai. Mi pareva come se si dovesse andar là, su quel campo dove avevo battuto il Rana, a seppellire la ragazza
907		p. 216: “Non c'è da seppellire niente” io pensai. E pensai che non ogni cosa fosse finita; che lei, e non sapevo chi pensando lei, era troppo buona; che io ero troppo vile; e che c'era Giovanna dopotutto. Quel giorno non era vero.
908	p. 63: Quando io mi voltai a guardare	p. 216: Quando io mi voltai a guardare
909	p. 63: ma come vi arrivammo anche noi altri ancora sopraggiunsero	p. 216: ma, come vi arrivammo anche noi, altri ancora sopraggiunsero
910	p. 63: faccie	p. 216: facce
911	p. 63: Scattai in piedi ma qualcuno mi trattenne. “Ehi Alessio!”	p. 217: Scattai in piedi ma qualcuno mi trattenne. “Ehi Alessio!” mi chiamò qualcuno
912	p. 64: faccie	p. 217: facce
913	p. 64: Mi sorrise il mio grande amico. Ma io non gli risposi: egli non era ancora reale	p. 217: Mi sorrise il mio grande amico. Ma io non gli risposi: anche lui non era vero

	S	M
914	p. 64: “Che strano che ci sia ancora aperto questo caffè!”	p. 217: “Che strano che ci sia ancora aperto questo caffè”
915	p. 64: Ma come ebbe parlato la sua faccia si ritirò di fianco alle altre	p. 217: Ma, come ebbe parlato, la sua faccia si ritirò di fianco alle altre
916	p. 64: Se la ragazza fosse stata sedotta tutto sarebbe rientrato nella volgarità quotidiana ed essi non vi avrebbero fatto caso, non avrebbero neanche preso parte al funerale, forse. Ci avrebbero riso sopra. Sarebbe stata per loro come se la ragazza fosse morta di indigestione. Così, invece, pareva che un misterioso Iddio avesse visitato il genere umano. E tutti i ragazzi sentivano che il genere umano si comportava male dinnanzi a codesto Dio.	p. 217: Se la ragazza fosse stata sedotta tutto sarebbe rientrato nella volgarità quotidiana ed essi non vi avrebbero fatto caso, non avrebbero neanche preso parte al funerale, forse. Ci avrebbero riso sopra. Sarebbe stata per loro come se la ragazza fosse morta di indigestione. Così, invece, Pareva che un Dio misterioso avesse visitato il genere umano. E tutti i ragazzi sentivano che il genere umano si comportava male dinanzi a questo Dio.
917	p. 64: “La nostra società è organizzata come se i sentimenti non esistessero,” continuava il ragazzino	p. 217: “La nostra società è organizzata come se i sentimenti umani non esistessero” continuava il ragazzino
918	p. 64: “Una legge che regoli, che svegli, che dia consistenza ai sentimenti non è mai stata scritta...”	p. 217: “ Un obbligo che regoli, che svegli, che dia consistenza ai sentimenti umani non è mai stato scritto ...”
919	p. 65: “Questo, credo, si fa,” osservò una voce timida, ma persuasa di se stessa, “per lasciare libero sviluppo ai sentimenti”	p. 217-18: “Questo, credo, si fa” osservò una voce timida, ma persuasa di se stessa “per lasciare libero sviluppo ai sentimenti”
920	p. 65: E il ragazzino scatenò tutto il suo furore	p. 218: E il ragazzino ebbe un gesto d’impazienza
921	p. 65: “Sentitelo, l’asino di Balaam. Per lasciare libero sviluppo ai senti-	p. 218: “ Ecco l’asino di Balaam” disse . “Per lasciare libero svilup-

	S	M
	<p>menti! Quando mai si è fatto qualcosa di buono col libero sviluppo? Perché non si lascia allora libero sviluppo al sentimento d'eroismo invece di imporre la leva militare? Se c'è un eroe vuol dire che tutti possiamo essere degli eroi, c'è una possibilità per tutti gli uomini di essere degli eroi, ma occorre una legge che costringa tutti gli uomini ad essere degli eroi. Mi sono spiegato?"</p> <p>Di nuovo i ragazzi assentirono e molti erano accesi in volto di adesione entusiastica</p>	<p>po ai sentimenti! Quando mai si è fatto qualcosa di buono col libero sviluppo? Perché non si lascia allora libero sviluppo al sentimento d'eroismo invece di imporre la leva militare? Se c'è un eroe vuol dire che tutti possiamo essere degli eroi, c'è una possibilità per tutti gli uomini di essere degli eroi, ma occorre una legge che costringa tutti gli uomini ad essere degli eroi. Mi sono spiegato?"</p> <p>Di nuovo i ragazzi assentirono e molti erano accesi in volto di adesione entusiastica</p>
922	<p>p. 65: "Così per ogni sentimento. Se c'è un uomo che sente una cosa in un altissimo modo</p>	<p>p. 218: "Così per ogni sentimento. Se, mettiamo, c'è un uomo che sente una cosa in un altissimo modo</p>
923	<p>pp. 65-66: "Tutti dicono" continuò, "tutti dicono che in guerra gli uomini sono migliori. Perché sono migliori? Il fatto che lo siano migliori dimostra che la possibilità esiste, per il genere umano di essere migliori. Ma in guerra ci sono terribili leggi, e leggi non dettate dalla volontà loro stessa, che li costringono ad essere migliori....</p> <p>Ora il ragazzino fissava me con le sue punte metalliche d'occhi.</p> <p>"E il nostro asino di Balaam" lo sentii proseguire, "parla di libero sviluppo. Sapete che cos'è il libero sviluppo? È il sistema col quale gli uomini che si credono migliori, o che almeno credono di avere la possibilità di essere migliori si assicurano l'eccezionalità del fenomeno. Mi spiego meglio. Se gli uomini</p>	

	S	M
	<p>che si credono migliori non lasciasero i sentimenti umani abbandonati al libero sviluppo e creassero delle leggi per obbligare tutti ad essere migliori, il loro personale esser migliori perderebbero di lustro ed eccellenza, non avrebbe più importanza individuale, ed essi non si sentirebbero più nessuna voglia di agire da migliori. Si vuole insomma esser migliori a patto che ci sia una casta dei migliori. E così per il feroce egoismo dei buoni, dei bravi, dei coraggiosi, , dei superiori, gli uomini rimangono abbandonati alla confusione dei sentimenti. E così, perché un imbecille possa fare il soddisfatto di sé si lasciano migliaia e migliaia di persone patire le pene della cattiveria e della bassezza.</p> <p>Diede un pugno sul tavolino di ferro e i ragazzi gridarono: “È vero, è vero!” E un volo di foglie morte si staccò dagli alberi, e tutto il fogliame muggì nello stesso vento.</p> <p>Il ragazzino ch’era stato curvo sino allora, si raddrizzò</p>	
924	p. 66: “Vedete, quando c’è qualcosa”	p. 218: “Vedete” continuò “quando c’è qualcosa”
925	p. 66: Il ragazzino era mal vestito, aveva in testa un berretto da operaio	p. 218: Il ragazzino era mal vestito, aveva in testa un vecchio berretto da operaio
926	p. 66: “Il mondo si scuote e fa terremoto per nulla” terminò	p. 218: “Il mondo si scuote e fa terremoto per nulla” disse
927	p. 66: Il ragazzino si sedette e tutto sparì dalla sua faccia quello che aveva detto	p. 218: Il ragazzino si sedette e dalla sua faccia sparì tutto quello che aveva detto

	S	M
928	p. 67: “Ma ecco,” tornò alla carica l’altro	p. 219: “Ma ecco” tornò alla carica l’altro
929	p. 67: “Dio mio” fece questi	p. 219: “Dio mio” disse questi
930	p. 67: “Dunque bisognerebbe prendere in considerazione i fatti, anche se minimi, anche se sfumature di fatti e, si capisce, punendo quelli che presuppongono un basso sentimento si reprimerebbe il basso sentimento e se ne esalterebbe, per naturale corrispondenza, uno elevato”	p. 219: “Dunque bisognerebbe prendere in considerazione i fatti, anche se minimi, anche se sfumature di fatti e, si capisce, punendo quelli che presuppongono un basso sentimento si reprimerebbe il basso sentimento e se ne esalterebbe, per naturale corrispondenza, uno elevato”
931	p. 67: Ma io gli detti una gomitata nel fianco. I ragazzi lo avrebbero lapidato se lo avessero sentito	p. 219: Ma io gli detti una gomitata nel fianco. I ragazzi lo avrebbero lapidato se lo avessero sentito
932	p. 67: Lo vidi che arricciava il naso	p. 219: Lo vidi arricciare il naso. Pensai a tutto quello che sapevo avrebbe potuto dire contro gli argomenti del ragazzino. E sebbene, in qualche parte entro di me, trovassi puerili gli argomenti del ragazzino, pure sentivo ch’essi rispondevano bene o male a una mia confusa esigenza, e l’atteggiamento di Tarquinio, la sua muta disapprovazione, e tutto quello che pensavo avrebbe potuto dire in contrario, mi riuscivano antipatici
933	p. 67: “Ha ragione! si potrebbe fare!” frattanto dicevano intorno i ragazzi	p. 219: “Ha ragione! Si potrebbe fare!” frattanto esclamavano intorno i ragazzi
934	p. 67: E io sapevo perché Tarquinio arricciava il naso. Egli non era più ragazzo	p. 219: E io pensai che Tarquinio arricciava il naso perché non era più ragazzo

	S	M
935	p. 67: “Un Codice d’Amore...” “È bello anche il nome!” E qualcuno batteva i piedi dalla gioia	p. 220: “Un Codice d’Amore...” “È bello anche il nome!” E qualcuno batteva i piedi dalla gioia
936	p. 68: “Sì, sì” rispose il ragazzino continuando a tormentare la copertina del suo libro. Io l’ho sempre pensato. Naturalmente non tutto si potrebbe regolare. Ma c’è tanto male nei rapporti tra uomo e donna	p. 220: “Sì, naturalmente ” disse il ragazzino e continuava a tormentare la copertina del suo libro. Io l’ho sempre pensato. Naturalmente non tutto si potrebbe regolare. Ma C’è tanto male nei rapporti tra uomo e donna
937	p. 68: Ora Tarquinio sorrideva	p. 220: Ora Tarquinio sorrideva decisamente
938	p. 68: L’ironia che poteva esserci nelle sue parole bruciò come paglia in quel fuoco di entusiasmo; e nessuno l’avvertì	p. 220: L’ironia che poteva esserci nelle sue parole bruciò come paglia in quel fuoco di entusiasmo; e nessuno l’avvertì
939	p. 68: “Ecco io ho la penna”	p. 220: “Ecco la mia penna”
940	p. 68: “Dio Mio,” ricominciò il ragazzino “io credo”	p. 220: “Dio Mio,” ricominciò il ragazzino, “io credo”
941	p. 68: resti tagliata fuori ogni possibilità di soddisfazioni inferiori e di false soddisfazioni	p. 220: resti tagliata fuori ogni possibilità di soddisfazioni inferiori e di false soddisfazioni
942	p. 68: “Dopo preciseremo per bene”	p. 220: “Dopo preciseremo meglio ”
943	p. 68: “ogni volta, insomma, che il rapporto fisico viene a stabilirsi tra uomo e donna senza la sua necessità suprema...”	p. 221: “ogni volta, insomma, che il rapporto fisico viene a stabilirsi tra uomo e donna senza la sua necessità suprema... ”
944	p. 68: Non potei fare a meno di notare che il ragazzino evitava la parola amore, come se gli ripugnasse	p. 221: Non potei fare a meno di notare che il ragazzo evitava la parola amore, come se gli ripugnasse

	S	M
945	p. 69: “Prostituzione in tutti i sensi,” sillabò a bassa voce	p. 221: “Prostituzione in tutti i sensi” sillabò a bassa voce
946	p. 69: Intanto il ragazzino proseguiva	p. 221: Intanto il ragazzino diceva
947	p. 69: a condizione, si capisce che esprimano, e siano, in due ad esprimerla questa loro necessità	p. 221: a condizione, si capisce, che esprimano e siano in due ad esprimerla, questa loro necessità
948	p. 69: da leggerezza di desiderio o comunque, da passeggiare simpatie sessuali	p. 221: da leggerezza di desiderio o, comunque, da passeggiare simpatie sessuali
949	p. 69: “Ora” riprese il ragazzino “occorre distinguere tra uomo e donna”	p. 221: “Ora” disse il ragazzino, “occorre distinguere tra uomo e donna”
950	p. 69: “L’uomo è una natura che sottomette, la donna una natura che si sottomette. Non per nulla l’uomo va alla guerra, e la donna partorisce. Ma questo non vuol dire che ha ragione il Corano. Ha ragione anche il Vangelo, e anche, in un certo senso, il codice del femminismo. Solo Malthus non ha ragione. E l’indipendenza femminile significa Malthus. Noi vogliamo dare la possibilità tanto all’uomo che alla donna di realizzare, e non solo una volta, quello che ho chiamato necessità suprema. Ma all’uomo la daremo in un modo, alla donna in un altro. E anzitutto proibiremo che l’uomo ripudii una donna, proibiremo che la donna si renda libera da un uomo per restare sola. L’uomo sposato può tornare a sposarsi ma non può mandar via dalla propria casa e dal proprio	p. 221: “L’uomo è una natura che sottomette, la donna una natura che si sottomette. Non per nulla l’uomo va alla guerra, e la donna partorisce. Ma questo non vuol dire che ha ragione il Corano. Ha ragione anche il Vangelo, e anche, in un certo senso, il codice del femminismo. Solo Malthus non ha ragione. E l’indipendenza femminile significa Malthus. Noi vogliamo dare la possibilità tanto all’uomo che alla donna di realizzare, e non solo una volta, quello che ho chiamato necessità suprema... Ma all’uomo la daremo in un modo, alla donna in un altro. E anzitutto proibiremo che l’uomo ripudii una donna, proibiremo che la donna si renda libera da un uomo per restare sola. L’uomo sposato può tornare a sposarsi ma non può mandar via dalla propria casa e dal proprio

	S	M
	<p>letto la prima moglie; se la prima moglie continuerà a sottomettergli si egli avrà due mogli; e così la donna sposata non può andarsene da suo marito se un altro uomo non verrà a liberarla e sposarla lui. La separazione tra i due avverrà solo in quest'ultimo caso. Quando un terzo si presenta a chiedere una nuova unione. E bisognerà, naturalmente, che vi sia necessità suprema tra il terzo e la donna. E che non vi sia stato tradimento.”</p> <p>I ragazzi stavolta non dissero nulla ma si guardarono l'un l'altro con aria di perplessa ammirazione</p>	<p>letto la prima moglie; se la prima moglie continuerà a sottomettergli si egli avrà due mogli; e così la donna sposata non può andarsene da suo marito se un altro uomo non verrà a liberarla e sposarla lui. La separazione tra i due avverrà solo in quest'ultimo caso. Quando un terzo si presenta a chiedere una nuova unione. E bisognerà, naturalmente, che vi sia necessità suprema tra il terzo e la donna. E che non vi sia stato tradimento.”</p> <p>I ragazzi stavolta non dissero nulla ma si guardarono l'un l'altro con aria di perplessa ammirazione</p>
951	<p>p. 70: Il grande, ripiegato sulle spalle dello scrivano, dettava: “Proibito all'uomo ripudiare la propria donna; proibito alla donna...”</p>	<p>p. 221: Il grande, ripiegato sulle spalle dello scrivano, dettava: “All'uomo in un modo, alla donna in un altro...”</p>
952	<p>p. 70: Tarquinio fumava, con gli occhi socchiusi, un sorriso raggrinzito agli angoli della bocca. Faceva rabbia. Pareva sapesse qualcosa di più, per la quale tutto sarebbe crollato come un castello di carte.</p> <p>“Si capisce, la donna” precisò il ragazzino “potrà essere liberata anche se l'uomo non è tornato a sposarsi. Ci sono uomini che crescono come i rampicanti, attorno a una donna sola, e donne che fioriscono più volte....</p>	<p>p. 221: Tarquinio fumava, con gli occhi socchiusi, un sorriso raggrinzito agli angoli della bocca. Faceva rabbia. Pareva sapesse qualcosa di più, per la quale tutto sarebbe crollato come un castello di carte.</p> <p>“Si capisce, la donna” precisò il ragazzino “potrà essere liberata anche se l'uomo non è tornato a sposarsi. Ci sono uomini che crescono come i rampicanti, attorno a una donna sola, e donne che fioriscono più volte....</p>
953	<p>p. 70: “E fino a quante volte” chiese uno “si ammetterà”</p>	<p>p. 221: “E fino a quante volte” chiese uno, “si ammetterà”</p>
954	<p>p. 70: “Fino all'infinito” rispose il ragazzino alzando una mano. E</p>	<p>p. 221: “Fino all'infinito” rispose il ragazzino alzando una mano. E</p>

	S	M
	sembrava guardare con occhi ciechi	sembrava guardare con occhi ciechi
955	p. 70: “che una donna possa andare ad altre nozze, per frivola lussuria”	p. 221: “che una donna possa andare ad altre nozze, per impulsi frivoli ”
956	<p>p. 70-71: “Stabiliremo che non è permesso contrarre una nuova unione se almeno non sono passati sette anni da quando fu contratta l’unione precedente”</p> <p>“Questo è molto saggio,” osservò l’asino di Balaam. “Però non capisco perché proprio sette anni e non dieci, non cinque.”</p> <p>“Non lo sapevo neanche io perché avessi detto sette, “fece il ragazzino.” Ma ora vedo che sette è meno di dieci ed è più di cinque. A fare aspettare dieci anni forse si annienterebbe la possibilità di un nuova fioritura, e a farne aspettare solo cinque forse si darebbe campo ai colpi di testa.</p> <p>“Dunque,” sillabò lo scrivano, “è condizione necessaria a contrarre una nuova unione che siano passati almeno sette anni dalla precedente”</p> <p>“Da quando fu contratta l’unione precedente,” corresse il grande che lo sorvegliava.</p> <p>“E i figli?” chiese qualcuno.</p> <p>“I figli?” fece il ragazzino “Non esiste un problema dei figli. I figli sono del padre, per diritto naturale. Sempre del padre. Una donna che passa a una nuova unione deve saper perdere tutto della sua vita di prima. E accettare tutto della vita</p>	<p>p. 222: “Stabiliremo che non è permesso contrarre una nuova unione se almeno non sono passati alcuni anni dacché fu contratta l’unione precedente”</p> <p>“Quanti?” disse il grande dietro lo scrivano.</p> <p>“Mah!” disse il ragazzino. “Possiamo mettere sette o cinque...”</p> <p>“Mettiamo cinque?” disse il grande.</p> <p>“Bene, cinque” disse il ragazzino.</p> <p>“Dunque” sillabò lo scrivano, “è condizione necessaria a contrarre una nuova unione che siano passati almeno cinque anni dalla precedente”</p> <p>“Dacché fu contratta l’unione precedente,” corresse il grande.</p> <p>“E se uno lo fa prima?” chiese qualcuno.</p> <p>“Sarà punito con la morte” il ragazzino rispose.</p>

	S	M
	<p>che gli offre il nuovo uomo. Anche i figli che lui può aver avuto da altra donna. Diversamente vuol dire che non c'è per lei necessità suprema di passare a nuova unione, vuol dire solo ch'essa cerca di vendicarsi del suo primo uomo: il che dovrà esser punito con la morte". "Ma perché sempre con la morte?" obbiettò il solito asino di Balaam</p>	<p>"Ma perché sempre con la morte?" osservò l'asino di Balaam</p>
957	<p>p. 71: "No" saltò su in un urlo stridente il ragazzino, "neanche per sogno. Qualunque sia il delitto, se è delitto di cuore, va punito con una pena sola! Diversamente si dà spago ai cavilli degli avvocati. Che sono sempre così abili nel ridurre al minimo la portata dei delitti</p>	<p>p. 222: "No" disse con fervore il ragazzino, "neanche per sogno. Qualunque sia il delitto, se è delitto di cuore, va punito con una pena sola! Diversamente si dà spago ai cavilli degli avvocati. Che sono sempre così abili nel ridurre al minimo la portata dei delitti</p>
958	<p>p. 71: "Urrà! Non vogliamo avvocati nella nostra repubblica! Abbasso gli avvocati!" E l'asino di Balaam si tirò da parte torivamente confuso</p>	<p>p. 222: "Urrà! Non vogliamo avvocati nella nostra repubblica! Abbasso gli avvocati!" E l'asino di Balaam si tirò da parte torivamente confuso</p>
959	<p>p. 71: Ma si fece avanti Tarquinio, schiacciando nella tazza</p>	<p>p. 222: Ma si fece avanti Tarquinio schiacciando nella tazza</p>
960	<p>p. 71: col sorriso che gli si ramificava, su dagli angoli della bocca</p>	<p>p. 222: col sorriso che gli si ramificava, su agli angoli della bocca</p>
961	<p>p. 71: "Pressappoco," rispose fermo il ragazzino</p>	<p>p. 222: "Pressappoco" rispose fermo il ragazzino</p>
962	<p>p. 71: Io avevo paura che Tarquinio dicesse quello che lui sapeva, paura di apprenderlo, ma sentii che soltanto chiedeva</p>	<p>p. 222: Io avevo paura che Tarquinio ora volesse distruggere tutto quello che il ragazzino aveva detto, ma sentii solo che chiedeva</p>

	S	M
963	p. 71: "All'età che ognuno si merita," disse il ragazzino	p. 222: "All'età che ognuno si merita" disse il ragazzino
964	pp. 71-2: Si tratterebbe di organizzare la vita sessuale dei giovani perché arrivino al matrimonio già uomini, già sicuri di quello che possono dare ad una donna, già fermi e decisi nella loro stessa voglia di dare. Ed ecco: a una certa età, a venti anni mettiamo, ogni ragazzo acquisterebbe il diritto di frequentare, abitare magari, una specie di collegio dove stringere rapporto con una donna	pp. 223: Si tratterebbe di organizzare la vita sessuale dei giovani perché arrivino al matrimonio già uomini, già sicuri di quello che possono dare ad una donna, già fermi e decisi nella loro stessa voglia di dare. Ed ecco: a una certa età, a sedici anni mettiamo, ogni ragazzo acquisterebbe il diritto di frequentare, abitare magari, una specie di collegio dove stringere rapporti con una donna
965	p. 72: "Badate. Io ho parlato di pena di morte per la prostituzione. E le donne di questo collegio non sarebbero delle cortigiane. Sarebbero delle sacerdotesse. Dovrebbero essere o vedove, giovani si capisce, o vergini.... E toccherebbe ad esse scegliere i ragazzi. C'è un'età in cui l'uomo ha voglia di sottomettersi, di rendere una donna regina, e guai per lui, dopo, se non se la toglie. Ogni ragazzo avrebbe il diritto di abitare il collegio un giorno la settimana. Quel giorno egli starebbe con la donna che lo ha scelto come con una moglie. Ogni donna potrebbe così avere sette ragazzi. Ma potrebbe anche averne meno, ove volesse. Potrebbe anche riserversi tutta a uno solo"	p. 223: "Badate" disse . "Io ho parlato di pena di morte per la prostituzione. E le donne di questo collegio non sarebbero delle cortigiane. Sarebbero delle sacerdotesse. Dovrebbero essere o vedove, giovani si capisce, o vergini.... E Toccherebbe ad esse scegliere i ragazzi. C'è un'età in cui l'uomo ha voglia di sottomettersi a una donna , di rendere una donna regina, e guai per lui, dopo, se non se la toglie. Ogni ragazzo avrebbe il diritto di abitare il collegio un giorno la settimana. Quel giorno egli starebbe con la donna che lo ha scelto come con una moglie. Ogni donna potrebbe così avere sette ragazzi. Ma potrebbe anche averne meno, ove volesse. Potrebbe anche riserversi tutta a uno solo"
966	p. 72: "E ogni ragazzo, si capisce, potrebbe chiedere, ogni tanto, che si tornasse a sceglierlo. A venticin-	p. 223: "E ogni ragazzo" continuò il ragazzino , "potrebbe, naturalmente , chiedere, ogni tanto, che

	S	M
	<p>que anni cadrebbe il suo diritto di frequentare il collegio. A venticinque anni un uomo è maturo per contrarre un'unione e se non la contrae tanto peggio per lui. Chiusegli le porte del collegio egli non avrebbe più modo di soddisfare i bisogni del sesso. E sarebbe castigato nel sesso della sua incapacità di provare o di destare in altri la necessità suprema, o comunque del suo egoismo... Ma egli potrebbe, se vuole, contrarre l'unione anche prima dei venticinque anni. E se tra lui e una donna del collegio fosse nata la necessità suprema potrebbe anche portarsela via e sposare lei”</p>	<p>si tornasse a sceglierlo. A venticinque anni cadrebbe il suo diritto di frequentare il collegio. A venticinque anni un uomo è maturo per contrarre un'unione e se non la contrae tanto peggio per lui. Chiusegli le porte del collegio egli non avrebbe più modo di soddisfare i bisogni del sesso. E sarebbe castigato nel sesso della sua incapacità di provare o di destare in altri la necessità suprema, o comunque del suo egoismo... Ma egli potrebbe, se vuole, contrarre l'unione anche prima dei venticinque anni. E se tra lui e una donna del collegio fosse nata la necessità suprema potrebbe anche portarsela via e sposare lei”</p>
967	p. 73: E nel fogliame degli alberi il vento	p. 223: Nel fogliame degli alberi il vento
968	<p>p. 73: “E fino ai venti anni che si deve fare?” osservò, con un muso lungo di malizia, qualcuno. “Capitalizzare,” lanciò un secondo. “Eh, sì!” fece un terzo non senza serietà. “C’è poco da capitalizzare quando la notte ti succedono certe cose nel sonno.” “Vuol dire che sei dolce di schiena,” gridò un quarto con voce chiara quasi di fanciullo,” e del resto basta dormire sul fianco o bocconi. “Fatti un nodo con un asciugamano, sul dorso” suggerì gravemente un quinto, ed era il Rana. “Io me lo faccio ogni sera, e non mi capita nulla”</p>	
969	p. 73: Ma poi s'accorsero di non	p. 223: Ma poi i ragazzi s'accorsero

	S	M
	sentire più la voce del ragazzo	di non sentire più la voce del ragazzino
970	p. 73: col suo berretto da operaio un po' di sbieco	p. 223: col suo berretto da operaio un po' di sbieco
971	p. 73: il suo libro sotto braccio	p. 224: il suo libro sotto braccio
972	p. 73: "Ma chiamatelo per nome!" "Nessuno sa il suo nome?"	p. 224: " Chiamatelo! Chiamatelo! "
973	p. 73: "Mah! Non so," feci io	p. 224: "Mah! Non so" dissi io
974	p. 74: "Andiamo di là" accennò	p. 224: "Andiamo di là" disse e accennò
975	p. 74: Anch'io mi alzai e scendemmo la piazza, a un passo almeno di distanza l'uno dall'altro, senza parlare	p. 224: Anch'io mi alzai e scendemmo la piazza, a un passo almeno di distanza l'uno dall'altro, senza parlare
976	p. 74: "E per quale ragione?" riprese poi Tarquinio all'improvviso?	p. 224: "E per quale ragione?" disse Tarquinio all'improvviso?
977	p. 74: E Tarquinio mi venne vicino, mi prese per un braccio	p. 224: Tarquinio mi venne vicino e mi prese per un braccio
978	p. 74: "Bene!" mormorò	p. 224: "Bene!" disse
979	p. 74: "Ah sì?" detti fuori ridendo. "E in che cosa ti hanno bocciato? Scommetto nel tuo forte: in greco. Non è così?"	p. 224: "Ah sì?" dissi io ridendo. "E in che cosa ti hanno bocciato? Scommetto nel tuo forte: in greco. Non è così?"
980	p. 74: Una pietra, del gran cumulo che mi opprimeva, era caduta via; forse una delle più pesanti. Ma come per caso lo guardai vidi che mi domandava perdono con tutta la sua faccia	p. 225: Una pietra, del gran cumulo che mi opprimeva, era caduta via; forse una delle più pesanti. Ma come per caso lo guardai vidi che mi domandava perdono con tutta la sua faccia

	S	M
981	p. 74: E tornammo a non parlare	p. 225: Ma tornammo a non parlare
982	p. 74: come azzurra cenere	p. 225: come azzurro cenere
983	p. 74: grigia di grigia nebbia	p. 225: grigia di grigia polvere
984	p. 74: odore di foche e di marina neve	p. 225: odore di foche e di neve marina
985	p. 75: “Non crederai mica a tutte le sciocchezze che ha dette quel piccolo zoppo?” fece Tarquinio, con voce che suonò di nuovo improvvisa. “La vita è ben altro...”	p. 225: “ Spero che non crederai alle sciocchezze di quel piccolo zoppo” disse Tarquinio, con voce che suonò di nuovo improvvisa. “La vita è ben altro...”
986		pp. 225-6: “Quel piccolo zoppo!” esclamai. E subito soggiunsi: “Perché dici che sono sciocchezze?” “Ma perché sì” disse Tarquinio. “Non lo capisci che sono sciocchezze? Obbligare ad essere migliori! Che idea! Chi obbedirebbe? Sarebbe tutto dieci volte più convenzionale di oggi...” “Questo lo so” dissi io. “Ma...” “E quel falansterio del collegio!” disse Tarquinio. “Lo so” dissi io. “Ma vedi, io non ho ammazzato, non ho rubato, non ho fatto alcun male che le leggi condannino, eppure mi sembra che sarebbe giusto condannarmi... Mi sembra che ho bisogno di una condanna.” Tarquinio tutto il tempo aveva cercato di guardarmi, e ora riuscì a guardarmi, e io ebbi l'impressione che mi domandasse perdono con tutta la faccia.” “Perché non sei andato a prender-

	S	M
987	<p>p. 75: Aveva entrambe le mani in tasca e ne tirò fuori una. Vidi che stringeva in un pugno un fazzoletto.</p> <p>E fischiò, lontanissima, attraverso la deserta distesa di acqua, la sirena di un invisibile battello.</p> <p>“Non so come dirti,” riprese Tarquinio. “Ma vedi, questo...”</p>	<p>la, tu che l’aspettavi?” gli dissi io.</p> <p>“Chi?” disse Tarquinio.</p> <p>E io gli dissi: “Oh, non so... Ha ragione il piccolo zoppo. Ci vuole qualcosa che ci obblighi ad esser migliori...”</p> <p>“Scemo!” disse Tarquinio, sorridendo.</p> <p>Io mi chiesi com’era possibile che implorasse e insieme sorrisse e fosse ironico.</p> <p>“Ma sì” dissi io. “Le ho corso dietro. Mi sono così affannato a dirle il bene. E ora è come se non mi importi nulla e la questione sia altrove...”</p> <p>Gli occhi di Tarquinio si abbassarono costernati. E le sue mani scomparvero dentro le tasche dei calzoni.</p> <p>“Bene” egli disse. “È vita, questo.”</p> <p>“Vita?” dissi io. “Che significa? La vita è anche nulla. Ed è anche la vita degli altri, dopotutto.”</p> <p>p. 226: Qui Tarquinio tirò fuori una mano di tasca. Vidi che stringeva un fazzoletto nel pugno. “E con ciò?”</p> <p>“Ci si inganna, ci si stordisce a vicenda, e si dice che è vita... Che odiosa rettorica!”</p> <p>“Ma che vorresti?” disse Tarquinio, col suo fazzoletto nel pugno.</p> <p>Io mi sentii confuso, come s’egli fosse un estraneo.</p> <p>“Non so” risposi. “Certo che lei è perduta... E io sono pieno di speranza.”</p> <p>“Di speranza?” disse Tarquinio.</p> <p>“Che speranza?”</p>

S	M
<p>E aprì la mano, mostrandomi il fazzoletto. Era rosso di sangue, ma non recente. “Che significa?” Chiesi io, senza capire. E Tarquinio come cambiando idea: “Oh niente! Volevo solo buttarlo via...” E, legatovi dentro una pietra, lasciò cadere la minuscola cosa rossa nell’acqua. Fu allora che capii e mi presi il viso dentro le mani. Ma Tarquinio mi condusse tenendomi per un braccio. “Andiamo!” mi diceva. “Perché dovrebbe dispiacerti se sono stato una sera da Giovanna? Dopo tutto l’avevi solo baciata... Non era niente per te... O non hai avuto quell’altra?... E dimmi: del garofano rosso che ne hai fatto?”</p>	<p>Attraverso la deserta distesa dell’acqua fischiò, lontanissima, la sirena di un battello. E Tarquinio parlò ironico, strinse i suoi occhi di miope. “Vedi questo?” disse. Mi mostrò il fazzoletto. Io lo vidi macchiato di sangue non recente. “Che significa?” gli chiesi. E Tarquinio, come cambiando idea: “Oh nulla! Volevo solo buttarlo via”. Legò dentro al fazzoletto una pietra e lasciò cadere la minuscola cosa rossa nell’acqua. Allora io credetti di capire e mi portai una mano alla bocca. Ma Tarquinio mi condusse via sottobraccio. “Andiamo!” diceva. “Non deve dispiacerti se sono così con Giovanna. Dopotutto tu l’avevi solo baciata. Non hai avuto quell’altra, tu? Forse non è vero che non ti importi nulla di quell’altra.”</p>

BIBLIOGRAFIA

- ALLODOLI, ETTORE, *Prefazione ad Alberto Menarini, Profili di vita italiana nelle parole nuove*, Firenze, Le Monnier, 1951, pp. VII-XVI.
- ANDREINI, ALBA, *La ragione letteraria. Saggio sul giovane Vittorini*, Pisa, Nistri-Lischi, 1979.
- ANTONELLI, GIUSEPPE, *Dall'Ottocento a oggi*, in *Storia della punteggiatura in Europa*, a cura di B. MORTARA GARAVELLI, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 178-210.
- AURIGEMMA, LUISA, *L'aggettivazione nelle opere giovanili di Vittorini*, in "Critica letteraria", X 1982, pp. 91-131 e 279-300.
- BALDINI, PIER RAIMONDO, *Varianti vittoriniane: Il garofano rosso*, in "Canadian Journal of Italian Studies", 7 1984, pp. 1-15.
- BARIS, TOMMASO, *Il mito della giovinezza tra realtà e retorica nel regime fascista*, in *Dalla trincea alla piazza. L'irruzione dei giovani nel Novecento*, a cura di MARCO DE NICOLÒ, Roma, Viella, 2011, pp. 185-204.
- BENINCÀ, PAOLA, *Sintassi*, in *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, a cura A.A. SOBRERO, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 284-287 [ristampa 2005].
- BIONDI, ALVARO, *Metafora e sogno. Il surrealismo italiano dagli anni trenta agli anni quaranta*, in *Dai solariani agli ermetici. Studi sulla letteratura italiana degli anni venti e trenta*, a cura di FRANCESCO MATTESINI, Milano, Vita e pensiero, 1989, pp. 267-316.
- BOGGIONE, VALTER e CASALEGNO, GIOVANNI, *Dizionario Letterario del lessico amoroso. Metafore, eufemismi, trivialismi*, Torino, UTET, 2000.

- BONALUMI, GIOVANNI, *Le correzioni del "Garofano Rosso" di Vittorini*, in "Lettere italiane", 31 1979, pp. 79-95.
- BONSAVER, GUIDO, *Elio Vittorini. Letteratura in tensione*, Firenze, Cesati, 2008.
- BONSAVER, GUIDO, *Conversazione in Sicilia e la censura fascista*, in *Il dèmon dell'anticipazione. Cultura, letteratura, editoria in Elio Vittorini*, a cura di EDOARDO ESPOSITO, Milano, il Saggiatore, 2009, pp. 14-29.
- BOSETTI, GILBERT, "Solaria" e la cultura francese: l'influenza dei modelli della "N.R.F." sui narratori solariani, in *Gli anni di "Solaria"*, a cura di G. MANGHETTI, Verona, Bi&Gi Editori, 1986, pp. 57-76.
- CATALANO, ETTORE, *La forma della coscienza. L'ideologia letteraria del primo Vittorini*, Bari, Dedalo, 1977 (ristampato con alcune modificazioni con il titolo *La metafora e l'iperbole: studi su Vittorini*, Bari, Progedit, 2007).
- COLETTI, VITTORIO, "Con voce più alta e stizzosa". Osservazioni su discorso diretto e dialogo nel romanzo, in IDEM, *Italiano d'autore. Saggi di lingua e letteratura del Novecento*, Genova, Marietti, 1989, pp. 43-55.
- CONTINI, GIANFRANCO, *Letteratura dell'Italia unita 1861-1968*, Firenze, Sansoni, (1967) 1994.
- CORTI, MARIA, *Prefazione a Elio Vittorini, Le opere narrative*, a cura di MARIA CORTI, vol. I, Milano, Mondadori, 1974, pp. XI-LX.
- D'ACHILLE, PAOLO, *Che ce lo dici a fare? Un costruito interrogativo di matrice dialettale nell'italiano parlato contemporaneo*, in P. D'ACHILLE e C. GIOVANARDI, *Dal Belli ar Cipolla. Conservazione e innovazione nel romanesco contemporaneo*, Roma, Carocci, 2001, pp. 67-84.
- DE FELICE, RENZO, *Mussolini il duce. II. Lo Stato totalitario 1936-1940*, Torino, Einaudi, 1981.
- DE NICOLÒ, MARCO (a cura di), *Dalla trincea alla piazza. L'irruzione dei giovani nel Novecento*, Roma, Viella, 2011.
- FIORILLO, FRANCESCA, *L'officina narrativa dei primi romanzi vittoriniani*, in "MLN", 97 1982, pp. 68-84.
- GDLI, *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, Torino, UTET, 1961-2002.

- GIRARDI, ANTONIO, *Nome e lacrime. Linguaggio e ideologia di Elio Vittorini*, Napoli, Liguori, 1975.
- GRECO, LORENZO, *Censura e scrittura: Vittorini, lo pseudo-Malaparte, Gadda*, Milano, il Saggiatore, 1983.
- IERMANO, TONI, "Del resto immagino che tutti i manoscritti vengano trovati in una bottiglia". Per un profilo di Elio Vittorini, in *La comunità inconfessabile. Risorse e tensioni nell'opera e nella vita di Elio Vittorini*, a cura di TONI IERMANO e PASQUALE SABBATINO, Napoli, Liguori, 2011, pp. 15-65.
- LAUTA, GIANLUCA, *I ragazzi di via Monte Napoleone. Il linguaggio giovanile degli anni Cinquanta nei romanzi e nei reportages di Renzo Barbieri*, Milano, Franco-Angeli, 2006.
- MANACORDA, GIULIANO (a cura di), *Lettere a Solaria*, Roma, Editori riuniti, 1979.
- MARCATO, CARLA, *Qualche appunto sulla variazione linguistica in Vittorini*, in *Un tremore di foglie. Scritti e studi in ricordo di Anna Panicali*, vol. II, a cura di A. Csillaghy e altri, Udine, Forum, 2011, pp. 353-362.
- MATT, LUIGI, *Gadda: storia linguistica italiana*, Roma, Carocci, 2006
- MENGALDO, PIER VINCENZO, *Il Novecento*, Bologna, il Mulino, 1994
- MOSSE, GEORGE L., *Il fascismo. Verso una teoria generale*, Roma-Bari, Laterza, 1996.
- PAMPALONI, GENO, *La nuova letteratura*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Emilio Cecchi e Natalino Sapegno, vol. IX, *Il Novecento*, Milano, Garzanti, 1969, pp. 749-879.
- PANICALI, ANNA, *Lingua e ideologia nella prosa vittoriniana degli anni Trenta*, in AA.VV., *Profili linguistici di prosatori contemporanei*, Padova, Liviana, 1973, pp. 179-242.
- PANICALI, ANNA, *Elio Vittorini. La narrativa, la saggistica, le traduzioni, le riviste, l'attività editoriale*, Milano, Mursia, 1994.
- PANZINI, ALFREDO, *Dizionario Moderno. Supplemento ai dizionari italiani. Seconda edizione aggiornata ed aumentata*, Milano, Hoepli, 1908.
- PAUTASSO, SERGIO, *Guida a Vittorini*, Milano, Rizzoli, 1977.

- PIAZZESI, MARIO, *Diario di uno squadrista toscano*, a cura di Mario Toscano, Prefazione di RENZO DE FELICE, Roma, Bonacci, 1981.
- QUARANTOTTO, CLAUDIO, *Vittorini, fascista integrale*, "La destra", II, 7, 1972, pp. 69-84.
- RODONDI, RAFFAELLA, *Il garofano rosso. Note al testo*, Elio Vittorini, *Le opere narrative*, a cura di MARIA CORTI, vol. I, Milano, Mondadori, 1974, pp. 1178-1192.
- RODONDI, RAFFAELLA, *Viaggio intorno al "Garofano"*, in EADEM, *Il presente vince sempre. Tre studi su Vittorini*, Palermo, Sellerio, 1985, pp. 13-163.
- SERAFINI, FRANCESCA, *Punteggiatura. Volume secondo. Storia, regole, eccezioni*, Milano, Rizzoli, 2001.
- SERIANNI, LUCA, *Lingua medica e lessicografia specializzata nel primo Ottocento*, in IDEM *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano, 1989, pp. 77-140.
- SERIANNI, LUCA, *Un treno di sintomi. I medici e le parole: percorsi linguistici nel passato e nel presente*, Milano, Garzanti, 2005.
- TOMMASEO, NICCOLÒ - BELLINI, BERNARDO, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1865-1879.
- TONANI, ELISA, *Il romanzo in bianco e nero. Ricerche sull'uso degli spazi bianchi e dell'interpunzione nella narrativa italiana dall'Ottocento a oggi*, Firenze, Cesati, 2008.
- TONANI, ELISA, *Punteggiatura d'autore: interpunzione e strategie tipografiche nella letteratura italiana dal Novecento a oggi*, Firenze, Cesati, 2012.
- VITTORINI, ELIO, *Le opere narrative*, a cura di Maria Corti, 2 voll., Milano, Mondadori, 1974.
- VITTORINI, Elio *Le due tensioni. Appunti per una ideologia della letteratura*, a cura di Dante Isella, Milano, il Saggiatore, 1967.
- VITTORINI, ELIO, *Il garofano rosso*, Milano, Mondadori, 1948.
- ZANGRANDI, RUGGERO, *Il lungo viaggio. Contributo alla storia di una generazione*, Torino, Einaudi, 1948.

Finito di stampare nel mese di settembre 2013
presso M. D. Grafica srl – Città di Castello (PG)

